TRUPPE FRANCESI ed AUSTRIACHE a S. STEFANO D'AVETO (1799/1800), e la Repubblica Liqure





La Storia della Val d'Aveto fu per molti anni una nebulosa impastata di leggende e memorie orali. Poco sembrava esser rimasto del nostro passato. Pareva che nessuno storico si fosse peritato ad analizzare a fondo gli archivi del Comune di Santo Stefano d'Aveto e nulla era trapelato -né pubblicazioni né testi-, aleggiavano nell'aria tesi di studentesse, ovviamente mai pubblicate. Del passaggio dei "Francesi di Napoleone" solo labili tracce nei libri di Anton Domenico Rossi, di Giuseppe Fontana, di Dario Calestini.

Fortunatamente nell'Archivio storico del Comune di S. Stefano d'Aveto molto è rimasto, anche se molto è andato perduto per l'ignoranza di chi ha creduto che la Storia fosse rappresentata da "pezzi di carta ingialliti", di cui disfarsi per far posto al "futuro".

In questo breve saggio analizzeremo la presenza di Truppe Francesi a Santo Stefano d'Aveto, di stanza nel Borgo per breve tempo o di passaggio per altre avventure. Dai documenti, verrebbe segnalata la probabile presenza del Generale **Darnaud**¹, dei Comandanti di Battaglione **Creusij** e **Mariotti**² con relative truppe, e del transito di diverse Compagnie di soldati. Si rileva altresì la presenza di Truppe Austriache, a partire dal 20 Maggio 1799 fino al ritorno delle Truppe Francesi nell'Ottobre 1799³. Infine, si registra la presenza di Truppe Imperiali (Austriaci) dal Gennaio all'Agosto 1800. Passiamo alla trascrizione e trattazione dei documenti.

Archivio storico del Comune di S. Stefano d'Aveto, REGISTRO DELL'AMMINISTRAZIONE CENTRALE DELL'AVETO - Capo Luogo S.W Stefano anno primo della Repubblica Ligure – Libertà 1806 - ..., estrapolando:

1802 Primo Aprile S. Stefano anno 6°

Apertasi Sessione straordinaria sotto la Pressidenza del Cittadino Avvocato Ferdinando Tassi e con l'intervento de seguenti membri Rossi, e Gandolfi, ed essendo invitato dal Pressidente (Presidente) a aprire la sessione per essere già trascorsi quindici giorni, e per tanto in luogo del Cittadino Avvocato Ferdinando

Tassi, è stato elletto in Presidente il Cittadino Pietro Gandolfi, ed in segretario il Cittadino Avvocato Rossi. Si è di fatti dal detto Avvocato Ferdinando Tassi dichiarata sessione aperta, e quindi comparsi li seguenti Cittadini chiamati d'ordine della Municipalità, cioè



¹ Il ROSSI, Storia Piacentina, cita pure una breve comparsa in S. Stefano d'Aveto del generale Lapoype, dopo la Battaglia della Trebbia.

² Mariotti, fino al 1797 aveva il grado di Maggiore, comandante di Battaglione della Guardia Nazionale della Repubblica Ligure.

³ In un documento della Municipalità di S. Stefano d'Aveto del 1801 si cita: «[...] l'arrivo delle Truppe Francesi accaduta li 22 del Mese di Luglio 1799 in questo Borgo di Santo Stefano», in altro «[...] per asserite spese fatte occorse in ottobre dell'anno 1799 in occasione che dopo la partenza delle Truppe Austriache sopragionsero (sopragiunsero) le Francesi,».

In altro del settembre 1801, estrapolando si cita: «Tutto questo fece presente la Municipalità al predetto Commissario Alvigini acciò potesse riferire la dificoltà (difficoltà) al nostro Governo per poi sentire se si aveva o no a fare l'esigenza anche per l'epoca suddivisata (anzidetta) e non ostante, che non si basti(?) la pubblicazione della Legge che lo comanda, e la deve in oggi rispettare e noi allo stesso fine assicurandovi che fin a tanto che non sarà su di ciò illuminata la Municipalità non si darà il menomo pensiere (pensiero) di tener calcolo delli contanti seguiti dalla data della Legge sin alli 10 Agosto 1800.»

In altro 23 Genaro 1802, riguardo la Compagnia Gattorni e Pinzi, estrapolando: «Vi previene la Compagnia, che in seguito della Transazione passata col Governo in forza dell'Atto Legislativo de' 8 Gennaio 1802 si trova essa in disposizione di fare un progetto di finale pagamento a' suoi Creditori per causa delle forniture da essa fatte negli mesi di Vendimiaire, Brumaire, Frimaire, e Nivose anno 8º ossia 6· Ottobre 1799 fino li 8· Gennaio 1800.»

⁴ Elaborazioni da Disegni di RICCARDO DELLE PIANE, Aprile 2000.

Il Cittadino Avvocato Ferdinando Tassi, Cittadino Avvocato Luigi Cella, Cittadino Francesco Fugazzi, e Bartolomeo Cella, e Lorenzo Mazza, avvisati dall'usciere che così riferisce, non essendo però comparsi tutto che avvisati Luigi Tassi e Giuseppe Cella, Prette (prete) Cristoforo Rossi.

Quindi interpellati dal Cittadino Cristofaro Rossi vice Pressidente (Presidente) a dire se hanno carte, e buoni, e documenti di crediti riguardanti le somministrazioni fatte all'Armata Francese in tutto come da lettera del Cittadino Commissario del Governo de 19: Febbraio 1802:

Hanno risposto, cioè li Cittadini Avvocato Luigi Cella, avvocato Ferdinando Tassi, Bartolomeo Cella, Francesco Fugazzi, che tengono li seguenti buoni, portando la data de' 10:, e 11: Pluioso⁵ anno 8° sottoscritti dal Comandante Creusij (o Creusy) Comandante della Piazza di quel tempo di S. Stefano che aveva seco un Battaglione di 500: uomini⁶, cioè

Un Bono di **trecento paja** (paia) **di scarpe**, cento trent'otto delle quali in natura, e cento sessantadue soministrate (somministrate) in contanti a ragione di £, 4 di Genova F. B.⁷ per ogni Pajo

Altro di Milleduecento razioni di Pane provisto (provvisto) alla sudetta (suddetta) Truppa.

Altro di Mille duecento razioni di carne proviste come sopra/

Altro di venti Rubbi si riso peso di Genova provisto come sopra

Altro di Mille cinquecento razione di legna soministrata alla sudetta Truppa per il corso di tre giorni, quali buoni restano apresso (appresso) de medesimi scaduti Amministratori Pubblici de quali ne dovranno rendere conto essendo per incarricarsi essi dell'esigenza de medesimi ad'esclusione del Cittadino Ferdinando Tassi e Francesco Fugazzi che non sono disposti d'ingerirsi in una tale esigenza, e perciò tali buoni sono restati presso del Cittadino Avvocato Luiggi Cella il quale si è preso l'incarrico (l'incarico) di riscuoterli e così È pure comparso il Cittadino Gio: Lorenzo Rossi, il quale ha presentato un buono de 11: Piovoso 1800: del Generale Darnaud⁸ per due Bovi

Ed il Cittadino Avvocato Cristofaro Rossi hà pure presentato un Certificato fatto dalla Municipalità de 19 8bre 1799: per il credito che tengono di lire settecento cinquanta cinque, e soldi dieci sette, li Cittadini Allessandro Arata e Nicolla Nazani a mottivo (motivo) di Panine⁹ servite per la Truppa Francese e così/__ È pure comparso il Cittadino Avvocato Ferdinando Tassi il quale hà presentato un buono per ottanta razioni di fieno soministrate alla divisione del Generale Vatrino¹⁰ (Watrin), ossia alla Brigata del Generale Darnaud fatto in Santo Stefano li 26: vendimiale¹¹ anno 8° Repubblicano ed è stata chiusa la sessione _____

Tassi Presidente Rossi secretario

= **1802: 4: Aprile** Anno 6° Repubblicano

⁸ Jacques Darnaud, generale di brigata, nato l'8 gennaio 1758 a Bricy, morto il 3 marzo 1830 a Parigi. Partecipò alla Battaglia della Trebbia (17-18-19 giugno 1799). Faceva parte della Divisione del generale Watrin. Il cognome è inciso sotto l'Arco di Trionfo a Parigi, compare sulla 8ª colonna, pilastro NORD (Avenue de la Grande Armée/Avenue de Wagram).(Cfr.: www.wikipedia.org). La Divisione del generale Watrin il 15 agosto del 1799, partecipò alla cosiddetta Battaglia di Novi [Ligure].

¹¹ Secondo il Calendario rivoluzionario francese, il mese Vendemmiaio (Vendémiaire) va dal 22 settembre al 21 ottobre.



⁵ Secondo il *Calendario rivoluzionario francese*, il mese *Piovoso (Pluviôse*) va dal 20 gennaio al 18 febbraio.

⁶ Indi, si evince che ha soggiornato a S. Stefano e dintorni un Battaglione di 500 uomini alle dipendenze del Comandante Ceusij, per circa tre giorni. Tratto da www.wikipedia.org «I reggimenti di linea variavano di dimensione durante il corso delle Guerre napoleoniche, ma il nucleo costitutivo della Fanteria di Linea era il Battaglione. Un Battaglione di Fanteria di Linea a pieni effettivi era formato da circa 840 uomini, ma normalmente un Battaglione avrebbe dovuto essere composto tra 400 e 600 uomini. Dal 1800 al 1803 un Battaglione di Fanteria Linea era composto da 8 Compagnie di Fucilieri e 1 Compagnia di Granatieri.»

⁷ F. B. sta per Fuori Banco

⁹ Il *Vocabolario della lingua Italiana compilato da Nicola Zingarelli*, Milano, III 1965, pag. 1122 cita, estrapolando: « Pann-ina f. Pannolano in pezza, Pannamento.». Dal ché si evince che si trattava di vestimenti per le truppe.

PIA SPAGIARI, Sarzana centro produttivo di Teleblù e bordati nella prima metà del XIX secolo, in Giornale storico della Lunigiana e del territorio Lucense, Gennaio-Dicembre 1990-1991, La Spezia 1998, pag. 225, estrapolando: «Maggiori precisazioni riguardano l'attività delle due tintorie presenti in città, la cui nascita viene fatta risalire, come abbiamo visto, al 1780. I dati forniti evidenziano che l'attività tintoria era relativa alle mezzelane e al filo (cotone), la prima tinta in pezza il secondo in filato. Vengono fornite indicazioni precise sui coloranti: mallo di noce per la mezzalana, tre elementi per il filo: indaco, campeggio e allume. Questi tre componenti sono in effetti la base per tingere un buon azzurro scuro. Scrive D. Cardon che dal 1798 l'industria tessile francese produceva "l'ersats", tessuto utilizzato per la divisa delle truppe francesi, nell'azzurro cosiddetto del Re ed indica la procedura per ottenere una buona tinta: immersione nel tino di indaco seguita ad una tintura al legno di campeggio, al solfato di rame e all'allume.»

¹⁰ Potrebbe trattarsi di François Watrin, generale di divisione, nato il 29 gennaio 1772 a Beauvais morto il 24 febbraio 1856 a Versailles. Partecipò alla Battaglia della Trebbia (giugno) e alla Battaglia di Novi (agosto) 1799. Il cognome è inciso sotto l'Arco di Trionfo a Parigi, compare sulla 6ª colonna, pilastro NORD (Avenue de la Grande Armée/Avenue de Wagram). Cfr.: www.wikipedia.org.

Apertasi sessione sotto la Pressidenza del Cittadino avvocato Ferdinando Tassi, e con l'intervento de seguenti Membri cioè Avvocato Cristofaro Rossi, Gio: Fugazzi q^m Luciano, Nicolla Bassi q^m Alberto, e Pietro Gandolfi/

E quivi in esecuzione del **Proclama del Primo giorno dell'andante Mese d'Aprile** appoggiato al Foglio del Commissario del Governo de **19: Febrajo p: p:**, è stato deputato il Cittadino **Pietro Andrea Pastorini**, con facoltà di esiggere (esigere) l'importo de buoni dalla **Compagnia Gattorni**, e **Pinsi**, e di qualunque altro che fosse o' potesse essere obbligato, siccome ancora a poter transigere ed accettar li proggetti (progetti) che venissero fatti, e quittare (quitare, ossia saldare), e come meglio/

Essendo stato rilevato dalli atti Civile del Giudice di Pace un bono (buono) de **25: Vendimiare anno ottavo** giustificante la **provista** (provvista) **de ventinove staja Grano** con lasciarsi nelli atti stessi una copia consimile perciò detto buono qui si presenta da me infrascritto Protocolista (Protocollista) acciò sia spedito al predetto Deputato con li predetti già avuti e tutti quelli altri scritti, e Documenti che venivano in potere della stessa Municipalità aciò (acciò) al fine si insista per la di loro valutazione, e pagamento e con facoltà di transigere come sopra/

È stato presentato un buono a favore del Cittadino Pellegro Mazzochi dal cittadino Pietro Gandolfi, e questo per venticinque staja Grano

Da Giacomo Pejrani è stato presentato un buono de 25: Vendimiar anno 8º 12 contenente stara 7 brenno, e sette avena per la sussistenza dell'Armata Darnaud.

Dallo stesso **Pejrani** è stato presentato altro buono de 12 · Piovoso¹³ per cibaria soministrata a delli Ufficiali Francesi

Dal Cittadino Francesco Fugazzi è stata presentata una carta indicante trentadue buoni ove si legge che sono stati consegnati al Cittadino Giuseppe Cassano revisore de Conti.

Un'altra Carta de 24: Giugno 1799 sottoscritta Majotti colla quale invitava la Municipalità di S. Stefano a provedere (provvedere) Mille cinque cento bocali di vino Mille cinquecento Libre di carne peso di Francia, cento Libre di sale, due cento libre di riso, duecento rubbi fieno, venti sacchi avena o biada, o' brenno.

Una lettera di detto giorno, ed anno sottoscritta pure Mariotti attinente a cercar scarpe

E finalmente altra lettera dello stesso giorno, ed anno parimente sottoscritta Mariotti che metteva in requisizione tutto il pane

Ed altra lettera diretta pure alla Municipalità, e scritta dal **Comandante Francese** del tenore come in quella del **Primo Messidoro**¹⁴

È pure pervenuto alla Municipalità un buono per due paia di scarpe de 23: Giugno 1799; sottoscritto Luiggi Stagliedo, e questo a favore di Giacomo Tassi
Ed è stata sciolta la seduta ______

= Tassi Presidente Rossi secretario

¹² Secondo il *Calendario rivoluzionario francese*, il mese *Vendemmiaio* (*Vendémiaire*) va dal 22 settembre al 21 ottobre.

¹³ Secondo il *Calendario rivoluzionario francese*, il mese *Piovoso (Pluviôse)* va dal 20 gennaio al 18 febbraio.

¹⁴ Secondo il *Calendario rivoluzionario francese*, il mese *Messidoro (Messidor)* va dal 19 giugno al 18 luglio.

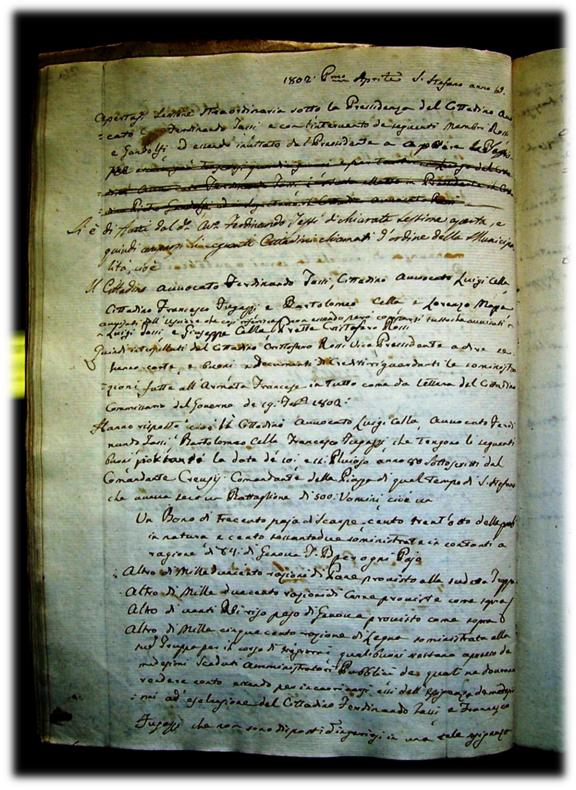


foto Sandro Sbarbaro

Archivio storico del comune di Santo Stefano d'Aveto Il documento citato

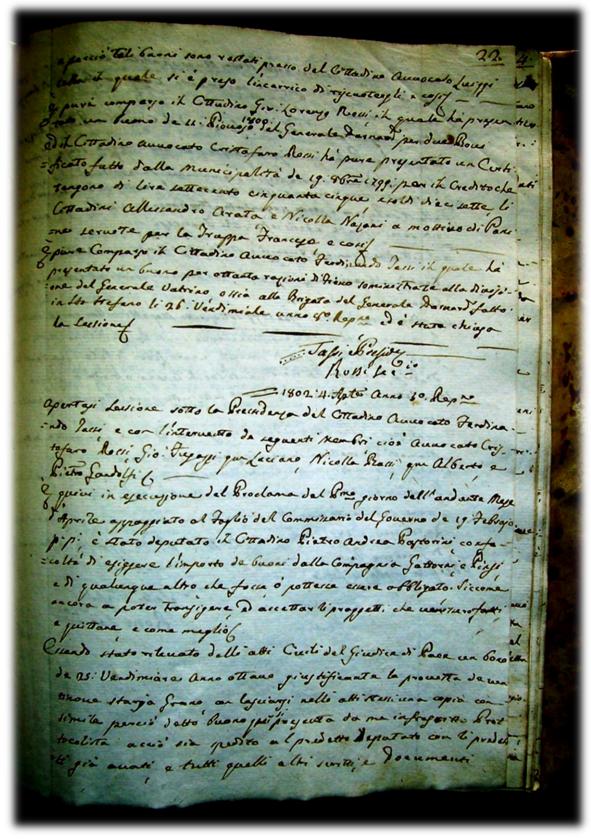


foto Sandro Sbarbaro

Archivio storico del comune di Santo Stefano d'Aveto Il documento citato

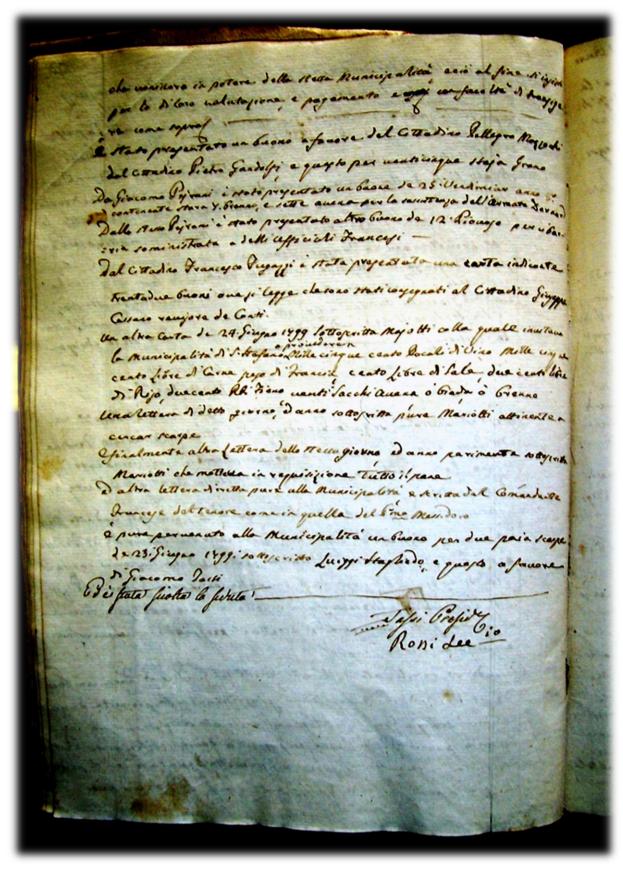


foto Sandro Sbarbaro

Archivio storico del comune di Santo Stefano d'Aveto Il documento citato

1802 : 25: Aprile Anno 6° Repubblicano

Apertasi sessione sotto la presidenza del Cittadino Avocato Ferdinando Tassi, e con l'intervento de seguenti membri Avocato Cristofaro Rossi, e Cittadino Pietro Gandolfi, e Cittadino Gio: Fugazzi q^m Luciano

Comparsi quindi li Cittadini Fratelli Rossi¹⁵ nanti (davanti) questa Municipalità ed il Cittadino Notaio Antonio Maria Tassi¹⁶, li quali fanno instanza che sia datta esecuzione al Decreto della Comissione di Governo de 13: Agosto 1801 reso noto alla Municipalità con lettera del Commissario del Governo de 23: del p. p. mese di Marzo, essendo già troppo grave il pregiudicio (pregiudizio), che hanno rissentito (risentito) li instanti (facenti istanza) dalle dilazioni già soferte (sofferte), e così/

Il Cittadino Gio: Fugazzi q^m Luciano risponde = che come vi sarà tutto il corpo della Municipalità darà quella risposta necessaria che sarà additata

Il Cittadino Pietro Gandolfi risponde che come vi sarà tutto il Corpo della Municipalità la quale deve essere à pieno informata di questo affare per avere la stessa in tale affare fatti dei ricorsi come aparisce (appare) chiaramente dalla lettera del Commissario del Governo, allora il medesimo farà quel che è di dovere.

Il Cittadino avocato Ferdinando Tassi risponde = che invita li Membri della Municipalità a deliberare per qual giorno devesi trasportare l'esecuzione dell'affare suddetto, e che stimerebbe conveniente di trattarlo per Domenica prossima ventura invitando a tale effetto li Membri tutti della Municipalità, a portarsi alla sessione e così/

E la Municipalità hà approvato in detta delliberazione (deliberazione)/

Tassi Presidente Rossi secretario

¹⁶ Ritenere un impiego significa: Avere un impiego, in questo caso negli uffici pubblici.



Ossia, Gio Lorenzo e medico Paolo fu Antonio Domenico. La parentela dei Rossi di S. Stefano d'Aveto espresse pure due preti, che furono imputati nel 1797 di essere a capo della Rivolta dei Vivamaria contro i Francesi. Cita ANTONINO RONCO in Storia della Repubblica Ligure 1797-1799, Genova 1986, pag. 200-201, estrapolando: «Nei Monti Liguri le grida degli insorti cambiavano tono rispetto alla Polcevera e ad Albaro. Accanto ai soliti "Viva la Fede, viva Gesù Cristo, viva Maria", si udivano di frequente "viva l'Imperatore, viva il principe Doria" e così via. Una funzione dirompente, nel quadro della rivoluzione di settembre, ebbe la Val d'Aveto, da dove gli insorti, in numero rilevante, guidati dal prete [Cristoforo] Rossi, scesero in val Trebbia facendo strage di alberi della Libertà e cercando di sollevare i paesani. Nei Monti Liguri i moti insurrezionali e le violenze continuarono anche dopo che, a Genova, la rivolta era stata stroncata. Ancora il 10 settembre [1797] il Commissario Lagomarsino segnalava al comandante delle truppe in val Polcevera che un numeroso gruppo di insorti con bandiere dell'imperatore e del principe Doria scendeva da Torriglia verso Casella, saccheggiando i paesi, prelevando un uomo per casa e abbattendo tutti gli alberi della Libertà.» In nota il RONCO cita: «29) Il prete menzionato era fratello di un altro Rossi noto per aver guidato l'insurrezione di Santo Stefano (d'Aveto)».

ANTONINO RONCO, Op. Cit., pag. 217, estrapolando: «Scandalosa addirittura fu ritenuta poi la condanna alla galea del Rettore di Santo Stefano d'Aveto [Don G.B. Rossi], già feudo del principe Doria. La sentenza della commissione militare suscitò vivaci proteste in quanto il settantenne parroco era considerato del tutto innocente dei reati addebitategli. Il governo intervenne e il sacerdote fu trasferito nella casa del cappellano della galea, ma sempre incarcerato.».

GIOVANNI FERRERO, L'albero della Libertà è stato abbattuto, Genova 1997 (stampato in proprio), pag. 24, cita: "Sempre conservato nel Registro n° 29 Rep. Ligure vi è un documento che elenca i nominativi degli insorti Amnistiati. Viene trascritta la documentazione: Liberta
Egualianza

La commissione militare in seguito del generoso rescritto d'Amnistia accordato il 30 settembre ultimo scorso dal Governo provvisorio, a quelli che hanno parte nell'insurrezione de 4 - 5 - 6 detto, si è occupata di far inesorabile cadere la vindice spada della Giustizia soltanto sopra i Capi, ed istigatori del sacrilego attentato di rivolta, e dichiarare compresi nel suddetto indulto quelli, che per la qualità del loro reato meritavano goderne i benefici effetti, e considerando che molti di questa classe vivono profughi, dubbiosi della loro sorte, così perché possano senza timore restituirsi alle abbandonate famiglie ne decreta la seguente pubblicazione: Segue l'elenco degli amnistiati suddivisi tra - valle di Bisagno - Valle di Polcevera - Comarca di Sestri e Riviera di Ponente, ed in ultimo i nominativi degli appartenenti alla zona dei Monti Liguri [Orientali] e cioè: Lorenzo Barbieri q. Antonio di Torriglia, Luigi Barbieri q. Nicolò di Torriglia, Andrea Badinelli d'Antonio Maria della Villa di Allegrezze, Francesco Brizzolara di Giambattista di Pian Fontana, Antonio Maria Pagliughi di Resoaglio, Giacomo Sanguineti di Buzalla, Antonio Maria Tassi Notaro di S. Stefano, l'Alfiere Celle di Dalla Sala della Commissione Militare li 21 Ottobre - Anno 1º della Ligure Libertà".

N.B. Rammentiamo che Antonio Maria Tassi, nel 1809 diventerà *Maire* di Santo Stefano d'Aveto, ossia sindaco. Indi, tornavano a comandare, pur sotto l'Impero francese, coloro che avevano fomentato la *Rivolta dei Vivamaria*. La Storia insegna che *tutto cambia, perché nulla cambi*.

Detto giorno

Sotto Petizione di Cristoffaro Chiesa che reclama il pagamento della vettura¹⁷ di un suo cavallo prestato ad un'Ufficiale francese per andare a Genova nel 1800 e che l'ha trattenuto d'Ordine della Municipalità per 10 giorni

			<u>37 </u>
L.		E.	
	1802: 30: 9bre nella Sala/		

Nanti del (davanti al) Cittadino Presidente, in assenza delli Municipali delle altre Communi, comparso il Cittadino Pellegro Cella di Gio: Batta esattore della Tassa Territoriale, il quale dice, che dopo l'incarico abbasatoli (datogli) da questa Muncipalità sotto li 26: 7bre p.p. di sollecitamente esiggere (esigere) il resto della Tassa Territoriale di questo Commune di Santo Stefano, che restava allora inesatta, esso si è prestato per quanto li è stato possibile per eseguire l'invito suddetto dando li opportuni ordini al Cittadino Usciere per passare all'esecuzione reale contro i renitenti a norma della Legge; ed il Cittadino Usciere averli detto che procurerà di adempiere il presente invito; ma che non potrà totalmente eseguirlo per mancanza di forza¹⁸, e così/ Offrendosi detto esattore di dare legal conto dell'esatto, e così/

Ed il Cittadino Presidente visto quanto sopra ha decretato, e decreta proporsi e farsi presente quanto sopra alla Municipalità, perché la stessa possi abbracciare le deliberazioni che saranno addatate (adattate) al caso, e ciò eseguirsi nella prima seduta, mentre oggi mancano i Municipali, e perciò non si può nulla rissolvere (risolvere), e così/_______

Gandolfi Presidente/

¹⁸ L'espressione "mancanza di forza", è qui usata nel senso di "mancanza di personale addetto".



¹⁷ Il *Vocabolario della lingua Italiana compilato da Nicola Zingarelli*, Milano, III 1965, pag. 1750 cita, estrapolando: « [...] vettura, f. *VECTŪRA. Atto e servizio del trasportare con cavallo, mulo, asino, veicolo. / prendere un mulo a _____./ bestie da ______., pvb. Caval di ______, all'uomo poco dura./ andare a ______, con le proprie bestie a far servizio. [...]»

I nostri contadini d'Aveto, a tal riguardo, usavano l'espressione "Pagà a veciura", ossia pagare il trasporto. L'espressione dialettale usata in Aveto, come si può notare, tiene conto della radice latina VECTURA.

1802: 7: Xbre (dicembre) alla mattina, nella Sala/ anno R°
Il Cittadino Municipale Gandolfi portatosi nella sala della Municipalità per ivi attender tutti i suoi
Colleghi Municipali del Cantone, stati dal medesimo invitati per mezo (mezzo) dell'Usciere per la seduta
di questo giorno, come così rifere (riferisce) d'aver eseguito, e così/
Sono quindi comparsi li Cittadini Lorenzo Focacci Municipale di Amborzasco, e il Cittadino Gio:
Focacci Municipale di Alpicella, assenti li altri Municipali, e Coadiutori, e dal Presidente dichiarata
sessione aperta, quindi la Municipalità preso in considerazione che l'inscrizione sui Contratti di
Trapasso da' Stabili da più mesi a questa parte è restata, siccome è innesata (inesatta – non pagata),
quando il denaro della medesima imposizione potrebbe servire per vantaggio dell'intero Cantone a
favore del quale è devoluto il prodotto della medesima a termini del Decreto della Commissione
Straordinaria di Governo del giorno 14: Aprile p. p. 1801 al quale /
E la Municipalità visto tal Decreto, e particolarmente il §°. 3° del medesimo in cui vede dichiarato che il
denaro dell'imposizione de Stabili venduti và a favore del Cantone. Considerato, che uno delli oggetti
principali del quale la Municipalità deve interessarsi, sono <mark>le spese della Guerra passata¹⁹,</mark> per cui
furono fatte numerose somministrazioni, ed in generi, ed in denaro, e che tali somministrazioni
furono richieste, e volute da pochi benestanti di questo Cantone considerato che le medesime
somministrazioni non devono passare sopra dei pochi Cittadini che le hanno fatte, hanno perciò
decretato, e decretano supplirsi al pagamento di simili spese co' denaro che si ricaverà
dall"esigenza dei contratti di Trapasso che si delibera eseguirsi, e anche occorrendo col denaro
delli Dazi del Cantone; e così/ ed è stata sciolta la seduta ed invitati detti Municipali alla seduta de 12
corrente e così/
= Gandolfi Presidente =
Focacci Segretetario

¹⁹ L'espressione *le spese della Guerra passata*, come poi si vedrà, riguardano le spese affrontate per l'accantonamento delle **Truppe** Francesi di passaggio nel periodo 1799/1800, in specie quelle in transito sia per la cosiddetta **Battaglia della Trebbia (18-19 giugno 1799)**, che nelle fasi successive, prima del tracollo e del cosiddetto **Blocco di Genova**.



APPENDICE

Archivio storico del Comune di S. Stefano d'Aveto, Nº 114: Fogliazzo di Lettere della Municipalità scritte al Commissario del Governo nelli anni 1801 · e 1802 ·, cioè dal giorno 26: Febbraio di detto anno 1801 · , sino alli 23 · Febbraio 1802 ·

Dal documento suddetto, estrapoliamo le "Lettere" che ci paiono significative per illustrare, con un affresco d'epoca, il nostro saggio ed immergere il lettore nella Storia.

Dalla documentazione, si avverte la confusione in cui si trova la Municipalità subentrante agli ex Reggenti eletti dall'ex feudatario Doria, e a quelli poi passati ad amministrare nuovamente sotto l'Impero, per breve tempo, nell'interregno della dominazione Austriaca. I problemi spiccioli da affrontare quale la penuria di sale, di carta bollata, la mancanza di soldi per saldare gli stipendi degli uscieri, i pedaggi non riscossi, i conti non dati, o andati perduti. Il recalcitrare del Giudice di Pace²⁰ a consegnare i documenti pregressi. Insomma, tutti i problemi che in genere si trova ad affrontare una nuova Amministrazione, appena insediatesi.

Dalla Sala di sua Presidenza in S ¹⁰ Stefano Capo Cantone nei M. L. O. li 26 . Febbraio **1801** Anno 4°

La Municipalità del Capo Cantone di S. Stefano ne M. L. O.²¹ al Commissario del Governo

Si è resa sollecita la Municipalità di vedere e considerare la Legge de' 9 e 15 Aprile 1799 (tutto che esisti in suo potere) a fine di fare venghi (venga) eseguito coll'esigenza dell'imposizione dalla medesima imposta sopra i contratti importanti in specie il trapasso de beni stabili, al tempo stesso non ha potuto a la stessa Municipalità considerare, che le truppe Austriache a nome dell'Imperatore sotto li 20(?) Maggio dell'avvisato anno 1799 in forza di editto che fu affisso, e pubblicato colla sottomissione (sottomissione) del Cap(?) Batulè ripresero il possesso di questo ex feudo, e che il Governo Imperiale non ostante tante vicende che hanno avuto luogo ha taciuto affatto fin a tanto che voi Cittadino Commissario nella scorsa esta (estate?) vi portaste a riorgannizare (riorganizzare) l'attuale Governo Ligure Repubblicano. Rasembra (sembra) alla Municipalità sudetta che non sarebbe accompagnata dalle massime della giustizia l'esecuzione di detta Legge per tutto quel tempo che ha avuto sussistenza il Governo Imperiale²²: e per conseguenza che non sia così giusta la pretensione di quelli, che hanno fatti contratti importanti il pagamento dell'imposizione di cui sopra, e per si fatti motivi è stato dalla Municipalità deliberato di scrivere questa lettera acciò che dopo averete (avrete) sentito la volontà della nostra Commissione di Governo gliela facciate sapere per poi esattamente eseguirla. Salute, e Fratellanza

Rossi Presidente

Nella Sala di sua Residenza in S^{ta} Stefano Capo Cantone ne M. L. O. li **26: Febbraio 1801** Anno 4°

²⁰ Tal **Alvigini**, forse già ex Commissario feudale dei Doria, o se non altro facente parte delle vecchie classi dell' Ancien Régime

²¹ L'acronimo M. L. O. significa Monti Liguri Orientali

²² In sostanza, la Municipalità del Cantone di S. Stefano d'Aveto sosteneva che, giuridicamente il Governo della Repubblica Ligure non poteva emettere imposizioni fiscali sui contratti di compravendita in modo retroattivo, e cioè includervi pure quelli che si erano fatti nei mesi in cui la Val d'Aveto era caduta nelle mani delle truppe Imperiali, in specie quelle austriache.

La Municipalità / Tassi Vice Segretario al Commissario/

È gionta (giunta) questa mattina alla Municipalità la vostra lettera de 23 del cadente nella quale vi affatticate (affaticate) a persuadere che il Governo vuole la precisa ed esatta osservanza delle Leggi, restringendovi a parlarci per altro della **Tassa territoriale**. La Municipalità dopo la vostra partenza si è occupata in nominare li esattori per le Comuni di questa Parrocchia di Allegrezze e Pievetta ma non già per quella di Alpepiana, giacché nelle sedute già seguite non è comparso quell'Agente Municipale e molto meno il suo Coadiuttore (coadiutore) attesa l'escrescenza del torrente Aveto e l'intemperie della stagione, che è stata cruda da più giorni, ne si ha fin ora in potere carta alcuna in forza della quale si possi passare in quella Parrocchia ad alcuna esigenza (riscossione).

Sta persuasissima la Municipalità che le Leggi devono essere eseguite, ed era in quella circostanza risoluta di parlarvi, siccome vi parla di quella de' 30 · Giugno e 31 · Luglio 1798 ove parla del sale e dell'altra de 12 · 7bre e 1 · ottobre dello stesso anno, che fissa la vendita di tal genere in soldi due per ogni libbra

Voi Cittadino Commissario averete (avrete) da cento e cento bocche sentito ne passati giorni ed in tempo che siete stato tra noi che i popoli di questo Cantone di quello delle Cabanne sono fraudati (defraudati) del beneficio di dette Leggi, e che solo una tenuissima quantità si è sentita ricordare decorrendo il cadente Mese, ma che è stata di niuno, o pochissimo vantaggio.

Sia vero, o falso vi dirà la Municipalità, che ha avuto qualche avviso, che due sedenti Cittadini abbiano rilevato in Genova circa sessanta mine di sale per spedirsi ad uso di questi popoli. Ma il fatto sta che non si è veduto. Voi potrete saperlo, od almeno potrete avvisare il Governo ad accertarsi del fatto, per potere indi dare un provedimento (provvedimento) proporzionato alla trufferia (truffa) che si è commessa, ed al grave danno, che hanno risentito, e risentono li abitatori di detti due Comuni i quali hanno dovuto penuriare (hanno risentito la mancanza) il sale e pagarlo tal volta a prezzi esorbitanti di dieci soldi per lira e più ancora.

Tutti ora qui siamo senza il sale determinato da dette Leggi. Si ha però il comodo di avere pagando in vece di due soldi quattro per ogni libbra. Se il Governo come voi dite vuole esatta osservanza delle Leggi, e come comprende essere giusto la Municipalità per qual motivo non fa eseguire le di sopra indicate con fare stessamente (immediatamente) indennizzare i popoli del grave danno, che hanno risentito per esserne quasi sempre stati defraudati.

Deve sentire ogni momento la Municipalità le lagnanze dei popoli per detti motivi. Li assicura che il Governo porrà riparo al disordine ed al pregiudizio risentito e tanto spera in esito dei vostri rapporti al medesimo e Salute e Fratellanza.

Rossi Presidente

La Municipalità al Commissario

Sono pervenuti ieri sera alla Municipalità l'avviso de 31 Gennaio p. p. attinente all'appalto delle Gabelle, Pedagio (pedaggio) grassia, e riso. Altro avviso della stessa data attinente all'appalto delli Uffizi di posta sì di lettere, che di cavalli, unitamente ad un Proclama pure de 31 Genajo trascorso parlante della legge de 21 9bre p.p. col quale il Ministro della Interiore (interno), e Finanze fa voto essere pronti i bolli prescritti dalla ricordata Legge accusandosene suddetta Municipalità la ricevuta si assicura che oggi sono stati pubblicati ed affissi al medesimo tempo, si riscontra di avere avute le Leggi segnate N° 58 59 60: 61: 62: e che queste pure sono state pubblicate ed affisse nella solita forma vi augura salute e rispetto.

Dalla Sala di sua residenza in S. to Stefano Capo Cantone ne M. L. O.

Li 27: Febbraio 1801 anno 4:°

Rossi Presidente Tassi Vice Segretario



La Municipalità/ al Commissario /

Essendosi fatta premura la Municipalità di osservare le carte attinenti alla pratica di questi Molini ha ritrovato che l'ultima di tali carte è una lettera scritta da voi Cittadino Commissario alle scaduta Municipalità li 31 dicembre 1800. Nella quale manifestate, che le vostre idee erano di fare su di ciò rapporto al Ministro delle Finanza. Non essendosi sentita altra deliberazione resta per conseguenza fin ora la pratica indecisa. La Municipalità patisce un danno enorme per quanto può recarlo l'oggetto di cui si tratta in vista di un conto presentatogli dal Cittadino Antonio Maria Cella impiegato in detti Molini, ed è giusto di ripararlo tanto ad essere li già detti Molini di spettanza della Nazione, quanto ancora del ex feudatario. La onde per essere si fatta pratica da noi portata al Ministro sospende la Municipalità di eseguire quello è di suo dovere alla forma della Legge de 18 Marzo e 13 Aprile 1799; e vi previene anzi a manifestargli le risoluzioni prese dal già detto Ministro altrimenti vi assicura che l'interesse della Nazione, o quello del ex feudatario in cuanto (quanto) si dovessero al medesimo rilasciare li già detti Molini li farà deliberare di ... presto(?) ad un ... affitto perché dal conto avuto, e su di cui a suo tempo delibererà risulta che invece di fruttare qualche cosa li ridetti Molini il ricavato non basta per supplire alle pretese spese e mercedi. Salute e rispetto

Dalla Sala di sua Residenza li 9 Marzo 1801: Anno 4° Repubblicano

Tassi Presidente Rossi secretario

La Municipalità / al Commissario

La Municipalità vi accusa o cittadino Commissario la ricevuta della vostra lettera de 6 dell'andante Marzo siccome ancora dell'avviso stampato portante la data de 18 del p. p. Mese di Febbraio, e del decreto della Commissione di Governo de 26. dello stesso Febbraio, e vi assicura del tempo stesso, che l'uno, e l'altro sono stati publicati (pubblicati) ed affissi li 7 Marzo sudetto. Salute e rispetto.

Dalla Sala di sua Residenza li 9 Marzo 1801: Anno 4º Repubblicano

// F. Tassi Presidente Rossi secretario

Libertà Eguaglianza

La Municipalità del Capo Cantone di S^{to} Stefano ne M. L. O. Al Cittadino Commissario del Governo

In esecuzione della vostra lettere datata li 4: corrente si è fatto fare un Triduo di cui ci parlate in essa, non men che pubblicare l'annesso Tratato²³ di Pace.

Non si è fatto di più, perché le circostanze non lo permettevano. Vi auguro salute, e rispetto/ Dalla sala di sua residenza li 11 Marzo 1801: Anno 4° Repubblicano

> F⁰²⁴ Tassi Presidente Rossi secretario

_

²³ Trattato di Pace. Probabilmente ci si riferisce al trattato di Lunéville (1801), Cfr.: www.wikipedia.org, che confermava il precedente trattato di Campoformio (17 ottobre 1797) disatteso dagli Austriaci con la loro entrata in guerra nel 1799. La Pace avvenne in seguito alla vittoria riportata dall'esercito di Napoleone sui campi di Marengo il 14 giugno 1800.

²⁴ **F**°, sta per **Ferdinando**.

a 12 · **Marzo**

La Municipalità/ al Commissario

La Legge de 28 . Marzo, e 13 . Aprile 1799 tra le attribuzioni, che da alli Amministratori Municipali si trova quella = ivi =

Le conservazioni de fondi pubblici, e la riscossione de burò redditi

Questa Municipalità si sente dire da chi interpela (interpella) per l'eseguimento de suoi doveri, che voi o Cittadino Commissario gli avete ingiunto prima in lettera, e poi in voce di non sborsare cosa alcuna in mano di alcuno Amministratore. Non può credere che ciò sia vero, od almeno no' supponendolo, che detta ingiunzione era fondata sulla renitenza che si è verificata da tanto tempo nel darsi il conto da chi ha amministrato nei tempi passati. Stima prevenirvi(?) di questo intoppo per essere sincerata e perché siano riordinate le cose a seconda della Legge. Salute e rispetto

Prete Bianchi Presidente F. Tassi Segretario

12 Marzo

La Municipalità del Capo Cantone di S. Stefano al Commissario del Governo ne M. L. Orientali

Per eseguire il contenuto nella vostra lettera de 14. Febraio p. p. si è fatta premura la Municipalità di fare affigere (affiggere) Proclama invitante qualunque può avere amministrato sotto ogni nome delli primi giorni d'Agosto 1796 a presentare il conto della rispettiva Amministrazione, si vede in ciò della lentezza, ma con tutto ciò si crede che saranno presentati, perché si sa che da alcuno si opera a tale proposito.

È già nato un'emergente, ed è che il Cittadino Luigi Fugazzi²⁵ ha presentato petizione nella quale esponeva aver egli già presentati i suoi Conti al Commissario Imperiale e conchiudeva perché dalla Municipalità venisse invitato il Cittadino Giudice di Pace a fargli avere originalmente le carte tutte attinenti al rendimento de suoi conti. Stima la Municipalità di decretare appunto a seconda della petizione e di incarricare (incaricare) stessamente (al più presto) sudetto Giudice ad inficare (inficiare) il Decreto, ove si rilevano li atti, a ciò constasse dell'esito de medesimi.

Ha sudetto Giudice allegato delle scuse in un suo rapporto a tale proposito: e la Municipalità ritrovando mal fondate le scuse stesse ha confermato il fatto Decreto, e di nuovo ha intimato sudetto Giudice a fare le parti che gli incombono per l'esecuzione . . .

In un secondo rapporto ha molto più fatto pompa di renitenza, e chiaramente ha dichiarato di volere passare la pratica al Ministro di Giustizia sulla lusinga, che allo stesso spetti la cognizione dell'inporto (importo) emergente.

²⁵ Nella *Lista degli abbitanti del comune di S. Stefano d'Aveto suscettibili d'esser chiamati al servizio nella Guardia Nazionale* (Anno 1808), figura per ciò che riguarda la *Vice Parochia d'Amborzasco* un Luigi Fugazzi fu Matteo, Proprietario di anni 48, che potrebbe essere il personaggio sopra citato. Come si può notare suo figlio non va a militare perché il padre paga un altro giovine che va al suo posto (pratica peraltro ammessa dalle Leggi vigenti all'epoca).

212	Luigi Fugazzi fu Matteo	48	Proprietario	 1.66	
213	Matteo suo figlio	20	Studente		Coscritto dell'anno 1808
					designato al n°59 ed è stato
					rimpiazzato da Giuseppe
					Schiapacasse

Senza profitto ha la Municipalità fatto presente a detto Giudice, che il Commissario Imperiale munito di tutti i Poteri per ricevere il rendimento de conti del Fugazzi, e che esso in opposto è limitato di Autorità di guisa che non potrebbe immischiarsi in sì fatta causa, come che eccedente le £ 1000 e per le relazioni che ha coi conti di altri Comuni, intanto la Municipalità si trova arenata a poter riconoscere l'amministrazione tenuta dal ridetto Fugazzi, e ciò porterà senza dubio (dubbio) che debbano restare in possesso anche quelle delli altri Reggenti, e Municipalisti della Parrochia (Parrocchia) di Allegrezze.

In una vostra lettera avete chiaramente manifestato, che stimando la Municipalità possi far confiamento (possa confidare) nelli assessori del Giudice di Pace. Desidera la medesima che la assicuriate se portandole i motivi possi (possa) anche così stare rispetto al Giudice, e che stessamente (al più presto) per caminare (camminare, assia procedere) colla buona armonia gli suggerirete come abbia a regolarsi per avere li atti attinenti al rendimento de Conti presentati al Commissario Imperiale dallo stesso nominato Fugazzi per dare i suoi conti, quali non poterono aver effetto per essersi cambiate le cose. Vi augura Salute, e rispetto

Prete Bianchi Presidente F. Tassi Segretario

19 · **Marzo** [1801]

La Municipalità/ al Commissario

Nel giorno 18 dell'andante Mese di Marzo si è presa la Municipalità l'incarico di eseguire quanto gli avete segnato nelle lettere de 13 dell'andante Mese di Marzo si è presa la Municipalità l'incarico di eseguire quanto gli avete segnato nelle lettere de 13 dell'andante Mese di Marzo si è presa la Municipalità l'incarico di eseguire quanto gli

Ha ritrovato donque un Bilancione presso delli Cittadini Francesco e Luigi Fugazzi²⁶ atto a pesare Rubbi nove a lire cinque; altra pesa consimile ma senza Bilancione. Rubbi quattro, e lire cinque sale, e come dall'inventario che ritrovate compiegato in questa. Già voi non potete ignorare Cittadino Commissario come questi, che avete a voce sentite le doglianze delli concittadini di questo Cantone, che non si è avuto mai sale ... una pochissima quantità da poco tempo a questa parte la quale ha esacerbato li animi in vece di contentarli.

Averete (Avrete) ricevuta la lettera, che la Municipalità vi ha spedita in data de **26** del p. p. Febbraio nella quale vi si parlava appunto della mancanza de Sali, e perché fossero indennizati (indennizzati) li popoli per essere stati fraudati (frodati) del beneficio delle Leggi, che glielo accordavano a soldi due per lira, quando hanno dovuto pagarlo a soldi quattro e talvolta molto più.

Non ha avuta la Municipalità su di ciò alcun riscontro da voi. I popoli riclamano (reclamano) e fremono per tal motivo: onde la Municipalità si trova in circostanze di presto dirigersi al **Ministro delle Finanze**, oppure alla **Commissione di Governo**, giacché non può e non deve dissimulare i giusti riclami de popoli stessi. Salute, e rispetto.

Rossi Presidente

_

²⁶ Si suppone che **Francesco e Luigi Fugazzi**, fossero fratelli. Risiedevano probabilmente ad **Amborzasco**, si presume nella cosiddetta *Casa della Dogana*, dato che **Francesco Fugazzi**, fra l'altro, era l'**Appaltatore della Gabella del sale**.

Secondo il fu Roberto Focacci, la vera e propria casa della Dogana di Amborzasco era la Casa torre, che si trova ad Amborzasco, oltre la chiesa, sulla strada che mena a Casoni d'Amborzasco.

Raccolta nel dicembre del 1998, estrapoliamo una chiacchierata col compianto ROBERTO FOCACCI di Amborzasco. «Al tempo della *via del Sale* si racconta che un tal bandito di Amborzasco aspettasse in una località a mezza costa gli *spalloni* della Fontanabuona che giungevano dalla Repubblica Genovese carichi di sacchi di sale da condurre verso Piacenza. Indi, sparava un colpo di fucile verso i disgraziati che si davano precipitosamente alla fuga per salvare la pelle e la merce più preziosa che trasportavano, fonte principale del loro guadagno, che consisteva in drappi di seta che detti spalloni si avvolgevano intorno al torso sotto la camicia.»

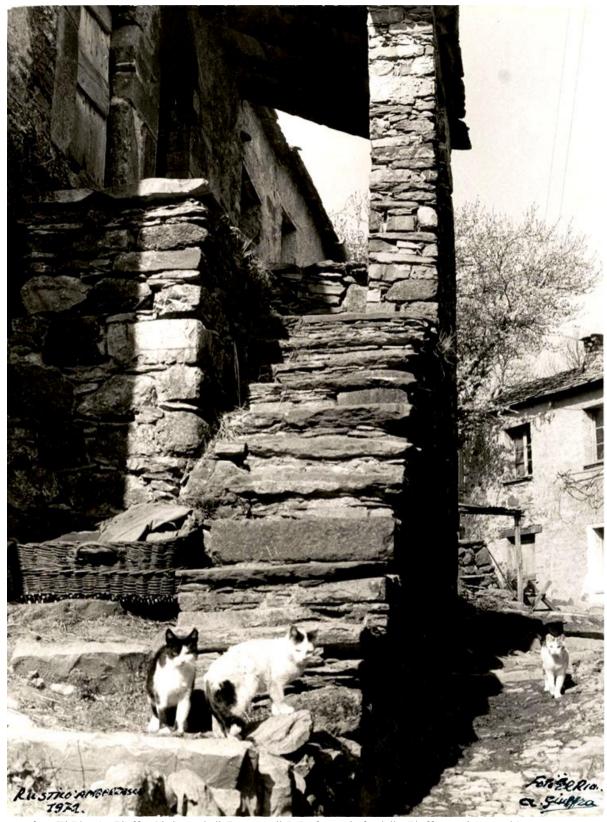


foto El Rio, A. Giuffra (si ringrazia il Comune di S. Stefano e la famiglia Giuffra per la cortesia)

La cosiddetta Casa della Dogana ad Amborzasco (anno 1971)

La Municipalità/ al Commissario

Ha la Municipalità avute le Leggi portanti il n° 62 68 69 e però ve ne riscontra Cittadino Commissario, e nel tempo stesso vi assicura che sono il solito state pubblicate, ed affisse. Ha pure avuto l'avviso stampato del Ministro della Finanze de 20 Marzo p. p. ed una Copia della risposta a voi trasmessa sotto la data de 6 Marzo p. p. che egualmente sono stati pubblicati, ed affissi.

All'oggetto di detta risposta ha stimato la Municipalità di scrivere al suddetto Ministro la lettera che voi riceverete in questa compiegata e sigillo sciolto acciò siate intierato (informato) dell'occorrente, desidera stessamente (al più presto) che gli diate il suo corso. Salute, e rispetto.

La lettera della Municipalità al Ministro della Finanze è del tenore seguente

Eguaglianza

La Municipalità di S^{to} Stefano ne M. L. O: al cittadino Ministro delle Finanze ______ Con tutta quella franchezza che inspira la verità in ogni onesto Cittadino la Municipalità di S^{to} Stefano ne Monti Liguri Orientali deve a voi rispondere Cittadino Ministro, che con sorpresa hà lette le espresioni (espressioni) espresse

In un vostro foglio de 6: dell'ultimamente trascorso Marzo statogli per copia conforme trasmesso dal Commissario del Governo. E rispondendo deve dirvi, e ridirvi che non sono altrimenti menzogne, ne pretesti, ma verità sode, e nottorie (notorie), ed incontrastabili, che i Popoli di questo Cantone, e di quello delle Cabanne sono stati defraudati del sale in tutto, e pertanto come più volte si è fatto presente a detto Commissario. Quali certificati poteva mai per il passato mandarvi sudetta Municipalità farvi avere dell'arrivo de Sali quando non ne giungeva ne molto ne poco. E quali potrà darvene in apresso (appresso) se non ne và giongendo (giungendo) che pochissima quantità, quale fà fia (fino) al presente vivere in penuria li Popoli stessi. I Danni che hanno rissentito (risentito) per sifatta (siffatta) mancanza non sono certo indiferenti (indifferenti), ne giustizia comanda che debbano soffrirli, e che Persone terze impinguino su le loro sventure. Se tuttora non restate persuaso che la verità è tale penserà sudetta Municipalità di recercarne (ricercarne) le prove più luminose, mentre sono pronti a migliaia i Testimoni informati; salute e rispetto/

20 Aprile **1801**

Libertà

La Municipalità/ al Commissario/

È giunta questa mattina alla Municipalitmnhbhv<z. 34uyà la vostra lettera de 12 colla quale mostrate la premura di sapere se questo Cantone stà proveduto (provveduto, ossia è rifornito) da Stapolieri, od altri Commessi di sale. Vi deve donque (dunque) dire, che al presente il sale esiste tutto che di cativa (cattiva) qualità, e si esita dal Cittadino Francesco Fugazzi. Non vi può per ora dire per conto di chi favi (farvi) tal esito.

Non dimenticherà la Municipalità la lettera, che appunto in proposito di Sali ha scritta al Ministro delle Finanze, che in altra vostra de 14 · Aprile avvisate di avere avuta e che farete avere al suo destino, essendo troppo giusto, che siano riparati i danni risentiti da queste popolazioni. Vi augura in tanto salute e rispetto.

= F. Tassi Presidente ___ _ Rossi secretario

20 Aprile **1801**

La Municipalità al Commissario

Sono pervenute alla **Municipalità** le due Leggi portanti il n. 22 · 23 · e ricontrar (riscontrare) dovevasi assicura eziandio, che sono state pubblicate ed affisse. Salute e rispetto

21 Aprile 1801

La Municipalità al Commissario

La Municipalità tiene a quest'ora in suo potere un libro, ed altre carte attinenti al Rendimento de conti, e rilevasi dalle carte medesime, che sono in credito di non indiferente (indifferente) partita li ex Reggenti²⁷, che hanno avuta la maggiore ingerenza nell'Amministrazione passata, quando averà

²⁷ Riguardo i **Reggenti** dal Libro, *ORDINI, E COSTITUZIONI CIVILI, E CRIMINALI, E TARIFFA DI S. E. IL SIGNOR PRENCIPE GIAN ANDREA III. D'ORIA LANDI. Per i Suoi Feudi DI TORRIGLIA, GARBAGNA, OTTONE, CARREGA, S. STEFANO, LOANO, STELLANELLO, E GREMIASCO, E LORO ANNESSI. Nuovamente compilate dagli Statuti, ed Ordini antichi colle opportune riforme, ed aggionte.*, Genova 1736, (vedi Civica Biblioteca Berio - Genova), pagg. 28-32 estrapolando:

De' Consoli, Reggenti, Consiglieri, ed altri Uffiziali, ed Amministratori della Comunità. CAP. IX.

- «1 Le elezioni de' Consoli, Reggenti, Padri del Commune (Comune), Consiglieri, ed'altri qualsivogliano Uffiziali (Ufficiali) della Comunità, sotto qualunque denominazione, si faranno d'anno in anno, alla presenza, e coll'intervento de' rispettivi Commessari, o in difetto, de' loro Luogotenenti, nella forma solita, e consueta, e secondo il prescritto da' nostri rispettivi Ordini di già promulgati in questa materia, a' quali non intendiamo di derogare, anzi ordiniamo, che se ne continui l'osservanza..., in quei luoghi, per i quali saranno stati particolarmente fatti; eccettuata quella parte, o parti, ne' quali contrariassero a' presenti nostri Ordini, e Costituzioni.
- 2 Dovranno gli elettori procurare di elegere (eleggere) ad ognuno de' suddetti uffizi Persone d'integrità, ed'abili a sostenere le cariche, che loro conferiranno: ed'il Commessario (Commissario), o Luogotenente dovrà persuadere, e procurare che così venga eseguito; con non permettere, che sia eletta alcuna Persona, che notoria, e manifestamente fusse (fosse) inabile: E seguendo nell'elezione qualche inganno, o malizia, oltre la nullità di quella, saranno castigati i colpevoli con prigionia a nostro arbitrio: E però dovrà darcene il Commessario, o Luogotenente pronto, e distinto ragguaglio.
- 3 I suddetti Uffiziali eletti, pria (prima) di essere ammessi all'esercizio della loro rispettiva carica, giureranno sopra i Santi Evangeli di esercitare bene, e fedelmente il loro uffizio ad onor nostro, ed'al maggiore vantaggio, ed'utile de i loro Comuni, e di essere fedeli a Noi, ed a' nostri Successori, ed'osservare, per quanto a loro spetta, ed appartiene, i presenti nostri Ordini, e Costituzioni.
- 4 Chiunque sarà legittimamente eletto a qualche uffizio, o carica di Comunità, non potrà ricusare d'accettarlo senza qualche legitima (legittima) causa, che dovrà da Noi essere espressamente approvata; e fino a detta approvazione dovrà esercitare l'uffizio, al quale sarà eletto.
- 5 Due della stessa Casata, o sia Famiglia, e due Congiunti fino in terzo grado di consanguineità, o secondo d'affinità inclusivamente, non potranno restar eletti Consoli, **Reggenti**, o altri Capi d'una stessa Comunità: Quando però l'elezione del primo Console, o Reggente per le sue Parentele venisse a rendere troppo ristretto il numero per l'elezione dell'altro, o altri, potrà il Commessario ristringere la presente proibizione al solo secondo grado di consanguinità (consanguineità), o primo di affinità.
- 6 Non potrà essere eletto in Console, o Reggente, Consigliere, o qualunque uffizio della Comunità, chi, avendo esercitata l'amministrazione de' beni, o altro della stessa Comunità, o di qualunque uffizio, o opera della medesima, non avrà prima saldati i conti della sua amministrazione col pagamento del reliquato (di ciò che resta), altramente l'elezione sarà ipso Jure nulla.
- 7 Nascendo sopra l'elezione de' Consoli, **Reggenti**, o altri Uffiziali della Comunità qualche dubbio, toccante alla validità, o nullità della medesima, quando veramente la cosa sia dubbia, e che abbisogni della nostra decisione, e così dichiari il Commessario, gli eletti eserciranno la loro carica fino a che sia da Noi sopra tale dubbio provvisto.
- 8 Nelle nomine, ed'elezioni agli uffizi di Comunità non potranno i Padri, Figlioli, Fratelli, ed'altri congiunti in secondo grado di consanguinità, o primo d'affinità nominarsi, o darsi voto rispettivamente l'uno all'altro, sotto pena della nullità dell'elezione, e d'uno scuto d'oro a chiunque de' Contraventori (Contravventori) per ogni volta.
- 9 Non potrà essere eletto alcuno a verun uffizio della Comunità, che oltre l'esser nostro Suddito e del Territorio della medesima, non possieda anch'in esso Territorio tanti beni immobili da valere almeno a giudizio del Commessario, o Luogotenente di scuti centocinquanta scudi da lire quattro.
- 10 Si proibisce espressamente a' Consoli, **Reggenti**, ed altri qualsivogliano Uffiziali della Comunità il valersi d'altro **Notajo** nell'esercizio della loro carica, fuorché dell'**Attuaro della Curia**, ed'in caso d'assenza, malatia (malattia), o altro impedimento di questo, si serviranno di colui, che in Curia supplirà (supplirà) le di lui veci.
- 11 Non potranno i Consoli, Reggenti, Savi, e Consiglieri delle Comunità radunarsi per trattare negozi appartenenti alle medesime, fuor che nel luogo, o luoghi soliti, e colla licenza, ed'intervento del Commessario, o Luogotenente sotto pena a ciascuno de' congregati di lire ducento (duecento), e sotto ogni altra pena, anche corporale, a Noi arbitraria, secondo le circostanze del caso; e sotto la stessa pena non si potrà congregare alcun Consiglio Generale, o Università de' capi di Casa senza nostra precedente licenza; oltre l'intervento del

(avrà) tutte le altre carte opportune al schiarimento de fatti si occuperà la Municipalità su di tal pratica. Frattanto deve dirvi che non si fa luogo a poter far pagare li uscieri Padre e figlio Pinceti nel credito di cui parla la vostra lettera de 14 dell'andante Mese d'Aprile.

Ha presente la Municipalità quanto avete sugerito (suggerito) con altra vostra lettera de 24 del p.p. Mese di marzo in proposito dell'emergente insorto per la renitenza del Cittadino Giudice di Pace in fargli avere le carte, che formano il rendimento de conti del Cittadino Fugazzi: Ma non può persuadersi che sia cosa consentanea alle regole della giustizia l'obbligare il Fugazzi stesso a procurarsi una copia delle medesime sue carte, e così a dispendiarlo (a far dispendio, ossia aggravarlo) senza motivo, e per impinguare solo sudetto Giudice. Altronde sono necessarie a vedersi le carte stesse nel suo originale. E se si procedesse in tal modo sarebbe egualmente necessario obbligare altri ad addossarsi la spesa stessa, che sembra gravitare dovrebbe sulla Nazione, giacché anche il Cittadino Lorenzo Mazza dice di avere presentate non poce (poche) delle sue Carte de conti nell'Ufficio di Pace. Onde non trovando la Municipalità ragione per denunziare dalle già prese risoluzioni invita di fare passi ulteriori, ed illuminare, ed indurre detto Giudice di Pace ad eseguire ciò li è stato suerito (suggerito?) e si doverà aggiongere (dovrà aggiungere) a fine si possi progredire nella pratica stessa de conti. E vi augura Salute e rispetto.

F. Tassi Presidente

21 · Aprile **1801**

La Municipalità/ al Commissario

Questo Cantone non è mai statto (stato), ne si trova proveduto (provvisto) di Carte Bollate per parte di chi ha per contratto assunto l'obbligo di mantenerle in questo stesso Cantone Hanno detti Cittadini per si fatta mancanza dovuto procrastinare il corso alla loro Cause, ed altre private loro facende (faccende). Presentaneamente (al presente) ne esiste si perché alcuni hanno dovuto pensare di procurare esse Carte in altri siti, e perché per comodo de Cittadini stessi esiste chi gliele vende, ma è da riflettere, che non ha obligo (obbligo) di mantenere...

Commessario come sopra; Dichiarando, che contro i Consoli, **Reggenti**, o altri, che rappresentino i Capi delle Comunità, quali facessero fare simili radunanze, o Congregazioni, in ognuno di detti due casi, la pena sarà duplicata, ed estendibile anche a pena corporale a nostro arbitrio, oltre la privazione dell'uffizio.

12 Nelle Congregazioni di detti Consigli Generali, o Università, che per qualunque motivo, o causa occorreranno farsi, non potranno intervenirvi, che i soli, e veri capi di Casa della Comunità, quali abbiano compita l'età d'anni venticinque; né potrà ammettersi il Figlio in luogo del Padre vivente, col quale coabitasse; Ed essendovi due, o più Fratelli, quali abitino, e convivino (convivano) insieme, non potrà intervenirvi, che il Fratello maggiore, né in di lui vece potrà ammettersi il minore: salvo quando il Fratello minore fusse (fosse) Console, Reggente, o Consigliere, nel qual caso non gli sarà proibito l'intervenire a detti Consigli Generali, o Università, né impedirà, che v'intervenga anche il Fratello maggiore, come capo di Casa; lo che anche s'intenda del Figlio Console, Reggente, o Consigliere rispetto al Padre; E salvo parimente quando il Padre, o Fratello maggiore avesse assunto l'Abito Ecclesiastico, nel qual caso non farà ostacolo al maggiore de' Figli; o al Fratello minore rispettivamente [...]»

Da quanto su riportato, non pare che gli antichi Reggenti della Comunità di S. Stefano, si fossero comportati in maniera conforme agli Statuti del 1736 emanati dal Principe Gian Andrea Doria III Doria Landi, qui detti "Ordini, e Costituzioni...", e fino alla proclamazione della Repubblica Ligure ancora in vigore.

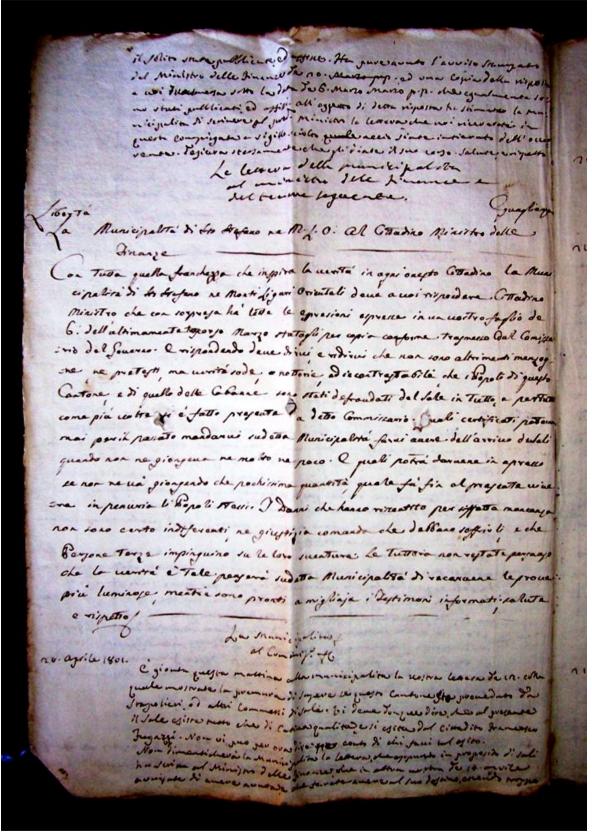


foto Sandro Sbarbaro

Archivio storico del comune di Santo Stefano d'Aveto - Il documento citato

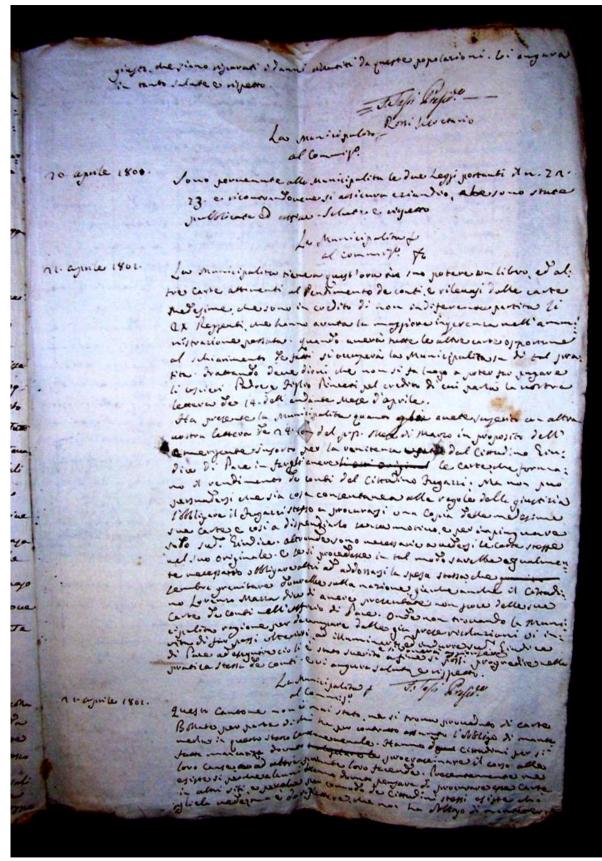


foto Sandro Sbarbaro

Archivio storico del comune di Santo Stefano d'Aveto - Il documento citato

La Municipalità/ al Commissario/

Fin sotto li 26 Febbraio p.p. vi manifestò la Municipalità le dificoltà (difficoltà) che incontrava sopra l'esigenza dell'imposizione portata per trapasso de beni dalla Legge de 9 e 13 Aprile 1799, ma con la lettera che gli avete scritta colla data de 31 Marzo pure p.p. restano tolte di mezzo si fatte dificoltà. In tempo, che questo ex feudo è stato occupato dalle Truppe Austriache, hanno queste popolazioni non poco sofferto per più motivi allora sarebbe stato un delitto il nominare la Repubblica giacché sudette Truppe consideravano questo stesso ex feudo come Stato dell'Imperatore a di cui nome ne veniva preso il formale possesso, e sembra per coseguenza (conseguenza) che sarebbe un assurdo, per non dire una chiara ingiustizia esigere l'imposizione sudetta dalli 20 Maggio 1799 all'epoca in cui avete voi instalato (installato) di novo la Municipalità ed il Giudice di Pace.

Suddetta Legge non si sa nemeno (nemmeno) che fosse stata pubblicata prima dell'arrivo delle avvisate Truppe. In questo stato di cose voi ben vedete essere necessario l'avere presente l'intenzione espressa dalla Commissione di Governo, cioè se si debba o no fare l'esigenza sopra li contratti portanti il trapasso de beni, ed in tempo che la Legge che li prescrive era qui ignorata(?) in tempo che il Governo era Monarchico. Se voi stimate innativa (inattiva) si fatta dichiarazione si troverà la Municipalità in istato di scrivere direttamente alla Commissione sudetta.

Dopo che la Legge non è stata in queste parti nota li Municipalisti si vanno volentieri portando ad eseguire quanto va a loro carico verso della Municipalità e favoriscono l'esigenza: Ma già queste popolazioni farebbero de contratti di vendita se esistessero de compratori. La mancanza del denaro donque è quella sola per cui se vi sono li contratti sogetti (soggetti) a detta Legge e che farà risultare in questi tempi calamitosi poco profitto. Salute, e rispetto.

F. Tassi Presidente Rossi secretario

3 · Maggio 1801

Gionto (Giunto) alla Municipalità l'avviso de 18 Aprile p.p. attinente alle Gabelle Grano, Granaglie e vino, ed il proclama della medesima data emanato sopra le Gabelle Pedaggio²⁸ Grassia e Riso, si è fatta premura di farli pubblicare, ed affigere (affigere). Di tanto vi riscontra e vi augura salute, e rispetto

Riguardo il Dazio, o Pedaggio, dal Libro, ORDINI, E COSTITUZIONI CIVILI, E CRIMINALI, E TARIFFA DI S. E. IL SIGNOR PRENCIPE GIAN ANDREA III. D'ORIA LANDI. Per i Suoi Feudi DI TORRIGLIA, GARBAGNA, OTTONE, CARREGA, S. STEFANO, LOANO, STELLANELLO, E GREMIASCO, E LORO ANNESSI. Nuovamente compilate dagli Statuti, ed Ordini antichi colle opportune riforme, ed aggionte., Genova 1736, (presso Civica Biblioteca Berio - Genova), pagg. 50-63, estrapolando:

LIBRO PRIMO. CAP XIV - De' Dazj, e Dazieri, e Strade proibite. CAP. XIV.

¹ Ogni, e qualunque Persona di che grado, stato, e condizione si sia, che con bestie, o senza, introdurrà vettovaglie, robbe, o merci di qualsivoglia sorta in alcuno de' Territori de' nostri luoghi di Torriglia, S. Stefano, Ottone, Garbagna, S. Sebastiano, Bagnara, e Fabrica di Val' Curone; E similmente chiunque da ciascuno d'essi Territori estrarrà vettovaglie, o altre qualsivogliano merci, tanto nate ivi, che altronde trasportatevi, ed'anche chi quelle per i medesimi condurrà per solo transito, dovrà quelle denunziare al rispettivo Daziere, o altro Esattore deputato, e pagare a mani del medesimo il solito rispettivo Dazio, o sia Pedagio, che in ognuno si essi Territori ha, ed'esige la Camera nostra; sotto pena, a chi contraverrà, o sia froderà esso Dazio in ognuno de' suddetti casi, della perdita delle robbe, e merci, e delle bestie, che le conducessero, o della loro valuta; Nella qual pena ancora incorrerà chiunque avesse denunziate le merci, e pagato il Dazio, ma non denunziate giusta —, e fedelmente, o circa la qualità, o circa quantità, né pagato per intero il dovuto.

² Si eccettuano però quelli, a' quali fusse da Noi stata espressamente concessa, ed'accordata, o in tutto, o in parte qualche esenzione, quale dovrà loro osservarsi; Ed'esclusi anche que' nostri sudditi, che non pagano per uso proprio, e per negozio pagano solo la metà del Dazio; Non pagando però quelli detta metà per negozio, incorreranno anch'eglino nella suddetta pena.

³ Eccettuati ancora quegli altri nostri sudditi, a' quali in alcuno de' suddetti Territori si tolera (tollera) l'esenzione totale, anche per negozio; Salve però in qualunque tempo le ragioni, che al nostro Fisco competono e possono competere contro detta tolerata esenzione.

- 4 E siccome vi sono alcuni luoghi, e Territori Forastieri, cogli abitanti de' quali per parte nostra si pratica in alcuni de' suddetti nostri Territori detta esenzione reciprocamente in essi luoghi, e Territori Forastieri una simile esenzione verso gli abitanti de' nostri rispettivi Feudi; Perciò restano anche eccettuati dal presente ordine gli abitanti de' medesimi luoghi, e Territori Forastieri, per fino a che da ambe le Parti si continuerà detta reciprocazione.
- 5 Dovrà però ognuno de sovra eccettuati denunziare realmente, e fedelmente al Daziere, o sia Esattore pro tempore del Dazio ogni mercanzia, e robba, che porterà, o condurrà per suddetti rispettivi nostri Territori, con spiegare la quantità, e qualità di esse, come ancora se proprie, o altrui, o comuni con altri; e se per uso, o per negozio proprio, o d'altre Persone, e de' quali, o se per negozio comune con altri, con nominarli, sotto pena altramenti (altrimenti) della perdita delle robbe (robe), e bestie, o loro valuta; Da quale obbligo di denunziare escludiamo que' Forastieri, co' quali si prattica (pratica) come sopra la reciproca esenzione, e ne' luoghi de' quali vengono i nostri sudditi reciprocamente esentati, non solo dall'obbligo di pagare il Dazio, ma anco (anche) di denunziare, e ciò fino a che durerà una tale corrispondenza.
- 6 Se poi de' suddetti eccettuati, compresi anche i mentovati Forastieri, portasse robe, o merci a vettura per altri, che non fussero esenti, né tolerati per tali, dovrà non solo denunziarle, ma anche pagare il solito Dazio; Sotto pena non solo della perdita d'esse robbe, e merci, e delle bestie, sopra quali fussero caricate, o loro valuta, ma anche di restar privo in l'avvenire di quella franchigia, e toleranza, che per avanti avesse goduta.
- 7 Non volendo il **Daziere, o sia Esattore** acquetarsi alla semplice denunzia di coloro, che saranno come sopra tenuti a denunziare, dovranno questi fare suddetta denunzia con loro giuramento in mani dell'**Attuaro della Corte**; altramenti si avrà quella per non fatta: Avranno bensì i rispettivi Commessari riguardo di non permettere, che senza occasione sia apportato disturbo a' Viandanti.
- 8 Trovandosi, che qualcheduna di suddette denunzie non fusse fatta giusta _, e fedelmente, o che il Conduttore avesse denunziata per roba propria, quella, che fusse d'altri non esenti, né tolerati per tali, o all'incontro, per robba di uso proprio quella, che fusse di negozio, per cui avesse dovuto pagare la metà del Dazio; Incorrerà il Denunziante nelle stessa pena, come se non avesse denunziato, e di più la privazione già detta d'ogni franchigia, oltre la pena del spergiuro, quando la detta denunzia fusse stata fatta con giuramento.
- 9 S'intenderà frodato il Dazio, e però incorsa *ipso Jure* la pena di sovra imposta, ogni volta, e quando, chi sarà tenuto a denunziare, e pagare, o anche a denunziare solamente, avrà colle robbe, e merci, che portasse, o conducesse oltrepassati i limiti prefissi de' rispettivi luoghi, ove si esige il Dazio, senza avere pagato, o rispettivamente denunziato.
- 10 Dichiarando, che inoltrate le bestie, o merci, o pure i Spallaruoli con queste fuori de' suddetti limiti, non sarà lecito ad alcuno il difenderli, e schivare la pena, sovra prefissa, coll'usar prontezza, e ritornare addietro per denunziare, e pagare; Ne sarà lecito in tale caso a' Dazieri, o Deputati, il ricevere alcuna denunzia, pagamento.
- 11 In prova di avere coloro, che conducono, o portano merci per suddetti nostri Territori, pagato il Dazio, o pure denunziato, secondo che rispettivamente saranno come sopra tenuti, dovrà il Daziere, o altro Deputato per l'esigenza del Dazio, dare loro, nell'atto del pagamento, o sia denunzia, il viglietto, o sia bolletta da lui firmata nella solita forma, sotto pena di due scuti d'oro per ogni volta, che trasgredirà quest'ordine, da applicarsi alla Camera, e chi avrà suddetta bolletta non potrà essere molestato per occasione del Dazio; Chi all'incontro senza la medesima sarà trovato oltre i limiti segnati s'intenderà incorso nelle pene di sovra espresse. E tale bolletta dovrà darsi senza premio alcuno.
- 12 All'effetto di cui sopra, tutti i Mulatieri, e Spallaruoli, che conducono, e portano merci soggette al Dazio per alcuno de' suddetti Territori, e che devono come sopra pagare il Dazio, o denunziare, saranno tenuti passare con esse merci per il Borgo, o sia luogo ove quello si esige, e si fanno le denunzie. Altramenti traviando dal medesimo, si avranno per frodatori del Dazio, ed' incorsi nella pena a quelli imposta; Eccetto però se fussero già passati per qualche Villa del medesimo Territorio, in cui risiedesse qualche Postiere deputato all'esigenza del Dazio, a cui avessero quello pagato, o fatta la denunzia, e ritiratane la solita bolletta.
- 13 Eccettuati anche dall'obbligo di passare per detti Borghi, o luoghi, ove si esige il Dazio, tutti quelli Forastieri, che comprando da' nostri sudditi nelle Ville discoste da' detti Borghi, o luoghi, bestiami, merci, o altre robbe soggette al Dazio, non potranno, per andar alle loro case, o traffichi, passare rispettivamente per i medesimi senza molto incomodo, o senza ritornar addietro; purché però lascino a mani del venditore, o venditori il dovuto per il Dazio: nel che restano incaricati essi venditori, a non consegnare la robba venduta, né permettere l'uscita dalle loro case, che prima non abbiano esatto da' Compratori esso Dazio, quale poi dovranno entro il termine di giorni due, o al più tre prossimi, dopo il contratto, avere pagato a mani del Daziere, o Deputato. Altramenti incorreranno nella perdita del prezzo delle merci, o robbe vendute; E detti Compratori Forastieri, se non avranno lasciato, come sopra il Dazio a mani del venditore, soggiaceranno alla perdita delle merci, e robbe comprate; e delle bestie sulle quali le avessero estratte, o della loro valuta; E se nell'andarsene essi Forastieri con dette merci come sovra comprate venissero incontrati da' Birri, non potranno essere trattenuti per occasione del Dazio, qual'ora dicano a' medesimi di avere comprate esse merci in alcuna delle Ville della suddetta qualità, e di avere lasciato il Dazio a mani del venditore, con dire il nome, e cognome del medesimo; e purché siano trovati in strada, che veramente conduca dalla Villa indicata; Con obbligo però a' Birri di fare relazione distinta negli atti della Curia di quanto avranno loro come sovra detto suddette Persone da esse incontrate, con spiegar il nome, cognome, e Patria delle medesime, e la qualità, e quantità delle merci, e Bestie, acciò, se in appresso non sarà pagato a mani del Daziere il Dazio per dette merci nella forma sovra ordinata, si possa dalla Curia procedere per la contravenzione, sì contro le dette persone, che contro i rispettivi venditori, giusta il sovra disposto.
- 14 La denunzia, e pagamento del Dazio, o la denunzia sola, secondo che rispettivamente sarà ognuno come sopra tenuto, dovrà farsi immediatamente all'arrivo nel luogo, ove risiede il Daziere, o altro Postiere deputato, senz'alcuna dimora, sotto la pena sovra imposta a' Frodatori, né sarà mai lecito ad alcuno, in qualunque parte delle già dette Giurisdizioni, il vendere, o in qualunque altro modo contrattare le merci introdotte, che pria non sia stata fatta la denunzia, e pagamento del Dazio, o la denunzia sola rispettivamente, sotto pena al venditore della perdita del prezzo si esse merci, come anche delle bestie, su le quali fussero state condotte, ed' al compratore, o compratori della perdita della merci comprate; eziandio che si gli uni, che gli altri colle dette merci fussero ancora entro i limiti prefissi al pagamento del Dazio.
- 15 Chiunque introdurrà pecore, capre, o altre bestie de' Forastieri, in alcuno de' suddetti Territori per tenerle sotto la sua custodia, e farle ivi pascolare, dovrà similmente denunziare al Daziere, o deputato il giusto numero delle medesime, e pagare per esse il solito Dazio, e ciò prima d'uscire con dette bestie fuori de' limiti prefissi, quando nel condurle a casa abbia a passare per il Borgo, o luogo ove si esige il Dazio; E quando non abbia a passarvi, frà il termine di giorni trè dopo di averle condotte, sotto pena della perdita di esse bestie, per la valuta della quale competerà il regresso al Padrone delle medesime contro il conduttore, quando non consti esser quello complice d'una tale trasgressione.

16 Chi fomenterà, o in qualunque modo coadiuverà i Frodatori del Dazio, o scientemente ricetterà robba condotta, o portata in frode, incorrerà in altrettanta pena, che il Frodatore, cioè di pagare quanto importerà il valore della robba, che come sopra cadesse in commesso. 17 Si dichiara, che il pagamento del Dazio, o le rispettive denunzie fatte ad altri fuori che a' Dazieri, o altri deputati, non servirà ad iscusare alcuna persona dalle pene rispettivamente sovra imposte; E chiunque che non sia Daziere, o deputato come sopra, ardirà di esigere da qualsivoglia persona cosa alcuna benché minima a titolo di Dazio, incorrerà nella pena di scuti 35 · d'oro per ogni volta. Salvo però il sovra disposto nel §. 13 .

18 Avvertiranno i Dazieri, e qualunque deputati alla esigenza del Dazio, a non far pagare, né esigere per esso cosa alcuna più di quello, che perfiggono le rispettive Tariffe, e di non alterare le medesime, sotto pena per la prima volta di restituire triplicato l'esatto di sopra più, ed in appresso di scuti 5 · fino in 20 · d'oro per ogni volta a nostro arbitrio, da applicarsi, per un terzo alla Camera nostra, per altro alla Curia, e per altro terzo al denunciante; Oltre suddetta triplicata restituzione.

19 E' cosa universalmente praticata per la conservazione de' Dazj, ed' anche per regola di buon governo, il proibire il passaggio per quelle strade, per le quali si possano quelli con maggiore facilità, ed'a man franca frodare, per essere discoste, e traviare da que' luoghi, dove sogliono risiedere i Dazieri, o altri deputati all'esigenza de' medesimi Dazj; E però, si con ordini de' nostri Antecessori, e di Noi, che con varie Gride, e Proclami de' nostri Commessarj, veggonsi da tempo antico proibire alcune strade quasi in ognuno de' mentovati nostri Territori, ne' quali esige Dazio la Camera nostra. Confermando dunque tutte suddette proibizioni di strade fino al presente fatte, ordiniamo, ed'espressamente comandiamo, che ogni, e qualunque persona, di che stato, grado, e condizione si sia, che con bestie, o senza condurrà, o porterà per suddetti Territori robbe, e merci di qualsivoglia sorta, quale sia tenuta a pagare il Dazio, o denunziare, debba passare solamente per le strade pubbliche, frequentate, e permesse, che conducono direttamente a' rispettivi Borghi, o luoghi ove si esige il Dazio; Altramente passando per alcuna della strade proibite, e travianti da' suddetti Borghi, e luoghi, incorrerà ipso facto la pena della perdita di dette robbe, e mercanzie, e delle bestie, su quali fussero condotte, eziandio che potesse dirsi ancora in tempo di pagare il Dazio. E quando in oltre frodare il Dazio incorrerà in pena duplicata; Cioè oltre la detta perdita delle robbe, mercanzie, e bestie, sarà di più condannato a pagare altrettanto, quanto importerà il valore delle medesime; Salvi però quegli ordini particolari stati da Noi previsionalmente fatti, co' quali si permetta in tutto, o in parte, o con qualche moderazioni il detto passaggio, a' quali non intendiamo per ora di derogare, ma lasciarli nel loro vigore, ed'osservanza.

20 Incorreranno nella suddette rispettive pene, sì per la frode del Dazio, che per il transito per le strade proibite, non solo quelli contravventori, che saranno trovati, e presi *in fragranti*, o a' quali saranno arrestate le merci, e bestie, ma anche quelli, che saranno solamente denunciati, ed accusati di detta frode, o transito; Nel qual caso, per convincere essi Contraventori, basterà la denunzia giurata del Daziero, o altro qualsivoglia Denunziante, o Accusatore, colla deposizione di un Testimonio, eziandio d'un Birro, quando tale non fusse anche il Denunziante; quando però seguisse la contravvenzione ne' Monti, o altri luoghi foresti, ove non fussero Testimonj, o nelle parti circonvicine, si ammetteranno in tal caso le deposizioni giurate di due Birri, che vi fussero intervenuti; Salva però sempre a' denunzianti la ragione di provare il Contrario nel termine di tre giorni dal di che loro sarà intimata la denunzia, prorogabili con giusta causa da' rispettivi Commessari per altri giorni trè.

21 Rispetto poi a quelli, che saranno presi in fragranti basterà, per convincerli, la sola relazione giurata de' Famigli, o Birri, che avevano fatto l'arresto, né si assegnerà loro alcun termine di difesa; Salvo loro solamente il ricorso a Noi, per grazia, o moderazione di pena.

22 Potranno altresì i Dazieri, ed'altri Esattori deputati denunziare a sospetto chiunque stimassero, che abbi frodato il Dazio, o sia passato per strade proibite entro d'un anno, o sappia che alcuno abbia in alcuna di esse cose contravenuto. In qual caso dovranno i denunziati frà il termine di giorni cinque dal dì della intimazione difendersi, e purgarsi col giuramento, da quanto sarà nella denunzia, altramenti s'intenderanno incorsi in dette rispettive pene.

23 Li denunziati in qualunque modo per contravventori se saranno di alcuna delle altre nostre Giurisdizioni, ed' atti della quale sarà rispettivamente seguita la contravvenzione, e fatta la denunzia, essere intimati, e citati per lettere sussidiali, alle quali ognuno de' nostri Commessari dovrà dare pronta esecuzione; Ed'essendo totalmente Forastieri si intimeranno, e citeranno mere absentium nella forma solita praticarsi; e sì gli uni, che gli altri in contumacia saranno ipso Jure condannati in suddette pene; Quali rispetto a' sudditi di dette altre nostre Giurisdizioni dovranno eseguirsi col mezzo similmente di lettere sussidiali; E rispetto a' Forastieri, capitando indi in alcuna delle nostre Giurisdizioni, dovranno essere arrestati, finché abbiano la pena incorsa. Al quale effetto dalla Curia, in cui seguiranno suddette condanne, dovrà mandarsi nota di esse alle altre nostre Curie.

24 Quando, per non essere i contravventori presi *in fragranti*, ma solamente denunziati, non si potesse chiarire la qualità, e quantità delle mercanzie, o robbe, e delle bestie, nella perdita delle quali, o sia del valore di esse sarebbono come sopra incorsi, in tal caso, in vece di detta pena, potranno quelli condannarsi nella somma di scuti 25 · fino in 100 · da lire 4 · Ad'arbitrio de' rispettivi Commessarj.

25 Ogni volta, e quando i Dazieri, o altri deputati, ed'anche i Birri, O Famegli delle Curie dimanderanno ajuto (domanderanno aiuto) per arrestare, e sequestrare quelli, che ritrovassero frodare il Dazio, o passare per strade proibite, e le loro robbe, merci, o bestie, dovrà ognuno, che sarà richiesto dare loro prontamente ogni sorta di soccorso, e favore eziandio colle armi, quando facesse di bisogno, ed'il contraventore, o contravventori facessero resistenza sotto le stesse rispettive pene, de' quali nel Capitolo *Dell'assistenza da darsi alla Giustizia*; ed'in ciò sarà creduto il Daziere, o deputato, quando vi sia alcuno di loro, o in difetto due Birri, denunziando con giuramento coloro, che richiesti non saranno accorsi come sopra in ajuto.

25 Sarà lecito a' Birri, ed altri esecutori di giustizia d'inseguire, ed' arrestare suddetti contravventori, e loro robbe, e bestie, non solamente nel Territorio, e Giurisdizione di quella Curia, in cui sono destinati a servire, ma anche ne' Territori, e Giurisdizioni di tutte le altre nostre Curie, né quali attualmente non servono; né in ciò si dovranno da alcuno impedire, bensì si dovrà dare loro ajuto, come sovra.

27 Chi sarà come sovra convinto di avere frodato il Dazio, o contravenuto alla proibizione delle strade più di una volta entro di un'anno, oltre le suddette rispettive pene, sarà per la seconda, ed'altre volte successive, e ciascheduna di esse, condannato di più nell'importare della metà della prima pena.

28 Invigileranno (vigileranno) i Dazieri a riscuotere il Dazio, et ad'esigere le denunzie da chi sarà come sovra rispettivamente tenuto, usando ogni diligenza, e denunziando prontamente alla Curia quelli, che a loro notizia avessero frodato esso Dazio, o non avessero denunziato essendo tenuti, o non avessero denunziato fedelmente, o avessero contravenuto alla proibizione delle strade, altramenti, se saranno trovati colpevoli, o negligenti, si condanneranno in pena di scuti cinque d'oro sino in venti ad arbitrio de' rispettivi Commessari, secondo la qualità della colpa, o negligenza, da applicarsi per un terzo alla Camera nostra, per altro alla Curia, e per altro terzo al Denunziante, o Accusatore, quale di più sarà tenuto segreto; Salve in oltre le ragioni per le pene incorse da' contravventori, nelle quali non dovrà in tale caso partecipare il Daziere, ma la porzione di esse, che in vigore del disposto in appresso le fusse ispettata, si accrescerà alla

Camera nostra; Alla quale pena sarà anche soggetto qualunque altro deputato all'esigenza del Dazio, che fusse come sovra negligente, o colpevole; Dichiarando, che si li Dazieri, che gli altri deputati, qual'ora nel denunziare i contravventori non esprimessero le dovute e necessarie circostanze che fussero a loro notizia.

29 Nella stessa pena incorreranno que' Dazieri, o Deputati, che, dopo seguita qualche contravvenzione, o frode, ed'incorsa perciò da' Contravventori alcuna delle suddette rispettive pene, ardiranno in tale materia fare alcuna remissione ad essi Contravventori, e Frodatori, o alcun'accordo, composizione, o transazione in qualsivoglia modo, co' medesimi.

30 Si proibisce altresì a' Dazieri, ed' altri Deputati il dare licenza ad'alcuno di poter passare con merci, o altre robbe soggette al Dazio, e tanto con bestie, che senza; fuori de' rispettivi Borghi, o Luoghi ove si esige detto Dazio, o per alcuna delle strade proibite, ne anco per una volta, o viaggio solo, ed anco il fare accordo all'anno, o ad'altro tempo sovra detto transito con alcuno in qualsivoglia maniera; dichiarando, che simili licenze, o accordi non serviranno ad iscusare alcuno de' Contravventori a quanto sovra: eccettuati però que' Dazieri, o Deputati, che avessero da Noi speciale permissione di poter dare dette licenze, e fare suddetti accordi.

31 In caso di tale permissione dovrà quel Daziere, che in seguito alla medesima avrà fatti qualche accordi, dare all'Attuario, frà il termine di trè giorni dopo li accordi fatti, nota in iscritto degli accordati, e del tempo per quale saranno fatti gli accordi, firmata di sua mano, da doversi infilare negli atti della Curia, ed a quelli, a quali darà licenza solamente per qualche viaggio, dovrà consegnare per ogni viaggio un viglietto da lui firmato, coll'espressione dell'anno, mese, e giorno per quale servirà essa licenza; altramenti dandosi il caso, che fusse arrestato, e preso qualcheduno, che per altro fusse accordato, o avesse avuta licenza di passare per quel viaggio, ma non li avesse il Daziere come sovra dato in nota negli atti della Curia, entro suddetto termine, o rispettivamente non gli avesse dato detto viglietto, incorrerà il Daziere in quella pena, nella quale sarebbe incorso l'arrestato, se non avesse avuto l'accordo, o licenza, o sia nell'equivalente di quella, da applicarsi per metà alla Camera, e per l'altra metà alla Curia: alla quale pena soggiaceranno anche quei Postieri, o altri Deputati, quali avendo permissione di dare licenze per qualche viaggi, daranno quella senza suddetto viglietto.

32 A quelli poi, che saranno accordati, e dati come sovra in nota, o che, non si darà alcuna molestia, o spesa per qualunque luogo, o strada passassero: dovranno però, sì i Dazieri, che Postieri, quali avranno da Noi come sovra la permissione di dare suddetta licenza, usare di quella discretamente, e non pregiudicare il Traffico, e concorso de' rispettivi Borghi principali de' suddetti Territori, essendo dovere, e nostra mente, che questo, non solo si mantenga, ma si accresca per quanto sarà possibile.

33 Sarà bensì lecito ad ogni Daziere, senz'altra speciale permissione, lo accordarsi con qualsivoglia Trafficante ad un tanto all'anno, o ad'altro tempo per il Dazio di tutti que' viaggi, e traffichi, che in detto anno, o tempo quello potesse fare. Quale accordo però non esenterà simili accordati dal passare, come tutti gli altri non accordati colle merci, e bestie per i luoghi, e strade prescritte dagli Ordini, né gli renderà lecito il passare per le strade proibite, e dovrà similmente di tali accordati, e del tempo per quale durerà l'accordo, dare nota il Daziere come sovra in atti della Curia, sotto la suddetta pena: Quale nota servirà agli accordati in vece della bolletta di sovra ordinata.

34 Ne' casi ne' quali non si è detto sovra come debbano applicarsi le merci, o altre robbe, e bestie, che per qualche contravvenzione a' presenti Ordini caderanno (cadranno) in commesso, e le altre pene di sovra imposte, dovranno quelle sempre applicarsi per un terzo ala Camera nostra, per altro alla Curia, e per altro terzo al Daziere, e Deputato, da ripartirsi per metà col Denunziante, quando questo sia tutt'alta persona, che il Daziere, o Deputato.»

N R

Abbiamo voluto trascrivere integralmente il capitolo riguardante i Dazi esatti secondo le norme degli "Ordini e Costituzioni..." di Gian Andrea Doria III° del 1736, e così via fino alla caduta dei Feudi Imperiali, perché, come si è visto anche per ciò che riguardava l'Amministrazione dei Municipalisti di S. Stefano - data la nota diatriba con i vecchi Reggenti -, era un introito essenziale, dal quale ricavare le sostanze per far "girare" l'apparato amministrativo del Cantone, così come i Dazi già avevano avuto grande importanza in epoca feudale.

E a proposito di strade bandite. MAURO CASALE, *Patranico divertita strata, inopinata via. Medioevo a Donetta*, Genova 2007, pag. 70, estrapolando cita. « 1696 – Marzo. APD. Scaffale 71.52 – furono dagli sbirri di Torriglia invenzionate alcune bestie carriche di oglio di Carlo et Orlando Chiapparoli di Mont'Azolo, di Giuseppe Gattone di Zavattarello e di Giuseppe Nobile di Oneto che avevano fatto la strada bandita di Fregarolo e... stante poi decreto di S. E. e il pagamento che fecero di L. 100 alla forma del medesimo vennero rilasciati...»



La Municipalità al Commissario

La pratica dei conti da rendersi da tutti coloro che hanno amministrato è un oggetto, che senza dubbio richiede forti provvisionali, e successiva esecuzione delle medesime. La Municipalità a sì fatto proposito fece affiggere proclama in ogni comune sotto la data de 24 Febbraio p.p. ma davanti il termine in quello detagliato (dettagliato, ossia specificato) comparve alcuno ad effetto di prestarsi di dar sfogo (conto) all'amministrazione tenuta. In appresso alle molte premure di cui si è caricata la Municipalità con avvicinare la sua parte di quelli cui incombe l'onere di detto sfogo all'avuto dai preposti ed avere la Municipalità lo accerto (l'accertamento dei) conti delli Cittadini Gio: Batta Rossi, e Francesco Fugazzi²⁹, e pare che tutti li altri si faccino scherzo delli inviti si nostri che della Municipalità. Son donque necessarie providenze (provvidenze) forti ed esecuzione delle medesime all'effetto di sistemare una pratica la quale tratiene (trattiene) molti di fare li passi opportuni per la liquidazione delle somministrazioni fatte. Se fosse tutto dovere della Municipalità o con esecuzioni prediali?) da farsi ogni giorno, o con aprire la strada a popoli per riscattare quanto hanno dato [...]

20

²⁹ Stranamente Francesco Fugazzi, maggiorente dell'epoca col Notaro Antonio Maria Tassi, l'Avvocato Pier'Andrea Pastorini e i fratelli Gio: Lorenzo e Medico Paolo Rossi, uno dei Reggenti nella passata amministrazione feudale, renitente nel darne i conti, grazie alle *coperture* dal punto di vista formale e giuridico dell'ex Commissario feudale Alvigini, altresì disattento gestore della dogana del sale di cui aveva l'appalto, lo si ritrova nell'anno 1803 qual Commissario della Gabella in S. Stefano d'Aveto.

Grazie alle sue "disattenzioni" si assiste al saccheggio del **castello di S. Stefano d'Aveto**, da parte dei suoi sottoposti ossia i Gendarmi addetti alla Gabella che alloggiano in **Castello**, senza che lo stesso intervenga a fermare le distruzioni e il malaffare. Più volte chiamato a rispondere delle distruzioni, in qualità d'appaltatore, con varie scuse si rifiuta di restaurarne i danni ordinando solo esili lavori *di facciata*.

A sua discolpa potremmo citare: la lettera dell'agosto 1803, del Vice Provveditore Isengard, che addossa il restauro dei locali, ove alloggiano i Gendarmi, alla Municipalità del Cantone di S. Stefano; la risposta al Commissario (prefettizio) del Presidente della Municipalità Gandolfi del 4 settembre 1803, in cui si cita testualmente : «[...]Vi avviso aver io concertato col Commissario della Gabella circa il riatamento (riattamento) del Locale di alloggio de Giandarmi.». Ciò non toglie che il Fugazzi sia rimasto a "guardare", infischiandosene dei danni provocati al Castello dai gendarmi a lui sottoposti.

I Gendarmi del caporale Queirazza, invocando il freddo e le pessime condizioni di vita nei loro alloggi, non solo si sono peritati di manomettere il vetusto edifico distruggendone le parti in legno per bruciarle e scaldarsi, ma hanno pure fatto commercio di altri generi: le piastre in rame del tetto, le mappe e quant'altro, per trarne lucro.

Francesco Fugazzi vinse probabilmente una regolare gara di appalto per il Dazio, o la Gabella, essendo l'unico all'epoca che poteva concorrervi, sia per conoscenza della materia sia per disponibilità economiche.

Si potrebbe supporre che la cosiddetta *Casa della Dogana*, ad Amborzasco, fosse l'edificio fatto costruire dallo stesso e dal fratello Luigi in quell'epoca. È però solo un'ipotesi, che andrebbe corroborata da documentazione probante.

La Municipalità al Commissario

11 Luglio **1801**

Le doglianze portate a questa Municipalità dalli ex Reggenti di questo Borgo contro l'operato del Giudice di Pace per una pratica in cui venivano ad essere esecutati ne' beni proprii per asserite spese fatte occorse in ottobre dell'anno 1799 in occasione che dopo la partenza delle Truppe Austriache sopragionsero (sopraggiunsero) le Francesi, e si erano assentati sudetti (suddetti) ex Reggenti, indussero la Municipalità stessa per trattarsi di conti, di invitare suddetto Giudice di Pace in forza della Legge de 25 e 26 Maggio 1798 a tramandargli (mandargli) li atti originali della causa, e seguì prontamente l'invito sudetto Giudice e vedutesi indi dalla Municipalità li atti si trovò in dovere rimettendoglieli d'avvisarlo che aveva col suo procedere contravenuto (contravvenuto) alla Legge de 26 9bre, e 26 dicembre 1799: e che di tale contravvenzione ne averebbe (avrebbe) noi reso intese siccome con la presente ve ne raguaglia (ragguaglia)

Stessamente (lo stesso) vi può avissare (avvisare – ossia metter sull'avviso) avere inteso in appresso la Municipalità, che per ... della parti fatte dalli sudetti ex Reggenti il Tribunale ha ingionto (ingiunto) al Giudice di Pace suoi accessori, ed alli attori di non innovare cosa alcuna, così che si pare ora supporre traquilata (tranquillata, ossia fermata) tal Causa

Parlando poi de conti da darsi da chi ha amministrato in occasione delle vicende passate sì sotto il nome di Municipalisti che quello di Reggenti vi deve fare presente la Municipalità, che il Commissario Alvigini³⁰ ha più volte eccitati li Amministratori tutti per il dovuto rendimento de

³⁰ DARIO CALESTINI, *Santo Stefano da "stato" feudale della montagna d'Aveto a centro turistico di Liguria*, Genova 1989, pagg. 54-55, estrapolando cita: «Il Castellini (*ms Bibl. Soc. Ec. Chian.*) parla di un "censimento di poco precedente (1784) dal quale risultano residenti il Castello un Luigi Alvigini, commissario; Benedetta, sua moglie; Teresina e Pasquino suoi figli e una Caterina Biggi. Oltre a questi ancora: Gio Antonio Lorenzo Murta, luogotenente; Maria Paola, sua moglie; Antonietta Repetto, "laica", cioè domestica. Vi figurano ancora un cav. Andrea Corti e una Maddalena Festa sua moglie, nonché altre varie persone. Si deve così ritenere che questo insieme di gente rappresentasse il personale che nelle sue diverse specifiche attribuzioni doveva provvedere al complesso delle esigenze feudali in assenza o no del Principe feudatario.».

Visto che si è citato il **castello di S. Stefano**, facciamo un inciso: nel dicembre del 1998, intervistai il sig. ROBERTO FOCACCI di **Amborzasco**, estrapolando dal suo lungo discorrere, ecco alcune interessanti notizie riguardo il castello di Santo Stefano.

«[..] Il Doria per ristrutturare il castello di S. Stefano aveva fatto tagliare tutta la legna nei dintorni di S. Stefano d'Aveto, per allestire le fornaci e cuocere la calcina, tant'è che per miglia non si trovava neanche più un ginepro.

Il castello aveva un suo cunicolo segreto che sbucava nei pressi del *Ponte dei bravi*, ove si trova l'attuale Panificio Marubbi. Il vero "Ponte dei bravi" fu distrutto da amministratori poco avveduti nel ventennio fascista, per costruire l'attuale in cemento armato. L'unico che si era opposto allo scempio era il senatore **Bombrini**, che dedicò gran parte del suo acume politico alla rinascita del **Borgo**.

Il castello di S. Stefano aveva il tetto **ricoperto di rame**. Dopo la cacciata dei Doria venne saccheggiato dai valligiani che ne asportarono la copertura [in realtà furono i Gendarmi della Gabella, residenti nel **1802** in castello]. Ciò ne provocò la fine. In seguito, si parlò di ricoprirlo di *ciappe* (lastre di ardesia - specie di lose) ma data la spesa enorme per l'epoca 350 mila lire non se ne fece nulla, così crollò. La porta di legno del castello venne usata dalla famiglia dei Tassi, detta delle "Giruminn-e", la serratura fini in casa di tal

Il Doria non potendo recarsi personalmente nelle proprie terre dava la procura al notaio.

[...] Roberto ricorda anche un altro preventivo di 1700 lire per la copertura in ciappe del Castello di S. Stefano. Il preventivo era stato presentato da muratori di Amborzasco.

[...] Il restauro del ponte di Alpepiana, fatto costruire dal **Principe Doria** alla fine del Settecento, dopo che due arcate erano finite in Aveto, per una piena, era stato restaurato da capomastri e muratori di **Amborzasco**. Il ponte al centro è vuoto, perché sia più leggero ed elastico. Una donna di Amborzasco partiva dal paese tutti i giorni per portare polenta e cibarie agli uomini che erano al lavoro.

GIUSEPPE FONTANA, *Rezzoaglio e Val d'Aveto cenni storici ed episodi*, Rapallo, 1940, pagg. 94-95, estrapolando cita: « Questo ponte della lunghezza di metri 75, venne iniziato nel 1787 e ultimato nel 1789. Fu fatto costruire a spese del principe **Doria Panfili**, su disegno dell'architetto Giambattista Cervetti. A quell'epoca disponeva di quattro arcate, con una cappelletta al centro, dedicata a S. Andrea, Santo venerato da quella patrizia famiglia. Nel 1795, una piena straordinaria dell'Aveto, rovesciava le due arcate maggiori, cosicché nel 1832, quando il comune decise ripristinare quel passaggio, si convenne di sostituire le due arcate crollate con una sola, come vedesi attualmente, la quale ha ben 33 metri di luce.

In merito a questo ponte riporto una memoria gentilmente fornitami dall'Arciprete di Alpepiana, Don Luigi Biggi. "Anno del Signore 1787, giorno di venerdì 17 agosto, ora undicesima Italica, io Carlo Giuseppe Cella, parroco della chiesa di S. Pietro Apostolo del luogo di Alpepiana, pubblicamente ho benedetto la prima pietra colla quale oggi fu incominciata la costruzione del ponte predetto di Alpepiana, ed in quella ho messo una particella delle ossa di S. Andrea Apostolo, presa da luoghi autentici e riposta in piccola teca di piombo, di forma ovale, munita di cristallo davanti come faccio fede". L'immagine in marmo del santo, che un tempo esisteva nella cappelletta del ponte, attualmente conservasi nell'oratorio di Alpepiana.».

conti: e poi dopo l'inventazione delli (l'inventario dei) soggetti formanti l'attuale Municipalità venne ad incarigargli (incaricarli) per riceverli, essa fece proclama eccittatorio (eccitatorio, ossia sollecitante) a tale riguardo ma nessuno si fece premura di eseguire le parti del suo dovere, ed alle persone due soli delli ex Reggenti presentarono un loro rispettivo bilancio: il quale sembra innutile (inutile) se tutti li altri amministratori non si prestano a fare lo stesso per poi venire ad un opportuno esame de medesimi.

Di tutto questo ne era apieno (appieno) informato sudetto Commissario Alvigini, e di fatti dopo d'avere sentiti le diduzioni (deduzioni) dalla Municipalità si spigò (spiegò) in una sua lettera de 25 del p.p. Mese di Maggio si spiegò così = Mentre in seguito vi farà pervenire le ulteriori istruzioni su il proseguimento di detta resa di conti/

Non ha più sentito parlare di alcuna istruzione la Municipalità così che instava arenata una pratica di molta importanza.

..... e che non può a meno di non farvi tutto ciò presente ad oggetto portiate alla stessa le vostre considerazioni, e passiate a qualche sollecita risoluzione mentre **essi conti interessano troppo non pochi particollari (particolari) che hanno dovuto fare delle somministrazioni**, e per tutti i titoli la giustizia esige, che siano resi. In attenzione per tanto di qualche vostro riscontro la Municipalità vi augura salute e rispetto

Tassi Presidente

La Municipalità al Commissario

11 Luglio 1801

Il Commissario Alvigini ha stimato prima dell'installazione delli soggetti formanti l'odierna Municipalità di ingiungere sì all'esattore di questo Antico dazio che a qualsiasi affittuario di non dover pagare cosa alcuna alla Municipalità stessa, e lo ha indi rinovato (rinnovato), da questo fatto ne deriva che non è ne meno abilitata la Municipalità a far pagare la mensuale mercede dovuta alli due uscieri Padre e figlio Pinceti. Faceva per il passato la Municipalità l'invito per sì fatto pagamento al ricevitore dimorante in Ottone, e tale invito veniva sottoscritto da detto Commissario, ed in tal forma l'esattore di questo Dazio faceva a detti uscieri il pagamento, senza grave disturbo de medesimi. La nostra lontananza e quella che gli causa dalla pena per si fatta esigenza mentre doverebbe inpigare (dovrebbe impiegare) più giorni di viaggio a fine di introitare la mercede seconda la regola per il passato, e in tanto abbandonava il servizio. Ha stimato per tanto la Municipalità di prevenirvi di quanto sopra e d'invitarvi al medesimo tempo ad abilitare questo esattore del dazio a dover pronarsi alli inviti della Municipalità anche pel pagamento delle mercedi dovute ogni mese a detti uscieri; E vi augura salute e rispetto

Tassi Presidente

La Municipalità/ al Commissario/

12 Luglio 1801

In esito della vostra lettera de 4 dell'andante Mese la Municipalità ha fatto affiggere un suo proclama dello stesso giorno 12 col quale ha reso noto li Mercati³¹ che sono stati fissati nella Centrale per la vendita de bestiami ad effetto che ogn'uno possi approffitarsi (approfittarsi) di un tal genere di Commercio.

Relativamente alli delitti, che si commettono dai mal viventi, che purtroppo si sentono tratto tratto anche in queste parti la Municipalità non ha tralasciato di prevenire, e di incoragire (incoraggiare) le popolazioni di questo Cantone ad essere vigilanti per arrestargli se sarà possibile. Ma quella si rende un impresa molto difficile, giacché tale schiatta di gente perniciosa alla pubblica e privata tranquillità, ed al Commercio per quanto si può comprendere sono almeno la più parte di Stato estero, e commettono delitti di furto nella solitudine de monti, e per lo più nei confini; e poi ritornano fuori dei confini della Repubblica. Questo è quanto può dirvi la Municipalità in riscontro di detta nostra lettera, e vi augura salute, e rispetto.

La Municipalità/ al Commissario/

30 Luglio **1801**

Questa mattina l'usciere **Domenico Pinceti** per esecuzione delle premure manifestatogli dalla Municipalità di arestare (arrestare) le persone sospette di essere ladri, e malviventi ha di fatti arrestato un uomo di nazione (nazionalità) **Piacentina** il quale ora venne in questo Borgo per proveder pane, ed altri comestibili (commestibili). **Il giorno avanti erano stati fatti de rubbamenti** (ruberie) a diverse persone sul monte delle Lame, ed alla vicinanza delli antichi confini della nostra Repubblica con questo già feudo. Itesa (inteso) di tale arresto sudetta **Municipalità** e de delitti occorsi un giorno prima prese sospetto, che **l'uomo detenuto fosse uno della squadriglia dei ladri**, e così si fece premura di sentirlo per poter ricavare delli indirizzi a fine di tentare altri arresti. Di fatti **spedì gente** armata alla volta dei monti **Tomarlo**, e **Roncalla**, ove sogliono transitare i ladri fatto il bottino per inoltrarsi sul Piacentino, e così verso le loro abitazioni, ma non poté ricavare dal tal patto alcun profitto giacché da quanto si può congetturare erano già transitati essi Ladri.

Il detenuto si chiama Giuseppe Peiramatto di Giacomo della Villa Casalasca Giurisdizione della Bettola paese distante da questo circa venti miglia. Dalle risposte date si vede a chiare note che è un mentitore, e che dice cose inverissimili (inverosimili).

Esso Giuseppe ha deposto, che quindici giorni prima è stato in questo stesso Borgo, ove comprò due Pani da soldi venti quattro l'uno moneta di Piacenza, e tre oncie [un'oncia pesa grammi 026,5 circa] di Formaggio, quando la Municipalità è stata assicurata che comprò anzi otto di detti pani, e circa due lire di formaggio, e che cercava di avere anche del salato³².

Da questi fatti sembra che sia esso medesimo Giuseppe uno di detta squadriglia, e che sia quegli che da compagni si spedisse a procurare il bisognevole per vivere ne moti (monti).

Su detto monte delle Lame oltre essere state spogliate non poche persone nel giorno 25 del cadente, un altri bottini anche di maggiore considerazione furono fatti un mese prima salvo, e si sa per essere alcuni stati conosciuti, che i ladri sono di nazione Piacentini.

La più parte dei derubati sono del Cantone di Borzonasca e così della Giurisdizione di Chiavari. In questo genuino stato di cose la Municipalità desidera da voi sapere cosa si debba risolvere ed eseguire per detto detenuto, giacché se si dovesse formare il processo sarebbe bene il farlo tradurre

³¹ DARIO CALESTINI, *Santo Stefano da "stato" feudale della montagna d'Aveto a centro turistico di Liguria*, Genova 1989, pagg. 103-104, a proposito del Nuovo Statuto del **1736**, estrapolando cita: «LA LEGISLAZIONE DORIA [...] FIERE E MERCATI - La fiera va dal mezzogiorno della vigilia al mezzogiorno seguente a quello di fiera.

Durante la fiera non si potrà adire né a sequestri né a pignorazione per debito civile, salvo il caso che creditrice sia la nostra Camera. Ma, anche in questo caso, non per crediti risultanti da contratti avvenuti nella fiera in corso.

Nei giorni di fiera chiunque potrà vendere quanto crede purché osservi la meta (ossia la quota, il prezzo) là dove è fissata.»

³² del salato, si intende probabilmente dei salumi.

al **Tribunale di Chiavari** giacché quello averà (avrà) mezzo più facile di fare le parti necessarie perché sia riconosciuto se veramente fosse partecipe nelli accaduti delitti ed uno dei ladri.

Fin a tanto che non ha qualche vostra risposta e deliberazioni farà rittenere (trattenere), e **custodire in queste carceri** sudetto **Giuseppe Peiramatto**, perché la Municipalità è persuasa in fuori delle bugie e delle cose inverisimili, che ha deposte sia poco di buono: e vi augura intanto salute, e rispetto.

= Tassi Presidente Rossi secretario

La Municipalità/ al Commissario/

3 · Agosto 1801

Colla vostra lettera de 30 dello scaduto mese di Luglio ha ricevute la Municipalità due Leggi portanti il n. 83 ed 82 quali sono state, e pubblicate in questo stesso giorno.

Salute, e rispetto.

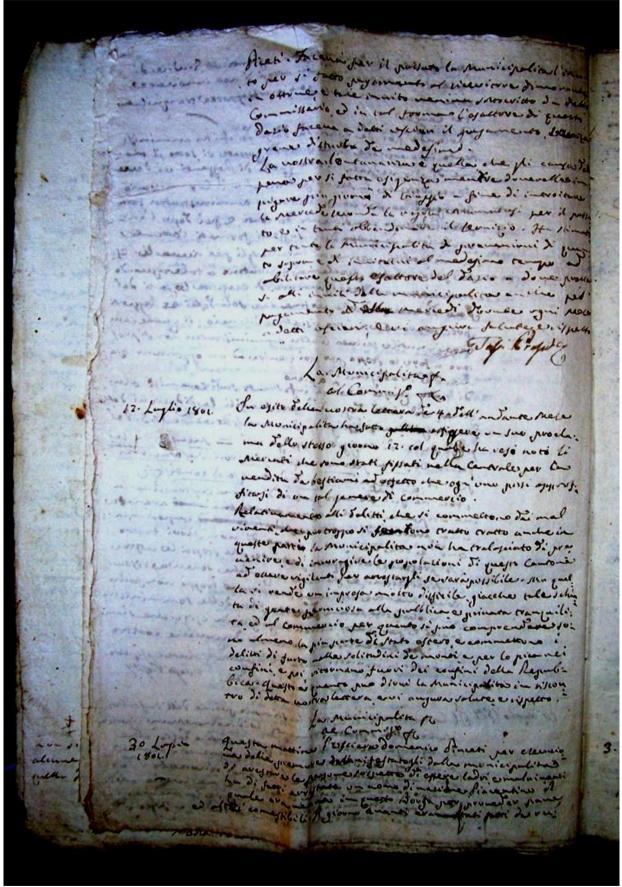


foto Sandro Sbarbaro

Archivio storico del comune di Santo Stefano d'Aveto - Il documento citato

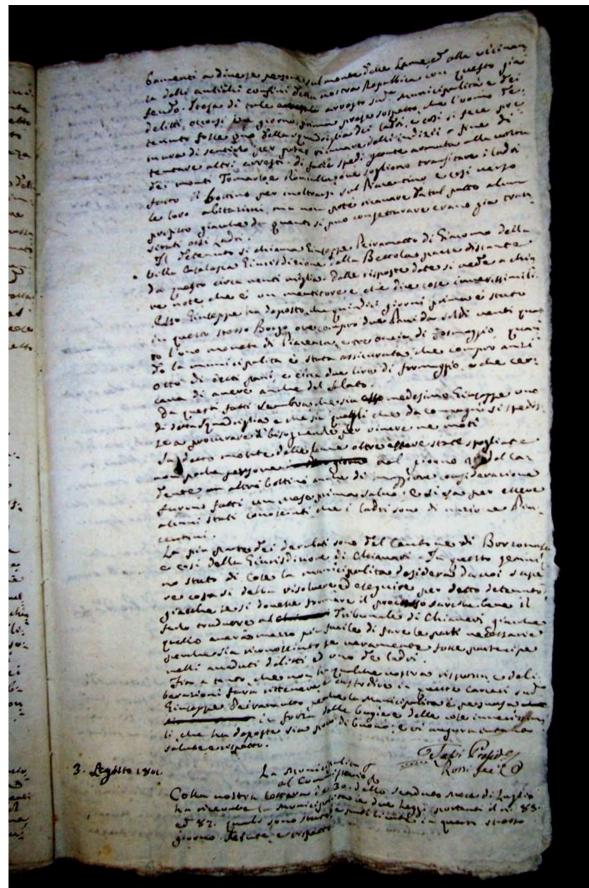


foto Sandro Sbarbaro

Archivio storico del comune di Santo Stefano d'Aveto - Il documento citato

.. 7bre 1801

[...] In questo Capo Cantone trasmessi replicatamente (più volte) dal predetto Commissario Alvigini ed indi affissi, e pubblicati. Ma vi riuscirà forse novo(?) un emergente importo sopra di cui aspetta tutt'ora risposta la Municipalità. Insistendo donque sudetto (dunque suddetto) Commissario scaduto per l'esigenza portata dalla citata Legge si dubitò se quelli contratti seguiti dalla data della Legge fin a tanto, che durò il Governo Imperiale, dovessero pagare l'imposizione. La Municipalità fu di sentimento negativo mossa dalle considerazioni, che la citata Legge o non fu pubblicata, od almeno non risulta della pubblicazione, e che il Governo fu veramente Imperiale in esito di formale possesso preso con editto proclamato da questo gestendo a nome dell'Imperatore: onde fin a tanto che per parte della Nostra Repubblica non fu di novo fissato il Governo Repubblicano la cosa sembra del tutto ragionevole che non debba esigersi suddetta imposizione.

Tutto questo fece presente la Municipalità al predetto Commissario Alvigini acciò potesse riferire la dificoltà (difficoltà) al nostro Governo per poi sentire se si aveva o no a fare l'esigenza anche per l'epoca suddivisata (anzidetta) e non ostante, che non si basti? la pubblicazione della Legge che lo comanda, e la deve in oggi rispettare e noi allo stesso fine assicurandovi che fin a tanto che non sarà su di ciò illuminata la Municipalità non si darà il menomo pensiere (minimo pensiero) di tener calcolo delli contanti seguiti dalla data della Legge sin alli 10 Agosto 1800.

Rispetto al dover da noi portarsi li Municipalisti entro il termine di otto giorni per eseguire il disposto al § I del decreto de 21 Agosto comprendono che a loro spetta ubbidire altronde hanno fatto presente alla Municipalità, che se voi foste in Ottone non tarderebbero un giorno a venire mal grado il pericolo de malandrini. Ma da S. Stefano a Savignone la strada non è indiferente (indifferente) ed il pericolo si rende molto maggiore.

L'esperienza persuade che i malviventi sono di cativo (cattivo) umore contro delle autorità costituite molto più che con le altre persone. E per conseguenza, chi su di un punto chi su dell'altro ...gliando assiduamente per l'obbligo della carica i Municipalisti di questo Capo Cantone sano (sanno) le minaccie che anche contro di essi vengono vomitate: e perciò è stata persuasa la Municipalità che potrebbe nelle attuali circostanze invitare il distincuo (distinguo) d'un habemus intentum non curcamus de modo

Suasivamente (Persuasi) a tal massima hanno nel qui compiegato i Notari dimoranti nel circondario di questo Capo Cantone eseguito quando prescrive il summenzionato decreto avanti della Municipalità, cioè le proprie rispettive firme col segno dell'interinale(?) tabellionato prescielto (prescelto) giacché prima non era in queste parti tal segno in uso.

La Municipalità ve le trasmette tutte registrate in un foglio che ritroverete qui annesso e si lusingano li Notari che possi bastare all'intento. Se voi ne andate persuaso, come lo è la Municipalità questa pratica resta ultimata, in caso diverso potrete sugerire (suggerire) le vostre intenzioni, e quando potrete ritrovarvi in Ottone, giacché si da per cosa sicura che ivi siate per presto(?) portarvi, mentre allora il tutto si farà sotto li stessi vostri occhii (occhi), giacché il venire a Savignone sembra un incomodo troppo grave ed un viaggio pericoloso da cui pensano li dispenserà il Governo in caso/

Salute e rispetto.

ALLOGGIAMENTO IN CATELLO DI UN DISTACCAMENTO DI LINEA (1801)

Archivio storico del Comune di S. Stefano d'Aveto, filza n° 272, "Nella presente filza sono registrate tutte le lettere scritte nel 1801 in 1803 dal Commissario del Governo alla Municipalità di Santo Stefano, sono pure registrate le lettere del Vice Provveditore, e loro risposte".

L. E.

Savignone li **21**° **7mbre 1801** An° 5° Alla Municipalità del Capo Cantone di S^{to} Steffano Cittadini!

Spedisco a codesto Capo Cantone l'Uffiziale Alessandro Querini comandante un Distaccamento di truppa di Linea per diversi oggetti di pubblico servigio.

Il riconoscerete rivestito di tale qualità, e li presterete ogni assistenza per cooperare all'esecuzione degli oggetti analoghi alla sua Missione; e procurerete l'allogio (alloggio) a Lui, ed al detto Distaccamento nel Locale esistente in codesto Comune denominato il Castello ______ Salute, e Fratellanza.

= Olivieri



foto Sandro Sbarbaro

Archivio storico del comune di Santo Stefano d'Aveto – Il documento citato

IL PROBLEMA DEL SALE

Riguardo il problema dell'approvvigionamento del Sale, produciamo alcuni documenti.

Archivio storico del Comune di S. Stefano d'Aveto, filza n° 272, "Nella presente filza sono registrate tutte le lettere scritte nel 1801 in 1803 dal Commissario del Governo alla Municipalità di Santo Stefano, sono pure registrate le lettere del Vice Provveditore, e loro risposte". Estrapolando:

L. Savignone li 6 · Marzo 1802: Anno 5° - E.

Il Commissario del Governo ne' Monti Liguri Alla Municipalità del Capo Cantone di S^{to} Stefano

Cittadini Municipali

Vi compiego diverse copie di un mio proclama proibitivo l'introduzione dei stracci di Lana, e di tela, e di qualunque altra specie, che senza interporre ritardo, estenderete a tutti i Comuni del Vostro Cantone, e che farete pubblicare, ed affigere (affiggere), state solleciti di avvisarmi l'esecuzione di suddetto incarico, e trasmettermi nel tempo stesso la relazione della seguita pubblicazione, ed affisione (affissione).

Salute, e fratellanza ___

D.S. Dopo il Contratto solennemente stipulato nello scorso febraio (febbraio) al cospetto del Ministro della Finanze trà gli Appaltatori della Gabella del sale, ed i Stapolieri di codesta Giurisdizione, in forza di cui tutti i Comuni della stessa Giurisdizione devono essere costantemente provvisti della quantità sufficiente al bisogno della Popolazione; devo credere che sarà stato religiosamente compito ad un'ogetto (oggetto) sì importante alla Cura del Governo, e dallo stesso altamente raccomandato alle mie sollecitudini: Pure vi rinnovo l'incarico, che con mia precedente Lettera vi diedi di avvisarmi anche per Espresso, che io pagherò, nel caso che tuttavia mancasse in codesto Cantone e nelli Comuni nello stesso compresi la necessaria provvista di tale derrata .____

= Olivieri =

n° 5"

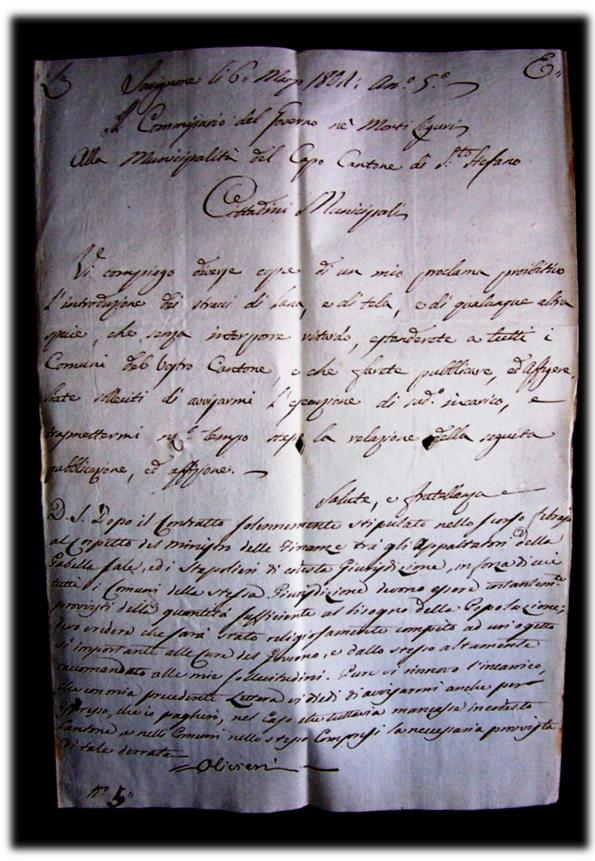


foto Sandro Sbarbaro

Archivio storico del comune di Santo Stefano d'Aveto - Il documento citato

10: maggio 1802

Lettera della Municipalità relativa alla trasmissione di una Petizione alla stessa presentata da alcuni privati per la libera vendita del sale

L. 1802. 10: Maggio E.

La Municipalità al Commissario del Governo.

Questa Municipalità per eseguire quanto alla stessa ultimamente fù prescritto dal Cittadino dell'Interiore, e Finanze con sua lettere del giorno — Aprile, relativamente alla proiibizione ai Privati di questo Cantone che avevano introdotta la pratica di vendere sale,

Il Cittadino Ministro dell'Interiore con sua lettera delli 14: p.p. Aprile incaricò questa Municipalità del Cantone di S. Stefano a rendere pubblica con suo Proclama la proibizione della libera vendita del sale che si era introdotto in questo Cantone. La stessa Municipalità per esito di tale incombenza, nel giorno 28 del suddetto p.p. Aprile fece publicare (pubblicare), ed affiggere suo Proclama tendente alla proibizione suddetta.

Ieri però sopra il proposito della detta proibizione fù presentata alla detta Municipalità la petizione che qui resta compiegata, con incarico alla Municipalità di spedire la medesima petizione per mezo (mezzo) vostro al prefato Cittadino Ministro, e di supplicarlo a permettere ai Privati di questo Cantone la vendita del sale come si praticava nei trascorsi mesi.

Si presentarono ben'anche alla Municipalità alcuni Cittadini, i quali in caso di una favorevole decisione del suddetto Cittadino Ministro sulla detta pratica si offrirono pronti a rilevare a Chiavari, o' dove fosse accordato, tutta quella quantità di sale che potessero esitare, pronti ben'anche di fare l'anticipato pagamento del medesimo sale nell'atto appunto di rilevarlo, e a quel prezzo medesimo che si paga dai *Stapolieri*, ed il tutto eseguire senza alcun pregiudizio della Nazione.

La Municipalità pertanto conscia di quanto alla medesima confidaste in Rovegno nel p.p. Xbre (Dicembre), dove sopra tali oggetti prometteste di fornire della facoltà di vendere sale quei Cittadini che per tale licenza fossero a voi ricorsi, vi prega a darvi la pena se sia possibile di ottenere dal prefato Cittadino Ministro una tale facoltà, dalla quale dipende sommamente l'utile per questo Cantone, e che servirà per metter anche freno alli inconvenienti che per il passato sono occorsi per la vendita del sale risservata (riservata) solo ai Stapolieri, e vi augura salute, e rispetto.

Gandolfi Presidente Gio Focacci segretario assunto

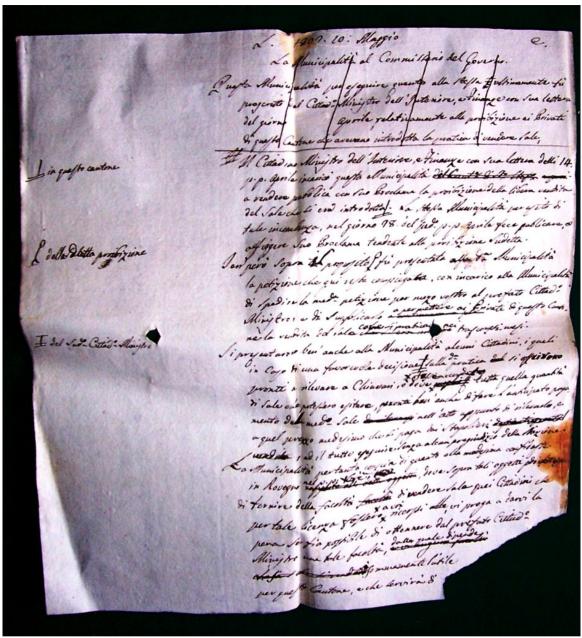


foto Sandro Sbarbaro

Archivio storico del comune di Santo Stefano d'Aveto - Il documento citato

Questa Municipalità del Cantone di Santo Stefano eseguendo li ordini da voi ricevuti, nella sessione del presente giorno, hà comunicata la vostra lettera de 9 corrente Maggio al Cittadino Municipale Gandolfi Presidente di questa medesima Municipalità, facendo al medesimo intendere di portarsi qui in Savignone, giusta l'invito da voi avvanzato (avanzato) in detta vostra per conferire di affari relativi al Cantone.

La Municipalità approffittando della gita (approfittando del trasferimento) costì di detto Municipale, hà il medesimo incaricato, e deputato a parlare, e conferire presso di voi, e presso qualonque (qualunque) altra **Autorità della Repubblica in Genova**, de seguenti oggetti, cioè

Circa la necessità della ristorazione del termine fissato dalla Legge de 23 p.p. Marzo per la citazione della Parte nelle cause pendenti, all'effetto di ripare (riparare) il danno della diserzione de' Giudizi.

Dalla sala li **18: Maggio 1803** Focacci Presidente

Cuneo Vice Segretario

A S. Stefano si teneva il mercato (LXXIII) una volta la settimana, probabilmente il mercoledì come ai nostri giorni.».



³³ Le Ferie autunnali erano un retaggio degli Statuti di Santo Stefano d'Aveto., indi del vecchio regime.

PIERO CAMPOMENOSI, *Gli Statuti Malaspiniani di S. Stefano d'Aveto*, Savona 2009, pagg. 52-53, estrapolando cita: «[...] Giorno *feriato* è considerato anche il 1º maggio (*calende de mazo*) come pure facevano parte delle *ferie* le ferie delle messi e la ferie della vendemmia. Le ferie della messi (*ferie de le biave*) duravano dalle calende di luglio alla festa della Assunzione (15 agosto) e le ferie della vendemmia (*ferie de la vendemia*) iniziavano il 10 settembre e finivano il 10 ottobre.

Queste ultime *ferie* non erano di carattere religioso, quindi non erano *dies festivi*, come pure le calende di maggio e coincidevano con le attività di raccolta.

Notiamo, a questo proposito, come i canti di calendimaggio (da *calendae Maii*) si siano tramandati fino ai nostri giorni a S. Stefano. Tali giorni erano considerati, dal punto di vista giuridico, veri e propri *dies feriati* con tutte le conseguenze del caso, anche se il lavoro non era vietato in quanto in tali giorni si raccoglievano le messi o l'uva o quant'altro, non trattandosi di festività religiose.

Giorni festivi veri e propri erano considerati solo quelli stabiliti dalla Chiesa. È interessante, a questo riguardo, osservare l'evoluzione del termine feria, che nel Medioevo sta ad indicare un periodo di sospensione dell'attività giudiziaria in cui poteva aver luogo, oltre che una festività religiosa, anche una fiera, dal momento che era abitudine concentrare l'attività commerciale (un commercio costituito quasi esclusivamente dalla compravendita o dal baratto), in tali periodi, cioè nei giorni feriati. La stessa etimologia del vocabolo italiano fiera ci riporta al latino feria.

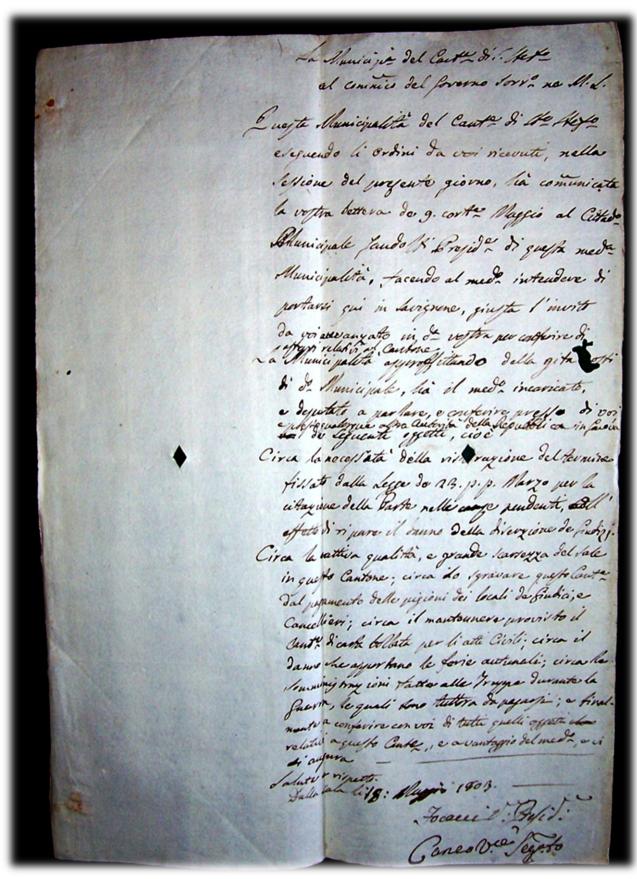


foto Sandro Sbarbaro

Archivio storico del comune di Santo Stefano d'Aveto - Il documento citato

Riguardo il **problema del sale e altri commerci**, ecco un documento da A.S.G., copia fornita dall'amico Giovanni Liconte che lo ha reperito; purtroppo manca il riferimento alla filza notarile di provenienza (azzardiamo R. L. ---)

Il Maire di S. to Stefano d'Aveto

Al Signor Prefetto del Dipartimento degli Apennini

S. to Stefano d'Aveto 28: 9bre 1809

Sig.re

Dovendo rispondere alle dimande (domande), che sono espresse nella di lei lettera de 10: dell'andante Novembre pervenutami soltanto la sera de 21:, mi occorre di doverla assicurare di non potere io darle quelle chiare cognizioni particolari che desidera sulle relazioni di comercio (commercio) passato prima della riunione all'Impero Francese frà questo dipartimento, e quello de Stati di Parma, e Piacenza.

Parlando di Parma non intendo d'includervi li due Circondari di Piacenza, e Fiorenzuola de quali precisamente ragionerò in appresso.

Il Comercio (Commercio), che esisteva trà Parma, limitata come sopra, el'antico Genovesato aveva due punti principali, cioè **Parma** stessa, e **Sestri a Levante**, ne io posso sù di ciò dar cognizioni valutabili, perché non informato.

Dal Parmiggiano a **San Stefano**, e siti circonvicini solo s'introducevano Telami di canepa, per lo più ordinaria, e canepa; parte anche di questa proveniente da **Bologna**, ò parti circonvicine, ma non già in gran quantità, perché sifatti (siffatti) generi, e principalmente le Telarie gionte (giunte) alla vicinanza di **Compiano** parte venivano di questo dipartimento, e eziandio in **Genova** in quantità tale, che a mio giudicio (giudizio), ed a seconda delle cognizioni, che ho procurate non era indiferente (indifferente).

Qualche anni indietro, e precisamente prima della riunione di questo già Feudo alla Repubblica Ligure da sudditi del duca di Parma, per lo più Compianesi, Tarsognini, e Borghegiani, cioè della valle di Borgotaro veniva condotta a vendere qui in S.^{to} Stefano quantità di sale, che qui si negoziava, e si rivendeva in seguito da molti di questo Borgo, e della Commune, e con quella che in assai minore quantità qui si introduceva da Chiavari bastava non solo al consumo di tutti li abbitanti (abitanti) in questa stessa commune, ma da qui veniva approvigionato (approvvigionato) il Comune di Gambaro, di Ferriere, di Ottone ed altri circonvicini paesi con utile grandissimo di negozianti suddetti si portava a vendere in questo Borgo, e Commune.

In detti tempi da negozianti sudetti si portava a vendere in questo Borgo quantità di **Tabacchi** provenienti di **Pontremoli**, e da **Livorno**, e di questo pure in questo Borgo se ne faceva gran esito, e comercio (commercio), poiché li Stati limitrofi venivano proveduti (provveduti, assia provvisti) da negozianti di questo Borgo, e da altri della commune (comune), che non erano pochi, e suddetto comercio portava un utile non indifferente anch'esso. Il comercio poi che passava col circondario di Piacenza, e **Fiorenzuola** era molto esteso, non così però era esteso quello, che passava col Parmeggiano.

In primo luogo s'introducevano in questa comune, e indi sul Piacentino, e Parmigiano una gran quantità d'olio, sapone, cuoi, zuccari, pasta, agrumi, merluzzi, stochefissi, aringa, salacche, ed altri salumi, vini Forestieri, caffè, pepe, altre droghe, pesci di mare, Panine, Bambace, e diversi altri generi di telami, quanto all'oglio anche oggi giorno parte dal dipartimento degli Apennini direttamente per Piacenza, e sue adiacenze tra le quali io conto Fiorenzuola, e siti circonvicini. Una parte ancora si vede qui ancora transitare oggi giorno, e per lo più passa per Piacenza, a Milano, ed i veturali³⁴ (vetturali) che portano l'olio, nel ritorno per lo più portano costì in Chiavari, e paesi circonvicini pel principale loro comercio di telerie.

Esisteva poi un comercio di **Granaglie d'ogni sorta** in questo stesso luogo. Li introdutori (introduttori) sono per lo più parte **Piacentini** che qui la vendono a **Mulatieri del Cantone**, e ad altri del dipartimento sì di **Chiavari**,

³⁴ RANIERI DEGLI ESPOSTI, *Chiavari. Vicende del territorio, delle Istituzioni e degli abitanti*, Rapallo 1991, pag. 165, estrapolando cita: «A Borzonasca nel 1750 è presente un Giobatta Ghio impegnato nei trasporti. È opportuno ricordare che alcuni decenni prima era stato istituito un servizio di trasporti, a dorso di muli, di merce, in particolare di sale, dalla costa per le Valli Sturla, Aveto e Trebbia, verso Bobbio e Piacenza. Nel 1790 un figlio dell'impresario di trasporti a nome Martino venne a Chiavari e vi fondò una casa bancaria destinata ad avere per quasi duecento anni un peso rilevante nella vita cittadina.»

che di **Genova**, e a chi ne fa negozio, ed a tutti quelli altri, che concorrono alli mercati per loro rispettivo bisogno, come pure dal Piacentino viene proveduta (provveduta) questa Comune intiera di **vini bianchi, e neri** come si vogliono del qual genere questa comune si può dire priva. Questi sono li oggetti primarii da quali non pochi del Cantone colle loro industrie ne ricavano il sostentamento proprio, e delle rispettive famiglie.

Questo stesso comercio delle Granaglie, e vini de quali la vendita si fa in questo Borgo, per lo più avviva (ravviva) le industrie degli abbitanti (i commerci degli abitanti), e da motivo alla negoziazione di altri generi, che comprano i concorrenti (coloro che qui accorrono) a mercati, che due volte in ogni settimana si fanno in questo Borgo ed il smalto maggiore era la vendita ora cessata del sale, e quella che ancora in parte continua di scarpe, cuoii.

Esso comercio (commercio) di granaglie, e vini tutt'ora mantiensi (si mantiene) in un assetto non tanto florido, come prima della premessa riunione se l'acconcio delle strade sulli monti Bozzale in specie, e della Crosiglia, che è affatto necessario, e si vede quasi dimenticato anche in diverse situazioni di questo medesimo Cantone, venisse fatto, servire potrebbe all'aumento del Commercio; ma se non è universale non è atto a produrre sì vantaggioso effetto.

Prima della riunione all'Impero Francese si è veduto un altro comercio straordinario di trasporto d'ogni merci, che da Genova partivano per Piacenza, ed indi anche non pochi per Milano tenendo la strada di Torriglia, San Stefano, Ferriere, e quella di Val Nure, e viceversa da Piacenza si trasportavano in Genova, e Chiavari altri generi di mercanzie, giacché questa strada al detto di persone per parte tal camino è il più facile, e meno dispendioso se le strade, solo per sommergiare, venissero a dovere riatate, e molto più lo diverebbe (diverrebbe) se le strade fossero caregiabili (carreggiabili), siccome a giudizio di esperti si è sentito, che la situazione sarebbe la più facile, meno dispendiosa, e di più ecconomica (economica) manutenzione d'ogn'altra per accrescere di comercio tra Chiavari, e Genova a Piacenza, e successivamente col Regno Italico. Dopo tutte le premesse cognizioni, che ho procurato, ed esaminate per quanto portano le mie forze, mi trovo in

Dopo tutte le premesse cognizioni, che ho procurato, ed esaminate per quanto portano le mie forze, mi trovo in un labirinto sì oscuro che non oso aprir bocca sopra il rispettivo valore delli oggetti di detti Comercii (commerci), e per quanto io pensassi, e ripensassi per fare una dichiara[zione] prossimativa (approssimativa) averci timore di maggiormente allontanarmi dal vero, facendole rifletere (riflettere), che io stesso ho veduto più volte scaricare sulla Piazza del mercato, ed altri siti in un solo giorno di mercato più di trecento mine di Granaglie, oltre del vino.

Aggiongo (Aggiungo) per ultimo che tra questo Cantone principalmente, ed altri di codesto dipartimento esisteva, ed esiste ancora un altro abbondante Comercio di Bestiami, cioè armenti, peccore, capre, suini, e pollaria; quali Bestiami, e Pollaria s'introducono in questa Comune, e poi passano nella massima parte in cotesto dipartimento di Chiavari, ed in quello di Genova.

Debbo pure farle presente, che la massima parte dei miei amministrati non potendo il Territorio che abbitano (abitano) fornirli il pane necessario per vivere, andavano, e vanno a svernare, ed anche passano la Primavera nel detto Stato di Piacenza, ed alcuni quasi tutto l'anno, trattone pochi, che vanno nell'Oltre Po' a procacciarsi con le loro stentate fatiche, sì in un Stato che nell'altro il vivere per essi, e le loro famiglie.

Tutto questo è quello, che posso a lei far presente per l'esecuzione delli incarichi che mi sono stati dati colla precitata sua lettera.

Ho l'onore di salutarla con distinzione

Antonio Maria Tassi Maire

IL PROBLEMA DEL GRANO

Riguardo il problema dell'approvvigionamento di grano, produciamo alcuni documenti.

Archivio storico del Comune di S. Stefano d'Aveto, filza n° 272, "Nella presente filza sono registrate tutte le lettere scritte nel 1801 in 1803 dal Commissario del Governo alla Municipalità di Santo Stefano, sono pure registrate le lettere del Vice Provveditore, e loro risposte".

La Municipalità al Commissario

Primo Febbraio 1802

È occorso un fatto tra pochi Giandarmi e diversi Mulatieri nel Cantone di Cabanne. La Municipalità di questo Capo luogo ne intese all'indimani (indomani) un generico ed inconcludente avviso, ed avendo poi dovuto portarsi in Castello a fare delle osservazioni, addimandò a qualche Giandarmi apponto quali erano quelli che erano stati nel Cantone delle Cabanne. due allora dichiararono di essere appunto essi, ed interpelati (interpellati) a dire sommariamente(?) l'accaduto, e se erano stati bastonati come era pure corsa qualche voce dissero di no, e che incontrando de mulatieri colle mule cariche di granaglie hanno a medesimi chiesta la Boletta coi soi(?) pagamenti, gliela hanno mostrata e li hanno lasciati proseguire il loro viaggio.

La Municipalità poi sogionse che si sarebbe potuto appurare il fatto, ed insisterono sul rapporto fatto accusando che ne era informato Ferdinando Tassi uno de membri della Muncipalità, che in quelli incontri, e quella volta il Sargente Romei ed il Caporale de Giandarmi forse non ancora cogniti dell'accaduto, assicurarono la Municipalità che averebbero fatto riscontro, e per verità fu fatto, ed è del tenore come da quello che per si unisce.

Sudetto Tassi essendo rimpatriato, venne altrimenti del tutto infromato (informato) e dice anzi, che non altrimenti vero(?) di quello che sentì dire il medesimo rapporto.

Volevano anzi li Giandarmi far ritornare a **S. Stefano** li Mulatieri per pessare (pesare?) le granaglie e per liberarsi dal perdere la giornata hanno pagato qualche picola (piccola) quantità di denaro.

Pervenendo nell'osteria di Rezouaglio due di essi Giandarmi hanno detto a quell'oste cose non confacentesi ne con ciò che dissero verbalmente alla Municipalità, che con rapporto del Romei.

Vi fa presente la Municipalità l'incontro occorso, ma il fatto genuino e le circostanze, che le accompagnano crede che stiano riserate (rinserrate) nello stomaco e de Mulatieri e de Giandarmi.

Se si vogliono pessare (pesare) le granaglie e far prevalere anche di sommo gius ... che la ragione e l'equità esighi (esiga), cio si facci in S. Stefano ove si caricano le granaglie, e che sia dall'altra parte una crudeltà che il conduttore il quale sia munito dell'accompagnamento corrispondente (corrispondente) al numero delle bestie che tiene, il farlo far ritornare a dietro dopo tre miglia sue di camino.

La Municipalità tanto vi fa sapere, e provare(?), e desidera quei suggerimenti che sono alla vostra grazia(?).

Salute e rispetto

La Municipalità al Commissario

5 Febbraio

Il sargente Romei si è portato dalla Municipalità facendosi presente che il Commissario per la Gabella granaglie e vino gionto ier l'altro da Genova gli ha detto, che da qui in avanti provederà il bisognevole cioè pagliaricci, coperte, legna, ed oglio per otto solo giandarmi, ma che per li altri, e per la Truppa non vuole più pensare a tali cose dovendo tutto andare a carico del Governo e per conseguenza a tanto penserà la Municipalità non solo per secondare li inviti di detto Sargente ma per sua regola ed istruzione desidera la Municipalità stessa gli sugeriate (suggeriate) come averà a regolarsi nel caso le novità che dice di volere introdure (introdurre) a tal fine venessero ridotte ad effetto da predetto Commissario. E tanto desidera sapere lo stesso Sargente Romei.

Salute e rispetto

Rossi Presidente

La Municipalità al Commissario

12 Febbraio

Il rettore della Villa Allegrezze e annesse ha anch'esso fatto pervenire alla Municipalità lo Stato delle Anime e così la stessa ve lo trasmette incluso in questo foglio. Vi deve avvissare (avvisare) al medesimo tempo che sì in questo Stato che in quello prima d'ora spedito sono compresi li assenti.

Salute e rispetto

La Municipalità al Commissario

1802 23 Febbraio

Vanno tre settimane da che la Munnicipalità vi ha spedite più lettere col mezzo di un **Giandarme**, che porta il nome di **Cittadino Boeri**.

..... quattro di esse sotto della data del primo dell'andante febbraio ed una sotto de 2, altra sotto de 3 ed altra finalmente sotto li 5 dello stesso Febbraio. Colla prima vi.... lo **Stato delle Anime** avuto dall'arciprete di questo Borgo, e dal Rettore della Pievetta, dicendovi al tempo stesso l'occorrente per li Rettori di Allegrezze, di Alpepiana.

La seconda vi avvisava del proclama relativo alla resa dei Conti, fatto a seconda de nostri suggerimenti sentita la Municipalità nel Luogo di **Rovegno**, ed il niuno effetto, che il nedesimo ha partorito.

La terza riguardava il proclama fatto dalla Municipalità, e con voi concertato in detto Luogo di Rovegno per por freno all'abuso, che si faceva e che continua a farsi dell'osterie anche in tempo di divini Ufficii.

Con la quarta vi ragguagliava la Municipalità del fatto accaduto nel **Cantone di Rezouglio**³⁵ fra alcuni Giandarmi e diversi Mulatieri.

La quinta parlava dell'usciere il quale non vuole servire senza Mercede (stipendio).

La sesta vi faceva presente che era già seguito sconcerto per la Mancanza d'ussiere (usciere).

E colla settima finalmente vi si facevano presenti le instanze fatte alla Municipalità dal sargente Romei per esito delle dicerie portate da Genova dal **Esattore della Gabella Granaglie**.

Non ha la Municipalità havuto il piacere di sentire sua alcuna risposta e ne men di suo vedere suddetto Boeri portatore del plico. Non ostante abbia delli dati tali per i quali si trova costretta a restar persuasa che il Boeri ha consegnato il plico.

³⁵ Qui l'estensore della lettera prende un'abbaglio, il Cantone è quello di Cabanne, a cui apparteneva la Commune di Rezzoaglio.

Sono in questo disgraziato Capo Luogo altre novità cioè il rigor sommo a cui si è appigliato l'esattore di detta Gabella ha fatto si che siansi ammutinati i Mulatieri piacentini di modo che qui non si vedono più granaglie, se si eccettua il riso. A questo proposito per guadagnar tempo fece la Municipalità l'opportuno rapporto al Ministro dell'Interiore e Finanze in data de 13 febbraio e lo spedì per espresso in Genova, quale dopo colla trattenuta, fu indi rispedito senza risposta.

Non sbagliò la Municipalità dicendo in detto suo rapporto che la mancanza delle Granaglie si farà sentire dopo una settimana, e ciò si è verificato, mentre i Mulatieri Repubblicani³⁶, che le internano nelle Valli di Fontanabuona e di Sturla in questo Capo Luogo più non ne ritrovano, ne ritrovar ne possono perché in realtà più non esiste granché se si eccettua poca partita necessaria al consumo del Luogo per pochi giorni.

³⁶ Si riferisce ai mulattieri della Repubblica Ligure.

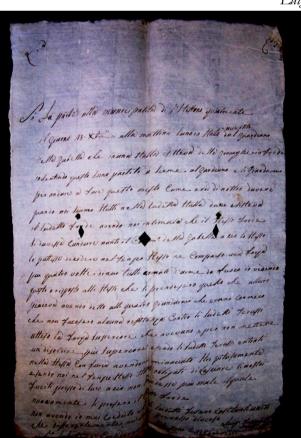
ARRESTO DEI MULATTIERI cosiddetti TERUSSI (anno 1802)

L. E.

Si fa parte alla Municipalità di S. Steffano qualmente il giurno 13 Xbre (dicembre) alla mattina suno io stato avertito (avvertito) dal Guardiano della Gabella che in una stalla esisteva delle granaglie in Frode, io sentindo questo sono partito a sieme (assieme) al Gardiano e li Giandarmi per andare a fare questo arresto come era di nostro duvere (dovere) quando noi siamo statti (stati) nella sudetta stalla duve (dove) esisteva il sudetto Frode avendo noi intimata che il stesso Frode si duvesse cundure (dovesse condurre) nanti il Commissario della Gabella a ciò lo stesso lo putesse (potesse) decidere nel tenpo (tempo) stesso ne comparso (è comparsa) una Forza più quatro (superiore di quattro) volte di noi tutti, armati d'arme da fuoco, io vedendo questo o (ho) risposto alli stessi che si prendesero (prendessero) quello che alluro (a loro) piaceva avendo detto alli quatro Giandarmi che erano con meco (me) che non facesero (facessero) alcuna resistenza contro li sudetti Terussi atteso la Forza superiore che avevano e per non mettere un disordine più superiore esendo (essendo) li sudetti Terussi entrati nella stessa con forza avendone minaciato (minacciato) strepitusamente (con strepito) esendo (essendo) noi ne' tempo stesso stati obligati (obbligati) di lasciare li nostri fucili presso di luro (loro) a ciò non sucedesse più male il quale nuovamente si presero il stesso Frode.

Non avendo io mai creduto che li sudetti fusero (fossero) così tanti uniti che differentemente mi sarei prevalso diverso ... Salute e Considerazione

di S. Steffano li 23 Xbre 1802



Luigi Fassone

foto Sandro Sbarbaro

Archivio storico del comune di Santo Stefano d'Aveto

Il documento citato

L. E.

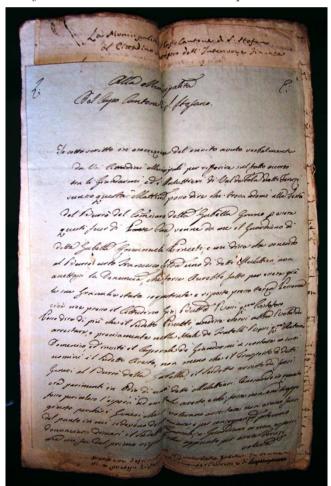
Alla Municipalità del Capo Cantone di S. Stefano

Io sotto scritto in esecuzione del invito avuto verbalmente da Voi Cittadini Municipali per rifferire sul fatto occorso tra li Giandarmi, ed i Mulattieri di Val de Tola detti Teruzi sucesso questa mattina posso dire che, trovandomi alla testa del Burrò del Commissario della Gabella Grano per essere questi fuor di Paese casa, venne da me il Guardiano di detta Gabella Emanuale Pinceti, e mi disse che venendo al Burrò certo Francesco Silva uno di detti Mulattieri, no' accettassi la Denuncia, che forse avrebbe fatto per essere già le sue Granalie stata sequestrata e riposta presso terza Persona cioè presso il Cittadino Gio: Batta Rossi q^m Cristoforo.

Posso dire di più che il sudetto Pinceti, mi disse esservi altra Roba da arrestare, e precisamente nelle stale (stalle) de fratelli Rossi q^m Antonio Domenico, ed invitò il Caporale de Giandarmi a scortare i suoi uomini il sudetto aresto (arresto), non meno che il trasporto di detti Generi al Burrò della Gabella, il sudetto arresto da farsi ora parimenti in odio di certi detti Mulattieri. Conoscendo io quanto fosse pericoloso l'eporsi ad un tale aresto, e che forse non era troppo giusto perché i Generi, che si volevano arrestare non erano fuori del punto in cui si devono denunciare, e per conseguenza potevano denunciarsi disuasi (dissuasi) il sudetto Caporale, e Giandarmi a non esporsi ma mi fu dal primo risposto che appunto per essere Terusi voleva andarvi come difatti accompagnato da suoi comuni, senza mia saputa, vi andò. Di quello che insequito (in seguito) è accaduto nulla posso dirvi perché non mi trovai presente. Questo è quanto posso dirvi. Ed in fede Affermo quanto sopra

Io Gio: Batta Tassi

S. Stefano 23: xembre 1802 Anno 5. Repubblicano



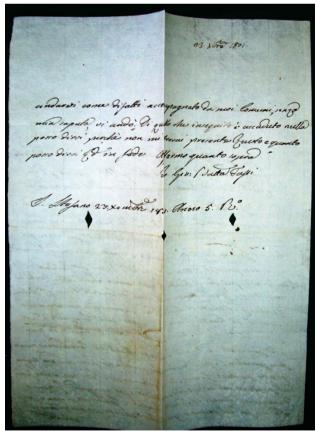


foto Sandro Sbarbaro

Archivio storico del comune di Santo Stefano d'Aveto - Il documento citato

L. E.

Santo Stefano Capo Cantone ne' Monti Liguri Orientali

13: Febrajo 1802: Anno 5°

Al

Cittadino ministro dell'Interiore, e Finanze

La

Municipalità di S^{to} Stefano suddetto

πππππππππππππππππππ

Cittadino Ministro.

Quando fu posta in attività in cotesto Capo Cantone la **Gabella Grano** non si esiggeva (esigeva) dagli Introduttori che in ragione di **una mina per ciascheduna soma** quantunque eccedesse qualche poco nel peso.

Solamente in adesso il Commissario deputato ad esiggere (esigere) la precitata Gabella à messo l'uso di volere che da Mulattieri che introducano Granaglie si paghi tutto quanto possono essi importare nel Loro giusto peso, e qualità. Cotesto procedere nuovo in ordine alla Costumanza che si era lasciata introdurre à cagionato che sonosi (si sono) allontanati da questo Mercato i Mulattieri tutti Introduttori di Granaglie, e che poste le Guardie nelle strade che portano in questo Borgo al di là dai Confini del Territorio Ligure non permettono che possa pervenir costì Mulattiere alcuno carico di Grani, un'incaglio letale di commercio, che porta niente meno che un'estrema miseria in questo Capo Cantone, i di cui Cittadini vivono nella massima parte sull'industria di un traffico giornaliero, sono questi gli effetti delle misure che si sono adottate nel limitrofo Piacentino per impedire che venghino a Noi le granaglie.

I Popoli che incominciano a sentirne gli effetti, pieni di malcontento vociferano di voler[si] portar nelle **limitrofe Giurisdizioni di Gambaro e Ferriere** per procurarsi colà in qualunque modo un sostentamento. Voi Cittadino Ministro potrete facilmente comprendere che questo passo non produrrebbe che disordini (disordini), e sconcerti.

La Municipalità quindi premurosa di andar al riparo di quanto potrebbe succedere d'inconvenienti nel mentre che vi fa rapporto di tutto ciò che occorre v'invita pure a prendere tutto quanto sopra nella debita considerazione, e di adottare nella vostra saviezza quelle misure che stimerete combinate col vantaggio di questi Popoli starà attendendo da Voi que suggerimenti che giudicherete di darli analoghi a cotesto affare e vi augura

S. e Ris.

Il bisogno delle Granaglie deve essere anche maggiore nel Cantone della Cabanna, e nelle Vallate di Fontanabuona e di Sturla perché il numero de' Concorrenti a provvedere è fuori dell'ordinario, ed il granone à già preso un'aumento di sei, e più lire per ogni mina. Voi Cittadino Ministro potete facilmente comprendere se siano da temersi de' gravi sconcerti, esser l'aumento del prezzo già verificatosi, e per la mancanza di Granaglie che non può tardare una settimana a verificarsi se lo Stato delle cose non cambia aspetto.

Ha dilazionato qualche giorno la Municipalità a fare rapporto lusingandosi che l'incaglio non fosse che apparente, ma vedendolo ora reale, ed à quel che si sente di durata ancora, stima di avvisarne Voi direttamente per guadagnar tempo acciocché discorsa la prattica (pratica) coi Membri del nostro saggio Governo possiate prendere una qualche deliberazione e consolare la Municipalità dell'imbarazzo in cui trovasi con qualche riscontro.

À motivo di supporre la stessa Municipalità che l'Esattore della Gabella possi a' quest'ora aver fatti intesi gli Appaltatori suoi Principali della promessa novità occasionata solo dall'essersi voluto porre in uso il sommo rigore; giacché i Mulattieri Introduttori si erano adattati al pagamento della Gabella ragguagliato una soma per ogni mina³⁷. Vi auguro



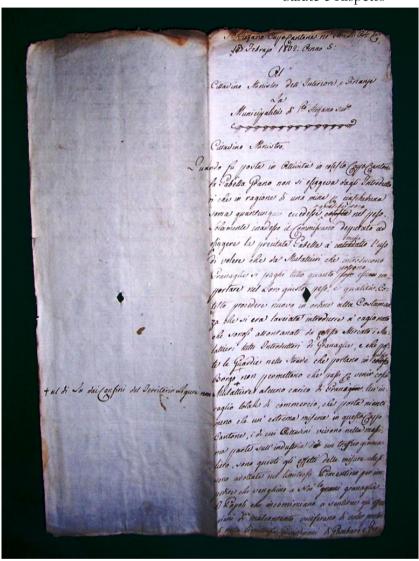


foto Sandro Sbarbaro

Archivio storico del comune di Santo Stefano d'Aveto

Il documento riguardante la Gabella del Grano

³⁷ *Miscellanea storica Ligure* - ANNO II (Nuova Serie periodica) 1970, N. 1 – Milano 1970, pag. 10, estrapolando: «Mina - misura di capacità, usata per il grano, di valore variabile. La mina di quattro stari era pari a litri 116,5318, pari a **Kg. 90,895 di grano** (cfr. P. ROCCA, *Pesi e misure antiche di Genova e del genovesato*, Genova 1871, pagg. 9, 96) La mina di 4 stari e1/2 era pari a litri 131,0982.»

L. E.

Il Ministro dell'Interiore e delle Finanze Alla Municipalità di S. Steffano dell'Aveto Monti Liguri Orientali

Al più presto procurerò di concertarmi cogli Appaltatori della Gabella Grano ad ogetto (oggetto) di sistemare il servizio della medesima costì, che non arrechi ne disturbo alla popolazione, ed al Commercio, ne pregiudizio ad essi.

L'esecuzione delle Leggi non è mai difficile, poiché le Leggi non sono ingiuste, ed alcun buon cittadino non ricusa di sottomettersi alla disposizione delle medesime.

Voi che siete destinati a farle osservare mostrate al Popolo col vostro esempio il rispetto che ad esse si deve, e marciate con fermezza nella carriera de vostri doveri.

Salute e Fratellanza

Genova 6 Febbraio 1802 R 5

Baratta



foto Sandro Sbarbaro

Archivio storico del comune di Santo Stefano d'Aveto

La risposta del Ministro riguardo la Gabella del Grano



Il Ministro dell'Interiore e delle Finanze Alla Municipalità di S^{to} Steffano dell'Aveto

La pretesa del deputato all'esiggenza (esigenza, ovvero riscossione) della Gabella grano essendo coerente alla Legge non può venire dal Ministro contradetta (contraddetta); e gli Appaltatori hanno tutto il diritto di rettificare gli abusi introdotti nell'esiggenza d'una Gabella, che va per loro proprio conto; e Non dovete perciò dolervi se vogliono che il pagamento si ragguagli a mine, e non a some, come in onta alla Legge si praticava in addietro.

Non è poi probabile che i Vetturali abbiano dimesso per questo motivo il commercio de grani. Troppo loro deve premere di seguitare i loro affari. D'altronde il pagamento della Gabella non gravita sopra di loro, ma sopra de consumatori del genere. Il motivo vero dell'interruzione delli arrivi, sarà probabilmente la proibizione delle estrazzioni (estrazioni – ossia esportazioni) da parte delli esteri confinanti. Non vi credete che gli Appaltatori i quali trovano il loro interesse nella molteplicità (molteplicità) delli arrivi vogliano prendere delle misure che gli impediscano.

Del rimanente il **Ministro** si darà premura di assumere tutte le cognizioni su questo punto, e qualora vi sia luogo di conciliare i diritti delli Appaltatori, coi vostri desideri di rendere meno incommode (incomode – ossia scomode) le introduzioni, non lascerà di occuparsene con tutto l'impegno.

Salute e Fratellanza

Genova 19 Febbraio 1802 Reppublicano 5

Ministro Deli Interiore e delle Binance a protest del deportato al esiggenza della Broella grano essents coereste alla cege non pur venire dal chinistro construdenta; e gli appartatori hanno tutto il diretto de rouistoure que abuse introdotte nell'estigenza d'una che va per loro proprio Conto; clas dovete peror doleror se vogliono the il pagamento or ragguage a mine, e non a some , come in onta alla Cagne si pra tienus to Moletro. Non a voi probabile se i besturali abbiano demes de per questo motivo il ommercio de grani Tropos loro deve premere di seluzzare i loro afare. D'altro de il sagamento della Soella non gravita soora de toro, ma soora de consumitore del gamere. Il morevo de interruptone de arrivi sara probabilmente in the sound of the state of th ras ente it & Mines of dara premer ou questo sunto, e ; tutte le cognit

Baratta

foto Sandro Sbarbaro

Archivio storico del comune di Santo Stefano d'Aveto Altra risposta del Ministro riguardo la *Gabella del Grano*



La Municipalità al Commissario del Governo

dalla Sala li **31** · **Luglio 1802** · 6°

La Municipalità fece immediatamente affiggere il Decreto del nuovo Senato del giorno 7 finiente luglio; giusta il da voi ordinato, vi trasmette la fede separata della seguitane Pubblicazione

La Municipalità vi averte (avverte) di aver oggi ricevuto il Plico vostro in cui esistevano i trè proclami relativi al conservare più che sia possibile la pubblica quiete, contro la mala condotta de veturali che tentano con i loro fatti criminosi di turbarla.

Si è diferita (differita) sino a mercoledì prossimo la pubblicazione de medesimi di consenso del Cittadino Commissario Sante Boleri; quale seguita vi darà avviso, e coerentemente farà risposta alla vostra stessa Salute e Rispetto Gandolfi Presidente

31: detto

Cittadino Commissario

Fu reso alla Municipalità nel giorno 22 finiente Luglio il vostro Proclama del giorno 14 luglio, e lo stesso si fece pubblicare nel giorno 22 detto Luglio mentre in tal giorno fu rassegnato.

Quanto però riguarda le denuncie delle granaglie i Popoli di questo Cantone non saranno al caso di darle entro il termine delle Leggi fissato, perché come altra volta si è fatto riflettere ordinariamente il raccolto segue al più presto nel mese d'Agosto, e questo fatto i Popoli appressati dalle altre faccende del seminare, sono costretti a diferire (differire) il battere delle granaglie sino nelli mesi di 7bre, 8bre e 9bre, e molti anche in Xbre. Simil stato di cose richiede necessaria una dilazione che si estenda almeno sino al mese di Xbre perché si possino così eseguire le denuncie; dilazione che il Commissario Boleri dice non esser al caso di accordare, mentre hà accordati unicamente 15 giorni di proroga.

Tanto si fa presente per dovere, e vi si augura Salute, e Rispetto

> Gandolfi Presidente Focacci Segretario

31 . Luglio 1802 · 6°

L. E.

Il Provveditore nella Giurisdizione dell'Entella Vice Provveditore residente in Varese

Cittadino Vice Provveditore

Il Senator Presidente delle Finanze mi significa con suo dispaccio de' 18 corrente aver Egli insinuato agl'Appaltatori della Finanza Grano di volersi uniformare a quanto si è praticato l'anno scorso sulle denuncie de' Grani nel Cantone di S. Steffano, e che essi hanno avanzati gl'ordini corrispondenti a quel Cittadino Ballero loro Commissario.

Chiavari li **20** · **8bre 1803 anno 7**°

Salute e Considerazione Copia G. Torre Per copia conforme Isengard

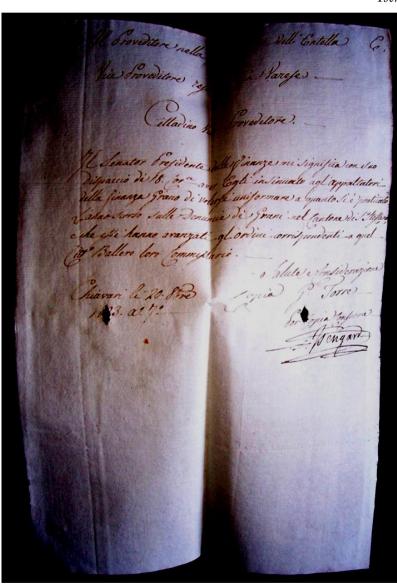


foto Sandro Sbarbaro

Archivio storico del comune di Santo Stefano d'Aveto Il Documento sul grano a firma Isengard (anno 1803)

LA GABELLA DELLA CARNE (ANNO 1802)

Riguardo la Gabella della Carne, riproduciamo alcuni documenti d'epoca.

Archivio storico del Comune di S. Stefano d'Aveto, filza n° 272, "Nella presente filza sono registrate tutte le lettere scritte nel 1801 in 1803 dal Commissario del Governo alla Municipalità di Santo Stefano, sono pure registrate le lettere del Vice Provveditore, e loro risposte".

L. E.

Alla Municipalità di S. Stefano

Essendo stato io destinato dall'Appaltatore Generale della Gabella Carne in Commissario, e Procuratore per l'esiggenza (esigenza, ossia riscossione) della medesima in questa Giurisdizione, come da lettera del Ministro della Finanze de 27 · p.p. 9bre, che per copia conforme vi trasmetto; E volendo adonque porre in attività l'esazione del detto diritto, anche in codesto Cantone, v'invito Cittadini Municipali a voler dare quelle disposizioni necessarie a quest'oggetto, con far subito publicare, ed affiggere un vostro Proclama, per invitare i macellatori di Carni a pagare la dovuta Gabella, come è già stato eseguito dalle altre Municipalità, con far indi riconoscere in qualità di Pesatore, Bollatore, ed esattore il Cittadino Emanuele Pinceti per codesto Cantone.

Sarete compiacenti di farmi avere al più presto il certificato, in forma, in Carta Bollata da soldi 4 , che vi farete dare dal detto Pinceti, che dal giorno primo corrente in addietro non è stato esatto niente in codesto Cantone per la Gabella Carne, quantonque siano state pubblicate Leggi, Regolamenti, ed avvisi su quest'oggetto.

Tanto vi farete carico di prontamente eseguire sotto la vostra responsabilità, attendendo vostro riscontro vi auguro

Salute e _____

Barchi Commissario _

Ottone 8 xbre 1801 Anno 5°

O see ale states is lettinate last appleative Jet data Julita (aira) in Come o town pai of gipge of a late and in querie fines line and although the model from the advision of the advision of papers. Conference is typesto; conference is typesto; conference of interest of invite advision. I gaine all delication and in code antened in invite Ciri Munitica of Julita and a propose to freedomed get instruct is mediatori. I (airi a propose to force and state girl state opposition advisor in for sedition in the finesting of content in a political content and finesting of content in a political finesting of content in a content of the first of content in a delication of a state confinestic lines and a fine finesting of the first of the first of the state content of a content of the first of the first of the first of the state published a depti, Repeterate of acution is proposal to the first of the state of the content of and and a proposal to the state published a content of proposal and a special content of the state of th

foto Sandro Sbarbaro

Archivio storico del comune di Santo Stefano d'Aveto Il Documento citato

L. E.

Il Ministro dell'Interiore, e delle Finanze

Alla Municipalità della Giurisdizione de' Monti Liguri Orientali

Per espresso incarrico (incarico) della Commissione Straordinaria di Governo devo richiedere la vostra sollecitudine all'adempimento di un dovere proprio totalmente del vostro Uffizio, e troppo interessante per il bene della Repubblica. La detta Commissione hà inteso con infinita pena, che in codesta Giurisdizione sono stati apposti li maggiori ostacoli alla percezione dalla Gabella della Carne, che si trova in piena attività nelle altre parti del Ligure Territorio. _
È stato ridotto ad un così leggiero oggetto il peso di questa Finanza, che non è credibile che possano ricusarvisi i consumatori, ed è motruoso, che le autorità incaricate (incaricate) a proteggere i pubblici introiti ne impediscano in vece l'esiggenza (esigenza): Io devo credere, che non sia stata abbastanza avvertita l'incongruenza, o per meglio dire l'immoralità di questa condotta, e che posti inn giusta veduta i doveri, che vi incombono convertirete in altrettanto zelo l'indolenza sin qui praticata.

È stato destinato dall'Appaltatore Generale di detta Gabella in Commissario, e Procuratore per l'esiggenza della medesima in codesta Giurisdizione il Cittadino Barchi, da cui saranno date le opportune disposizioni per sistemare, e porre in attività l'esazione del detto diritto: Vi compiacerte di fornire al medesimo tutto quel braccio, e favore, di cui vi richiederà, ed io non mancherò, siccome ne sono incombensato di recare alla Commissione di Governo quelli riscontri, che mi perveneranno della vostra premura, o incuranza nel coadiuvare il detto Commissario nell'esecuzione della di lui incombenza.

Salute, e Fratellanza

Genova li 27 · 9bre 1801 · Anno 5°

Commissario Baratta

Per copia conforme // Barchi Commissario, e Procuratore suddetto

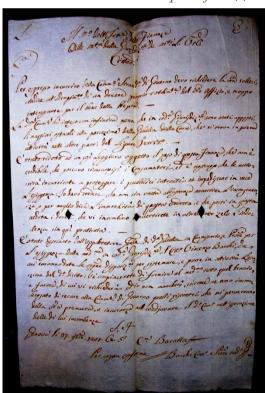


foto Sandro Sbarbaro

Archivio storico del comune di Santo Stefano d'Aveto Il Documento citato



La Municipalità del Capo Cantone di S. Stefano Alli Cittadini del Cantone medesimo

La copia di una lettera del Cittadino **Baratta Ministro delle Finanze**, de **27 9bre** ultimamente trascorso, appoggiata alle Commissioni, che asserisce avere avute dalla Commissione straordinaria di Governo avvisa la Municipalità, qualmente dall'**Appaltatore Generale della Gabella Carne** è stato fissato in qualità di Commissario, e Procuratore il Cittadinno **Vincenzo Barchi**³⁸ per l'esigenza della gabella stessa in questa Giurisdizione.

Lo stesso Barchi Commissario e procuratore come sopra ha dato anche avviso con sua lettera de 8 · dell'andante dicembre ha presciato il Cittadino **Emanuele Pinceti**, come **Pesatore**, **Bollatore ed esattore della Gabella suddetta**.

Non solo la Municipalità diduce tutto ciò a pubblica notizia col mezzo del presente proclama: Ma eziandio invita tutti quelli i quali restano obbligati a pagare la Gabella per le Carni, che vengono macellate ad uniformarsi come di dovere al disposto delle Leggi vigenti al proposito di tale finanza per non incorrere nelle pene comminate dalle Leggi stesse.

1801 · 14 · Xbre

L'usciere Domenico Pinceti riferisce di avere pubblicato, ed affisso il presente Proclama e per fede

Carlo Geronimo Cella Protocolista

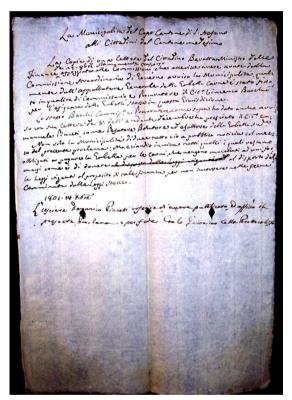


foto Sandro Sbarbaro Archivio storico del comune di Santo Stefano d'Aveto Il Documento citato

Sto Stefano 14 · Xbre 1801 anno 5° repubblicano

Confesso io infrascritto Bolatore pesatore ed esattore per le **Cabella Carne** in questo Capo Cantone di S¹⁰ Stefano di avere avutto e ricevutto dal Cittadino Carlo Cella protocollista di questa municipalità il Bollo, ò portuno (opportuno) a bolare la carne portante li increston.^e Repubblica Ligure

Salute, considerazione e per fede

Emanuelle Pinceti

³⁸ Vincenzo Barchi di Pietro Pasquale, nell'anno 1798, partecipò al Comizio elettorale ne' Monti Liguri Orientali, che si tenne ad Ottone (Val Trebbia). Risultò fra i candidati alla nomina a Segretario del Tribunale Civile, e Criminale, ma il presidente del Comizio si oppose alla sua candidatura, e la cancellò dalle liste elettorali, perché il Barchi aveva meno dei 25 anni prescritti dalla Legge.

L. E.

Savignone li 2: Novembre 1801 anno 5°

Il Commissario del Governo

Alla Municipalità del Capo Cantone di S: Stefano _

Cittadini

Il Sotto Tenente Leoni capo del Distaccamento Militare esibitore della presente è incaricato di proteggere costì la percezione della Gabella grano, e vino, e garantirvi il buon ordine, e la pubblica tranquillità in occasione della Fiera, che stà per farvisi. Il riconoscerete per tale, e li presterete tutta quell'asistanza (assistenza), che fosse necessaria per l'adempimento di sudetti oggetti, e li provederete un conveniente aloggio (alloggio) ______

Salute, e fratellanza

= Olivieri

foto Sandro Sbarbaro Archivio storico del comune di Santo Stefano d'Aveto Il Documento citato

BARUFFE PAESANE FRA I TASSI, PER VIA DELL'OSTERIA (anno 1801)

L. E.

Il Capo Battaglione della Guardia Nazionale nel Cantone di S^{to} Stefano

Alla

Municipalità del Cantone medesimo.

Per esecuzione del mio dovere, e delle istruzioni rassegno, che nella scorsa notte verso le ore dieci, e mezza trovandomi a letto senti chiamarmi in strada e chiedermi ajuto; sbalzato da letto, ed affacciatomi alla finestra della camera senti che il soccorso si chiedeva dal Cittadino Pietro Tassi di Antonio³⁹ di questo Capo Cantone contro del Cittadino Giusepp'Antonio Tassi q^m Tommaso, che minacciava di volerlo uccidere, e tentava a tal'effetto di forzagli (forzargli) la porta della casa. Alla prima credetti, che colle buone mi riuscissi deviare ogni male, epperò procurai colla dolcezza di far andare a casa li assalitori Giusepp'Antonio, ma vedendo inutile ogni tentativo, e che questi sempre più insolentiva tirando anche delle sassate alle finestre, e turbava sempre più la pubblica tranquillità a forma delle mie istruzioni § Ogni Uffiziale gli ordinai in nome della Legge di andarsene alla propria casa, ed in arresto, ma in vece d'ubbidire mi rispose, che non conosce Legge, e mille altre indegnità alludendo alla Coccarda Francese, che sempre porta, e per la quale crede di poter operare a suo modo.

Il rispetto che si deve alla Gran Nazione (sebbene io creda, che detto Giusepp'Antonio più non sia al Servizio, né impiegato nell'Armata per esser più di un anno che egli è assente dalla sua Brigata) mi ha fatto astenere dall'osare la forza, cosicché lo stesso assalitore continuò quasi sino ad un'ora dopo la mezza notte a tirar sassate, e minacciare, e tentare di sforzare la Porta, e le Finestre del Pietro Tassi con pubblico scandalo e maggior disturbo della pubblica quiete per aver tirate delle sassate anche alle finestre di altre case.

Io non so il motivo della rissa, so solo che quasi in ogni sera nascono delli alterchi, in casa del **Pietro Tassi** a cagione dell'**Osteria**, e giacché(?), e per lo più vi ha parte detto **Giusepp'Antonio Tassi**, di cui devono alla Municipalità esser noti li altri suoi diporti (comportamenti) in materia di risse, e turbazione della pubblica tranquillità sicché sembra a mè necessario qualche provvedimento.

Ho l'onore di essere col debitto (debito) rispetto

Dal solito Burò in S^{to} Stefano 30: 8bre 1801: anno 5. to

Pastorini Capo Battaglione

1801 30 · 8bre Anno 5°

E la Municipalità sentito sudetto sud^o rapporto à decretato e decreta doversi dare al suddetto Giuseppe Antonio Tassi una pena correzionale di Carcere.

Tassi Presidente

1	181	01	1.	8.	91	re	Anno	5
•	o	,,		"	71	,,,,		Ι.

La Municipalità à ordinato rilasciarsi il suddetto Giuseppe Antonio Tassi come diffatti è stato rilasciato dopo di aver al medesimo fatto una seria ammonizione _____

Tassi Presidente

³⁹ Nella *Lista degli abbitanti del comune di S. Stefano d'Aveto suscettibili d'esser chiamati al servizio nella Guardia Nazionale (Anno 1808)* risultano i suddetti:

⁷³ Giuseppe Tassi fu Gian Tomaso 34 Mulatiere abbita da più anni a Bardi
94 Pietro Tassi fu Antonio 38 Calzolaio 1.56

Allandoni de describe de la landone de la provincia de la forma de la landoni de la forma de la forma de la landoni de la forma de la la forma de la la forma de la la forma de la forma de la forma de la la forma de la la forma de la f

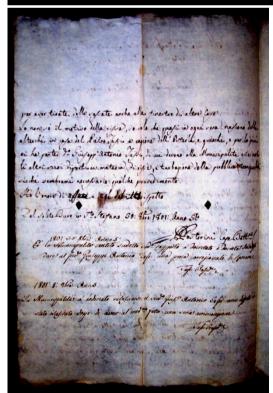


foto Sandro Sbarbaro Archivio storico del comune di Santo Stefano d'Aveto Il Documento citato

IL CATASTRO DE' BENI STABILI (ANNO 1802)

Riguardo il Catastro, riproduciamo un documento d'epoca.

Archivio storico del Comune di S. Stefano d'Aveto, filza n° 272, "Nella presente filza sono registrate tutte le lettere scritte nel 1801 in 1803 dal Commissario del Governo alla Municipalità di Santo Stefano, sono pure registrate le lettere del Vice Provveditore, e loro risposte".

Libertà

REPUBBLICA LIGURE

Il Commissario del Governo nella Giurisdizione de' Monti Liguri Alla Municipalità del Capo Cantone di Santo Stefano

Cittadini Municipali

Devo conferire con Voi sopra diversi oggetti di pubblico servizio, e di ben comune a codesta Popolazione, de' quali mi farei una gratissima cura di trattare in codesto Capo Cantone, se **l'intemperie della stagione**, e il dovere, che pur mi corse di trattare delli oggetti medesimi con i pubblici funzionari d'altri lontani Comuni non mi privassero per ora del bene di costà trasferirmi, siccome eromi (mi ero) proposto **partendo da Savignone**.

V'invito pertanto a recarvi in questo Capo-Cantone di Rovegno per il giorno di domani.

Co' incarico a portar con Voi **il pubblico Catastro de' beni stabili** esistenti nel Circondario dello stesso vostro Capo Cantone; in ordine a cui devo eseguire le incombenze, che viene di commettermi il Governo.

Spedirete senza ritardo le Acchiuse (Accluse lettere) alli Agenti municipali del vostro Cantone.

Rovegno 14 Xbre 1802 __

Salute, e Frattellanza

An · 5 · della Rep.^a Ligure.

= Olivieri ___



foto Sandro Sbarbaro

Archivio storico del comune di Santo Stefano d'Aveto

Il documento riguardante il Catastro

LA RESA DEI CONTI E LA TASSA TERRITORIALE (1803)

Archivio storico del Comune di S. Stefano d'Aveto, filza n° 272, "Nella presente filza sono registrate tutte le lettere scritte nel 1801 in 1803 dal Commissario del Governo alla Municipalità di Santo Stefano, sono pure registrate le lettere del Vice Provveditore, e loro risposte". Avvertendo che manca una parte del testo originale, non fotografata per una svista, estrapolando:

LIBERTÀ EGUAGLIANZA

REPUBBLICA LIGURE

GIURISDIZIONE

<u>DELL'ENTELLA</u> Varese a' 27 . Luglio 1803 : Anno 7º

N° 48

IL CAPO BATTAGLIONE ISENGARD VICE-PROVVEDITORE

Alla Municipalità di S: Stefano d'Aveto

Dal Momento che m'installai nella Carrica conferitami dal Governo, che sono appunto 10 Giorni, e del che mi feci una giusta premura di parteciparvi, con mia lettera de 20 Luglio n° 3 non mi è riuscito avere alcuna vostra lettera, neppure responsiva (in risposta) alle precedenti scrittevi dal mio Predecessore, le di cui richieste contenevano degli oggetti di premuroso riscontro.

Stò occupandomi presso il Governo dei mezzi per fare che la regolarità e prontezza della vostra corrispondenza sia assicurata, e intanto non posso a meno d'innoltrarvi (d'inoltrarvi) la presente per un espresso che tratterete costì sino a tanto, che abbiate categoricamente risposto alle accennatevi precedenti lettere, ed alla presente.

Preme primieramente che siino (siano) rimessi i Conti della vostra amministrazione, da Voi promessi colla Vostra de 27 Giugno p.p., riserbandomi a rispondervi, interpellato che ne avrò il Governo sui Conti che debbonsi (si debbono) rendere da alcuni di Cotesti Cittadini per le loro amministrazioni del 1799 1800 1801 Anche sotto il titolo di Regenza Imperiale

È necessario in secondo luogo, che rinveniate costì Persona...

[...] L'accomodo delle Prigioni da Voi indicate con altra Lettera de 26 detto. Interessa il sapere se tal'accordo sia seguito, e quando ancor non lo fosse che sia prontamente effettuato.

Ordinerete al Capo posto di cotesto distaccamento de Giandarmi (Gendarmi) di rimettermi per mezzo Vostro, il ruolo nominativo della sua forza, unito al dettaglio giornale del servizio che presta.

Farete sapere al Municipale Gandolfi di sopportare con rassegnazione, e con zelo eguale la sua Carrica (Carica), giacché nell'imminente sistemazione della nuova Municipalità, e Consigli ne sarà sgravato, o avrà Compagni, che lo seconderanno, e solleveranno.

Farete per ultimo proclamare in tutto il Cantone il compiegato mio avviso rimettendomi fede della proclamazione, che specifichi l'oggetto a cui è diretta.

Secondate con zelo il mio impegno per il pubblico bene, e per quello, che particolarmente al Cantone vostro, nell'atto, che vi auguro.

Salute e prosperità

Isengard vice Proveditore

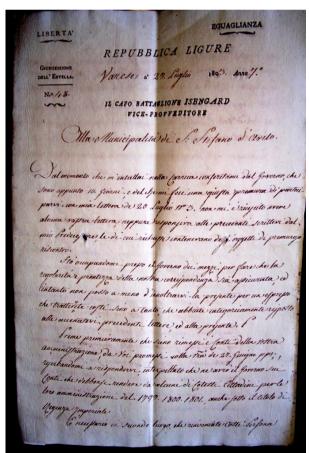


Visto che la lettera di Isengard alla Municipalità di S. Stefano d'Aveto è mancante del pezzo centrale, per permettere di conoscerne parte del contenuto, trascriviamo ciò che era scritto nel foglio che contiene la documentazione che produrremo.

N° 224

29: Luglio 1803

Lettera del Vice Provveditore, nella quale insinua(?) il pronto riscontro di alcune lettere, richiede i Conti Cantonali, ordina la creazione di un Esattore per esiggere l'imposizione sui Contratti, parla dell' Esattore Giurisdizionale, unisce una lettera inviata al medesimo, ingionge la formazione delle Compagnie de Cantonieri, il riattamento delle Priggioni, e la trasmissione del Ruolo de Giandarmi, e conforta il Municipale Gandolfi a continuare il Servizio e rimessa(?) la risposta data alla prefata



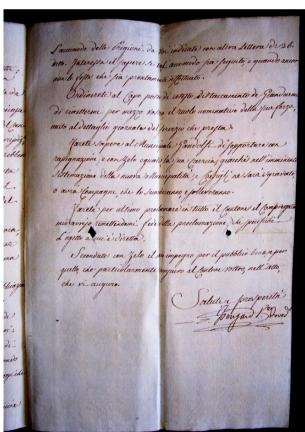


foto Sandro Sbarbaro

Archivio storico del comune di Santo Stefano d'Aveto Il documento riguardante i dettami di INSENGARD

LIBERTÀ EGUAGLIANZA

REPUBBLICA LIGURE

GIURISDIZIONE

<u>DELL'ENTELLA</u> Varese a' 28 · Luglio

1803 · Anno 7º

 N° 45.

IL CAPO BATTAGLIONE ISENGARD VICE-PROVVEDITORE

Al Ricevitore del Cantone di S. Stefano dell'Aveto.

Dal primo momento della mia installazione, mi sono trovato sommamente imbarazzato per la mancanza di que' schiarimenti che mi vengono richiesti; e che mi abbisognano; cose impossibili farsi per Lettera. Sarebbe quindi necessario, che vi recaste a questo mio Uffizio, portando seco voi, i Conti e le Carte relative alla Tassa Territoriale, ed Addizionale.

Debbo intento avvisarvi per vostra norma, che essendo imminente la nuova Legge per la Tassa Territoriale 1803, in 1804 Il presidente del Magistrato delle Finanze esigge indilatamente (esige senza dilazioni) il pagamento e saldo, non ancora effettuato di quella pendente 1802, in 1803.

Egli ha perciò fissato tutto il giorno 15 del venturo Agosto al suddetto saldo, e corrispondente giro, non eseguite le quali cose, il prelodato Presidente farà immediato uso de mezzi coercitivi, e contro i renitenti, e contro le sicurtà, a norma dei rispettivi contratti d'obligazione (obbligazione).

Devo pure parteciparvi per contegno vostro, come attese le difficoltà incontrate per la rinnovazione de mandati: Stati ultimamente smarriti nella trasmissione a Proveditori per estinguerli. Il Senator Presidente alle Finanze, si è determinato di una nuova misura, che non impedendo l'effetto dei pagamenti assicura i Mandati dal pericolo d'andare smarriti. Ha perciò immaginato un Ordine, valevole quanto il Mandato, alla cui presentazione possa avere effetto il pagamento della somma corrispondente al Mandato, che a tale effetto resterà depositato all'Uffizio delle Finanze, quale ordine estinto, e rimesso quittanzato (quietanzato) al detto Uffizio, servirà per trasmettere alla Tesoreria il Mandato come sopra depositato, e passarlo in Conto di quella Imposizione, sopra cui sarà stato estinto.

Venendovi quindi presentati tali ordini ridarete pronta esecuzione, rimettendoli indilatamente al mio Uffizio, per farne l'uso di cui sono incaricato.

.... darmi il rispettivo riscontro, e sollecito di quanto vi segno, nell'atto che ho il piacere di dirvi: Salute e Fratellanza Isengard

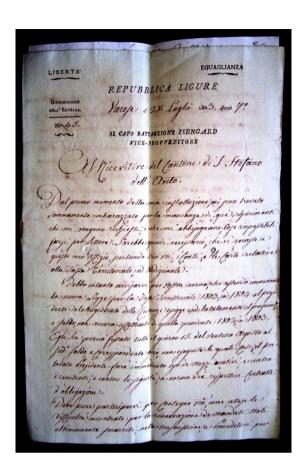




foto Sandro Sbarbaro Archivio storico del comune di Santo Stefano d'Aveto Il documento riguardante la Tassa Territoriale

Al Vice Proveditore dell'Entella La Municipalità del Cantone di S. Stefano

La vostra lettera del giorno 29 spirante Luglio pervenuta ieri dopo pranzo per espresso, contiene molti oggetti, circa il primo Paragrafo della quale si dirà che null'altro impedisce la pronta corrispondenza, se nonché la mancanza di sicure occasioni per spedir le lettere, e la mancanza di aiuto al Municipale Gandolfi per adempiere alle incombenze, ma circa il primo punto sentii che voi vi compiacete d'interessarvi, e si desidererebbe provvidenza anche circa il secondo,

I conti di questa Municipalità sarebbero a quest'ora resi, se le facende (faccende) di campagna che da un mese a questa parte appretano (apprestano), non avessero impedito di occuparsi in tal pratica; si procurerà però di rubar tempo alle occupazioni suddette per secondare il vostro desiderio, e compire la già incominciata fatica.

Oggi non sarà fatibile (fattibile) alla Municipalità il disimpegnare, quanto prescrivete circa l'esattore della Tassa sui Contratti importanti Trapasso di Beni Stabili, ma si eseguirà al più presto quanto in detta vostra, e quanto il vostro Predecessore a tal proposito ha ordinato; si compiega intanto una longa (lunga) lista di note di detti Contratti di Trapasso, depositata tempo fa presso la Municipalità dal **Dottor Cella**, ed accresciuta di mano in mano coll'ascrizione (iscrizione) dei contratti da esso ricevuti a termini della Legge.

Manca costì il Ricevitore Giurisdizionale di cui in altro Paragrafo della predetta vostra, e non vi esiste che varj esatori (esattori) Communali per l'esigenza della Tassa Territoriale delle diverse Comuni, qual tassa fu riscossa nell'anno p.p. perché richiesta la Municipalità onde ma L'esattore Giurisdizionale ris ma il Ricevitore Giurisdizionale anche di questo Cantone esiste nel Capo luogo di Ottone altro Cantone de Monti Liguri Orientali.

Prossiegue (prosegue) detto vostro Foglio col prescrivere la formazione delle **diverse compagnie de Cantonieri**. Che nella presente seduta non si effettua a motivo delle cognizioni che perciò devesi procedere per la moltiplicità (molteplicità) delli affari che a ciò non lasciano luogo.

Sogionge pure di darvi avviso, se si siano eseguite le riparazioni necessarie nelle **carceri di questo Borgo**, ma a tal proposito deve dirsi che dopo la perizia trasmessa a quest'Uffizio la Municipalità non hà ricevuto l'invito di cui parlate nella suddetta vostra, e che dite trasmesso dal vostro Predecessore; anche a questo proposito si eseguirà senza dilazione.

Il Capo posto del distaccamento di Giandarmi qui esistente si è fatto chiamare sino di ieri sera dal Presidente, mà non essendo comparso, non si può eseguire quanto a questo riguardo avete imposto. Si dirà però che i Giandarmi qui esistenti servono all'esigenza della Gabella, al Giudice, e sono in numero di 14: circa, dei quali altra volta la Municipalità hà rimesso ruolo nominativo per incarico avuto dal detto vostro Predecessore. Il Municipale Gandolfi hà sentito dalla Municipalità quanto li prescrivete per continuare la sua carica, ed esso è pronto a continuare il suo servizio, merita però dei riguardi perché lo stato di sua salute non lo risenta che si occupi lungamente, e vanno a compiere in breve trè anni da che sostiene la sua carica attuale.

Si rileva indirettamente dalla vostra lettera suddetta che non vi sia pervenuto un raporto (rapporto) del Presidente per l'insubordinazione dei Censori di questo Borgo che non vogliono per frivoli pretesti continuare la loro carica. Si rileva pure che non sianvi pervenuto altro Raporto sulla chiamata di leva(?) a Cittadini del Comune di Alpepiana Stato della Repubblica di Genova fatta dalla Municipalità di Retegno⁴⁰ Territorio della Repubblica Italiana perché i medesimi si portino in detto luogo di Retegno per entrare nella Milizia. La Municipalità vi trasmise detto raporto, per essere istruita del modo di contenersi su(?) tal pratica, dovendo la suddetta rispondere a lettera di quella Municipalità a tal proposito ricevuta, onde su questi due Articoli la Municipalità starà attendendo la vostre istruzioni, e intanto vi augura al solito

Salute e Rispetto

Dalla sala li **31** · **Luglio 1803** · 7°

Gandolfi Presidente

⁴⁰ Retegno è una frazione del Comune di Frombio, ora in provincia di Lodi.



P.S. La Municipalità ha pagate £, 3 · liguri all'espresso per aver diferito (differito) sino a mezo (mezzo) giorno circa ad attender le risposte delle quali era incaricato. Per riguardi di buon Ordine si renderebbe necessario vostro **Proclama** proibitivo de' Balli che in giorno festivo si tentano introdurre con pericolo di disordini.



foto Sandro Sbarbaro

Archivio storico del comune di Santo Stefano d'Aveto

Documento riguardante le risposte della Municipalità di S. Stefano al vice Provveditore Isengard

DISERTORI, NATI A RETEGNO, I CUI AVI ERANO DELLA PARROCCHIA DI ALPEPIANA (Anno 1803)

Repubblica

Retegno con Bettola li: 10: Luglio: 1803

Anno II

La Municipalità di Retegno Alla Municipalità di San Stefano Vale d'Aveto

Dalli coscritti della nostra Comune a far parte della coscrizione militare voluta dalla Legge: 13: Agosto: 1802: essendo colla seguita estrazione sortiti li Ghirardelli Giovanni, e Traversoni Giovanni Maria descritti al n° 13: il primo, ed il secondo al n° 15 ed essendosi i medesimi allontanati, e rifuggiati (rifugiati) nella vostra Giurisdizione, e Cantone della Parochiale d'Arpe Piana (Alpepiana) di San Stefano Vale d'Aveto; onde se non si rappresenteranno (ripresenteranno) in vista dell'avviso, che tosto loro spedirete, saranno ritenuti per disertori, e castigati con tutto il rigore, come prescrivono le Leggi; Resto con Salutarvi distintamente

Gioseffo Granata Amministratore Municipale

Francesco Antonio Rossetti Aministratore Municipale Delegato

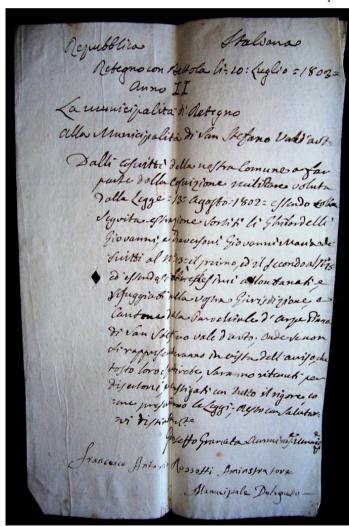


foto Sandro Sbarbaro

Archivio storico del comune di Santo Stefano d'Aveto Il Documento citato

IL BILANCIO del 1803

Archivio storico del Comune di S. Stefano d'Aveto, filza nº 272, "Nella presente filza sono registrate tutte le lettere scritte nel 1801 in 1803 dal Commissario del Governo alla Municipalità di Santo Stefano, sono pure registrate le lettere del Vice Provveditore, e loro risposte".

1803 . 20 . 8bre *Bilancio*

Da presentarsi alla Municipalità per ordine della medesima datomi che deve servire per norma dei pagamenti da farsi a conto dei Crediti dell'imprestito coativo dell'anno . 1799 . rissultanti dal Libro dell'ex Reggenza Imperiale

1°	Alli Fratelli Rossi a conto del loro imprestito di Piacenza	£ 450	405.
2°	A Vincenzo Gandolfi	£ 294.	494
3°	A Gio: Batta Cella q ^m Pellegro a conto	£ 100	152.
4°	Alli Eredi di Domenico Zanoni	£ 100	97. 22. 6
5°	A Pietro Livellara	£ 50	50: 12. 6
6°	Ad Antonio Domenico Bianchi	£ 50	50: 12. 6
7°	A Gio: Batta Cella q ^m Antonio	£ 100	164. 05:
8°	Ad Antonio Ma, e Lorenzo fratelli Cella qm Gio: Tomaso	£ 50	49: 5.
9°	A Bartolomeo, ossia Luca padre, e figlio Cella	£ 75	77:
10:	Dottor Ferdinando Tassi	£ 100	131. 12: 6.
11:	A Rosa vedova del fu Bartolomeo Bianchi	£ 50	49. 10.
12.	A Pellegro Cella q ^m Lorenzo	£ 75	134. 15.
13.	A Giacomo Peirani	£ 25	50.
14:	Ad Andrea Ghirardelli	£ 50	50.
15.	A Carlo Cella	£ 75	91. 12. 6.
16:	A Pietro Cella q ^m Antonio	£ 90	95. 12. 6.
17.	A Gio: Batta Razetti q ^m Marc'Antonio	£ 50	51. 7.6.
18.	A Giuseppe Razetti q ^m Bartolomeo	£ 50	51. 7.6.
19:	A fratelli Marrè	£ 125	123. 6:
20:	Ad Antonio Baccigaluppi	£ 50	51. 7. 6.
21.	All'Oratorio di S. Lorenzo	£ 105	109: 4.
22.	All'Arciprete Don Michele Ginocchio	<u>£</u> 75.	111. 7. 6.
		1895.	£ 2640. 60:

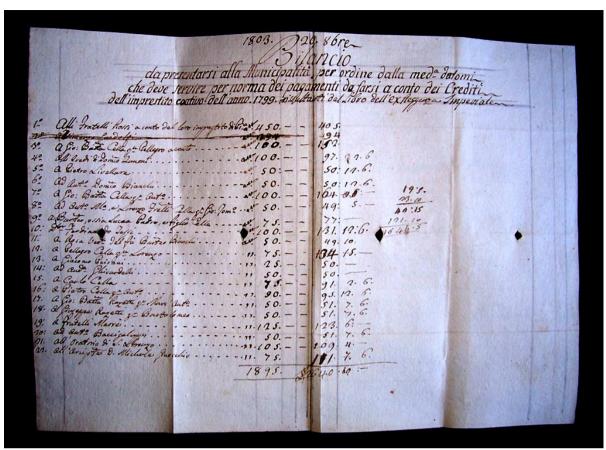


foto Sandro Sbarbaro

Archivio storico del comune di Santo Stefano d'Aveto Il documento riguardante il Bilancio dell'anno 1803

Ε.

Avviso

Tutti li Cittadini di questo Capo Cantone i quali tengono presso di se carte, buoni, ossia ricevute attinenti all'imprestito Coativo del mese di 7bre dell'anno 1799, e in forza delle quali risultano Creditori di questa Comune, sono invitati a presentare sudette Carte, e confessi di ricevuta al Presidente della

Municipalità, entro il presente giorno trè 9bre, sotto pena in caso di contravvenzione di essere suddette ricevute non

presentate, dichiarate, e considerate di niun valore _____ Dalla sala della Municipalità del Capo Cantone di S. Stefano li **3**° **9bre 1803**° **7° Repubblicano** = Gandolfi Presidente

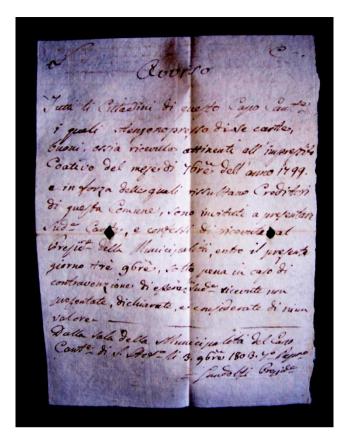
Lista di coloro che hanno presentato il loro buono a termini del proclama

1803 · 3 · 9bre

L.

Antonio Baccigaluppi hà esposto aver smarrito il Confesso⁴¹ ______ a detto Antonio Maria Cella q^m Gio: Tommaso dice aver smarrito esso pure il suo buono ______ Gio Lorenzo Rossi hà presentato ______ Il Signor Arciprete ha presentato ______ Il signor Dottor Cella ha presentato ______ Ambroggio Cella a nome di suo padre ha presentato ______

⁴¹ *Confesso*, si intende probabilmente la **Ricevuta**, o Buono, attestante la contribuzione. Lo *smarrimento dei Buoni*, ricorda una procedura "tipicamente Italica", addottata in caso di *calamità* o *particolari emergenze*. Spesso si dichiara allegramente il falso pur di introitare denaro.



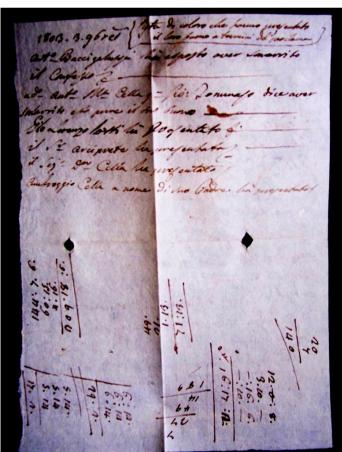


foto Sandro Sbarbaro Archivio storico del comune di Santo Stefano d'Aveto I documenti riguardanti il Prestito coattivo del 1799

In mancanza di Carta bollata

Cittadini della Municipalità del Capo Cantone di S. Stefano

Il Cittadino Avvocato Cristoforo Rossi come Priore della Compagnia del Rosario eretta nella Parrocchiale Chiesa di questo Borgo mediante l'invito avuto fin sotto li 12 · ottobre 1799 · dall'in allora Reggenti pagò a medesimi il denaro, che ritrovavasi ad avere di detta Compagnia consistente in lire cento moneta di Genova corrente f. B.⁴² ed un oncia di Napoli del valore di £ 32 · simili, essino (e sino) £ 90 · moneta di Piacenza, e mezza doppia di Savoia, e come da ricevuta che presenta.

Erano in quel tempo molto urgenti i bisogni di dover spendere, ne detta Compagnia, ed anzi tutta la Parrocchia e chiesa trovavansi (si trovavano) in quelle circostanze in cui si vede al presente. Non vi descriverà suddetto Priore li ristori già occorsi e che tutt'ora sono necessarii alla chiesa stessa per avere non poca spesa; e però invita la Municipalità a prendere le providenze (provvidenze) necessarie, acciò sia fatta la restituzione dei denari come sopra sborzati (sborsati) dall'esattore del dazio, o come meglio. Salute e pace.

Vedi la Provvidenza in datta (data) de **24: 7bre 1804** al foglio Ed in seguito di ciò sudetta (suddetta) Municipalità è passata a fargli l'opportuno Mandato da pagarsi **dall'esatore** (esattore) **del Dazio Pellegro Cella**, e così /

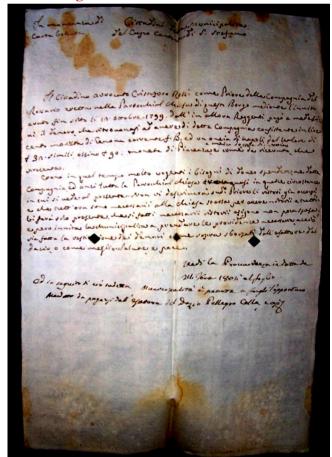


foto Sandro Sbarbaro

Archivio storico del comune di Santo Stefano d'Aveto Documento riguardante i versamenti della *Compagnia del Rosario*



N°	98.

17: 9bre 1801

Lettera del Commissario del Governo in cui resta accordata l'amministrazione iterinale de' Molini esistenti in questo Borgo al Agente dell' ex Principe Doria _______ e successive disposizioni della Municipalità

L. E.

Savignone li 17 Novembre 1801 Anno 5° ___

Il Commissario del Governo

Alla Municipalità del Capo Cantone di Santo Stefano

Cittadini Municipali

Il Cittadino Ministro dell'Interiore, e della Finanze con suo dispaccio de' 22 'Agosto p.p. m'incarica di parteciparvi, che inerendo al decreto emanato li 3 'Luglio p.p. dalla Commissione straordinaria di Governo ha accordata l'amministrazione interina in ecconomato (economato) de Molini già posseduti dal Cittadino Andrea Doria Panfili⁴³ esistenti in questo Capo Cantone, ed in Pievetta, al di lui Agente il Cittadino Antonio Maria Tassi Notaio. Tanto eseguendo v'incarico di uniformarvi alla suddetta disposizione

Salute, e Fratellanza

= Olivieri

⁴³ Il documento suddetto è di importanza storica eccezionale. Si riconosce, implicitamente, ad **Andrea Doria Pamphilj**, ex feudatario del Luogo ed ora semplice *Cittadino*, la proprietà sui **Mulini di S. Stefano e di Pievetta**.





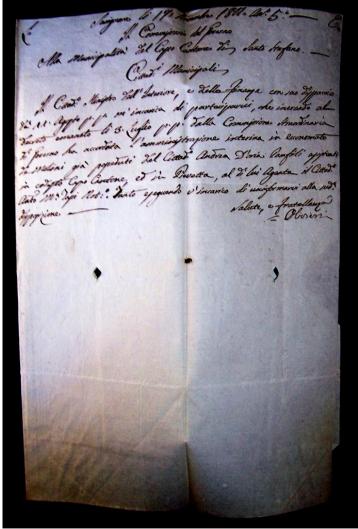


foto Sandro Sbarbaro Archivio storico del comune di Santo Stefano d'Aveto Il Documento citato

L. E.

La Municipalità di S^{to} Stefano

al

Cittadino e Notaro Antonio Maria Tassi

Inerendo all'invito avuto dal Commissario del Governo con sua lettera segnata li 17 corrente 1801: vi partecipiamo essere stata accordata a Voi come Agente del Cittadino Andrea Doria Panphilj l'amministrazione interina in Economato de' Molini già posseduti dal vostro Principale tanto in questo Borgo Capo Cantone che in quello di Pievetta, e come da Decreto della Commissione straordinaria di Governo segnato li 3: Luglio p.p. La Municipalità di tanto vi avvisa all'oggetto che potiate assumere al nome sudetto la predetta Ammnistrazione, e per tutti quegli effetti che sono di ragione

Vi augura

Salute e Fratellanza

Dalla solita Residenza 23:

9bre 1801: Anno 5:

Tassi Presidente

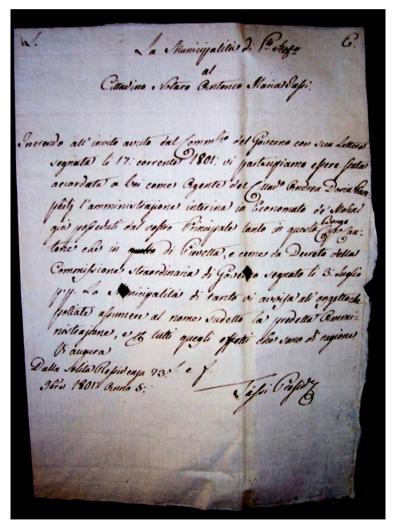


foto Sandro Sbarbaro Archivio storico del comune di Santo Stefano d'Aveto Il Documento citato

DAZIO SCOSSO AD AMBORZASCO e NEL BORGO DI SANTO STEFANO (anno 1803)

Riguardo il pagamento del Dazio in Amborzasco, produciamo alcuni documenti.

Archivio storico del Comune di S. Stefano d'Aveto, *REGISTRO DELL'AMMINISTRAZIONE CENTRALE DELL'AVETO – Capo Luogo S.to Stefano anno primo della Repubblica Ligure – Libertà 1806 - ...*, estrapolando:

1803 · 7 · Agosto al dopo pranzo Anno 7 ° Repubblicano, e nella sala

Radunati li Cittadini Gio: Focacci di Alpicella; Lorenzo Focacci di Amborzasco, e Andrea Bacigaluppi di Pievetta, Municipali dei rispettivi Comuni sotto la presidenza del Cittadino Gandolfi, e dal medesimo dichiarata sessione aperta La Municipalità hà preso in considerazione i lavori ultimamente fatti per riatare (riattare) il locale per l'alloggio dell'usciere Corti, hà ordinato staccarsi l'importo delle spese dal Dazio di questo Borgo, ed ha provati li opportuni mandati stati già fatti dal Presidente. Indi si è presentato il Cittadino Andrea Fugazzi q^m Luciano esattore del Dazio, ossia Pedaggio di Amborzasco, il quale dice essersi presentato per rendere i suoi Conti dell'esiggenze da esso fatte in detta Commune del solito Dazio di oglio (olio), bestiame, ova (uova), formaggio, stracci, e tutto a termini della Tariffa, e tal conto incomincia 1801 26 Febbraio, e termina il giorno 29 Giugno, come si vede dal Quadernetto ora presentatosi da suddetto dal quale risulta la somma totale in Lire undeci, e denari tre moneta di Milano, dalle quali ricavato il salario dovuto al medesimo esattore, raguagliato il dieci per cento, consistente in Lire una, e soldi due, hà presentato il residuo in lire nuove (nove) e soldi dieciotto di Milano, e si è fatta al medesimo la ricevuta. Sucessivamente (Successivamente) il Municipale Gandolfi fa presente essere tuttora creditore delle lire 104: per viaggio del Cittadino Gio: Batta Badinelli a Genova per trasportare al'Ospedale la bambina esposta alla Casa Canonicale di Allegrezze, e di altre lire 19.5 tutta moneta di Piacenza per fascia, pezze e fazoletti (fazzoletti) per detta bambina somministrate da detto Badinelli quali intende sianli (gli siano) pagate perché è sino dal giorno 12 Maggio a questa parte che egli ne è in disborzo (esborso), e così /_ Di più informa la Municipalità che il comesso (commesso) delle trè somme d'oglio (tre some d'olio) quali sopra sotto il giorno 13 Aprile, è stato aggiustato con che il Depositario di cui sopra sotto detto giorno, paghi cinque francesconi⁴⁴ alla Municipalità, cinque al Giudice, e cinque all'usciere e che esso Gandolfi hà ricevuti li cinque francesconi, ma che si è riservato di dimandare (domandare) il compenso dei suoi colleghi, e così/ E la municipalità hà approvato, ed approva detto l'aggiustamento dell'oglio, e così /____ E la Municipalità ha accordato le richieste f, 123. 5 di Piacenza al detto Gandolfi da pagarsi siccome paga del detto denaro dell'aggiustamento dell'oglio, e le restanti lire ventidue ordina farsi mandato da recarsi dal Daziere, e così /____ L'ammontare del Dazio ora presentato dal detto esattore di Amborzasco, per l'esigenza ora è restato presso del Cittadino Municipale di Amborzasco Lorenzo Fugazzi e consiste in lire nuove, e soldi dieciotto detta moneta di Milano importare del suddetto Dazio di Amborzasco, dei quali esso promette dar conto ad ogni richiesta della Municipalità, e così / _

⁴⁴ Il *Vocabolario della lingua Italiana compilato da Nicola Zingarelli*, Milano, III 1965, pag. 577 cita, estrapolando: «[...] **francéscone**, m. Scudo toscano di dieci paoli, coniato la prima volta da Francesco Stefano di Lorena (1738; divenuto poi Francesco I imperatore)».

Quindi la Municipalità hà fatto chiamare il Cittadino Bartolomeo Cella Postiere ⁴⁵ ad oggetto di
notificarli quanto ingionge (ingiunge) il Vice Provveditore alla Municipalità con sua lettera de 2
corrente in ordine ai disordini permessi nel corso (trasporto) delle lettere, ed è comparso suddetto
Cella, al quale è stato notificato appunto il contenuto in detto foglio, ed invitato a non permettere che
restino lettere fuori di Plico a' pena di responsabilità di esso Postiere, e così /
Successivamente l'usciere Pinceti rifere (riferisce) avere avvisato personalmente Gio: Connio q ^m
Domenico Daziere di Alpepiana per presentarsi alla resa de' Conti del da esso esatto, quale non
ostante l'avviso ricevuto non è comparso, e perciò non si sono potuti avere i Conti, e così /
Rifere pure di aver invitato la di lui cognata a far sapere al medesimo di presentarsi, tanto questo come
il primo per il presente giorno 7 , e così
Ma non sono comparsi, ed è perciò restato inadempito (inadempiuto), e così /
La Municipalità preso in considerazione il Mesaggio (Messaggio) del Giudice relativo ad accordare il
pane al Cittadino Domenico Perazzi di Amborzasco detenuto nelle Carceri di questo Castello;
considerato il Mesaggio (Messaggio) suddetto, l'attestato del Vice Parroco di Amborzasco dal quale
rissulta (risulta) non esser al caso di poter avere sostentamento dal suo Padre, e Madre perché miserabili,
hà decretato la Municipalità passarsi al medesimo il solito pane incominciando dal giorno della
carcerazione del medesimo, e così /
Gandolfi Presidente
Focacci Segretario

1803 · 10 · Agosto alla mattina nella sala/Anno 7° Repubblicano

Il Cittadino Presidente a seguito di quanto esso decretò nella seduta del giorno 7 corrente Agosto per fare la seduta del presente giorno. Visto, che nessuno dei Municipali si è presentato per la seduta, essendo già l'ora tarda, si è partito dalla sala senza che esso abbia potuto operare cosa alcuna, e decretando, siccome decreta invitarsi tutti li Municipali del Cantone per il giorno 14: corrente alla mattina a disimpegno delli affari da eseguirsi /

// Gandolfi Presidente

⁴⁵ *Postiere*, addetto alla posta. Il *Vocabolario della lingua Italiana compilato da Nicola Zingarelli*, Milano, III 1965, pag. 1220 cita, estrapolando: «postiere, m. Chi teneva i cavalli della posta. Postiglione. / Ufficiale di posta. Postino.».

Il Cittadino Municipale Gandolfi avendo richiamati tutti i Municipali del Cantone per mezo (mezzo) dell'usciere Pinceti, come così rifere (riferisce) aver eseguito, ad oggetto di fare la solita sessione, sono comparsi nella Sala unicamente li Cittadini Gio: Focacci Municipale di Alpicella, e Lorenzo Focacci Municipale di Amborzasco, assenti tutto che avvisati li Municipali di Pievetta, ed Alpepiana, e li Coadiutori de scaduti Municipali di questo Borgo, è ... Presidente dichiarata sessione aperta atteso il numero sufficiente de Municipali, quindi la Municipalità preso in considerazione quanto decretò sotto il giorno 7 Xbre p.p. 1802, e sotto li 31: Luglio corrente 1803 in ordine all'esigenza delle Rive minute sui Contratti di Trapasso di Stabili considerato, che l'ultima Legge sul Potere Amministrativo all'Art°: 95: toglie l'amministrazione di tal Reditto (Reddito?) alla Municipalità, come anche consta da lettera del Provveditore de 11: Agosto p.p., considerato che esistendo presso la Municipalità denaro de Trapassi col quale soddisfare i Creditori delle somministrazioni fatte alle Comunità, ed Armate durante la Guerra, e che non perciò devono ommettere (omettere) di pensare al rimborzo (rimborso) di chi hà somministrato, hanno decretato, e decretano farsi li opportuni mandati diretti al esattore del Dazio di questo Borgo per pagare tali somministrazioni, pagamento che non dovrà però impedire il disimpegno delle spese Cantonali occorrenti, ed è stata sciolta la sessione, rimettendo ad altra seduta altri oggetti da trattarsi, e così /

> // Gandolfi Presidente Focacci Segretario

> > 1803 · 16: · Agosto al dopo pranzo Anno 7° della Repubblica Ligure, e nella casa di me infrascritto /

Nanti/ comparsi li Cittadini Capo Posto Carlo Tasso, e Andrea Vallebona Giandarmi riferiscono, che si sono accorti esser oggi seguita (eseguita - praticata) una rottura considerevole nel Muro di questo Castello sotto alle due finestre del medesimo, che guardano all'occidente, dette volgarmente le finestre delle stanze del Scrivano, che perciò instano procedersi (chiedono che si proceda) come di giustizia contro chi possi esserne l'Autore, e così/_ Ed il presidente hà decretato, e decreta sentirsi il Cittadino Vallebuona suddetto e detto Tasso perché indichino chi possi esserne l'autore ad oggetto condannarsi al rifacimento del danno, e così / Interrogato il Capo Posto Carlo Tasso, se sia a sua notizia chi sia l'autore di detta rotura (rottura), risponde che egli non hà veduto alcuno, ma ciò li è stato riferito da detto Vallebuona, e così / Interrogato il Cittadino Andrea Vallebuona a dire chi sia l'autore di detta rottura Risponde il così detto Massallo figlio di Bambasone, e Pietro Tassi di Pittalontano, ambi di questo Borgo, dei quali quest'ultimo anzi mi avvisò, che rompevano i Muri del Castello, ed io li risposi che, se rompevano il Castello a lui non l'importava niente perché esso deve ubbidire, e il Governo lo farà riattare occorrendo, e così /__ Indica per testimoni il Cittadino = Luigi Fugazzi q^m Dottor Gio: Domenico, e si riserva di indicare altri occorrendo, e così / _ Ed il Presidente hà decretato rimettersi la presente pratica al Giudice Criminale, ad oggetto che proveda (provveda) a termini delle sue attribuzioni, e così / _ Gandolfi Presidente



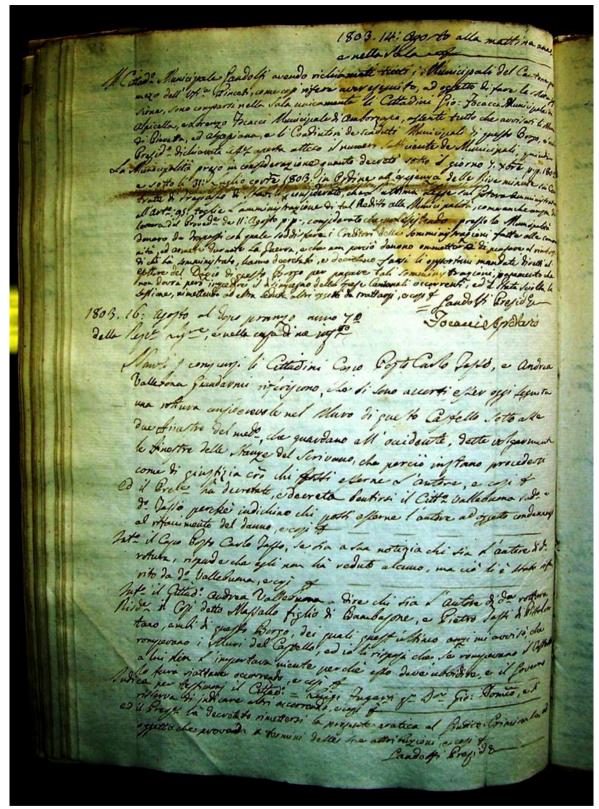


foto Sandro Sbarbaro

Archivio storico del comune di Santo Stefano d'Aveto

Il documento riguardo le Rive Minute il Dazio e la Rottura dei muri del Castello di S. Stefano

1803 · **17**: · **Agosto** al dopo pranzo anno 7° della **Repubblica Ligure** /

Gandolfi Presidente

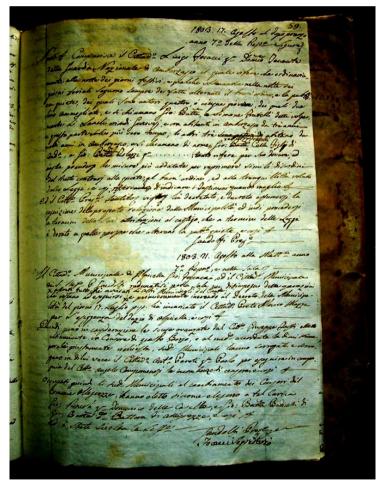


foto Sandro Sbarbaro Archivio storico del comune di Santo Stefano d'Aveto Il documento sul Tenente della *Guardia Nazionale* Focacci



Guardia Nazionale (1797-1799) elaborazione disegno GibeII⁴⁶

⁴⁶ Elaborazione, estratto da Tavola Gibe II, in ANTONINO RONCO, *Storia della Repubblica Ligure 1797-1799*, Genova 1986.

1803 · 21 · Agosto alla Mattina anno 7° della Repubblica Ligure /

Matrimonio di Tassi Cristofaro, e Campomenosi Maria Domenica

L'anno Mille ottocento tredici li venticinque del mese di **dicembre** alle ore nove di mattina. Nanti di noi Maire sottoscritto Officiale dello Stato Civile della Comune di San Stefano d'Aveto Dipartimento degli Apennini, Circondario di Chiavari;

Sono comparsi Cristofaro Tassi figlio di Angelo Maria e della fu Francesca Cella d'anni trentatre coltivatore; e la damigella Maria Domenica Campomenosi figlia di Angelo, e Maddalena Tassi d'anni ventitre addetta ai lavori di casa ambi nati, e domiciliati in questo Borgo di San Stefano assistiti dai detti [loro] padri, i quali ci hanno richiesto di volere procedere alla celebrazione del Matrimonio fra di loro progettato, le di cui pubblicazioni furono fatte nanti la principal Porta di questa Casa comunale nei giorni di Domenica nel maggior Concorso di pubblico dopo la celebrazione della Santa Messa Parrochiale la prima cioè il giorno quattordici, e la seconda il giorno ventuno del corrente mese, e indi nelle debite forme pubblicate, ed affisse; Non essendoci stata fatta alcun'opposizione al detto Matrimonio, facendo raggione (ragione) alla loro richiesta, dopo aver fatta lettura di tutte le Carte appartenenti al medesimo, e dal Capitolo sesto dal Titolo del Codice Napoleone intitolato del Matrimonio, abbiamo domandato allo sposo, ed alla sposa se vogliono prendersi per marito e moglie, ciascheduno avendo risposto separatamente ed affermativamente dichiariamo in nome della legge che sudetti Cristofaro Tassi figlio di Angelo Maria e della fu Francesca Cella, e Maria Domenica Campomenosi sono uniti in matrimonio —».

48 Nella Lista degli abbitanti del comune di S. Stefano d'Aveto suscettibili d'esser chiamati al servizio nella Guardia Nazionale (Anno 1808)

Ī	1056	Gio Batta Badinelli di Gio Batta	Anni 43	contadino	 h. 1.66	
ſ	1073	Gio Maria Roncoli fu Domenico	Anni 59	idem	 h. 1.74	
Ī	1074	Gio Batta Roncoli fu Domenico	Anni 53	idem		

N.B. Si presume che il Gio Roncoli su citato sia il Gio Batta fu Domenico.

Il *Vocabolario della lingua Italiana compilato da Nicola Zingarelli*, Milano, III 1965, pag. 127 cita, estrapolando: «bàttola, f. BATTERE. Arnese di legno il quale nel girare che fanno le macine del mulino si alza e si abbassa con gran rumore./ **Tabella, strumento che fa le veci della campane nella settimana santa.**/ Batolo. / pl. Facciole, strisce di tela bianca inamidata che portano al collo magistrati, avvocati, ecc.// - battolona f. – battolone m. Chi assorda le orecchie col troppo parlare.»

Ed ecco spiegata l'origine del soprannome *Battora*.



⁴⁷ Archivio storico del comune di S. Stefano d'Aveto, estrapolando da:

[«]An. 1813 - Registre des Acts de l'Etat Civil - Commune S. Steffano- – p. ..

Nel dialetto avetano la *Battora*, detta anche *Ruetta*, o *Sgrisura*, a seconda delle parrocchie che compongono la valle, era quello strumento in legno che veniva usato, secondo i preti dell'epoca, "per scacciare il diavolo" durante i riti della Settimana Santa. Visto che in quell'epoca le campane venivano "legate" in segno di lutto, e non suonavano più sino alla *Resurrezione*.

Il Cittadino Presidente considerato esser indispensabile la resa de Conti, e che non devesi la medesima
più oltre diferire (differire) ad onta delli Ordini avuti dal Vice Provveditore; considerato che i Municipali
non si sono ieri portati alla seduta non ostante che avvisati, e che perciò va' a protrarsi tale operazione
de Conti, con pericolo di responsabilità, considerato pure, che la resa de Conti del Daziere di questo
Borgo, ed apre la strada alla resa de Conti della Municipalità, hà perciò decretato, e decreta,
invitarsi, si come hà invitato il Cittadino Pellegro Cella esattore del Pedaggio di questo Borgo,
per ricevere intanto dal medesimo i Conti del Dazio, e previo avviso dato all'esattore dall'usciere, è
quindi il medesimo comparso, ed hà presentato, siccome presenta nº 14: dico quattordici
(quattordici) quadernetti incominciati, cioè il primo li 11: Gennaro 1801, e terminati col decimo
quarto quadernetto, che finisce alla data 9 '8bre 1803', portante in tutto il Debito per parte di
detto esattore della somma di lire seimilla, seicento quarantannove (quarantanove), ed un soldo
moneta Ligure, dico £ 6649:1 = Liguri, dalle quali dedotto l'importare di numero Cento
sessantanove mandati, dico nº 169 pagati dal detto Esattore per ordine della Municipalità, ed
ammontanti frà tutto alla somma di lire quattromila nuovecento sessantannove (novecento
sessantanove) detta moneta, dico £ 4969 · si ressidua (residua – ossia resta) la partita del di lui Debito a lire
mille seicento ottanta, e un soldo detta moneta, dico £ 1680:1:
Da quest'ultima somma, dedotta la mercede dovuta a detto esattore, consistente in Lire Seicento
sessantaquattro, e soldi dieciotto (diciotto), e dedotto pure lire ventitré detta moneta, che dice esserli
dovute perché delle medesime restò creditore, ed in disborso nell'ultima sua resa de Conti, si ressidua
(residua – ossia rimane) il suo Debito a lire nuovecento (novecento) novantadue, e soldi trè moneta Ligure
dal medesimo pagate nelle monete descrite (descritte) nella lista che resta annessa al Bilancio di detti
Conti, e dalle quali £ 992 · 3: -: solamente resta assoluto (assolto – cioè quietato), ed è stata al medesimo
fatta ricevuta consimile al presente atto, e così /
Hà pagate si disse £ 992 3 // Vedi l'uso fattone infra scritto li 1 9bre
= Gandolfi Presidente

1803 · 12 8bre alla mattina _____

Li Cittadini Gio: Focacci Municipale di Alpicella, Lorenzo Focacci Municipale di Amborzasco, portatisi nella sala sotto la Presidenza del Cittadino Gandolfi, e dal medesimo detta sessione aperta dopo aver discussi verbalmente varj affari, è comparso il Cittadino Gio: Pareti dei Torrini il quale hà rinovato (rinnovato), e rinnova le sue instanze (istanze - ossia richieste) per esser rimborsato di £ 140 di Piacenza per dieci pesi riso dal medesimo somministrati alle Truppe nel 1799 per ordine de' Reggenti, come risulta da mandato che presenta segnato = Mazza, e Luigi Tassi = Regenti (Reggenti) = per *l'importare di £ 140* per le quali si decreta farsi mandato al medesimo Pareti dirretto (diretto) all'esattore del Dazio, e così /, ed essendo vicina l'ora di pranzo, è stata sciolta la sessione, ed invitati suddetti Municipali per la seduta di questo dopo pranzo, e così /

= Gandolfi Presidente _____

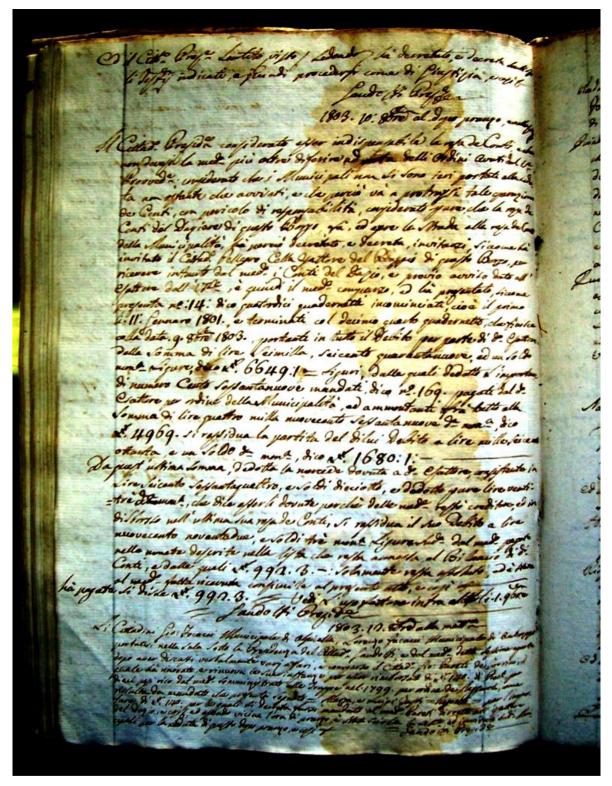


foto Sandro Sbarbaro

Archivio storico del comune di Santo Stefano d'Aveto

Il documento che riguarda il **Dazio** che si pagava nel *Borgo di S. Stefano* fra il 1801 e il 1803

1803 · 12 · 8bre al dopo pranzo anno	7
e nella sala/	

Radunati nella sala/ li Cittadini Lorenzo Focacci Municipale di Amborzasco, e Gio: Focacci Municipale di Alpicella sotto la Presidenza del Cittadino Gandolfi Municipale di S. Stefano, dal quale dichiarata la sessione aperta.

Quindi il Municipale di Amborzasco hà esposto, ed espone esser egli venuto in cognizione dell'arresto dei cinque carichi di formaggio fatto seguire dal Deputato all'esiggenza (esigenza – ossia pagamento) del Dazio di Amborzasco, sia stato segretamente maneggiato a danno della Comune dal Daziere medesimo, con un arbitrario apprezzamento di pezze dodici sborzate (sborsate) perciò dal Padrone del formaggio; e la Municipalità sentito a' (ha) lui decretato darsi raporto (rapporto) al Cittadino Giudice di questa pratica, acciò prenda sulla medesima le occorenti (occorrenti) cognizioni, quindi provveda come di Giustizia a norma delle sue attribuzioni, avuto riguardo all'utile del Cantone, e così /

Quindi la Municipalità essendo stata informata, che il Cittadino **Dottore Pietro Pasturini** abbia fatto **seguire sequestro sopra il Reddito del Dazio di questo Borgo** per preteso credito contro questa Comune, o' Cantone, e la Municipalità considerato che fargli sequestro porta l'arenamento delli affari Municipali, che in parte non si posano (possano) compiere, senza dei pagamenti, hà perciò decretato renderne informato il **Vice Provveditore**, acciò provveda, e così /

= Gandolfi Presidente = Focacci Segretario

1803 · 12 · 8bre nella sala/ anno 7° e dopo le ore 24: Italiane /

Nanti / Comparsi il Cittadino Pietro Mongiardini Caporale del Distaccamento di Giandarmeria, espone che egli non sa di cosa fare del Mandato poco fa fattoli, perché il Cittadino esattore del Dazio hà detto di non poter pagare più alcun mandato per sequestro statoli ieri dato dall'usciere del Giudice, ad instanza del Cittadino Dottor Pietro Pasturini, e così /

Ed il Cittadino Presidente hà pagato del proprio, suddetto mandato al Cittadino Caporale suddetto consistente in £ 2:10: Liguri, e così /______

Hà pure ordinato all'usciere chiamarsi suddetto Cittadino esattore, come così rifere (riferisce) aver eseguito, quale **esattore Pellegro Cella** comparso, ed interrogato del merito per cui non paga i mandati abbasatoli (abbassatogli – ossia datogli) dalla Municipalità ____

Risponde Io vi presento una copia di sequestro del giorno 11: 8bre corrente statomi ieri intimato dall'usciere Pinceti ad instanza del Cittadino Dottor Pietro Pasturini, in cui esso dice esser creditore della Municipalità di somme da liquidarsi, restandomi proibito in tal sequestro ogni sorta di pagamento, sotto pena di pagare del proprio, e questo è il motivo per cui io non posso pagare più alcun mandato, se non si revoca il sequestro medesimo, e così /______

Ed il Presidente sentito/ visto/ hà decretato darsi raporto (rapporto) alla Municipalità anche di questo emergente pregiudicievole (pregiudizievole) al corso delli affari Municipali, ad oggetto che provveda a norma delle sue attribuzioni, e così, perciò invita la Municipalità per il prossimo giorno di Domenica 16 corrente, e così /_____

Quindi dal Presidente è stata comunicata al Cittadino esattore del Dazio Suddetto la lettera del Provveditore della Giurisdizione, datata li 3: 8bre corrente, colla quale prescrive non doversi più

esiggere il pagamento del sale qui proveniente dall'Estero, intimando al medesimo di no' eseguire,
e così/
Interrogato a dire come si fosse introdotto detta esiggenza, e per ordine di quali Persone
Risponde Io ricevetti la Tariffa dell'esiggenza del Dazio entrando alla carica di esattore della
medesima, e mi fù ingionto di esiggere (ingiunto di riscuotere) il disposto dalla medesima Tarifa (Tariffa),
ed io a norma delli Ordini avuti <mark>hò esatto quel poco che portava anche il transito del sale</mark> , pronto a
render conto dell'esattanza (riscossione) da me fattasi, e così /
Ed il Presidente hà decretato darsi raporto (rapporto) della presente risposta dell'esattore, ed aggiungersi,
che non sussisteva l'esiggenza (riscossione) del Pedaggio sul sale diretto all'estero se non che in
pochissima parte, giacché i <mark>Mulatieri così detti <i>Teruzzi</i> c</mark> he sono quelli che trasportano la maggior
parte del sale non hanno mai pagato Pedaggio, e così /
= Gandolfi Presidente
4002.46.01
1803 · 16 · 8bre al dopo pranzo
anno 7°, e nella sala/
Il Cittadino Presidente Gandolfi portatosi nella sala per la seduta dal medesimo ordinata per il presente
giorno, presentatisi quindi li Cittadini Gio: Fugazzi Municipale di Alpicella, e Lorenzo Fugazzi
Municipale di Amborzasco, essendo assenti, tutto che invitati dall'usciere come così rifere (riferisce)
d'aver eseguito li Municipali di Pievetta, e Alpepiana, dichiarata sessione aperta
Il Municipale di Alpicella per provvedere di buon regolamento la sua Commune hà eletto, siccome
elegge in Censore della suddetta li Cittadini
Antonio Mazza q ^m Gio: Batta, e
Gio: Maria Mazza q ^m Ambroggio
Ed hà instato (richiesto) siccome insta, i medesimi chiamarsi dal Presidente, e deferirsi loro il giuramento
di fedelmente esercire (esercitare) la carica, e così /
Occupatosi quindi in trattare verbalmente altre operazioni Municipali per esser l'ora già tarda è stata
sciolta la seduta, e così /
Gandolfi Presidente

RIGUARDO AL DAZIO DI AMBORZASCO

Archivio storico del Comune di S. Stefano d'Aveto, filza n° 272, "Nella presente filza sono registrate tutte le lettere scritte nel 1801 in 1803 dal Commissario del Governo alla Municipalità di Santo Stefano, sono pure registrate le lettere del Vice Provveditore, e loro risposte".

N° 229 · duplicato

7 · Agosto 1803 ·

Quadernetto, di esigenza del **Pedaggio di Amborzasco** presentato dall'esatore del Dazio suddetto _____

Libertà Egualianza

Amborzasco adi 26 febraro 1801:

n° 1: Giuseppe Segari ³⁰ di Verzi per uno vitello denunziato pago soldi
n° 2: Giuseppe Brichetti ⁵¹ di Fontana bona adi 5 marzo carico mercadria (merceria) pago sold
n° 3: Adi 29 ¹ Marzo Tomaso Arati ⁵² carico formaggio pago soldi
n° 4: Adi 29 deto (detto) Nicolla Arati carico hova (uova) e altri gieneri (generi) pago soldi
n° 5: Adi 26 ⁻ Aprile Santino Casanello con uno vitello pago soldi
n° 6: Adi 26 Aprile Giuseppe Ferari ⁵³ di Meconisi carico dova (d'uova) pago soldi
n° 7: Adi 7 [.] Maggio denonzia data da <mark>Giuseppe Repeto⁵⁴</mark> per n° 37 capre
che sono venute a fricio pago soldi
n° 8: Adi 7 ⁻ Maggio denonzia data da Maria Fogacci ⁵⁵ deta <i>furba</i> per una vaca venuta a fricio ⁵⁶
pago soldi
n° 9: Adi 9 Maggio denonzia data da Gio: Maria Fogacci q ^m Gio: Antonio per n° 2
vace venuta a fricio pago soldi
n° 10: Adi 24 ⁻ deto Gio: Maria Raggi q ^m Gio: a' denonziato n° 88 bestie in
fra capre, e pecore, pago
n° 11: Adi 11 Giunnio Andrea Raggi q ^m Agostino ha denonziato una vacha pago soldi
n° 12: Adi 28 junij Franciesco Mazza per una vacina pago soldi

⁵⁰ *Segan* è ora il cognome **Segale**

⁵¹ Brichetti è ora il cognome Brichetto

⁵² *Arati* è ora il cognome **Arata**

⁵³ *Ferari* è ora il cognome **Ferrari**, o **De Ferrari**

⁵⁴ *Repeto* è ora il cognome **Repetto**, o **Repetti**

⁵⁵ *Fogacci* è ora il cognome **Focacci**

In questo *Quadernetto del dazio*, del daziere d'Amborzasco Andrea Fugazzi, viene certificata la pratica del "Fricio". Grazie al documento è assodato che avveniva a Maggio il transito di vacche, capre e pecore date a Friccio, in alcuni testi si trova "Frichio". SARA MEDICA, Caratteristiche generali e principali cause del declino del sistema agro-silvo-pastorale, in Aspetti e statistiche dell'economia agro-silvo-pastorale avetana, pag.—, opera inedita, estrapolando:

[«] Forme particolari della socida erano, infatti, il friciu (friccio) praticato nel periodo maggio-ottobre, e lo sciuèrnu (scioverno) praticato da ottobre a maggio. Nel primo caso il bestiame minuto proveniente dalle valli situate più in basso (areale del castagno) viene affidato ai montanari affinché lo conducano nei loro pascoli mentre nel secondo, a loro volta, i montanari portano i propri bovini a svenare nelle più miti valli sottostanti. Talvolta si verificavano disordini per questioni di dazio proprio come è raccontato nella seguente testimonianza: «[...] ed allora chiaramente compresi che d.o Contrasto riguardava affari di dazio, e specificamente il dazio di certe pecore che conduceva come si suol dire a Friccio un certo Bartolomeo Baciocche della Villa di Paggi. Immediatamente che fui affacciato alla detta Bottega sortì il daziere Bartolomeo Cella, e trovato ivi un Birro, gli ordinò che sequestrasse le peccore di d.o Baciocche, e mi ricordo che io pure dissi che fino a che il padrone delle pecore era nel Dazio e le pecore erano in Paese non si poteva procedere a verun sequestro ne dire che le pecore fossero cadute in commesso [...]».

n° 13: Adi 25 agosto Gio: Batista Rossi con uno conpagno carico formaggio pago 1 0 n° 14: Amborzasco Adi 25 7bre Gio: Batista Gienochio 7 e conpagnio carici fruta pago soldi 3
n° 17: Adi 58bre Michele Mischio ⁵⁸ di Taro con due vache pago soldi 10 ⁻
n° 18: Adi 5 8bre Giacomo Mazza di Taro con n° 2 vache pago soldi 10
n° 19: Adi 58bre Benedeta Mazza di Taro con una vacha pago soldi 10
n° 20: Adi 29 9bre Agostino Fosati ⁵⁹ della Cirasa con uno carico formaggio pago soldi 5
n° 21: Adi 24 Febraro 1802 Giuseppe Segari ⁶⁰ con uno staro merica⁶¹ nostrana pago soldi 3
n° 22: Adi 5 maggio denonzia data da Andrea Raggi di due vacche pago soldi 4
n° 22: Adi 23 maggio 1802 Gio: Maria Raggi q ^m Gio: ha denunziato 54 fra capre e pecore
pago soldi 13: 5
n° 23: Adi 17 agosto 1802 Benedeto Qugnio ⁶² di Meconissi ⁶³ carico Roba diversa pago soldi _ 6
n° 24: Adi 30 agosto 1802 Gio: Batista Gienochio con uno carico Fruta pago soldi 6
n° 25: Adi 10 xbre 1802 Giovani Badaraco ⁶⁴ della Priosa con una soma di formaggio pago denari 9:
n° 26: Adi primo marzo 1803 Nicola Ariti ⁶⁵ carico di formaggio pago soldi 5
n° 27: Adi 7 aprile 1803 Girolamo Biggio di Sollio carico di formaggio pago soldi 5
n° 28: Adi
n° 29: Adi 11 maggio 1803 Andrea Fogacci q ^m Antonio ha denonziato bestie ciové capre,
e pecore in tute 112. pago liri 1: 8'
n° 30 A dì 14 Maggio 1803 Denonzia (Denuncia) data da Gio: Maria Raggi q ^m Giovani
(Giovanni) bestie nº 60 fra capre e pecore in tuto (tutto) pago soldi 15
n° 31 A dì 29 Giunio (Giugno) Gio: Bata (Batta) de Martini carico di farina di Castagnia
(Castagna) nostrana pago soldi2
n° 32 A dì 29 Giunio Stefano Sbarbaro carico di farina di Castagnia nostrana pago soldi _ 4
Soma (Somma) totale aporta (importa) Lire 11: 0 3
1803 · 7 · Agosto
Il presente quadernetto d'esigenza è stato oggi presentato da Andrea Fugazzi esattore de
Dazio d'Amborzasco, come si vede dall'Atto di resa di conto notato al Processo verbale sotto questo medesim
giorno
Gandolfi Presidente»

Gienochio è ora il cognome Ginocchio. Si noti il fatto che Ginocchio e compagno sono "carichi di frutta", pertanto, potrebbero essere i famosi "Spalloni" di Fontanabuona, che si recavano, data la stagione, a vendere principalmente "fichi e uva" in Val d'Aveto, Val Nure e Valli conntermini. Un tempo erano conosciuti dai nostri nonni e padri come i "fighée", ovvero coloro che facendo un lungo tragitto a piedi, portavano a vendere "e fighe" nei paesi d'Aveto, tramite le corbe che tenevano in spalla. Ma, nelle capaci corbe portavano anche altri generi.

⁵⁸ *Mischio* potrebbe essere ora il cognome Maschio

⁵⁹ *Fosati* è ora il cognome Fossati

⁶⁰ Segari è ora il cognome Segale

⁶¹La *merica*, è la melica, o granone. Che venendo dall'America ne assunse, si dice, il nome.

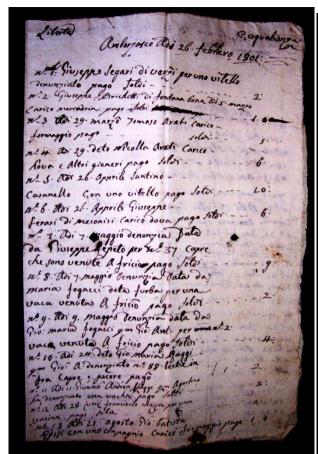
⁶² *Qugnio* potrebbe essere ora il cognome **Cuneo**

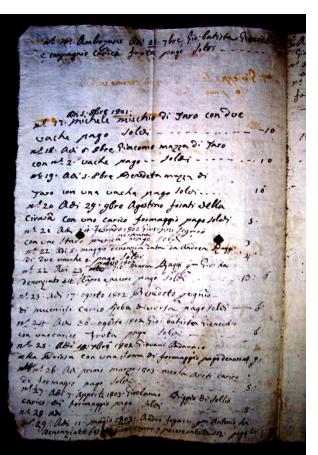
⁶³ *Meconissi* sta per Moconesi in Val Fontanabuona.

⁶⁴ *Badaracco* è ora il cognome **Badaracco**

⁶⁵ *Ariti* potrebbe essere ora il cognome **Arata**

⁶⁶ Sollio sta per Soglio, in Val Fontanabuona.





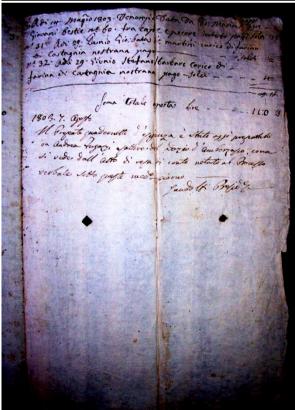


foto Sandro Sbarbaro Archivio storico del comune di Santo Stefano d'Aveto

Documenti riguardo il **Dazio** che si pagava ad *Amborzasco* tra il **1801**e il **1803**

Ecco una denunzia che riguarda l'evasione del Dazio sul formaggio ad Amborzasco da parte di cittadini genovesi, già in parte citata più sopra.

12: 8bre 1803

Al Cittadino Municipale nella quale si Denuncia l'infedeltà commessa dall'Esattore del Dazio di Amborzasco sopra un Commesso qui seguito _____

Il Presidente della Municipalità del Cantone di S. Stefano dell'Aveto al Cittadino Giudice del Cantone Medesimo

Il Cittadino Andrea Fugazzi Esattore del Dazio del Comune di Amborsasco nel giorno 9 corrente 8 bre (ottobre) depose presso li Atti di questa Municipalità di avere fatto seguire un Comesso, ossia arresto di cinque carichi di formaggio quali trasportato dalla gente di quella Comune, da cinque Genovesi, quali esso credeva in ritroso del dovuto pedaggio, da che poi rilasciò perché della cognizione gionto (giunto) a casa trovò che avevano detti facchini denunciato detto formaggio, e pagato il dovuto Dazio in £ 1,5: Liguri alla moglie di esso esatore (esattore), come dice confessare dal suo Quadernetto, sotto la fine del mese di 7 bre (settembre) passato

Viene oggi acusata (accusata) la Municipalità, che per parte di detto Esattore Fugazzi si sia falsamente esposto il detto fatto, a che realmente i cinque carichi di formaggio erano caduti in Comesso, quale poi fu aggiustato resciolto (rimesso) dall'esattore medesimo mediante lo sborzio (l'esborso) di pezze dodici fatte per parte del Padrone, o Padroni del formaggio stesso, e che parte delle quali si è appropriato.

La pratica è assai interessante e di vostra attribuzione, e la Municipalità mi ordina di rimettervele e di indicarvi per il Teste il Cittadino **Luigi Fugazzi quondam altro** come appieno informato della medesima, quale sentito potrete ordinare quanto stimerete di Giustizia, preso in considerazione l'utile del Cantone nostro

e vi auguro

Salute e Fratellanza

Dalla sala li 12: 8 bre 1803 · 7°

Gandolfi Presidente

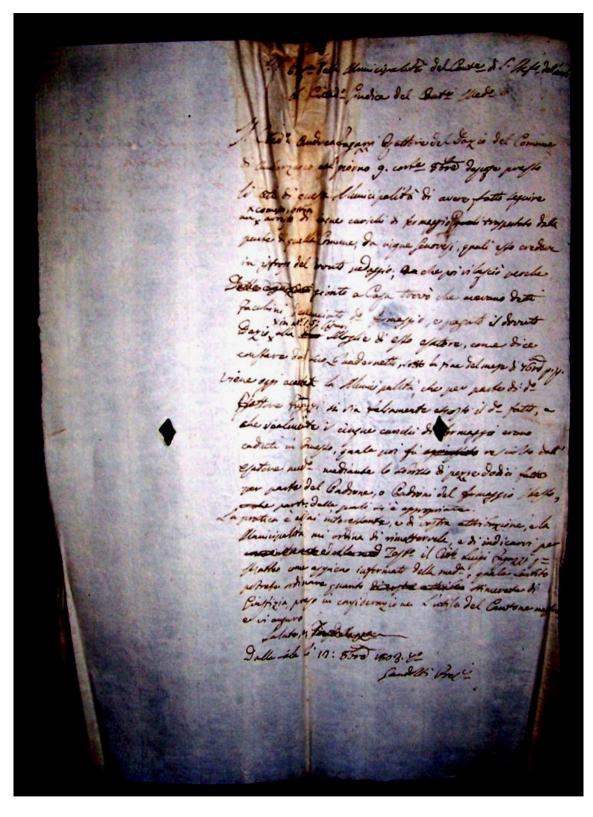


foto Sandro Sbarbaro

Archivio storico del comune di Santo Stefano d'Aveto

Documento circa l'evasione del Dazio ad Amborzasco, riguardo 5 carichi di formaggio, nel 1803



IL DAZIO DI ALPICELLA (1798 -1803)

Archivio storico del Comune di S. Stefano d'Aveto, filza nº 272, "Nella presente filza sono registrate tutte le lettere scritte nel 1801 in 1803 dal Commissario del Governo alla Municipalità di Santo Stefano, sono pure registrate le lettere del Vice Provveditore, e loro risposte".

N° 244 ./	5: 8bre 1803			
	Resa de' Conti del'ex Daziere			
	di Alpicella			

Per il cittadino Presidente della Municipalità di S^{to}Stefano

1798: libro del daccio

N° 1:	4: Genaro	Andrea Cirigino con farina		3
N° 2:	8: Genaro	Gerolamo Arata con straci		3
N° 3:	12:	Domenico Bascio ⁶⁷ - straci		3
N° 4:	15: Genaro	Steffano Mussanti con ova		6
N° 5:	19: Genaro	Carlo Conio con ova		6
N° 6:	25: Genaro	Gerolamo Arata con straci		3
		Febraro		
N° 1:	2: Febraro	Antonio Scappacacce ⁶⁸ con farina		3
N° 2:	5: Febraro	Antonio Ferari con mustura		3
N° 3:	10: Febraro	Louigi Conti con semenze	danari	4
N° 4:	10: Febraro	Domenico Crocco con grano		3
N° 5:	16: Febraro	Lorenzo Cavaniaro con grano		3
N° 6:	21: Febraro	Antonio Sotti con mustura		3
N° 7:	28: Febraro	Steffano Mussanti con ova		6
		Marzo		
N° 1:	3: Marzo	Domenico Conio con ova		6
N° 2:	3: Marzo	Francesco Nazan ⁶⁹ con melicha		3
N° 3:	9: Marzo	Santi Conio con ova		6
N° 4:	14: Marzo	Andrea Bassi con mustura		3
N° 5:	26: Marzo	Gio: de Martini con mustura		3
		Aprile		
N° 1:	1: Aprile	Antonio de Martini con farina		3
N° 2:	6: Aprile	Gio: Boitani con mustura		3
N° 3:	10: Aprile	Antonio Barbori ⁷⁰ mustura		3
N° 4:	11: Aprile	Antonio de Martini con farina		3
N° 4:	13: Aprile	Stefano Musanti con ova		6
				lire 4:4:

⁷⁰ *Barbori* è ora, probabilmente, il cognome **Sbarbori**, o **Sbarbaro**



⁶⁷ *Bascio* è ora il cognome **Basso**, o **Bassi**68 *Scappacacce* è ora il cognome **Schiappacasse**

⁶⁹ *Nazan* è ora il cognome Nassano

N° 5:	13: Aprile	Antonio Mallastesta con straci	3
N° 6:	19: Aprile	Carlo Boitani con mustura	3
N° 7:	26: Aprile	Gerolamo Arata con straci	3
		Maggo	
N° 1:	1: Maggo	Domenico Cavaniaro ⁷¹ con farina	3
N° 2:	5: Maggo	Domenico Porcella con straci	3
N° 3:	15: Maggio	Domenico Crovo con grano	3
N° 4:	19: Maggio	Gio: de Martini con farina	3
N° 5:	24: Maggio	Carlo Boitano con mustura	3
N° 6:	24: Maggio	Gioseppe Bigo ⁷² con grano	3
		Giunio	
N° 1:	1: Giunio	Stefano Musanti con ova	6
N° 2:	11: Giunio	Gio: Guenaci ⁷³ con straci	3
N° 3:	15: Giunio	Maria de Martini con mustura	3
N° 4:	26: Giunio	Gio: Maria Mallatesta con straci	3
N° 5:	26: Giunio	Giovana de Martini con farina	3
		Luglio	
		74	
N° 1:	1: Luglio	Santi Feloni ⁷⁴ con straci	3
N° 2:	10: Luglio	Domenico Conio ⁷⁵ con ova	6
N° 3:	17: Luglio	Francesco Caregà con mustura	3
N° 4:	22: Luglio	Angelo de Martini con farina	3
		Agosto	
N° 1:	6: Agosto	Gio: de Martini con farina	3
N° 2:	10: Agosto	Antonio Mallastesta con straci	3
N° 3:	18: Agosto	Alesandro Bricheti con straci	3
N° 4:	23: Agosto	Gio: de Martini con farina	3
	•		lire 3:12:



Cavaniaro è ora il cognome Cavagnaro
 Bigo è ora, probabilmente il cognome Biggio
 Guenaci, è ora il cognome Gueinazzo
 Feloni è ora il cognome Felloni
 Conio è ora il cognome Cuneo

Setembre

N° 1: N° 2: N° 3: N° 4:	3 : 7bre 7: 7bre 11: 7bre 23: 7bre	Steffano de Martini con mustura (mistura) Antonio Garibadi con some n° 2 formago ⁷⁶ Gio Garibadi con some n° 2 formagio Gio Franchi con straci	3 1 1 3
		Otto	
N° 1: N° 2: N° 3: N° 4: N° 5: N° 6:	3: otobre 11: 8bre 15: 8bre 18: 8bre 25: 8bre 27: 8bre	Gio de Martini con farina Angelo Malastesta con straci Giosseppe Arata con farina Michele Bassi con melicha Domenico Conio con ova Gio Nazan con straci	3 3 3 6 3
N° 1: N° 2: N° 3: N° 4: N° 5:	3: 9bre 10: 9bre 13: 9bre 19: 9bre 25: 9bre	Santi Conio con ova Francesco Bassi con straci Gio: Mallastesta con straci Gio: de Martini con farina Gerolamo Arata con straci Xbre (dicembre)	6 3 3 3 3
N° 1: N° 2: N° 3: N° 4: N° 5:	4: xbre 8: xbre 12: xbre 21: xbre 23: xbre	Santi Conio con ova Bertolome Pezolo ⁷⁷ con grano Angelo Cavaniaro con straci Steffano Mussanti con ova Alesandro Bricheti ⁷⁸ con straci	6 3 3 6 <u>3</u> Lire 5: 6:
N° 1: N° 2: N° 3: N° 4: N° 5: N° 6:	5: Genaro 10: Genaro 14: Genaro 19: Genaro 24: Genaro 24: Genaro	Giacomo Roschasco ⁷⁹ con straci Giosseppe de Martini con farina Giosseppe Boitani con grano Gerolamo Arata con straci Angelo de Martini con grano Maria de Martini con farina	3 3 3 3 3

 ⁷⁶ Il formaggio è portato verso Chiavari da Antonio e Gio Garibaldi
 77 Pezolo è ora il cognome Pezzolo
 78 Bricheti è ora il cognome Brichetto
 79 Roschasco è, probabilmente, ora il cognome Rosasco



Febraro

N° 1:	2: Febraro	Francesco Lavegi ⁸⁰ con straci	3
N° 2:	6: Febraro	Louigi Mallastesta ⁸¹ con straci	3
N° 3:	17: Febraro	Stefano Mussanti con ova	6
N° 4:	25: Febraro	Bartolomeo Barbori ⁸² con mustura	3
N° 5:	27: Febraro	Pietro Cavaniaro con straci	3
		Marzo	
N° 1:	3: Marzo	Gio: Arata con straci	3
N° 2:	6: Marzo	Domenico de Martini con farina	3
N° 3:	11: Marzo	Domenico Conio con ova	6
N° 4:	16: Marzo	Andrea Arata con straci	3
N° 5:	19: Marzo	Steffano Mussanti con ova	6
N° 6:	23: Marzo	Francesco Boitani con grano	3
		Aprile	
N° 1:	2: Aprile	Gio: Batta Boitani con grano	3
N° 2:	5: Aprile	Gerolamo Arata con straci	3
N° 3:	7: Aprile	Stefano de Martini con farina	3
N° 4:	13: Aprile	Domenico Conio con ova	6
N° 5:	21: Aprile	Francesco Boitani con mustura	3
		A4t	3: 18:
		Magio	
N° 1:	3: Maggio	Andrea Cirigino ⁸³ con mustura	3
N° 2:	7: Magio	Antonio Mallastesta con straci	3
N° 3:	15: Magio	Giacomo Roschasco con grano	3
N° 4:	15: Magio	Gio: de Martini con straci	3
N° 5:	19: Magio	Louigi Mallastesta con straci	3
N° 6:	24: Maggio	Domenico Conio con ova	6
		Giunio	
N° 1:	2: Giunio	Giosseppe Pezolo con melicha	3
N° 2:	10: Giunio	Biagio Broni ⁸⁴ con mustura	3
N° 3:	15: Giunio	Giovani Bricheti con straci	3
N° 4:	17: Giunio	Steffano Mussanti con ova	6
N° 5:	22: Giunio	Gio: Scueri ⁸⁵ con farina	3



Lavegi è ora il cognome Levaggi

Mallastesta è ora il cognome Malatesta

Barbori è ora, probabilmente, il cognome Sbarbori, o Sbarbaro

Cirigiino è ora il cognome Cereghino

Malatesta

Cirigiino è ora il cognome Cereghino

Acceptati è ora, probabilmente, il cognome Bruni

Scueri è ora il cognome Squeri

Luglio

N° 1:	4: Luglio	Domenico Conio ⁸⁶ con ova	6
N° 2:	6: Luglio	Gerolamo Aratta con straci	3
N° 3:	6: Luglio	Louigi Mallastesta con straci	3
N° 4:	8: Luglio	Alesandro Bricheti con straci	3
N° 5:	11: Luglio	Gio: de Martini con grano	3
	J	Ğ	2:17
N° 6:	13: Luglio	Antonio de Martini con farina	3
N° 7:	15: Luglio	Madalena de Martini con mustura	3
N° 8:	16: Luglio	Steffano de Martini con farina	3
N° 9:	20: Luglio	Tomaso Feloni con grano	3
N° 10:	25: Luglio	Agostino Bricheti con straci	3
		Agosto	
N° 1:	1: Agosto	Steffano de Martini con grano	3
N° 2:	5: Agosto	Francesco Porcella con grano	3
N° 3:	6: Agosto	Andrea Cirigino con farina	3
N° 4:	8: Agosto	Steffano Musanti con ova	6
N° 5:	10: Agosto	Giacomo Roschasco con mustura	3
N° 6:	13: Agosto	Lorenzo Cavaniaro con grano	3
N° 7:	15: Agosto	Maria de Martini con farina	3
N° 8:	20: Agosto	Gio: Boitani con mustura	3
N° 9:	25: Agosto	Michele Bassi con mustura	3
			2:5
		Setembre	
N° 1:	3 : 7bre	Steffano de Martini con grano	3
N° 2:	7: 7bre	Antonio Garibadi con some n°due formago ⁸⁷	1
N° 3:	13: 7bre	Gio Garibadi con some n° 2 formago	1
N° 4:	21: 7bre	Domenico Crovo con grano	3
		Otobere	
N10 4	5. 111 .	Mishala Cati88	2
N° 1:	5: ottobere	Michele Soti ⁸⁸ con straci	3
N° 2:	10: ottobere	Angelo Malastesta con straci	3
N° 3:	18: 8bre	Tomaso Soti con straci	3
N° 4:	26: 8bre	Teresa Barbori ⁸⁹ con farina	3

Conio è ora il cognome Cuneo

87 Il formaggio è portato verso Chiavari da Antonio e Gio Garibaldi, per il secondo anno consecutivo. Può significare che in quell'epoca, verso settembre, gli abitanti di Alpicella e dintorni, avevano accumulato abbastanza formaggio da poter vendere ai due commercianti di Chiavari. Facciamo notare che il cognome Garibaldi è originario della Val Graveglia, ma diversi ceppi all'epoca albergavano in Chiavari.

88 Soti è ora il cognome Sciutti, o Sciutto

9bre (novembre)

N° 1: N° 2: N° 3: N° 4:	10: 9bre 19: 9bre 24: 9bre 24: 9bre	Giacomo Musanti con straci Domenico Paramini con straci Steffano De Martini con farina Santi Musanti con grano	3 3 3 3
		Xbre (dicembre)	
N° 1: N° 2: N° 3: N° 4: N° 5:	4: xbre 8: xbre 15: xbre 21: xbre 21: xbre	Giacomo Feloni con grano Domenico Cirigino con straci Gio: Maria Mallastesta con farina Andrea Bricheti con straci Maria De Martini con farina	3 3 3 3 4:5
		1800 Genaro	
N° 1: N° 2: N° 3: N° 4: N° 5:	7: Genaro 13: Genaro 19: Genaro 22: Genaro 28: Genaro	Domenico Cavaniaro con straci Gio: de Martini con straci Giacomo Roschasco con straci Luigi Mallastesta con straci Andrea Scapacaze ⁹⁰ con grano	3 3 3 3
		Febraro	
N° 1: N° 2: N° 3: N° 4:	8: Febraro 11: Febraro 19: Febraro 24: Febraro	Domenico de Martini con farina Lorenzo Cavaniaro con straci Domenico Conio con ova Maria de Martini con farina	3 3 6 3
		Marzo	
N° 1: N° 2: N° 3:	5: Marzo 13: Marzo 21: Marzo	Domenico Cavaniaro con straci Steffano Musanti con ova Francesco Nazan con straci	3 6 3



Barbori è ora, probabilmente, il cognome Sbarbori, o Sbarbaro
Scapacaze è ora, probabilmente, il cognome Schiappacasse

Aprile

6: Aprile 11: Aprile 19: Aprile 27: Aprile	Catarina de Martini con farina Antonio de Martini con grano Domenico Conio con ova Antonio Bricheti con straci	3 3 6 3
	Magio ⁹¹	
2: Maggio 13: Magio 20: Magio	Steffano Musanti con ova Luigi Barbori con mustura Bartolomeo Barbori ⁹² con mustura	6 3 3 3: 9:
26: Magio	Bartolomeo Cirigino con mustura	3.3.
	Giunio	
6: Giunio 10: Giunio 14: Giunio 25: Giunio	Giosseppe de Martini con mustura Carlo Barbori con farina Stefano de Martini mustura Domenico de Martini con grano	3 3 3 3
	Loglio	
1: Luglio 15: Luglio 19: Luglio	Domenico Bricheti con straci Antonio Bricheti con mustura ⁹³ Domenico Conio con ova	3 3 6
3: Agosto 9: Agosto 14: Agosto 27: Agosto	Domenico Conio con grano Giacomo Roschasco con straci Gerolamo Arata con straci Angela de Martini con farina	3 3 3 3
	11: Aprile 19: Aprile 27: Aprile 27: Aprile 2: Maggio 13: Magio 20: Magio 26: Magio 6: Giunio 10: Giunio 14: Giunio 25: Giunio 1: Luglio 15: Luglio 19: Luglio 19: Luglio 19: Agosto 14: Agosto 14: Agosto	11: Aprile Antonio de Martini con grano 19: Aprile Domenico Conio con ova 27: Aprile Antonio Bricheti con straci Magio Steffano Musanti con ova 13: Magio Luigi Barbori con mustura 20: Magio Bartolomeo Barbori 2 con mustura 26: Magio Bartolomeo Cirigino con mustura Giunio 6: Giunio Giosseppe de Martini con mustura 10: Giunio Carlo Barbori con farina 14: Giunio Stefano de Martini mustura 25: Giunio Domenico de Martini con grano Loglio 1: Luglio Domenico Bricheti con straci 15: Luglio Antonio Bricheti con mustura 93 19: Luglio Domenico Conio con ova Agosto 3: Agosto Domenico Conio con grano 9: Agosto Giacomo Roschasco con straci 14: Agosto Gerolamo Arata con straci

⁹¹ Facendo i debiti confronti, nel periodo Gennaio/Agosto 1800, ossia nei mesi in cui la Val d'Aveto è sotto il dominio delle Truppe Imperiali Austriache, e subito dopo si nota una discreta contrazione dei traffici alla Dogana di Alpicella. Forse v'erano norme più rigide, oppure dato il prolungarsi della guerra v'erano meno derrate disponibili anche a causa dei saccheggi perpetrati dalle truppe.
⁹² Barbori è ora, probabilmente, il cognome Sbarbori, o Sbarbaro. Forse questi due Sbarbaro che comprano mistura sono del villaggio

Barbori è ora, probabilmente, il cognome Sbarbori, o Sbarbaro. Forse questi due Sbarbaro che comprano mistura sono del villaggio di Ca' de Sbarbori (Parrocchia di Priosa d'Aveto). Ma è solo un'ipotesi. All'epoca esistevano famiglie Sbarboro in Val Nure e nella Val Penna, appena al di là dei confini con la Val d'Aveto. Qualche famiglia Sbarbaro nel 1700 si era già impiantata a Cornia, qualcun'altra a Favale, e visto che la maggior parte dei commercianti che passano la dogana ad Alpicella sono della Val Fontanabuona non è da escludersi che i due Sbarbaro qui citati siano della Val Fontanabuona.

⁹³ Mustura, ossia mistura, probabilmente era una mescolanza di cereali diversi.

7bre (Settembre)

N° 1:	9: 7bre	Antonio Garibadi con some n° 2 formago	1
N° 2:	17: 7bre	Antonio Domenicho de matra	3
N° 3:	24: 7bre	Gio de Martini con mustura	3
N° 4:	29: 7bre	Antonio Maria Garibadi con some n° 2 formagio	1
		8bre (Ottobre)	
N° 1:	5: ottobere	Giosseppe de Martini con farina	3
N° 2:	15: ottobere	Giorgio Barbori con farina	3
N° 3:	21: 8bre	Francesco de Martini con farina	3
N° 4:	23: 8bre	Andrea Barbori ⁹⁴ con melicha	4:17
		9bre (novembre)	
N° 1:	7: 9bre	Gerolamo Arata con straci	3
N° 2:	15: 9bre	Gerolamo Arata con straci	3
N° 3:	21: 9bre	Pietro Bigio con straci	3
		Xbre (dicembre)	
N° 1:	1: xbre	Antonio Bricheti ⁹⁵ con straci	3
N° 2:	8: xbre	Antonio Canesa ⁹⁶ con straci	3
N° 3:	13: xbre	Domenico Conio ⁹⁷ con ova	6
N° 4:	15: xbre	Antonio Rapeti ⁹⁸ con tre bovi	2
N° 5:	24: xbre	Alesandro Bricheti con straci	3
		1801	
N° 1:	2: Genaro	Steffano Musanti con ova	6
N° 2:	11: Genaro	Gerolamo Arata con straci	3
N° 3:	17: Genaro	Agostino Nazan con straci	3
N° 4:	19: Genaro	Andrea Soti con mustura	3
N° 5:	27: Genaro	Francesco Barbori con straci	3



<sup>Barbori è ora, probabilmente, il cognome Sbarbori, o Sbarbaro.
Bricheti è ora il cognome Brichetto
Canesa è ora il cognome Canessa
Conio è ora il cognome Cuneo
Rapeti è ora il cognome Repetti</sup>

Febraro

N° 1:	10: Febraro	Gerolamo Arata con straci	3	
N° 2:	13: Febraro	Tomaso de Martini con grano		
N° 3:	19: Febraro	Giacomo Paravicino ⁹⁹ con straci		
N° 4:	26: Febraro	Antonio Bricheti con straci	3	
		Marzo		
N° 1:	3: Marzo	Gerolamo Arata con straci	3	
N° 2:	10: Marzo	Lorenzo Cavaniaro con straci	3	
N° 3:	17: Marzo	Andrea Cirigino con straci	3	
N° 4:	26: Marzo	Antonio Bassi con straci	3	
			3:9	
		Aprile		
N° 1:	3: Aprile	Gerolamo Arata con straci	3	
N° 2:	7: Aprile	Maria Domenica de Martini con farina	3	
N° 3:	14: Aprile	Bertolomeo Garbarini con straci	3	
N° 4:	19: Aprile	Domenico Conio con ova	6	
N° 5:	25: Aprile	Tomaso Nazan con grano	3	
		Magio		
N° 1:	4: Magio	Antonio Barbori ¹⁰⁰ con farina	3	
N° 2:	10: Magio	Steffano de Martini con farina	3	
N° 3:	19: Magio	Steffano Musanti con ova	6	
N° 4:	27: Magio	Tomaso Barbori con straci	3	
		Giunio		
N° 1:	2: Giunio	Luigi Arata con straci	3	
N° 2:	10: Giunio	Antonio Conio con grano	3	
N° 3:	19: Giunio	Santi Conio con ova	6	
N° 4:	25: Giunio	Gerolamo Arata con straci	3	
		Luglio		
N° 1:	10: Luglio	Stefano de Martini con straci	3	
N° 2:	19: Luglio	Alesandro Bricheti con straci	3	
N° 3:	28: Luglio	Andrea Soti con straci	3	

Paravicino è ora il cognome Pallavicini

Barbori è ora, probabilmente, il cognome Sbarbori, o Sbarbaro.



Agosto

N° 1:	5: Agosto	Giosseppe Mallastesta con straci	3
N° 2:	16: Agosto	Giacomo Guenaci ¹⁰¹ con straci	3
N° 3:	26: Agosto	Maria de Martini con farina	3
			: 3: 6:
		7bre (Settembre)	
N° 1:	11: 7bre	Antonio Garibadi con una soma formagio	1
N° 2:	21: 7bre	Antonio de Martini con straci	3
		8bre (Ottobre)	
N° 1:	8: 8bre	Gio: de Martini con straci	3
N° 2:	19: 8bre	Gio Soti con straci	3
N° 3:	29: 8bre	Tomaso Bricheti con straci	3
		Obro (a comban)	
		9bre (novembre)	
N° 1:	4: 9bre	Carlo Barbori con straci	3
N° 2:	26: 9bre	Stefano Musanti con ova	6
		Xbre (dicembre)	
N° 1:	10: xbre	Domenico de Martini con farina	3
N° 2:	24: xbre	Maria de Martini con farina	3
N° 3:	29: xbre	Gio: de Martini con farina	3
		102	
		1802 Genaro ¹⁰²	
N° 1:	3: Genaro	Antonio Mallastesta con straci	3
N° 2:	16: Genaro	Alesandro Bricheti con straci	3
N° 3:	19: Genaro	Steffano de Martini con straci	3
N° 4:	27: Genaro	Domenico de Martini con straci	3
		Febraro	
N° 1:	9: Febraro	Carlo Cavaniaro con straci	3
N° 2:	18: Febraro	Alesandro Bricheti con straci	3

Gueinaci è ora il cognome Gueinazzo

102 Anche nell'anno 1802 si avverte un sensibile calo di traffici alla Dogana di Alpicella. Basta confrontare i numeri con l'anno 1801.



Marzo

N° 1:	3: Marzo	Domenico Conio con ova	<u>6</u> 3: 4
N° 2:	3: Marzo	Lorenzo Barbori con straci	3
N° 3:	3: Marzo	Gerolamo Arata con straci	3
N° 4:	3: Marzo	Alesandro Bricheti con straci	3
		Aprilo	
		Aprile	
N° 1:	2: Aprile	Gio: Barbori con straci	3
N° 2:	10: Aprile	Domenico Conio con ova	6
N° 3:	15: Aprile	Louigi Bigio con straci	3
N° 4:	25: Aprile	Andrea Barbori con straci	3
		Magio	
N° 1:	7: Maggio	Francesco Bricheti con straci	3
N° 2:	12: Maggio	Andrea Cirigino con straci	3
N° 3:	19: Maggio	Domenico Barbori con straci	3
		Giunio	
N° 1:	6: Giunio	Gerolamo Arata con straci	3
N° 2:	10: Giunio	Domenico de Martini con straci	3
N° 3:	25: Giunio	Alesandro Bricheti con straci	3
		Luglio	
N° 1:	9: Luglio	Gerolamo Arata con straci	3
N° 2:	24: Luglio	Santi Conio con ova	6
		Agosto	
N° 1:	10: Agosto	Domenico Conio con ova	6
N° 2:	15: Agosto	Antonio Bricheti con straci	3
N° 3:	25: Agosto	Gerolamo Arata con straci	3
			3: 3:
		7bre (Settembre)	
N° 1:	12: 7bre	Antonio Garibadi ¹⁰³ con some n° 2 formagio	1
N° 2:	21: 7bre	Gerolamo Arata con straci	3

103 *Garibadi* è ora il cognome **Garibaldi**



8bre (Ottobre)

N° 1: N° 2:	19: 8bre 21: 8bre	Luigi Mallastesta con straci Steffano Mussanti con ova	3 6
		9bre (novembre)	
N° 1: N° 2:	15: 9bre 24: 9bre	Antonio Mallacarne con straci Stefano Musanti con ova	3 6
		Xbre (dicembre)	
N° 1: N° 2:	10: xbre 15: xbre	Domenico Conio con ova Domenico Nazan con straci	6 3
N° 3:	21: xbre	Antonio Barbori con straci	3
		1803:	
N° 1: N° 2:	8: Genaro 19: Genaro	Domenico Conio con ova Santi Conio con ova	6 6
		Febraro	
N° 1: N° 2:	5: Febraro 10: Febraro	Stefano Musanti con ova Pietro Bassi con straci	6 3
	2011 001010	Marzo	J
			_
N° 1:	5: Marzo	Domenico Conio con ova	6
N° 2:	18: Marzo	Steffano Musanti con ova	6
N° 3:	27: Marzo	Santi Conio con ova	4: 12
		Aprile	
N° 1:	2: Aprile	Domenico Conio con ova	6
N° 2:	11: Aprile	Santi Conio con ova	6
N° 3:	14: Aprile	Luigi Mallastesta con straci	3
N° 4:	24: Aprile	Gerolamo Arata con straci	3
		Magio	
N° 1:	3: Magio	Steffano Musanti con ova	6
N° 2:	8: Magio	Louigi Drago con straci	3
N° 3:	16: Magio	Domenico Conio con ova	6
N° 4:	26: Magio	Santi Conio con ova	6



Giunio

N° 1:	3: Giunic	•	Steffano Musanti con ova			6
N° 2:	9: Giunio)	Domenico Conio con ova			6
N° 3:	10: Giuni	o	Santi Conio con ova			6
N° 4:	21: Giuni	o	Steffano Musanti con ova			6
N° 5:	21: Giuni	O	Domenico Conio con ova			6
			Agosto ¹⁰⁴	1		
N° 1:	9: agosto)	Domenico Conio con ova			6
N° 2:	9: agosto)	Steffano Musanti con ova			6
N° 3:	22: agost	.0	Domenico Conio con ova			6
N° 4:	22: agost	.0	Stefano Musanti con ova			6
N° 5:	22: agost	.0	Santi Conio con ova			6
N° 6:	25: agost	.0	Domenico Scappacacce co	n pecore n° 8	39 ¹⁰⁵	3: <u>6</u>
						8: 5
					Soma del dacio lire	60:12
per li l	ibiri (libri) s	peso lire 42				
e per l	a vitura de	tti libiri soldi	quaranta		_ 42	
per il r	nio dieci p	er cento				
mi vie	ne lire _				£6	
soma l	lire 5	50:				
			Soma che devo li	re 10:12		

1803: 5: 8bre **Bernardo Squeri**¹⁰⁶ hà presentato il presente **Quadernetto**¹⁰⁷ dal quale risulta esser esatto per il **Dazio di Alpicella** £. 60:12, ed aver speso £. 42 per provista di **sei Libri per registro dalle Denuncie de Stabili**, e più lire 2 per vetura de medesimi che in tutto somano £. 44: alle quali unito il suo abbuono di £. 6 sono £. 50 e ciò che manca ad andare alle £. 60:12 che consiste in £. 10:12

la Municipalità gliel'abbonisce(?) sulla somministrazione di bracia (braccia) dodici tela dico dodici, a £. 1 al bracio, da esso fatta per uso di due Lenzuoli per questo **Caporale de Giendarmi**, ed ha concesso per il resto dovutoli un mandato di £. 1: 8 dirretto (diretto) al **Daziere di questo Borgo**, e così/

Gandolfi Presidente Focacci Segretario

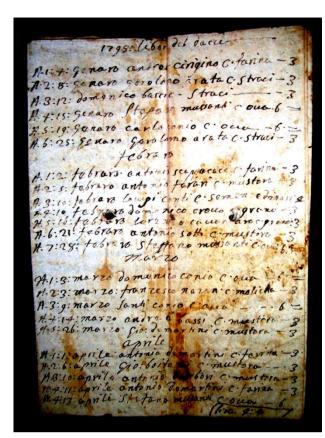
¹⁰⁷ Copiare tutto il *Quadernetto* del **Daziere di Alpicella, Bernardo Squeri**, ci è costato immensa fatica, ma lo abbiamo fatto perché qualche storico analizzi più approfonditamente questo periodo, in modo da fare un'analisi degli sconvolgimenti, anche nei traffici, che le guerre Nappoleoniche portarono con se. La fame e la miseria che dovette patire la **Fontanabuona**, messa a sacco dopo l'esperienza dei *Viva Maria*, si protrasse ancora per anni. Lo si intravvede dal fatto che molti dei suoi abitanti passano la **Dogana di Alpicella**, per commerciare o rifornirsi delle cose essenziali per condurre una vita dignitosa. L'avvento della **Repubblica Ligure**, sorretta dalle **baionette Francesi**, non era stata certo la panacea a tutti i mali.

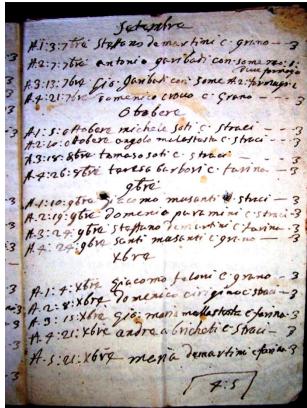


¹⁰⁴ Si fa presente che nell'originale il mese di **Luglio** non viene riportato.

¹⁰⁵ Le 89 pecore, dato il cognome del conduttore ossia Schiappacasse, sono forse della zona di Neirone-Roccatagliata

¹⁰⁶ Dal che si evince che il Daziere di Alpicella dal gennaio 1798 all'agosto del 1803, fu Bernardo Squeri.







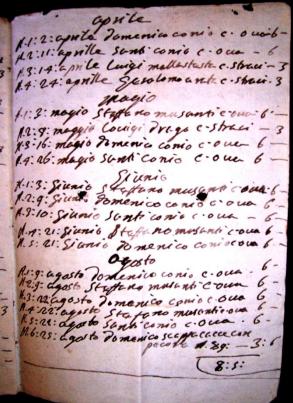


foto Sandro Sbarbaro

Archivio storico del comune di S. Stefano d'Aveto

Alcune pagine del **Quadernetto del Dazio di Alpicella**, compilato dal daziere **Bernardo Squeri**. Si citano, fra gli altri, transiti di farina, grano, mistura, uova, stracci, some di formaggio, ed altresì tre buoi.

TRASPORTO DI MELICA DA FERRIERE A S. STEFANO D'AVETO (anno 1802)

Licenza alli Gioanni Cella, ed Andrea Raggio delle Cabane (Cabanne) di condurre stara trenta circa Melica su sei Bestie Portore¹⁰⁸ a S. Stefano dirette al Cittadino Presidente della Municipalità di detto Luogo, e giusta gli Ordini del R. Superiore Governo di Parma; non ardisca perciò qualsivoglia Esecutore Civile, o Militare impedire tale Condotta, ne trattenerla sotto pene arbitrarie e potrà soltanto il Capo Posto rilevare se li sacchi siano muniti del solito mio Sigillo.

Dal R. Commissoriale Palazzo delle **Ferriere** questo di **dodici Marzo 18centodue** (1802)

Giuseppe Vicenzi Regio Commissario

Vaglia la presente sino alle ore undici di questa sera

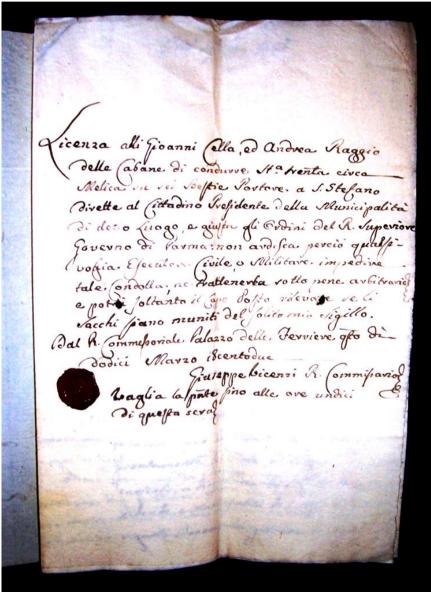


foto Sandro Sbarbaro Archivio storico del comune di S. Stefano d'Aveto La licenza data a mulattieri per trasporto di melica

¹⁰⁸ *Bestie portore*, sono le bestie da carico (muli e simili).



LE BESTIE ED ATTIVITÀ A PIEVETTA (anno 1799)

Grazie a Cristiano Torre, che ce ne ha fatto omaggio *in copia* molti anni fa, presentiamo un documento estratto da filza: *Monti Liguri Orientali, Pievetta R.L. 610*, Archivio di Stato di Genova. Scorrendo il documento si nota che nel paese, o meglio nella *Commune*, di Pievetta, Cantone di S. Stefano d'Aveto, le **bestie bovine** nel **1799** erano in numero all'incirca pari alle **pecore**.

Libertà

Cittadino Presidente dell'Instituto Nazionale

Egualianza

10

La Municipalià della Pievetta nei Monti Liguri Orientali in risposta delli articoli alla stessa trasmessi vi significa a novare dall'instruzione, e così.

- al n.° 1: Non essersi mai il Paese chiamato diversamente che col nome di Pievetta.
- al n.° 2: Non esservi nel Paese ne antichità, nè picture richieste a questo(.....) -----
- al n.° 3: Gli abbitanti, fra gli assenti ed abitanti ascende a 337; ed è sempre stato eguale all'incirca.-----

Non esiste in questo Paese di quanto si ricerca ne li numeri- 4: 5 :6 :7: 8: 9 :10 :11

- al n.° 12: Si risponde che il Paese è toccato lateralmente dal Torrente Aveto, e d'altro Torrente chiamato Rè de Mulini; il loro letto si alza qualche poco insensibilmente, e non è possibile diverso incanalamento.----
- al n.º 13: Si risponde che non è eseguibile alcun incanalamento dei sudetti Torrenti, né si può sperare alcun vantaggio.
- al n.° 14: Si risponde che l'estensione del territorio sarà di un Miglio e mezzo per una parte, e dall'altra circa due Miglia, tutto montuoso e rapido, e le due terze parti sono sempre incolte per essere monti, sassi, e scogli.-
- al n.° 15: Si risponde essere il terreno piuttosto legero (leggero), tendente al nero, secco, sabbioso, e sassoso a segno tale che quando vengono pioggie impetuose, il ché succede di frequente, tutta la terra viene trasportata dall'acqua nei sudetti due torrenti, ed il più delle volte vi viene anche trasportata la semente, per cui non sono leggieri i danni reccati (recati) dalle pioggie, ai poveri abitanti, che costretti sono per otto mesi dell'anno procacciarsi il vitto in Paesi stranieri, mentre le tante volte mancano non solo del vitto, o vestito, ma anche delle sementi necessarie: il fondo del Terreno è di scoglio framezzato con qualche legera (leggera) vena di Terra¹⁰⁹.-
- al n.° 16: Si risponde che la coltivazione si fà con zappe, e qualche poco con l'aratro tirato da bovi, o da vacche, ed è sempre stato eguale, e non è suscetibile di diversa coltivazione, attesa la sua montuosità.---
- al n.° 17: Si risponde che i monti e terreni incolti sono coperti di sassi con qualche poc'erba, e spini, e qualche albero di cerro.----al n.° 18: Si risponde essere i prodotti di qualche poco **grano, segale, vezza, scandella, leme, e biada** nel terreno coltivato, e nel non coltivato non si racoglie che qualche poca ghianda, e foglia di cerro che servono per pascolo delle peccore; e

raccogliendo, ossia unendo tutti questi prodotti non bastano per mantenere gli abbitanti per 4: mesi, dovendo come si è detto spatriare per vivere il restante dell'anno.-----

- al n.° 19: Non vi sono vigne, se però se ne piantasse vi alignerebbe, ma sarebbe difficile la maturazione.----
- al n.° 20: Si risponde non esservi ulivi, e non potervi allignare.---
- al n.º 21: Si risponde che spontaneamente vi allignano le one (ontani), ed i cerri, e spini.-
- al n.° 22: Si risponde non praticarsi fare(?) prati artificiali.----
- al n.° 23: Si risponde non esservi comunaglie.
- al n.º 24: Si risponde che i bestiami del paese sono bestie bovine, e peccore, si conteranno in tutto il Paese da 120: bestie bovine, e da 190: in circa peccore.
- al n.° 25: Rispondesi **impiegarsi la lana nelle vesti delli abbitanti, che non basta**, e ciascheduna pecora si una per l'altra ne darà da 7: o 8: oncie¹¹⁰ nette, e non se ne vende.-----

¹⁰⁹ Il documento, potrebbe interessare ai geologi, viste le importanti informazioni sul suolo e sottosuolo della zona di **Pievetta** e dintorni. 110 Un'*oncia* pesa grammi 026,5 circa.



al n.° 26: Si risponde, che la malatia a cui sono sogette le bestie bovine e la più commune, è la cosidetta male dell'erba, che sembra inflamatoria, che curano con applicarci la cosidetta erba Dragone che fa le veci di un vesicante, perché facendo passare detta erba nella cute della bestia richiama al luogo dell'applicazione una quantità di umori, che sortano, e si separa la pelle forata da detta erba dopo 7: o 8: giorni, e la bestia si risana.---- al n.° 27: Si risponde. Non coltivarsi la razza dei conigli.-

al n.° 29: Si risponde non avere il paese alcun comercio (commercio).

al n.° 30: Si risponde che le strade sono assai cattive, essendo difficile la loro manutenzione per le aque (acque) che di quando in quando le rovinano, e non sarebbero suscetibili di careggiamento (carreggiamento – ossia strade carreggiabili) se non dopo spese grandi.-----

al n.° 31: Non vi sono persone impiegate nella navigazione.

al n.° 32: Non vi sono Manifature, e non pare ve ne possano introdurre.---

al n.° 33: Si risponde coll'articolo precedente. Negativo.----

al n.° 34: Si risponde essere tutti gli abitanti impiegati nella coltivazione della campagna, ed in tempo d'inverno in cui cessano i lavori per le nevi si portano gli abitanti a guadagnarsi il vitto, e vestito per il Mondo, mentre a casa non vi potrebbero vivere, come si è già detto e così.----

Crede la Municipalità d'avere eseguite le sue incombenze, e d'avere corisposto (corrisposto) ai vostri desideri; ed Augurandovi Salute, e Fratellanza

Pievetta. li 10: Aprile 1799: Anno 2.d° della Repubblica Ligure.

Per la sudetta Municipalità Benedetto Pareti¹¹¹ Presidente

111 Nella *Lista degli abbitanti del comune di S. Stefano d'Aveto suscettibili d'esser chiamati al servizio nella Guardia Nazionale* (Anno 1808), per ciò che riguarda la *Parrocchia* di Pievetta, si evince:

IL DAZIO AL PASSO DEL BOCCO, PRESSO S. STEFANO 1805

Nell' Archivio del Comune di Santo Stefano d'Aveto, si trovano queste antiche delibere sul Dazio da riscuotere al Passo del Bocco, località posta, allora, fra il territorio del Cantone di S. Stefano d'Aveto e quello confinante a cui apparteneva Torrio (PC). Si ringrazia l'antico segretario comunale signor Molinelli che le aveva copiate, e l'ex segretario Vittorio Olcese che me ne ha fatto dono, in copia.

1805: 5: Gennaio

Giorno di sabbato (sabato) alla mattina nel luogo di residenza della Municipalità del Cantone di S. to Stefano dell'Aveto

Convocata dal Presidente avvocato Cristoforo Rossi con l'intervento dello stesso, la Municipalità in seduta straordinaria in forza di lettera del Provveditore de 31: dello scaduto decembre, e delli avvocato Ferdinando Tassi, e Nicola Fugazzi, mancante l'avvocato Giuseppe Antonio Cella non ostante l'avviso avanzatoli da me Segretario infrascritto con lettera de 3: del corrente.

È stato proposto dal Presidente al fine di avere le risorse per pagare il Deputato stanzionato (che staziona) al passo del Bocco e di suplire (supplire) alle altre spese attinenti alla attività di Sanità, di impore (imporre) una tassa da pagarsi per ogni mula carica di qualunque genere, ossia soma, che transitasse tanto andando quanto venendo al divisato passo del Bocco, cioè soldi quattro per ogni soma, da durare tale imposizione fino a tanto che cesserà il motivo per cui si fissa questa interinale imposizione.

Di più resta fissata soldi sei per ogni animale suino, soldi sei per ogni armentino¹¹², soldi quattro per ogni carico d'ova, e di Polaria, e soldi due per ogni e qualunque carico di altre merci senz'innovare alli antichi Pedaggi.

È stato proposto di eccitare l'**esattore del Pedaggio** al rendimento de conti a tutto il scaduto anno....., e di passare tutto il denaro fino a detta epoca a mani del Segretario per farne uso pagando le spese occorse e dando sfogo a quei mandati che saranno deliberati dalla Municipalità ed il tutto è stato concordemente approvato –

Rossi Presidente Tassi Segretario

1805: 18: Gennaio

Giorno di venerdì alla mattina nel luogo di residenza della Municipalità del Cantone di S.^{to} Stefano dell'Aveto

Convocata dal Presidente avvocato Cristoforo Rossi con l'intervento dello stesso, la Municipalità in seduta straordinaria in forza di lettera de 11: corrente Gennaio del Provveditore, e con l'intervento anche dell'avvocato Ferdinando Tassi, e Nicola Fugazzi, assente l'avvocato Giuseppe Antonio Cella.

È stato proposto di fissare un imposizione sopra ogni bestia da soma che passa sì andando che venendo dal sito del Bocco di soldi due.

Altri soldi due per ogni animale suino e bovino che sorte (esce) ed entra da detto passo, e ciò all'oggetto di avere i prezzi per sodisfare (soddisfare) il Deputato che per attività di Sanità è stazionato a detto sito del Bocco, e tutto è stato approvato con che detta imposizione debba durare per tutto il tempo del bisogno, e niente più, e senza che sii fatta novazione sopra li antichi Pedaggi

Rossi Presidente Tassi Segretario

¹¹² Il *Vocabolario della Lingua Italiana compilato da Nicola Zingarelli*, Bologna, III 1965, a pag. 83, estrapolando cita: «armento, m. ARMENTUM animali che servono ad arare. Branco di animali da pascolo, grossi, domestici, come buoi, cavalli, pecore, ecc.»



I NOTAI NICOLA ALVIGINI E LUIGI CELLA CERTIFICANO ONORARIO DENUNCIA DI STABILI (ANNO 1803)

Archivio storico del Comune di S. Stefano d'Aveto, filza n° 272, "Nella presente filza sono registrate tutte le lettere scritte nel 1801 in 1803 dal Commissario del Governo alla Municipalità di Santo Stefano, sono pure registrate le lettere del Vice Provveditore, e loro risposte".

Libertà Eguaglianza

Li Cittadini Avvocati Niccola Alvigini e, Luigi Cella q^m Antonio

Alla Municipalità del Cantone dell'Aveto _ Cittadini Municipali _

Dietro il Vostro Invito de 19: Giugno p.p. ci siamo dati premura di esaminare intanto i due Libri di denuncia de Stabili per il Commune di Alpicella, ed annessi stati formati da' Cittadini Preti Marco Mazza q^m Benedetto, ed Antonio Fugazzi q^m Luciano, e dopo maturo esame siamo venuti in sentimento di fissare l'onorario dovuto alli predetti Sacerdoti Mazza e Fugazzi per la Formazione de' sudetti due Libri in lire novanta, in ragione di lire quarantacinque per ogni libro

Tanto abbiamo l'onore di riferirvi nel mentre che vi auguriamo ____

Salute e Rispetto.

Sto Stefano 17 Luglio 1803:

7° Repubblicano

= Nicola Alvigini Luigi Cella Deputati

1803 . 27 . Luglio al doppo pranzo

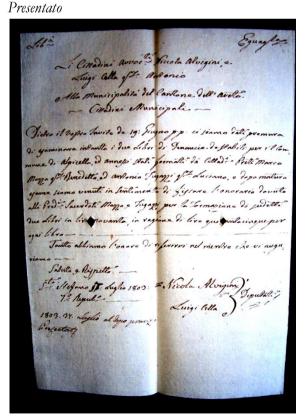


foto Sandro Sbarbaro

Archivio storico del comune di S. Stefano d'Aveto

Il Documento citato

L'ALLOGGIO DEI GENDARMI E I NOTAI A S. STEFANO (ANNO 1803)

Archivio storico del Comune di S. Stefano d'Aveto, filza n° 272, "Nella presente filza sono registrate tutte le lettere scritte nel 1801 in 1803 dal Commissario del Governo alla Municipalità di Santo Stefano, sono pure registrate le lettere del Vice Provveditore, e loro risposte".

LIBERTÀ EGUAGLIANZA

REPUBBLICA LIGURE

GIURISDIZIONE

<u>DELL'ENTELLA</u> Varese a 16. Agosto 1803 · Anno 7^{mo}

N° 114

IL CAPO BATTAGLIONE ISENGARD
VICE-PROVVEDITORE

Alla Municipalità di S. Stefano Cittadini Municipali

Ricevo rapporto dal Capo Posto di cotesto Dipartimento de' Giandarmi¹¹³ essere il quartiere di loro alloggio esposto a tutte le intemperie della stagione, coi pagliericci per terra, e bisognosi di essere riempiti di paglia fresca, soggiungendo che non potrebbero più a longo¹¹⁴ trattenersi costì se non venissero prontamente riparati: tali inconvenienti.

È obbligo dei rispettivi Cantoni e Municipali il ristoro, e salubrità della Caserne¹¹⁵, i Tavolati: pur i Letti, e la paglia corrispondente.

Siete perciò invitati a provvedere indilatamente¹¹⁶ a tutti i suddetti oggetti; per non essere responsabili delle conseguenze.

Farete poi chiamare a Voi: tutti i Notari di cotesto Cantone, dando loro partecipazione della Copia di Lettera che vi compiego, e consegnando loro una Copia per ciascheduno del nuovo metodo stampato per la formazione delle Fedi dei Contratti soggetti ad imposizione, ed una Copia pure della Carta in bianco lineata che gli si consegna per questa volta, per una Modula del come dovranno essere segnate di Mese in Mese le denunzie, o Fedi sudette: ritirando da ciascheduno uno di Essi, una ricevuta di detta Consegna e partecipazione, che mi rimetterete, al più presto. Parteciperete pure del Contenuto della Copia di Lettera che vi accludo i pubblici Mediatori se ve ne fossero, e gli Esattori rispettivi di detta Imposizione

¹¹³ Giandarmi = Gendarmi

 $^{^{114}}$ longo = lungo

¹¹⁵ Caserne = Caserme

¹¹⁶ indilatamente = senza alcuna dilazione

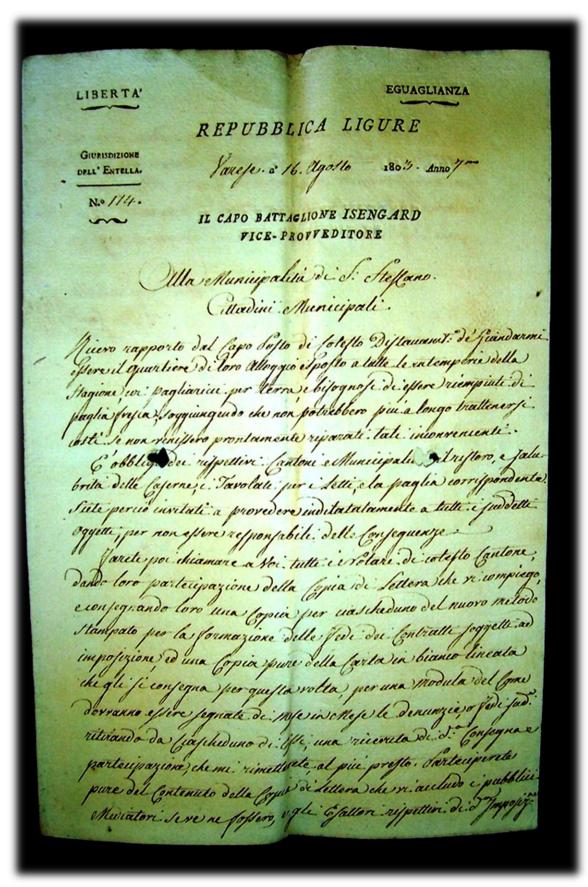


foto Sandro Sbarbaro

Archivio storico del comune di Santo Stefano d'Aveto - Il documento ISENGARD

RIGUARDO ISENGARD, OLIVIERI E FIGARI

VITO VITALE, *Onofrio Scassi e la vita Genovese del suo tempo (1768 – 1836) Con appendice su Raffaele Scassi, Genova* – Nella sede della Società Ligure di Storia Patria – Palazzo Rosso – MCMXXXII, pag. 139, estrapolando:

«Nel luglio 1803, divenuto Provveditore, lo Scassi cessò di appartenere alla Commissione che tornò allora al numero originario di cinque membri (1)¹¹⁷, ma non cessò di occuparsene. In seguito a un suo rapporto, nel quale si manifestavano gli inconvenienti della presidenza a turno e si proponeva la nomina di un Ispettore generale di Sanità, come avevano fatto il Piemonte col Buniva e la Repubblica Italiana col Rasori (2)¹¹⁸, il Governo incaricava il Senatore Deputato alla Guerra e Marina di riorganizzare il Magistrato di Sanità (3)¹¹⁹. Fu stabilito che dovesse essere presieduto da un Senatore, e vi fu appunto destinato il Presidente del Magistrato di Guerra e Marina, Antonio Maghella che anche nel nuovo ufficio portò la sua multiforme, irrequieta attività (4)¹²⁰. Da questo momento invece e per lungo tempo non è più cenno dello Scassi presso la Commissione, alla quale per parecchi anni non appartenne.

La sua attività era rivolta altrove e dopo la formazione del nuovo governo assunse anche forme che meno si attenderebbero. Provveduto all'ordinamento politico, il Senato si era occupato dell'ordinamento giudiziario e della circoscrizione amministrativa e le andò organizzando attraverso le solite difficoltà e le consuete molteplici rinuncie (5)¹²¹. Diviso il territorio della Repubblica in sei giurisdizioni: Centro, Lemme (Novi), Entella (Chiavari), Venere (Spezia), Ulivi (Finale), Colombo (Albenga, S. Remo), a ciascuna furono assegnati un provveditore, due vice provveditori e un segretario; e il Magistrato Supremo il 30 aprile nominò per il Centro rispettivamente Antonio Botto, già ministro della Guerra, Giacomo Mazzini, G. B. Repetto e Giuseppe Podestà, e per l'Entella Onofrio Scassi, Luigi d'Isengard, Giulio Torre e Bartolomeo Grondona (6)¹²². Non pare però che lo Scassi si recasse a Chiavari [...]»

ANTONINO RONCO, *Storia della Repubblica Ligure 1797-1799*, Genova 1986, pag. 351, riguardo la cosiddetta *Congiura* di Pasquale Adorno contro la Repubblica Ligure (1799):

«[...] Il processo fu istruito dalla Commissione Militare che aveva sede nell'ex convento di San Domenico. Ne facevano parte il colonnello Siri, presidente; Agostino Solari, aiutante nella Guardia Nazionale; Isengard, comandante l'Artiglieria; il capo di battaglione Bord, francese, e il capitano Revel. Le persone arrestate e giudicate furono una cinquantina. Il processo fu rapido. Già il 7 dicembre la "Gazzetta nazionale" era in grado di pubblicare, insieme al racconto della congiura, l'esito del giudizio. "Sono stati condannati alla pena della fucilazione sei dei congiurati che sono i seguenti: Carlo Manzi, calderaio; Girolamo Pedemonte, soldato del battaglione Siri; Domenico Dapino, calzolaio; Agostino Nicolò, facchino; Agostino Benzo, macellaio e Domenico Campodonico, calzolaio" Lorenzo Carrozzino, detto *Spalletta*, tabaccaio, fu condannato a 40 anni di carcere. Si trattava evidentemente della manovalanza della congiura, dato che tra i condannati non figuravano né Pasquale Adorno, che la sentenza bollò col nome di "Catilina genovese", né alcuno di quei personaggi in contatto con "nobili emigrati", che avevano tenuto certamente le fila dell'insurrezione e sobillato i disgraziati artigiani, come già era avvenuto in settembre.»

^{117 (1)} Archivio di Stato, Repubblica Ligure, n. 391; Lettera 23 luglio 1803 di Leopoldo Olivieri, Presidente della Commissione. Nel novembre entrava a farne parte Filippo Figari (Gazzetta, 1803, pag. 200; C la v a r in o , IV, 119).

¹¹⁸ (2) Arch. cit. n. 340, Lettere del Provveditore del Centro, reg. I, lettera 482, 23 agosto 1803, pag. 179. Su Michele Buniva, professore a Torino, v. Miscellanea della Bibl. Univ. di Genova, 4. B. B. V. 31.

¹¹⁹ (3) Arch. di Stato, Sala 50, n. 401, c. 21 v., 23 agosto 1803.

¹²⁰ (4) Gazzetta Nazionale, 10 novembre 1804, n. 22, pag. 172 e pag. 185,193, 226; Arch. di Stato, Sala 43, filza 1718, nov. 1804; Sala 50, filza 571. Alla Commissione erano stati dati anche poteri giudiziari in materia sanitaria e igienica, ad impedire il diffondersi di epidemie minaccianti dalla Toscana e dalla Spagna; Arch. di Stato, Sala 50, filza 370, n. 102-106; Raccolta di Leggi ed Atti del Senato, 1, 146, 198; Gazzetta, 1803, pag. 192, 214; 1804, pag. 152, 162, 169 ecc.

^{121 (5)} Gazzetta, 22 gennaio 1830, n. 32, pag. 259 sgg., Cancelliere del Tribunale di revisione del Centro fu nominato Giovanni Scasso.

^{122 (6)} Collezione dei Proclami ed editti del Magistrato Supremo, voi. I, 1802, pag. 99; Clavarino IV, 113; Gazzetta, n. 47, 7 maggio 1803, pag. 379.

LA MIETITURA E LE SEMENTI NEL CIRCONDARIO DI S. STEFANO (ANNO 1803)

Archivio storico del Comune di S. Stefano d'Aveto, filza nº 272, "Nella presente filza sono registrate tutte le lettere scritte nel 1801 in 1803 dal Commissario del Governo alla Municipalità di Santo Stefano, sono pure registrate le lettere del Vice Provveditore, e loro risposte".

L. E.

Il Presidente della Municipalità del Cantone di S. Stefano dell'Aveto al Vice Provveditore in Varese

Nel giorno 27 finiente (della fine di) Agosto mi pervenne il vostro Foglio coll'annesse Stampe relative cioè, una ai Forestieri domiciliati nel Territorio Ligure, e l'altre due ai Tribunali di Comercio (commercio); una copia di quest'ultima l'ho consegnata in detto giorno al Giudice del Cantone, e l'altra l'ho fatta affiggere unitamente alla prima per i Forestieri; come dalla qui inchiusa (acclusa) fede.

Standomi a cuore di prestarmi sollecitamente ad eseguire i vostri Ordini, per quanto mi permettano le mie forze, invitai col mezzo dell'Usciere della Municipalità i miei Colleghi per la sessione di Domenica scorsa 21 detto per mettere ad ultimazione tutti li affari di Municipalità sin'ora ineseguiti, ma il solo Municipale di Alpicella io viddi (vidi); L'invitai successivamente per il giorno 28 , e me' successo il simile, perché non vennero che il sudetto Municipale di Alpicella, e l'altro di Amborzasco; questa mancanza essi dicono essere costretti a farla per i lavori di campagna che li afrettano (affrettano, cioè li agitano), come è il mietere le sementi, e batterle; io non so che risponder loro; dirò bene che procurerò che tutto sia al più presto spedito, e particolarmente ciò che riguarda i Conti da rendersi; ma' in sostanza veddo (vedo) per esperienza che tutta via solamente sono le fatiche, e non vedo mai vicina l'ora del rimpiazzo tanto da me desiderato, e tanto necessario per la conserva come di mia salute. Concludo assicurandovi

Salute e Rispetto

Dalla Casa di mia abitazione li **30: Agosto 1803**. 7° Repubblicano Gandolfi Presidente

L. E.

Il presidente della Municipalità al Vice Provveditore

Il Notaro Antonio Maria Tassi ieri mattina mi hà presentato la nota de contratti soggetti all'imposizione, ricevuti nel ante Agosto, pregandomi di farveli tenere; nota della medesima natura mi hà oggi presentata il Dottore, e Nottaro Xffaro (notaro Cristoforo) Rossi, e mi facio (faccio) premura di rimettervele coll'occasione della venuta del noto veturale (vetturale) Tassi unitamente ad altro Plico.

Approffitto (approfitto) della medesima occasione per avvisarvi che questa Municipalità non hà mai ottenuta la ristorazione del termine fissato nella Legge de 23 p.p. Marzo per trasmettere la prima citazione al reo convenuto nelle cause pendenti, già due volte richiesta presso del Governo, e tanto necessaria per li abitanti di questo Cantone, che continuamente instano (fanno istanza) presso della Municipalità per tal oggetto. So che la Municipalità vi hà incomodato altra volta per questa pratica; se non temessi di replicarvi le cure, vi pregherei di rinovare (rinnovare) al Governo le già al medesimo note domande, al quale la Municipalità stessa credo che avanzava per la terza volta le sue richieste; Vi avviso aver io concertato col Commissario della Gabella circa il riatamento (riattamento) del Locale di alloggio de Giandarmi, e vi auguro al solito

Dalla casa di mia Abitazione li **4: 7bre 1803** · 7° = Gandolfi Presidente



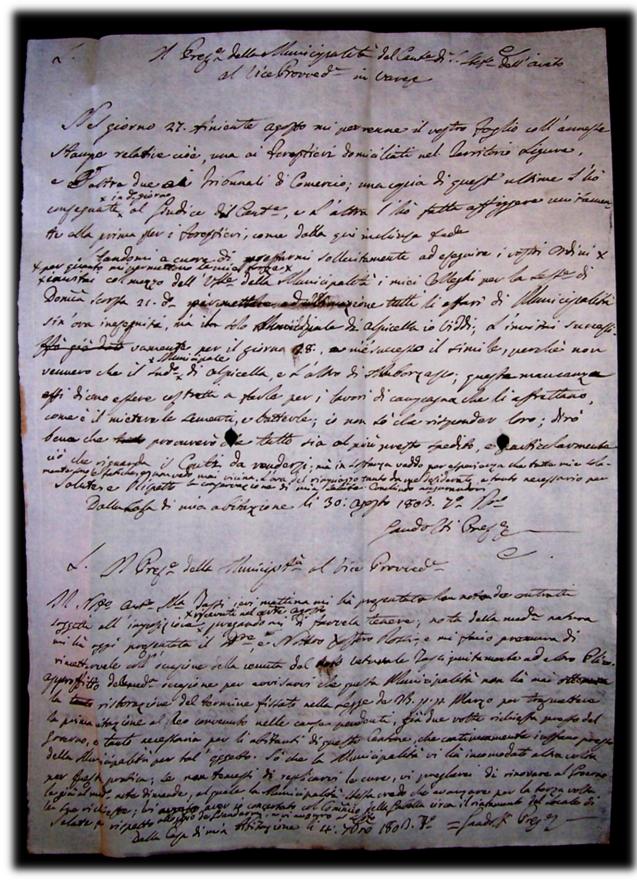


foto Sandro Sbarbaro

Archivio storico del comune di Santo Stefano d'Aveto - Il documento citato

PENA DI GALEA, PRIGIONIA O ESILIO (ANNO 1803)

Archivio storico del Comune di S. Stefano d'Aveto, filza nº 272, "Nella presente filza sono registrate tutte le lettere scritte nel 1801 in 1803 dal Commissario del Governo alla Municipalità di Santo Stefano, sono pure registrate le lettere del Vice Provveditore, e loro risposte".

registrate le lettere del Vice Provveditore, e loro risposte". L. E. 1803 · 31 · Agosto Anno 7 mo Il Senato Presa in considerazione la Legge de' 3 · Marzo 1801 · = Decreta = I premi di f, 100, e f, 50 stabiliti dalla suddetta Legge per l'arresto rispettivo de Condannati alla pena di Galea o Esilio, per un tempo minore d'anni Venti, e de' colti in Fragranti per delitto, il di cui Titolo importi una delle dette pene, sono ristretti all'arresto, di quello de' Condannati, o colti in Fraganti (Flagrante) la pena de' quali; non sia Minore d'Anni cinque di Galea; Prigionia, o Esilio. Per l'arresto dei delinquenti, la pena dei quali, è minore d'Anni cinque il premio, è di £ 10. I Rei per l'arresto dei quali fossero pagati i premi indicati nell'Art:° precedente, o altri stabiliti dalla citata Legge dei 3 Marzo, sono tenuti a reintegrarne la Cassa Nazionale. La reintegrazione non ha luogo, se il Reo è Dichiarato insolvibile dal Proveditore della Giurisdizione, ove l'arresto è avvenuto. = a Detto =Il Senato visto l'Articolo 4° della Costituzione Previa la Dichiarazione d'Urgenza col concorso di due Terzi di Voti = Decreta = Suddetta Legge sarà provvisoriamente eseguita = C.a Durazzo Doge = C.^a Lanzola segretario Generale A Primo 7bre Il Magistrato Supremo. = Decreta = Si pubblichi; e si eseguisca suddetta Legge. = C.a Durazzo Doge = C.ª Lanzola segretario Generale = a detto =Il Magistrato Supremo_ = Decreta = Si tramandi Copia di suddetta Legge al Senatore Presidente del Magistrato di Giustizia, e Legislazione, perché abbia l'incomodo di farla partecipare, a' Proveditori, all''Oggetto che l'abbiano presente per la di lei esecuzione/. = C.a Durazzo Doge = C.^a Lanzola segretario Generale = a detto =L'Usciere Giuseppe Schenone riffere (riferisce) aver pubblicata suddetta Legge. =C.ª Felice Granello segretario Per Copia conforme =C.a F. Figaro segretario $= 1803 \cdot 4 \cdot 7bre =$ Per Copia Conforme C.a G. Torre Provveditore 1803 · 12 7bre Per Copia Conforme

1803: 16: 7bre Pubblicato il prefato Decreto dall'Usciere che così riferisce d'aver eseguito/

= Isengard Vice Provveditore

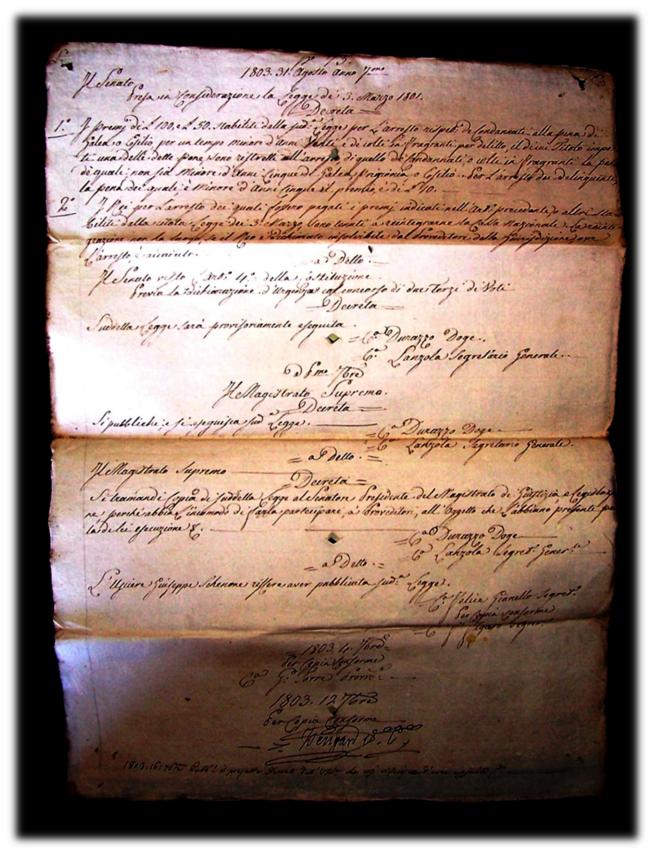


foto Sandro Sbarbaro

Archivio storico del comune di Santo Stefano d'Aveto

Il documento citato

La lettera di Isengard con la quale si accompagna il documento sopra citato:

LIBERTÀ EGUAGLIANZA

REPUBBLICA LIGURE

GIURISDIZIONE

<u>DELL'ENTELLA</u> Varese 13 · 7bre 1803 · Anno 7°

N° 195

IL CAPO BATTAGLIONE ISENGARD VICE-PROVVEDITORE

Alla Municipalità di S^{to} Steffano

Vi rimetto copia di Lettera del Proveditore (Provveditore) della Giurisdizione da far pubblicare e da passarne altra Copia a questo Giudice, come pure Copia de Decreto sui premi per l'arresto de Condannati, che farete parimente pubblicare, e passar Copia al Giudice suddetto.

In attenzione (attesa) di Vostri riscontri, e delle fedi di pubblicazione di suddetti Lettera, e Decreto, vi auguro Salute e Fratellanza

Isengard

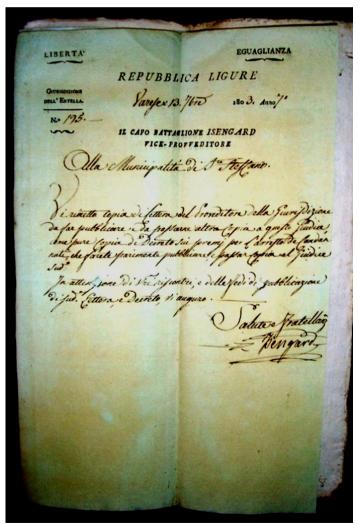


foto Sandro Sbarbaro

Archivio storico del comune di Santo Stefano d'Aveto Il documento citato



ACCUSA DI PROCURATO ABORTO (Anno 1803)

Archivio storico del Comune di S. Stefano d'Aveto, filza nº 272, "Nella presente filza sono registrate tutte le lettere scritte nel 1801 in 1803 dal Commissario del Governo alla Municipalità di Santo Stefano, sono pure registrate le lettere del Vice Provveditore, e loro risposte".

Il Giudice del Cantone di S^{to} Steffano Alla Municipalità di detto luogo ossia al suo Presidente

Le due **pubbliche Ostetrici Vittoria vedova Tassi**, e **Margarita vedova del q. Steffano Tassi** hanno prestata la loro opera di mio ordine per la ricognizione fatta alla già detenuta Maria Graffigna, come incolpata di procurato aborto, ma non sono state per anche soddisfatte della loro dovuta mercede, pertanto v'invito à farle prontamente pagare la mercede, che ad esse è dovuta per detta opperazione (operazione) fatta in qualità di ostetrici, e vi auguro Salute, e Fratellanza

S^{to} Steffano, **primo 7bre (settembre) 1803** anno 7 ^{mo}
= **Nicola Alvigini** Giudice
= **Nicolò de Ferrari** cancelliere

Si è detto giorno abbassato il mandato di f, 3.10. liguri

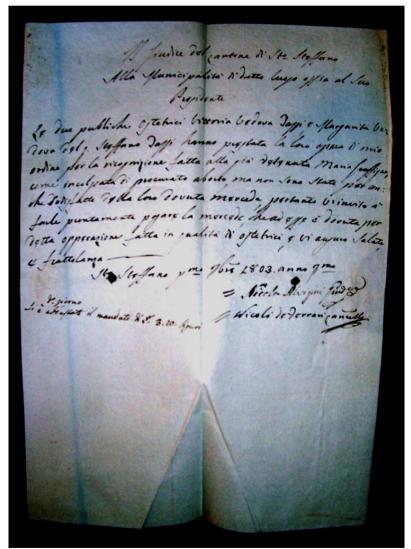


foto Sandro Sbarbaro

Archivio storico del comune di Santo Stefano d'Aveto Il documento citato

LA MORTE DI DOMENICO REPETTO NEL FIUME AVETO (anno 1803)

Archivio storico del Comune di S. Stefano d'Aveto, filza nº 272, "Nella presente filza sono registrate tutte le lettere scritte nel 1801 in 1803 dal Commissario del Governo alla Municipalità di Santo Stefano, sono pure registrate le lettere del Vice Provveditore, e loro risposte".

Il cancelliere di S. Stefano Capo Cantone dell'Aveto Al Presidente della Municipalità di detto Luogo

Vi compiacerete di prontamente pagare la mercede della visita da questo Fisco fatta fino del giorno 16 · Agosto p.p. al cadavere dell'ora q. Domenico Repetto di Pasquale come da conto, che vi si achiude (acclude) stato ritrovato morto al di sà del fiume Aveto venendo alla Pievetta, e perciò doversi fare tale pagamento da codesta Municipalità come in ogni parte di questa nostra Republica (Repubblica) si costuma tratandosi (trattandosi) di visite casuali 124, che indi ne' vostri conti vi saranno abbuonate ______

S^{to} Stefano Capo Cantone dell'Aveto 13. 7bre

= 1803. Anno 7^{mo} Nicolò de Ferrari cancelliere

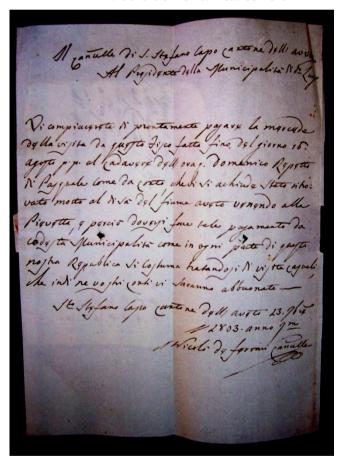


foto Sandro Sbarbaro

Archivio storico del comune di Santo Stefano d'Aveto Il documento citato

¹²³ al di sà, è un genovesismo, sta per al di qua.

¹²⁴ Le visite casuali, si ritiene siano le visite fatte dai medici fiscali, per l'accertamento e la dichiarazione dello Stato di morte.

TASSA PER I CAPELLANI DI ALPICELLA ED ALLEGREZZE (ANNO 1803)

Archivio storico del Comune di S. Stefano d'Aveto, filza n° 272, "Nella presente filza sono registrate tutte le lettere scritte nel 1801 in 1803 dal Commissario del Governo alla Municipalità di Santo Stefano, sono pure registrate le lettere del Vice Provveditore, e loro risposte".

N° 241

25 7bre 1803

Tassa per Capellani di Apicella, ed Allegrezze

Nota della riscossioni Il Cappellano della Villa d'Alpicella, e Ville sottoposte alla medesima Comunità del'anno = 1803 =

Lazzaro, e Fratelli Fugazzi qm Agostino	£ 19:			
Bartolomeo Lovari qm Gio:				
Antonio Mazzi ¹²⁵ qm altro	_ £ 8: £ 20:			
Gio: Fugazzi qm Luciano				
Giuseppe Mazzi qm Bernardo				
Bernardo Fugazzi qm Lazzaro	£ 9: 15:			
Alberto Raggi qm Lazzaro	£ 2: 10:			
Antonio Raggi qm Gio: Batta: delli <i>Gobini</i>				
Andrea Caprini qm Gio: Batta	£ 14: 15:			
Gio: Mazzi qm Benedetto	£ 13: 10:			
Antonio Mazzi qm Gio: Batta	£ 11:			
Antonio Fugacci ¹²⁶ qm Gio: Batta	£ 6:			
Michele Mariani qm Alessandro				
Gio: Mariani qm Alessandro	£ 5: 10:			
Agostino Mazzi qm Bartolomeo				
Guglielmo Lovari qm Gio: Maria				
Gio: Lovari qm Domenico	£ 3: 10			
Domenico Mazzi qm Piero	£ 3: 10			
Gio Carlo Mazzi qm Gio: Batta	£ 10:			
Domenico Mazzi qm Gio: Batta	£ 10:			
Gio Batta Mazzi qm Gio: Antonio	£ 13:			
Maria Domenica Raggi vedova di fu Domenico	£ 11:			
Gio: Batta Mazzi qm Andrea	£ 20:			
Domenico Squeri qm Gio:	£ 14: 10:			
Gio Batta Squeri qm Gio:	£ 14:			
Agostino Beitan qm altro	£ 3: 10			
Agostino Repetti di Gio:	£ 4:			
Gio Villa qm AndreaGiuseppe Beitan qm Pavolo ¹²⁷	£ 4:10			
= Casafredda 1803 =				
Benedetto Zanaboni qm Girolamo	_ £ 20:			
Girolamo Zanaboni qm Agostino	_ £ 13:			
Gio: Batta, e fratelli Fugacci qm Gio:	£ 20:			
Francesco Chiesa qm Andrea	_ £ 5: 10			
Cristoffaro Chiesa qm Filippo	_ £ 12:			
Giuseppe Fugacci qm Agostino	£ 7:			
Gio: Domenico Fugacci qm Nicola				
Gio Fugacci qm Filippo	£ 3:10			

¹²⁵ Il cognome *Mazzi* è ora Mazza

¹²⁶ Il cognome *Fugacci*, è ora **Focacci**, e già nel **1803** era ben differenziato dal **Fugazzi** che qui pure compare.

¹²⁷ *Beitan*, forse vuol dire *Boitano* e il nome Pavolo, probabilmente vuole dire Paolo.

= Monte Grosso 1803 =

Angiolo Mangini qm Antonio				
Luciano, e fratelli Lovari qm Gio: Maria				
Gio: Mangini qm Francesco				
Maria Monte verdi figlia del fu Lazzaro				
Gio: Batta Monte verdi qm altro				
Gio: Mangini qm Antonio				
= Casa de Neri =				
Gio : Batta Mazzi qm Gio:	£ 10:			
Lazzaro Mazzi qm Gio:	£ 8:			
Gio: Mazzi qm Antonio	£ 12:			
Biagio Botti qm Pavolo	£ 6:			
Gio: Mazzi qm Antonio detto <i>Gasetta</i> ¹²⁹	£ 7:			
Giuseppe Garibaldo qm altro				
Don Gio: Batta Mazzi di Gio	£ 5: 10			
= Casa de Gavadi =				
Gio: Antonio Tosi qm Bernardo	£ 6:			
Bartolomeo Tosi qm Bernardo	£ 7: 10			
Gio: Batta Tosi qm Bernardo	£ 8:			
Benedetto Tosi qm Antonio	£ 9:10			
Lazzaro Tosi qm Gio:				
Antonio Tosi qm Benedetto	£ 10:			
Gio: Batta Tosi qm Simone, di Costapelata, che paga <i>Carlano</i>				
Lazzaro Tosi qm Lazzaro				
	£. 575: 10			

1803 . 25 . 7bre

Visto si esigga concessa contro i renitenti l'esecuzione /

Il cognome *Monte verdi* è ora Monteverde

129 Il *Vocabolario Genovese – Italiano* di GIOVANNI CASACCIA, Genova 1851, pag. 220, cita:«GASSETTA s. f. Occhiello; quel piccolo pertugio, che si fa per lo più nelle vestimenta, nel quale entra il bottone, che le affibbia. *Asola* propriam. è l'Orlo di seta o d'altro filo, che si fa nelle due estremità dell'occhiello.»



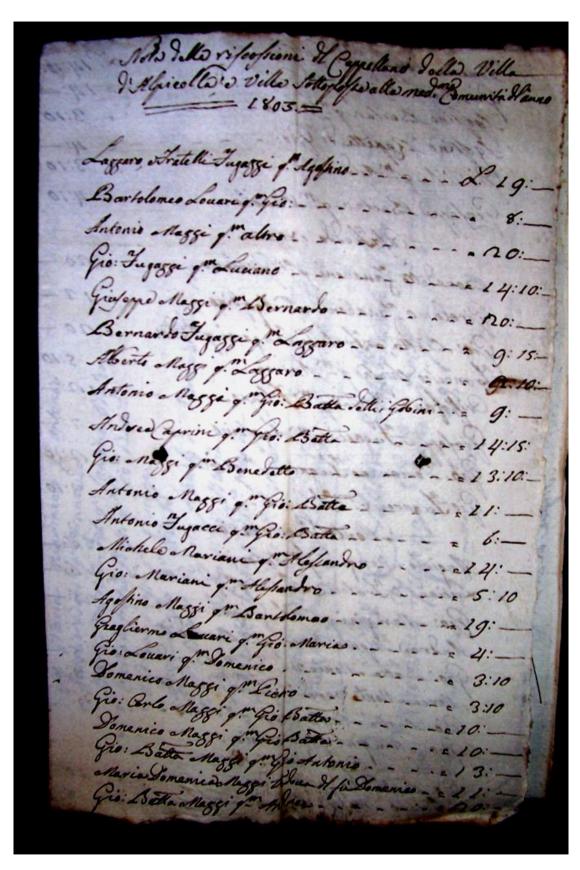


foto Sandro Sbarbaro

Archivio storico del comune di Santo Stefano d'Aveto

La prima pagina dell'elenco dei capi famiglia che versano la tassa al Cappellano di Alpicella

Alegrezze

Gio: Batta Badinelli detto *Batistone* Gio: Badinelli qm Bartolomeo Antonio Badineli e fratelli qm Lazaro Antonio Maria Badineli qm Lazarino Gio: Batta Badineli figlio di Gio Batta L'eredi del qm Domenico Badinelli

Caselle

Antonio Fugazzi qm Bernardo
Domenico Fugazza qm Francesco
Bartolomeo Fugazza qm Francesco
Lazaro Fugazza qm Domenico
Antonio Fugazza qm Domenico
Giuseppe Fugazza qm Bernardo
Agostina vedova del qm Bernardo Fugazza
Agostina vedova del qm Giuseppe Fugazza
Angiola vedova del qm Bartolomeo Fugazza
Il Manente¹³² della sudetta Angiola Fugazza

Gio: Batta Fugazza qm altro Gio: Roncoli qm Domenico Gio: Batta Roncoli qm Domenico Bartolomeo Fugazza detto *Bartolo* Stefano Casella qm Gio:

Cornaleto

Gio: Maria Cella qm Andrea Giuseppe Cella qm Andrea Paolo Cella qm Domenico Gio: Batta Cella qm altro

Villa

Antonio Saltareli qm Gio: Madalena vedova del qm Gio: Batta Mazza Antonio Fugazza qm altro Maria vedova del qm Gio. Maria Fugazza Simone Fugazza qm Bernardo

¹³⁰ Ragualiglio, è forse un refuso, sta per ragguaglio.

¹³¹ *Soldi nula*, significa nessun Soldo.

¹³² Il *Vocabolario della lingua Italiana compilato da Nicola Zingarelli*, Milano, III 1965, pag. 928 cita, estrapolando: «manènte, m. *MANENS –TIS. Che rimane. Stabile. / Che ha possesso di casa o terreno. Dovizioso, Ricco. / Contadino che coltiva la terra altrui a mezzadria. / Fattore, maschera genovese. //».

Gio: Maria Fugazza qm Bernardo

Francesco Mazza qm Antonio e fratello detti del Gallo

Gio: Maria Fugazza qm Antonio Maria Agostino Mazza qm altro detto *Fratino*

Pietro Saltareli¹³³ qm Lazarino Pietro Saltareli qm Gio: Maria

Gio: Andrea Saltareli qm Antonio Maria

Andrea Saltareli qm Lazaro

Li eredi del qm Pietro Domenico Saltareli

Luigi Saltareli qm Antonio Gio: Maria Mazza qm Antonio Antonio Mazza qm Domenico

Lucia vedova del qm Antonio Saltareli Gio: Maria Monteverdi qm Antonio

Antonio Maria Monteverdi am Gio Batt

Antonio Maria Monteverdi qm Gio Batta

Gio: Batta Monteverdi qm Antonio Antonio Monteverdi qm Andrea Andrea Monteverdi qm Gio: Batta Gio: Batta e fratelli Volpi qm Antonio Giuseppe e fratelli Volpi qm Benedetto La moglie di Gio: Volpi detto *Chiaponelo*

Costapelata

Antonio Guardincero¹³⁴ qm Filippo

Gio: Batta Basso qm Nicolla

Malgherita vedova del qm Gio: Maria Basso

Gio: Maria Guardincero qm Antonio

Antonio Basso qm Francesco

Maria vedova del qm Santino Basso

Carlo e fratelli Bassi qm Gio: Batta

Andrea Basso qm Giuseppe

Nicola Basso qm Alberto Gio Batta Pezzolo *fitavolo* di Domenico Fugazza

Giacomo Basso qm Gio: Maria

Gio Batta Basso qm Gio Maria

Gio. Batta Basso qm Domenico

L'importare della suddetta Lista come apparisce dalla Lista che tiene nelle mani del'essatore ammonta alla Somma di

Per Esatore dela Presente Lista Bartolomeo Fugazza qm Francesco delle Caselle

1803 · **25** · **7bre** Vista se ne per mette L'esiggenza nelle forme solite

Gandolfi Presidente Focacci Segretario

¹³³ Saltareli, sta per Saltarelli, insieme al cognome Volpi è da tempo scomparso nel villaggio di La Villa.

¹³⁴ *Guardincero*, attualmente è diventato Guardincerri.

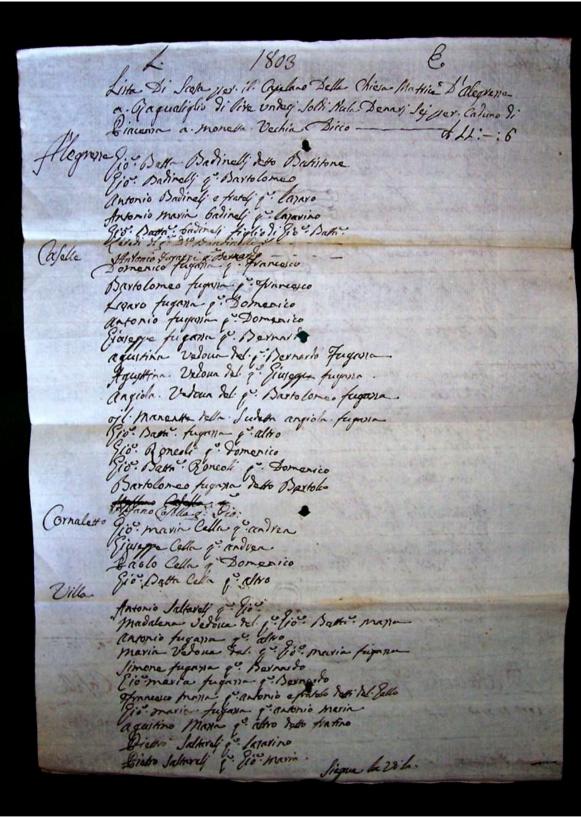


foto Sandro Sbarbaro

Archivio storico del comune di Santo Stefano d'Aveto

La prima pagina dell'elenco dei capi famiglia che versano la tassa al Cappellano della chiesa d'Allegrezze

GATTORNI E PINZI FORNITORI DELLE TRUPPE FRANCESI (ANNO 1802)

Archivio storico del Comune di S. Stefano d'Aveto, filza nº 272, "Nella presente filza sono registrate tutte le lettere scritte nel 1801 in 1803 dal Commissario del Governo alla Municipalità di Santo Stefano, sono pure registrate le lettere del Vice Provveditore, e loro risposte".

Libertà <u>Eguaglianza</u>

GATTORNI E PINZI, già Fornitori per le Sussistenze alle Truppe Francesi dell'Ala Dritta dell'Armata d'Italia.

Alla Municipalità di S. Stefano ne Monti Liguri

Genova li 23 Genaro 1802.

Vi previene la Compagnia, che in seguito della Transazione passata col Governo in forza dell'Atto Legislativo de' 8' Gennaio 1802 si trova essa in disposizione di fare un progetto di finale pagamento a' suoi Creditori per causa delle forniture da essa fatte negli mesi di Vendimiaire, Brumaire, Frimaire, e Nivose anno 8º ossia 6º Ottobre 1799 fino li 8º Gennaio 1800.

È necessario pertanto, quando esista presso della Municipalità qualche documento di credito verso suddetta Compagnia, che essa si compiaccia di deputare in Genova persona, che munita delle necessarie facoltà di esigere, transigere, quitare ec. possa accettare que' progetti che le verranno fatti in nome della suddetta Compagnia dal Cittadino Francesco Pinzo Agente in capo della medesima. V'invita pertanto a voler dare le necessarie disposizioni, e ad indicare la persona destinata per questo oggetto nell'accusarle la ricevuta della presente.

Salute, e Rispetto

L'Indirizzo Al Cittadino Francesco Pinzo Agente in Capo della Compagnia Gattorni, Pinzi 135 Vico dell'antica Accademia n. 235 Dalle ore 9 a 12 di Mattina Genova.

> Per detta Compagnia Pinzo F. Agente in Capo

Se sapete esservi certi se particolari possessori di Carte appartenenti alla nostra Compagnia, favorite darle parte di detta Circolare

¹³⁵ Rammentiamo che nel REGISTRO DELL'AMMINISTRAZIONE CENTRALE DELL'AVETO - Capo Luogo S.to Stefano anno primo della Repubblica Ligure - Libertà 1806 - ..., estrapolando, si cita:

^{«= 1802: 4:} Aprile Anno 6° Repubblicano

Apertasi sessione sotto la Pressidenza del Cittadino avvocato Ferdinando Tassi, e con l'intervento de seguenti Membri cioè Avvocato Cristofaro Rossi, Gio: Fugazzi qm Luciano, Nicolla Bassi qm Alberto, e Pietro Gandolfi/

E quivi in esecuzione del Proclama del Primo giorno dell'andante Mese d'Aprile appoggiato al Foglio del Commissario del Governo de 19: Febrajo p: p:, è stato deputato il Cittadino Pietro Andrea Pastorini, con facoltà di esiggere (esigere) l'importo de buoni dalla Compagnia Gattorni, e Pinsi, e di qualunque altro che fosse o' potesse essere obbligato, siccome ancora a poter transigere ed accettar li proggetti (progetti) che venissero fatti, e quittare (quitare, assia saldare), e come meglio/»

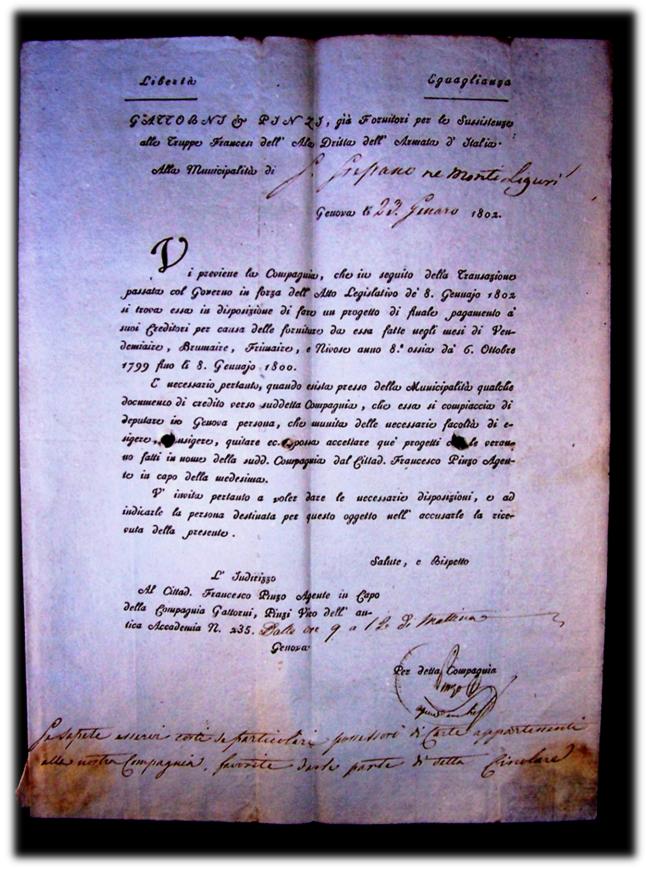


foto Sandro Sbarbaro

Archivio storico del comune di Santo Stefano d'Aveto

Il documento riguardante la Compagnia Gattorni e Pinzi

LIQUIDAZIONE DEBITI DELL'ARMATA DI FRANCIA (ANNO 1802)

Archivio storico del Comune di S. Stefano d'Aveto, filza nº 272, "Nella presente filza sono registrate tutte le lettere scritte nel 1801 in 1803 dal Commissario del Governo alla Municipalità di Santo Stefano, sono pure registrate le lettere del Vice Provveditore, e loro risposte".

L		E
	Savignone li 4 del 1802: Anno Quinto	

Il Commissario del Governo ne' Monti Liguri Alla Municipalità del Capo Cantone di S^{to} Stefano

Cittadini Municipali

Compiegati vi trasmetto li esemplari delle Leggi N° 95. 97. e 99., un proclama del Cittadino Ministro dell'Interiore¹³⁶, e delle Finanze, ed un trasunto¹³⁷ del Decreto della Commissione straordinaria di Governo de' 7: p. p: Xbre (prossimo passato Dicembre), con cui resta prorogata per altro trimestre la sospensione delle licenze, o Mandati contro la Nazione, le Municipalità, o le cessate Amministrazioni Giurisdizionali per causa di Forniture pagate, e debiti arretrati; Vi farete carico comunicare tale Decreto al **Giudice di Pace di codesto Cantone**; Tanto di detto Decreto, che di suddette Leggi, e Proclama me né avviserete la ricevuta, ed attendo che mi trasmettiate sollecittamente (sollecitamente) le rispettive relazioni, separate, della pubblicazione, ed affizione (affissione), che ne avrete fatta seguire; E mi avviserete pure d'aver partecipato al detto Vostro Giudice suddetto Decreto.

Il Cittadino Ministro di Guerra, e Marina avvisa essere stata stabilita in Milano una Commissione per la liquidazione generale dei Servizii dell'Armata d'Italia: sarete pertanto solleciti rendere pubblico, con Vostro Proclama a tutti gli Abitanti del Vostro Cantone, che potessero avere de' crediti verso le Imprese, Agenzie, Compagnie, e Contabili appiedi descritte per causa di forniture, e prestazioni di soccorsi somministrate alle Armate Francesi, di rimettere al più presto al prefato Ministro le carte tutte esistenti presso di loro relative al servizio fatto in luogo delle Compagnie anzidette.

Inviterete in mio nome tutti i Parochi (Parroci), che sono nel circondario del Vostro Cantone a trasmettervi lo stato della Anime della loro respettiva (rispettiva) Parochia (Parrocchia) indicando il nome de' Capi di famiglia, e il numero de' loro subalterni, che mi trasmetterete colla (con la) maggiore sollecitudine.

Salute e fratellanza

= Olivieri

¹³⁶ dell'*Interiore*, significa dell'*Interno*.

¹³⁷ trasunto, significa, probabilmente, sunto, estratto.

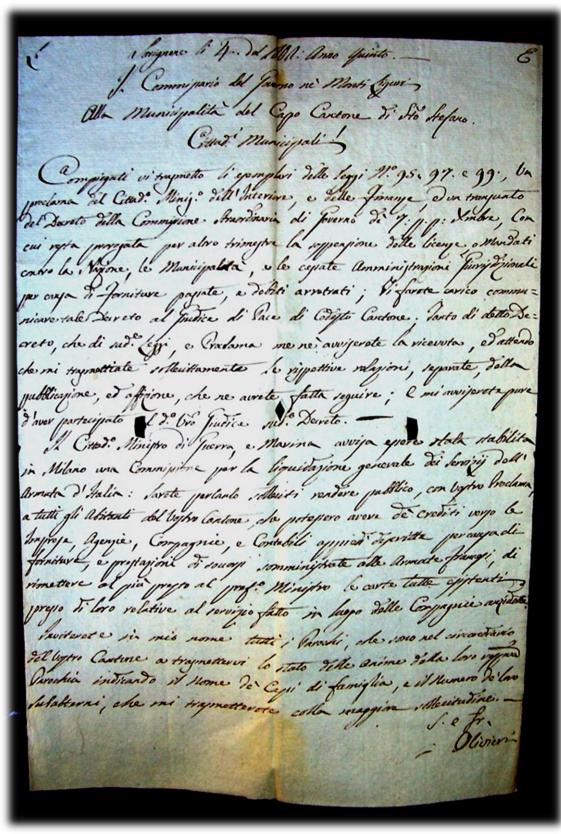


foto Sandro Sbarbaro

Archivio storico del comune di Santo Stefano d'Aveto

Il documento riguardante la Liquidazione dei crediti all'Armata di Francia

SCONFINAMENTO DI PECORE NELLA "BANDITA" PRESSO AMBORZASCO

1802 · 15 · Agosto alla mattina, e nella sala

Nanti del (davanti al) Cittadino Pietro Gandolfi Municipale, comparso il Cittadino **Lorenzo Fugazzi q^m Bartolomeo** Municipale del **Commune Amborzasco**, hà fatto, e fa il seguente raporto (rapporto)

Verso le ore venti Italiane di ieri giorno 14 · Agosto io mi ritrovavo in una tenuta di terra Prativa luogo detto *Bandita* sitj nel Commune di Amborzasco, ove in mia compagnia avevo un *Giornaliere* chiamato Gio: Maria Boitano q^m Bartolomeo, della Parrocchia di S. Vicenzo (S. Vincenzo del Favale) Stato di questa Repubblica, e la stessa mia consorte, tutti uniti per raccogliere il fieno di mia spettanza esistente in detto luogo.

Sopraggionsero (Sopraggiunsero) in detta ora, e luogo dodici circa peccore (pecore) le quali si misero a pascolare in detta Tenuta spettante privatamente al Commune, e villa sola di Amborzasco, e dove nessun altro privato, e nessun'altra Villa hà dirritto (diritto) di pascolare; Viddi (vidi) una Giovine dell'età di anni venti circa che conduceva dette peccore, e chiesto alla medesima di chi fossero tali bestie, la stessa mi rispose arditamente = Andateci a vedere =; allora io li dissi che mi desse un Fazolletto (Fazzoletto) in paga, perché così il padrone di tali Bestie si sarebbe trovato; essa però rispose che non mi voleva dar niente; ed io li soggionsi che avrei preso una peccora perché avevo dirritto (diritto) di tassare di chi fossero le Peccore suddette, e così restando il Padrone della peccora a rilevarla, in allora io avrei conosciuto di chi fossero tali bestie, ed avrei proceduto contro del medesimo per il danno sofferto, e causato da dette peccore, mentre essendo io Municipale dovevo per obbligo far rispettare un luogo spettante al Pubblico di cui presentemente sono capo.

Detta Giovine vedendo che io volevo prendere la peccora, si mise a gridare, dicendo ad alta voce che li volevano pigliare una peccora, ed altre simili parole.

J

24: Agosto 1802 · 6°

Li Cittadini Municipali Pietro Gandolfi, e Gio: Fugazzi presa in considerazione la Denuncia, ossia Raporto (Rapporto) dato sotto li 15 'detto Agosto dal Cittadino Lorenzo Fugazzi, vista la Legge de 15 'Marzo, e 28 'Agosto 1799 sulle attribuzioni delle Municipalità, considerato che non è accordato alla Municipalità di tessere un Criminale Processo necessario per la pratica suddetta, à che solamente sono abilitate ad allontanare, e prevenire i disordini, col spegnere le cause che possano produrli, come concordemente decretato, e decretano rimettersi la presente Pratica Criminosa ed il suddetto offeso al

Tribunale Civile, e Criminale della Giurisdizione, perché ottenga dal medesimo la dovuta Giustizia, a norma delle circostanze risultanti dal Processo, e così/ ____

Gandolfi Presidente Focacci Segretario

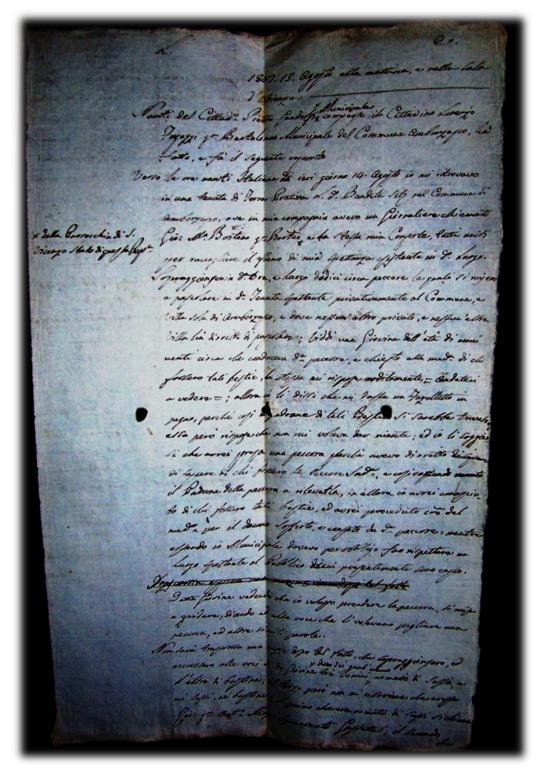


foto Sandro Sbarbaro

Archivio storico del comune di Santo Stefano d'Aveto

Il documento riguardante la località detta Bandita presso Amborzasco



ALTRI ATTI E DOCUMENTI A CORREDO

Produciamo una serie di documenti già apparsi su un mio saggio dal titolo "Nel luglio 1799 arrivano le truppe francesi a Santo Stefano d'Aveto (presa d'ostaggi a un mese circa dalla Battaglia della Trebbia)", saggio già apparso sul sito www.valdaveto.net, arricchito con alcune integrazioni successive.

Archivio storico del Comune di S. Stefano d'Aveto, filza nº 272, "Nella presente filza sono registrate tutte le lettere scritte nel 1801 in 1803 dal Commissario del Governo alla Municipalità di Santo Stefano, sono pure registrate le lettere del Vice Provveditore, e loro risposte".

Elenco dei Buoni compiegati, e relativi à Somministrazioni fatte all'Armata Francese

- 1° Buono del Cittadino Gio Lorenzo Rossi qm. Antonio Domenico, per due Bovi dal sudetto somministrati li 11 Piovoso 1800. ------
- 2° Un riguardo fatto dalla Municipalità li 19 9bre (novembre) **1799**, per li Cittadini Allessandro Arata e Nicola Nazzali per credito di *f*. 755.17 moneta di Genova **inquesta di Panine** (incetta di vestimenti).
- 3° Un Buono del Cittadino **Avvocato Ferdinando Tassi** di **ottanta razioni di fieno** del giorno 26 Vandemiaire anno 8° [dalla Rivoluzione Francese, ossia anno 1799]
- 4° Buono per ventinove staia grano de 25. Vandemiaire anno 8° [dalla Rivoluzione 1799]
- 5° Buono di Giacomo Peirani de 25. Vandemiaire anno 8° [dalla Rivoluzione Francese, ossia anno 1799] per 7 staia grano e sette d'avena date alle **Truppe del Generale Daurnò**
- 6° Buono di Giacomo Peirano de 12 Pluviese (*Pluviôse*) anno 8° **per cibaria somministrata** ad alcuni **Ufficiali Francesi** ------
- 7° Una carta presentata dal Cittadino **Francesco Fugazzi** ove si legge che sono stati consegnati molti buoni al Cittadino **Giuseppe Cassano** Revisore de conti
- 8 Carta de **24 Giugno 1799** V. S. sottoscritta **Mariotti**¹³⁸ colla quale invita la Municipalità di Santo Stefano a dare 1500 boccali di vino, 1500 libre di carne segnata Francia; 100 libre di sale; 200 libre di riso; 200 rubbi fieno; n° 20 sacchi di [a]vena, o biade, o *brenno*.
- 9 Lettera di detto giorno, ed anno sottoscritta Mariotti, attinenti a scarpe
- 10 Altra lettera di detto giorno ed anno sottoscritta pure Mariotti per la requisizione di Pane
- Altra lettera diretta alla Municipalità dal Comandante Francesco del 1° Messidor anno 7° [dalla Rivoluzione Francese, ossia anno 1798]
- Buono per due paia scarpe de 23 Giugno 1799 sottoscritto Luigi Staliani –
- Buono **Pellegro Mazocchi** per **stara venticinque grano** delli 24 Vandemiaire anno 8°

Per copia conforme == Cella Prottocolista/ Vedi la sessione al Processo Verbale de **7 Aprile 1802**

138 ANTONINO RONCO, Storia della Repubblica Ligure 1797-1799, Genova 1986, pagg. 266-267, estrapolando cita: «Il primo incidente nel Ponente ligure accadde a Loano. Il giorno 12 giugno, il capo di battaglione Mariotti che nei giorni precedenti aveva assunto il comando di tutte le forze operanti nel settore (due battaglioni, più i volontari locali), segnalò (da Savona) una scaramuccia tra soldati piemontesi della guarnigione di Loano e volontari di Pietra[Ligure]. [...] Nella notte fra il 12 e il 13 giugno salparono dal porto di Genova due galere cariche di truppe, armi e munizioni mentre convogli di artiglieria, sotto la scorta di soldati e gendarmi, s'avviarono lungo la strada litoranea. Si trattava di un complesso di 1200 uomini, che si sarebbero aggiunti ai 2000 che già si trovavano intorno a Loano; senza contare le popolazioni dei dintorni pronte ad accorrere per dare una mano. Il comando era affidato al maggiore Mariotti, da cui dipendevano le truppe da Savona ad Albenga, e a Ruffini, capo del battaglione inviato da Genova; per sovraintendere alle decisioni dei militari il Direttorio distaccò a Loano il cittadino Viola, nativo di Calizzano. Mariotti e Ruffini erano, insieme con il colonello Siri, i militari più in vista delle forze armate liguri, ardenti repubblicani, legati ai circoli patriottici genovesi». In seguito all'avanzata delle truppe piemontesi che occuparono fra il 26 e il 27 giugno Calizzano, Oneglia, Porto Maurizio e Diano [Marina] cita ANTONINO RONCO a pag. 279 op. cit.: «Ne nacque una lunga e accesa polemica sull'operato di Langlade, di Mariotti, di Ruffini e soprattutto di Viola. Polemica che mise in piazza i panni sporchi di tutta la faccenda rivelando una serie di inattesi retroscena, di errori, di insubordinazione, di interessi personali». L'inchiesta che ne scaturì si concluse, grazie all'intervento del generale francese Brune "all'italiana", ossia "tutti colpevoli, nessun colpevole!" con relativo scioglimento della commissione d'inchiesta. E così.....

ANTONINO RONCO, Storia della Repubblica Ligure 1797-1799, op. cit., pag. 383, cita: «Nella stessa data del 24 luglio 1797 il Governo Provvisorio procedeva alla nomina dei quattro comandanti dei battaglioni della Guardia Nazionale che risultavano nell'ordine Giulio Cesare Bacigalupo, Ruffini, Mariotti, e Giulio Cesare Langlade».



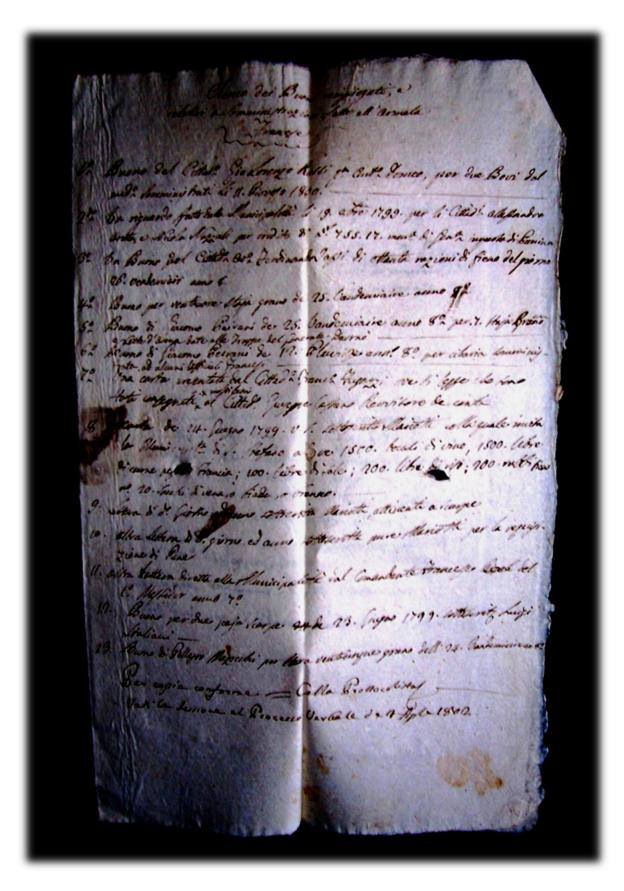


foto Sandro Sbarbaro

Archivio storico del comune di Santo Stefano d'Aveto

Elenco dei Buoni compiegati, e relativi à Somministrazioni fatte all'Armata Francese



Sussistenze Militari		Somministrate dalla Comune di
		S. Stefano
n°	1 ·	Bono di 600 · Pinte di vino misura di Parigi
	2 ·	Simile di 1000 razioni di Pane di oncie ¹³⁹ dodici
		che montano al peso di sette cantara e Pi 50
		Peso di Marco
	3 ·	Simile di 100 · libbre di Sale
	4 ·	Simile di 200 libbre di Riso
	5 ·	Simile di 33 razioni di Carne
n°	1 ·	Bono di 50 · Razioni di vino
	2 ·	Simile di 200 Razioni di Pane e carne
	3 ·	Simile di 33 [·] Razioni di Pane e 33 [·] di vino
	4 ·	Simile di 150 Razioni di Pane e 150 di carne
	5 ·	Simile di 4 Libre di sale
	6.	Simile di 200 Razioni di Pane e carne
	7.	Simile di 12 Razioni di vino

Li suddetti boni e qui retro sono stati consegnati Al Cittadino Giuseppe Cassano revisore de Conti

Per copia Conforme Cella Prottocolista Vedi la sessione al Processo Verbale de 1 : Aprile corrente

¹³⁹ Un'oncia pesa grammi 026,5 circa



foto Sandro Sbarbaro

Archivio storico del comune di Santo Stefano d'Aveto

Buoni relativi a Somministrazioni fatte all'Armata Francese

Documenti tratti da Archivio storico del Comune di Santo Stefano d'Aveto, Filza n° 272, "Nella presente filza sono registrate tutte le lettere scritte nel 1801 in 1803 dal Commissario del Governo alla Municipalità di Santo Stefano, sono pure registrate le lettere del Vice Provveditore, e loro risposte".

Libertà Egualianza

Cittadini Municipali del Cantone di Santo Stefano nei Monti Liguri Orientali

Li cittadini Notaro Antonio Maria Tassi, Avvocato Pier'Andrea Pastorini, e li fratelli Gio: Lorenzo, e Medico Paolo Rossi vengono a rammemorarci (rammentarci) cose, e fatti notori, che con esecrabile ingiustizia per dieciotto (diciotto) circa Mesi con gravissimo danno, e pregiudizio dei Petenti hanno costa..ti aspettato di ricacciare dalla memoria quelli che hanno maneggiate or sotto nome dei Reggenti, or con quello di Municipalista le rendite pubbliche, e le sostanze eziandio prese, private a lor talento.

Non vi è chi non sappia, che alli **22 Luglio 1799**¹⁴⁰: furono come ostaggi li nominati cittadini Tassi, Pastorini, e Rossi **arrestati dalle Truppe Francesi** al solo fine di conseguire una contribuzione, che gravitar doveva non già sopra di essi, **ma sopra tutti li abitatori di questo Cantone di Santo Stefano, e di quello di Cabanne**, quale si verificò in appresso nella quantità di **lire diecimila Moneta**

Libertà - Democrazia o morte - Egualianza

Bono per Bovi cinque di quaranta pezze al paio di Spagna per il mantenimento della truppa qui domiciliata e commandata dalli Comandanti di Truppa di linea, che Volontari il Commandante in capite delle truppe liguri nella val Aveto in S. Stefano Carles Sany Mascarell'».

¹⁴⁰ GIUSEPPE FONTANA, Rezzoaglio e Val d'Aveto Cenni Storici ed Episodi, Rapallo 1940, pagg. 123-126, estrapolando cita:

^[...] Il 21 giugno 1799, truppe francesi transitarono nella valle dell'Aveto. Dopo la disfatta subita dal Maresciallo Magdonald (in realtà Macdonald) alla Trebbia, vinta dagli Austo-Russi, comandati dai generali l'Austriaco Melas e dal russo Suvarovv (in realtà Suvorov).

Un distaccamento francese, guidato dal generale Lapoype, bivaccato a Bobbio, dietro ordine del Magdonald, si era portato presso Rivalta; ma appena ivi giunto e appresa la sconfitta delle armi francesi e la ricerca, che i Russi facevano del suo reparto, il Lapoype, a marcie (marce) forzate, per la strada delle Ferriere, pensò ripiegare su S. Stefano d'Aveto.

Lo storico Domenico Rossi in proposito nella sua "Storia Piacentina", riferisce come quel distaccamento, giunto in S. Stefano d'Aveto, stanco ed affamato per la mancanza di soste e di vettovaglie, venne ivi rifocillato. Ma più che i disagi e la fame, quel generale era compreso dal più palese timore dell'inseguimento dei Russi.

In quella borgata, preso alloggio col suo stato maggiore nella casa del predetto storico Rossi, malgrado la grande stanchezza, per tema di qualche notturna sorpresa, non voleva concedersi il minimo riposo.

In simil caso, non ci volle meno dell'urbanità del signor **Gian Lorenzo Rossi**, per indurlo a prendere sonno, offrendosi in sua vece a rimanere alzato tutta la notte, onde vegliare se apparisse il nemico, pronto a svegliarlo al minimo indizio del medesimo.

La pietà usata dal Rossi verso quei vinti, gli valse dal generale Lapoype, tanta gratitudine, che al mattino di poi all'alba prima di rimettersi in cammino per il litorale ligure, volle rilasciargli un attestato in scritto, nel quale lo ringraziava vivamente dell'accoglienza e della generosità prodigatagli.

I Russi giunsero in S. Stefano d'Aveto la sera stessa di quel giorno, ma riscontrata l'avvenuta partenza dei francesi, cedettero prudente abbandonare l'inseguimento e far ritorno al luogo di partenza[...].

^[...] Nel 1799, numerose case private, furono saccheggiate da truppe francesi, scorazzanti nella valle dell'Aveto, fra le quali nuovamente quella di Pietro Antonio Bernardo Cella di Case Molini, esportando dalla medesima, merce per l'ammontare di lire genovesi 768.»

GIUSEPPE FONTANA, Rezzoaglio e Val d'Aveto Cenni Storici ed Episodi, Rapallo 1940, pagg. 119-122, estrapolando, cita: «Altra famiglia saccheggiata dalle truppe francesi, fu quella del signor Antonio Pietro Cella da Case Molini di Rezzoaglio. In merito riproduco testualmente la nota conservata di tale rapina, gentilmente rimessami dall'erede di tale famiglia, signor Antonio Fasce fu Carlo. «Nota della robba levata dalla casa del cittadino Pietro Antonio Cella delle Case del Molino da Militari della compagnia del Comandante Carles Sany Mascarell [in realtà il capitano comandante Carlo Sans Mascarell; forse erroneamente il TORTI lo cita, il 5 settembre 1797, come "guida delle regioni montane della Liguria" insorte] nei giorni 14, 15, 16, 17, 18 settembre 1797 eseguendo il saccheggio dal medesimo Comandante ordinato alla presenza del Cittadino Agostino Gifra Prevosto delle Cabanne, del cittadino Giuseppe Cella, e di Antonio Cella parimente delle Cabanne. Come consta dalle deposizioni ricevute dal Commissionato giudice di pace di detto luogo».

^[...] Certa Tomasina Cella, cognata del predetto cittadino Pietro Antonio Cella, trovandosi presente dovette versare due pezze di Spagna, equivalenti a lire genovesi 13,4. Il severo e barbaro contegno del Comandante Francese nei riguardi del signor Pietro Antonio Cella, perché ritenuto partigiano dell'aristocrazia, non era quello usato ai cittadini di questa zona, creduti propensi al loro regime e a comprovare questo, riproduco testualmente un buono rilasciato dal sudetto Comandante a un cittadino fornitore di buoi per la sua truppa. "1797 – 17 – 7mbre

corrente F. B. 141, in mille razioni di pane, e sei bovi, e fu da essi soli rispettivamente pagata oltre altre partite di spese occorse, danni, viaggio ... una lettera scritta da quelli Municipalisti, o Amministratori interinali sotto li 25: del suddetto Mese di Luglio, nella quale si legge fra le altre cose = Si crediamo obbligati assieme a tutti li altri dell'intiera (intera) Popolazione della Giurisdizione per quanto avete operato per fare lo secondo sborso; Ma per questo terzo questi pochi abitanti assolutamente sono impossibilitati ad eseguirlo, Se a caso basterà un' obbligo di pagare dopo che averemo (avremo) li mezzi, e le forze per costringere alle loro rate quelli che ricusano di ubbidire, sarebbe nostra cura di rendere indennizzata la persona obbligatasi =

Tutto questo non ostante li quattro cittadini Francesco Fugazzi, Luigi Tassi, Giuseppe Cella e Gio: Battista Rossi, dai quali si vede firmata suddetta lettera, hanno sempre operato in effetto, ed in modo contrariante, e del tutto opposto alle scritte, e fatte promesse.

La Ricevuta sottoscritta Robillian in Borzonasca li 10: Thermidor Anno 7 mo, che vi si presenta in copia provante fa vedere non solo il pagamento di sopra indicato, ma certifica di più, che la contribuzione andava, e va a carrico (carico) delli già detti due Cantoni di Santo Stefano, e Cabanne, onde è, che in sì genuino stato di cose ogni Legge in qualunque Governo ove si vuol porre freno al barbaro ditterio sic volo, sic justo, stati pro ratione voluntas, e quistione (questione) vuole, che li Petizionari siano reintegrati di quanto hanno dovuto per necessità sborsare, e delle spese, e danni, che hanno rissentiti (risentiti).

Questo è propriamente il motivo, per cui compariscono avanti di Voi, cittadini Municipalisti, per farvi, siccome vi fanno l'invito di riappurare (appurare nuovamente) la verità dell'esposto per poi eseguire quanto la verità stessa, e la giustizia comandano per il pieno rindennizzamento (re-indennizzo) di essi medesimi **Tassi, Pastorini, e Rossi** con quei mezzi, che cadono sotto la vostra ispezione, e quando lo richiede il bisogno facendo sentire al Governo instanze (istanze) e pretensioni (pretese) sì ragionevoli per il plenario disbrigo di questa prattica (pratica), che più d'ogni altra merita spedizione (di marciar spedita).

Salute, e Considerazione

Detti cittadini Petenti

Pastorini

Tassi Notaro Antonio Maria

Gio: Lorenzo Rossi¹⁴²

Paolo Rossi Medico =

¹⁴¹ *F. B.* sta per Fuori Banco.

¹⁴² È da notare che detto Gio: Lorenzo Rossi, probabilmente è lo stesso Gian Lorenzo Rossi citato intorno al 21 Giugno del 1799 da GIUSEPPE FONTANA in *Rezzoaglio e Val d'Aveto - Cenni Storici ed Episodi -*, Rapallo 1940, pag. 124: «In simil caso, non ci volle meno dell'urbanità del signor Gian Lorenzo Rossi, per indurlo a prendere sonno, offrendosi in sua vece a rimanere alzato tutta la notte, onde vegliare se apparisse il nemico, pronto a svegliarlo al minimo indizio del medesimo. La pietà usata dal Rossi verso quei vinti, gli valse dal generale Lapoype, tanta gratitudine, che al mattino di poi all'alba prima di rimettersi in cammino per il litorale ligure, volle rilasciargli un attestato in scritto, nel quale lo ringraziava vivamente dell'accoglienza e della generosità prodigatagli».

Ovviamente di questo attestato le truppe francesi, che giunsero successivamente a Santo Stefano d'Aveto il 22 Luglio 1799, non seppero che farsene.

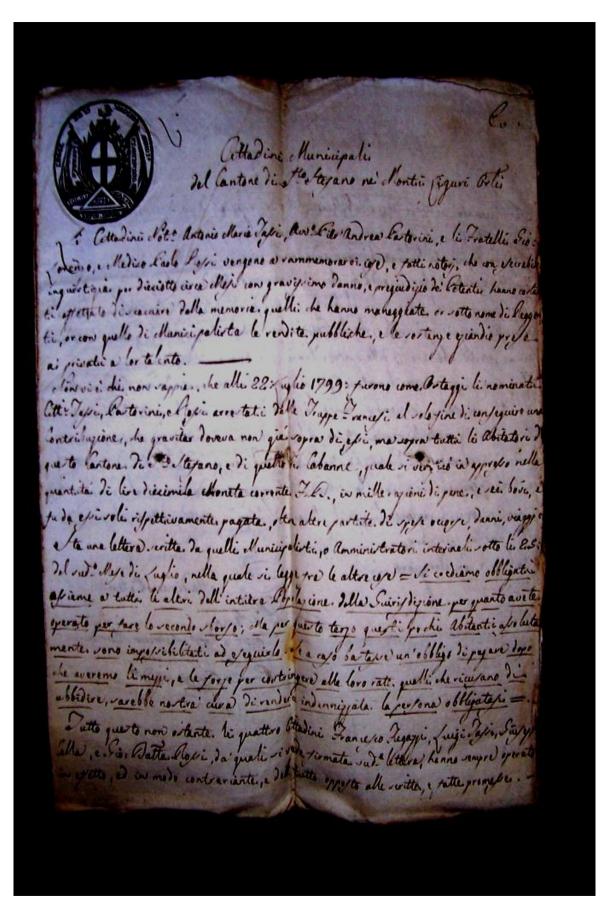


foto Sandro Sbarbaro

Archivio storico del Comune di Santo Stefano d'Aveto Prima facciata della Petizione inviata alla Municipalità di Santo Stefano

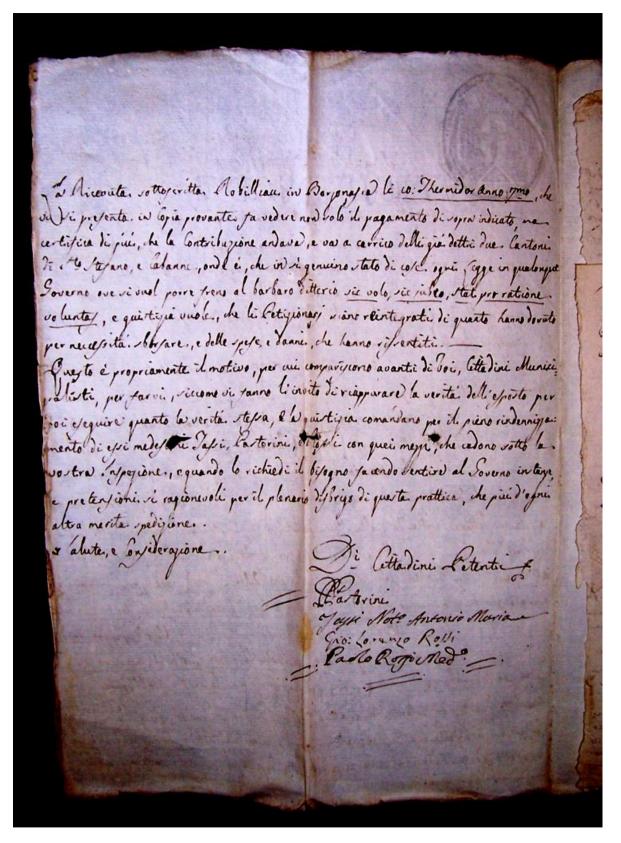


foto Sandro Sbarbaro

Archivio storico del Comune di Santo Stefano d'Aveto Seconda facciata della Petizione inviata alla Municipalità di Santo Stefano

Il documento presentato in copia dai Petizionari:

Se certifie que les otage de St. Stephan ont payè tant pour leur portion, que pour celui de Cabanne rebeles une somme de dix mille livres monnaie de Genes, et ont fourni mille rations de pain, et 6 petits boeuf.

Borzonasca le 10 Thermidor an 7°

Sott. Rabillan /

Certifico, che li ostaggi di S. Stefano hanno pagato tanto per il loro Cantone, che per quello delle Cabanne ribelle, una somma di dieci milla lire moneta di Genova, ed hanno fornito mille razioni di pane e sei piccioli (piccoli) bovi

Borzonasca li 10 Tremidoro (Termidoro) (28 Luglio 1799) anno 7°

Sott. Rabillan /

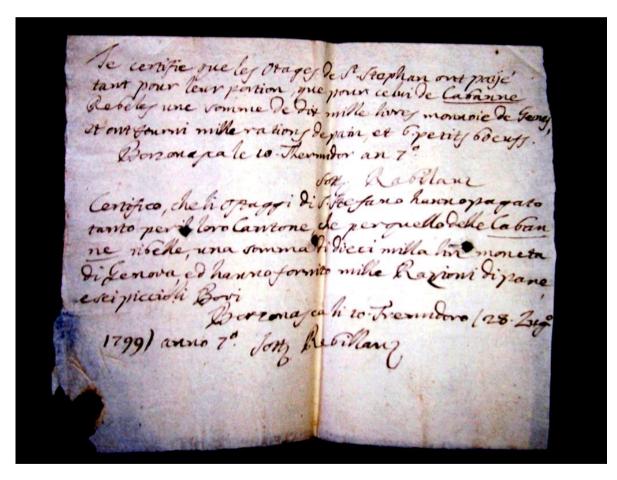


foto Sandro Sbarbaro

Archivio storico del Comune di Santo Stefano d'Aveto

Documento allegato in copia alla Petizione inviata alla Municipalità di Santo Stefano



1801 13 agosto anno 3°

La Commissione straordinaria di Governo sotto il raporto (rapporto) del Eccellentissimo Ministro dell'Interiore e, Finanze

Decreta

Il Eccellentissimo Ministro dell'Interiore, e Finanze darà l'opportuno incarico al Eccellentissimo Commissario nella Giurisdizione de' Monti Liguri affinché faccia riconoscere dalla Municipalità dei due Cantoni di Santo Stefano, e delle Cabanne, ed assumere a loro carico, e sodisfare (soddisfare) il credito dei Petizionari con farlo distagliare sopra li abitanti dei medesimi Cantoni in raggione (ragione) di £ 1000 Annue per ogni uno di detti Cantoni e con dichiarazione che l'annuale pagamento di dette lire Mille da farsi in rimborso di detti Petizionari, non possa essere eseguito, se non dopo che sarà pagata l'ordinaria imposizione territoriale d'anno in anno dalli Cantoni sudetti (suddetti) alla Tesoreria Nazionale

Cp" C. Pareto Presidente

Cap. Losuo? Segretario

Cap. Figaro Segretario

Per copia conforme

Li 7 Aprile **1801** speditane una Copia al Signor Avvocato Pier'Andrea Pastorini con segnargli anche ciò che rispose il Signor Prefetto in vista di Petizione avanzatagli.

¹⁴³ Nel Vocabolario della Lingua Italiana compilato da Nicola Zingarelli, Ed. Zanichelli, Milano 1965, pag. 409, si legge: «Distagliare, a. Stagliare, Separare / Intagliare». In questo caso però il termine si usa nell'eccezione di "suddividere".

Libertà Egualianza

La Municipalità del Capo Cantone di S. Stefano nei Monti Liguri orientali

Alla Commissione di Governo

È cosa di fatto incontrastabile che l'arrivo delle Truppe Francesi accaduta li 22 del Mese di Luglio 1799 in questo Borgo di Santo Stefano portò l'arresto in qualità di ostaggi delli cittadini Notaro Antonio Maria Tassi, Avvocato Pietro Andrea Pastorini, e di Gio: Lorenzo, e medico Paolo fratelli Rossi, e che dal giorno medesimo venero (vennero) allontanati dalla loro patria al solo fine di esigere una contribuzione dalli abitatori tutti di quello già feudo, e così nei due Cantoni di S. Stefano suddetto e quello delle Cabanne.

Su di ciò li nominati **Tassi, Pastorini, e Rossi** hanno presentato nella seduta de' 8 dell'andante Marzo una loro petizione a questa stessa Municipalità con una ricevuta portante la data di **Borzonasca** li 10 **Thermidor anno settimo** sottoscritta *Robillian* provante di aver pagate per tutti due Cantoni lire dieci milla (mila) moneta di Genova corrente F. b.¹⁴⁴ mille razioni e sei bovi, ed una lettera dalli Amministratori di quel tempo in Santo Stefano, ove riconoscevano appunto e confessavano, che l'obbligo del pagamento andava e doveva andare a carico dei popoli, ma che [le] circostanze gli rendevano impossibilitati ad eseguire le obbligazioni **tanto più che era nuovamente occupato il Borgo dalle Truppe Austriache**

Conchiudono la loro petizione li Tassi, Pastorini, e Rossi dimandando (domandando) che la Municipalità prendi (prenda) in considerazione la verità de fatti per eseguire in appresso le parti che sono di giustizia anche presso di noi o cittadini della **Commissione di Governo** acciò venghino (vengano) indennizzati dello sborso fatto, e dalle spese e danni rissentiti (risentiti) per la di sopra esposta causale.

La Municipalità che non ha mezzi di poter secondare (assecondare) i giusti desideri di detti petizionari per rimborsargli (rimborsarli) non può non essere sensibile alle instanze (istanze) che gli sono state fatte; e però ha stimato esser suo dovere del rendere informati voi o cittadini della Commissione di Governo di sì fatta pratica, e petizione acciò abilitiate la Municipalità a poter corrispondere a chi ha pagato per detti due Cantoni quelle riscossioni, e redditi che produrranno alla nazione li Cantoni medesimi, ovvero sia nel ordinare che si debba fare il pagamento mediante un riparto da farsi sopra li abitatori di quel già Feudo a seconda delli regolamenti antichi, i quali sono molto più regolari del catastro ultimamente occorso il quale fa vedere delle incongruenze tra Comuni, e Comuni. In tal forma il disborso che porterebbe sopra di tutti, e soli non porterebbero un peso che loro non è dovuto.

Salute e rispetto

Dalla Sala di sua Presidenza li 17: Marzo 1801: Anno 10 R.º

Prete Bianchi Presidente

M. Tassi segretario

14



¹⁴⁴ *f. B.* sta per Fuori Banco.

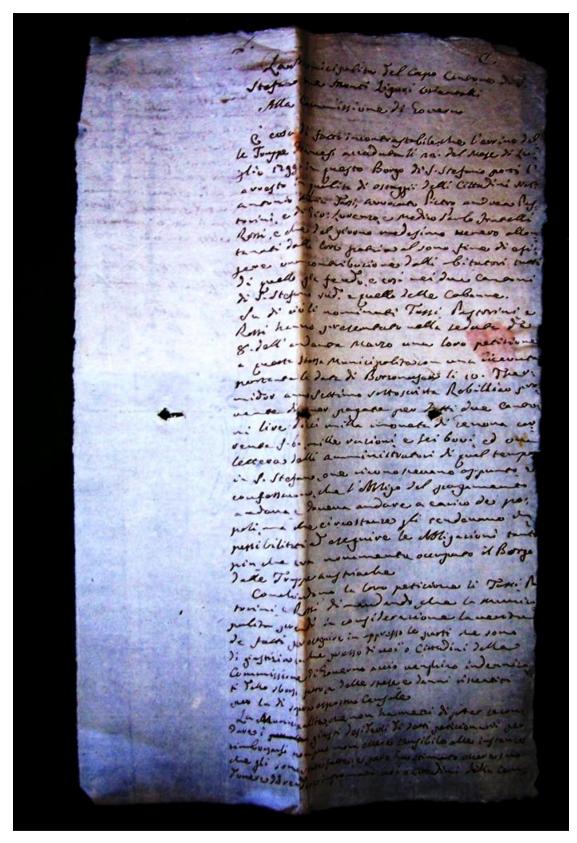


foto Sandro Sbarbaro

Archivio storico del comune di Santo Stefano d'Aveto

Lettera inviata dalla Municipalità del Cantone di Santo Stefano alla Commissione di Governo

Libertà Eguaglianza

Savignone li 23 marzo 1802: -

Il Commissario del Governo ne' Monti Liguri Alla Municipalità del Capo Cantone di Santo Stefano

Cittadini Municipali!

A seguito di raccorso (ricorso) fatto da codesta Vostra Municipalità alla Commissione Straordinaria di Governo, con cui le oppose in sostanza, che li Cittadini Antonio Maria Tassi Notaro, Pietro Andrea Pastorini Avvocato, Gio. Lorenzo, e Medico Paolo fratelli Rossi furono presi in ostaggio nell'anno 1799 allorché i Francesi imposero una contribuzione di £ 10.000: sopra codesto Cantone, e sopra quello delle Cabanne, e ciò per assicurare la percezione di tale contribuzione; che li suddetti Cittadini dovettero in allora pagare di proprio la somma sudetta (suddetta), e fornire di più alle Truppe nº 6 bovi, e mille razioni di pane; Che li stessi riclamano (reclamano) giustamente il rimborso delle £, 10.000:, ed il compenso delle sudette (suddette) razioni; e bovi somministrati; dovendo il tutto andare a carico dell'intera Popolazione di detti due Cantoni; che non ha mezzi onde soddisfare a tale rimborso, a meno che non lo eseguisca con erogare in esso le riscossioni, e redditi, che si esigono per conto Nazionale, o con farne un riparto a carico degli Abitanti di codesto ex Feudo a seconda degli Antichi regolamenti, i quali sono molto più regolati dell'ultimo Catastro. Dietro tale raccorso (ricorso) la Commissione Straordinaria di Governo con suo decreto de 13 Agosto 1801: p. p. partecipatomi con dispaccio del Cittadino Ministro delle Finanze, ha stabilito, ch'io faccia riconoscere da codesta Vostra Municipalità, e da quella delle Cabanne, ed assumere a loro carico, e sodisfare (soddisfare) il credito dei sudetti (suddetti) Petizionari, con farli dettagliare sopra gli abitanti dei medesimi Cantoni in ragione di lire Mille Annue per ogniuno dei detti Cantoni, con dichiarazione, che l'annuale pagamento di dette lire Mille da farsi in rimborso dei petizionari non possa essere eseguito, se non che dopo sarà stata pagata l'ordinaria imposizione Territoriale d'Anno in Anno dalli Cantoni sudetti (suddetti) alla Tesoreria Nazionale; Ciò che, inerendo al detto dispaccio del prefato Cittadino Ministro, vi partecipo incaricandovi della sua esecuzione; e di farmene pervenire sollecitamente Vostro corrispondente rapporto.

Salute, e Fratellanza

Olivieri

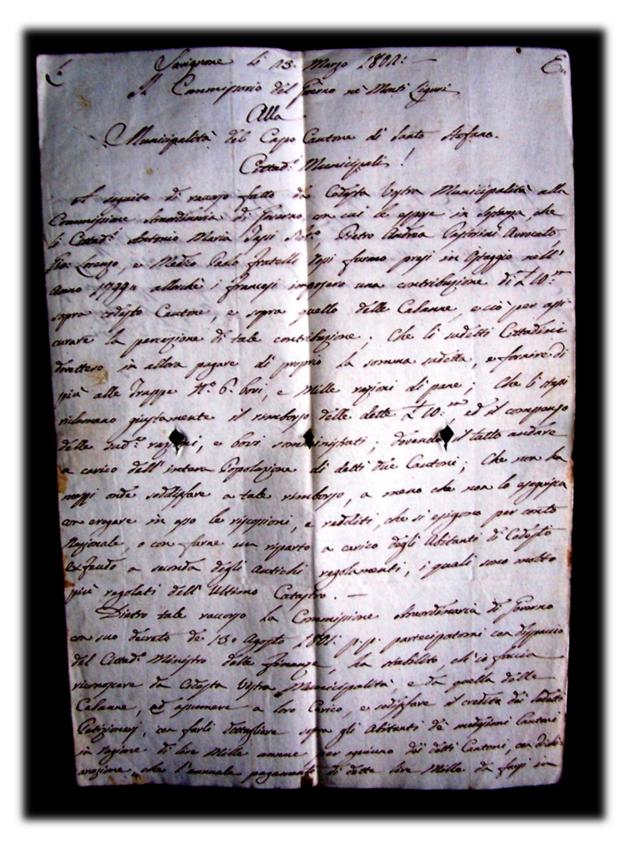


foto Sandro Sbarbaro

Archivio storico del comune di Santo Stefano d'Aveto

Lettera inviata alla Municipalità del Cantone di Santo Stefano dal Commissario Olivieri

Archivio storico del Comune di S. Stefano d'Aveto, filza n° 272, "Nella presente filza sono registrate tutte le lettere scritte nel 1801 in 1803 dal Commissario del Governo alla Municipalità di Santo Stefano, sono pure registrate le lettere del Vice Provveditore, e loro risposte".

L.

E.

La Municipalità del Capo Cantone delle Cabanne Alla Municipalità del Capo Cantone di Sto Stefano

La Municipalità abbisogna dell' attestato aotentico (autentico) del certificato fatto dal cittadino Comandante Robillan alli Cittadini Dottor Fissico¹⁴⁵ (Fisico), e Gio: Lorenzo fratelli Rossi; Dottore Pietro Andrea Pastorini, e Notaro Antonio Maria Tassi per cui vi prega a' trasmetterglielo unitamente a quanto vi sarà di spesa per tosto rimborsarvi offerendosi questa Municipalità di tanto operare con voi, e vi augura salute, e fratellanza

Cabanne dalla sala delle sue sedute li **26 Xbre 1802** anno 6°



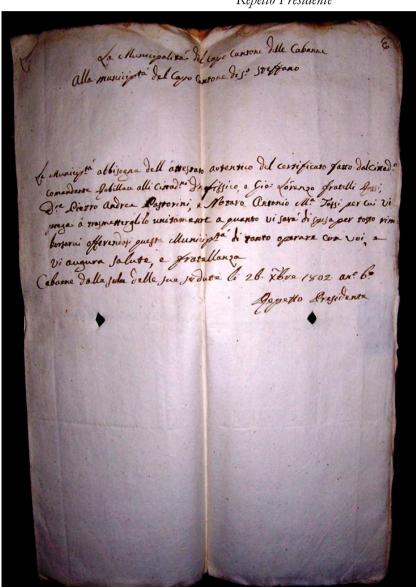


foto Sandro Sbarbaro Archivio storico del comune di Santo Stefano d'Aveto La lettera su citata

¹⁴⁵ *Dottor Fissico*, è riferito al Medico Paolo Rossi, fratello di Gio: Lorenzo.

La Municipalità del Capo Cantone di Sto Stefano Alla Municipalità del Capo Cantone delle Cabanne

Questa mattina è stata resa al Presidente della Municipalità la vostra lettera de 26 finiente, per esito della quale la Municipalità si fa carico di rimettere estratto, Autentico, del Certificato richiesto, quale resta compiegato nella presente.

Nella stessa occasione la Municipalità deve avertirvi (avvertirvi), che l'inchiusa copia del certificato, non è altrimenti estratta dall'Originale scritto dal **Generale Rabilian**, perché quest' originale non esiste punto presso della Municipalità, ma essa tiene unicamente una copia del medesimo esistente ne' suoi Protocolli dalla quale si è ricavato detto estratto, e si crede che il citato originale sia stato rimesso dalli **Cittadini Avvocato Ferdinando Tassi**, e **Prete Angelo Bianchi** alla Commissione di Governo unitamente alla petizione de **17** 'Marzo **1801**; detti due Municipali chiesero alla predetta Comissione i mezzi per pagare le contribuzioni di cui nel Certificato medesimo. _____

Abbisognano a questa Municipalità altre carte sopra la pratica presente al menomo avviso, si userà tutta la sollecitudine in rimetterle, ed in tanto si augura alla medesima

Salute, e Fratellanza

Dalla Sala li 30: Xbre 1802 ·

Gandolfi Presidente Focacci Segretario

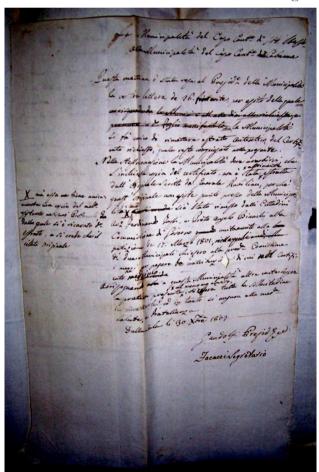


foto Sandro Sbarbaro Archivio storico del comune di Santo Stefano d'Aveto La lettera su citata

Archivio storico del Comune di S. Stefano d'Aveto, filza n° 272, "Nella presente filza sono registrate tutte le lettere scritte nel 1801 in 1803 dal Commissario del Governo alla Municipalità di Santo Stefano, sono pure registrate le lettere del Vice Provveditore, e loro risposte".

L. E.

La Municipalità del Capo Cantone delle Cabanne Alla Municipalità del Capo Cantone di S° Steffano

La Municipalità hà ricevuta la Vostra de' 30 scaduto con l'acchiuso (accluso) attestato, e siccome la Municipalità viene a confermarsi mediante la detta Vostra, che possino esistere presso di Voi carte concernenti la prattica (pratica) della nota Contribuzione, consistenti in esami di lucidanti (delucidanti) certe lettere di Generali francesi siccome relativi a qualunque altro oggetto à questo appartenente (appartenente), perciò la Municipalità v'invita a trasmetterle copia aotentica (autentica) di tutte quelle carte, che possono appartenere alla sudetta (suddetta) pratica, e Vi augura Salute, e fratellanza

Cabanne dalla Sala delle sue sedute li 2 · Genaro (gennaio) 1803 anno 6° R°

Repetti Presidente

Riguardo i mutamenti nei **Dipartimenti** ecco ciò che scriveva lo storico Anton-Domenico Rossi, riguardo l'anno 1806. Nel *Ristretto di storia patria ad uso de' Piacentini dell'avvocato Anton-Domenico Rossi-Tomo V. ed ultimo*, Piacenza MDCCCXXXIII (1833), pag. 319, estrapolando si cita:

¹⁴⁶ DARIO CALESTINI, Santo Stefano da "stato" feudale della montagna d'Aveto a centro turistico di Liguria, pag. 139, cita: «Divisione del territorio-Il territorio Ligure è diviso in 15 a 20 Giurisdizioni: Ciascuna Giurisdizione è divisa in Cantoni, e ciascun Cantone è diviso in Comuni quante sono le Parrocchie che contiene, senza però che le città o Borghi che comprendono più Parrocchie possano formare più di un Comune. Il Corpo Legislativo determinerà il Circondario di ciascuna Giurisdizione, Cantone e Comune, entro due mesi dalla sua installazione. Ogni Comune avrà una Municipalità. La Giurisdizione dei Monti Liguri Orientali (che è quella che ci riguarda) "confina da tramontana col Bobbiese e col Piacentino; da mezzodi colle Giurisdizioni del Golfo Tigullio, e delle Frutta, mediante il giogo dell'Appennino; da levante col Piacentino, e da ponente confina colla Giurisdizione dei Monti Occidentali, ed è divisa in undici Cantoni". Tre sono i Capoluoghi di tale Giurisdizione: Ottone, Torriglia, Santo Stefano. Avranno in comune un Tribunale Civile e Criminale di tre membri, e comizi elettorali. Tutto ciò "a vicenda" cominciando da Ottone. Santo Stefano è Capo Cantone, con Giudice di Pace di prima e seconda classe, "a vicenda" come sopra: Pievetta, Alpe Piana e Allegrezze. Cabanne Capo Cantone, con giudice di pace di prima classe; "a vicenda" Rezoaglio (Rezzoaglio), Priosa.

⁽Questo Cantone di Cabanne verrà in seguito soppresso, ed il suo territorio aggregato amministrativamente a quello di S. Stefano in una unica "Mairie", come da comunicazione di Decreto a firma Rolland, capo del Dipartimento degli Appennini con sede in Chiavari. Il decreto, esistente nell'archivio comunale di S. Stefano, si compone di due articoli. Il primo stabilisce l'aggregazione, il secondo ne conferisce l'attuazione alla "Mairie" di Santo Stefano)».

N.B. Pierre Jacques Nicolas Rolland aveva il grado di Generale di brigata.

^{«[...]} L'organizzazione della Liguria già da noi accennata, per cui si divise quella repubblica in tre Dipartimenti Francesi, portò pure delle novità, in quanto a parte dell'antico nostro Piacentino. Le giurisdizioni di Bardi e Compiano venivano unite, per decreto dell'Arcitesoriere Le Brun, del 24 Febbraio, al Dipartimento degli Appennini; siccome pure, per altro decreto del medesimo, del giorno 25 del trascorso Gennaio, v'erano stati aggregati le Ferriere, gli Edifici, Gambaro, Grodone ed altri luoghi di quelle giurisdizioni, assoggettando i medesimi al Cantone o Giudicatura di pace di Santo Stefano d'Aveto...».

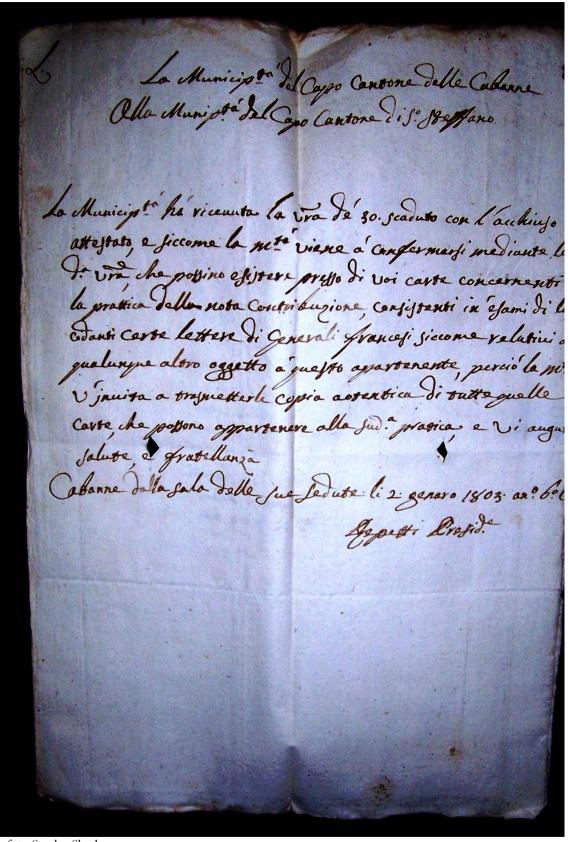


foto Sandro Sbarbaro

Archivio storico del comune di Santo Stefano d'Aveto

Richiesta della Nota contribuzioni a Generali francesi, filza anni 1801-1803

L. E.

La Municipalità delle Cabanne Alla Municipalità del Capo Cantone di S^o Stefano

La Municipalità considerata la Vostra de' 20 · corente (corrente), e non potendosi essa portare in Sº Stefano per li ogetti (oggetti) in essa contenuti, dice, esser cosa doverosa il dover provedere (provvedere) i mercati locali, e ne dà il suo asenso (assenso) ed avendo considerato, che la miglior maniera per sodisfare (soddisfare) alle annuali pigioni per non disgustare con vacui carichi le Popolazioni, sia quella di pagarle dell'introito, o produtti (prodotti – ossia incassi) de i Dazi, e rive minute, per la di cui approvazione (approvazione), la Municipalità ve ne dà fin d'ora il suo asenso (assenso).

La tariffa delle monete si trasmetterà dopo la publicazione (pubblicazione) che si farà nel primo giorno festivo e Vi augura salute, e rispetto

Cabanne dalla sala delle sue sedute li 22 . marzo 1803 anno 6° Repubblicano

Repetto Presidente

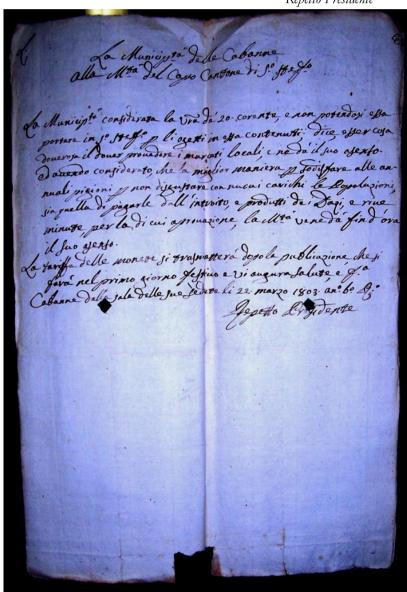


foto Sandro Sbarbaro

Archivio storico del comune di Santo Stefano d'Aveto

Documento Mercati, Dazi, e monete



LA SAETTA UCCIDE DUE BESTIE (Anno 1803)

Trascriviamo una denuncia fatta da Bartolomeo Roffi q. Pietro, proveniente verosimilmente dal parmense, che si trovava a pascolare due armentini, ossia un bue ed una vacca, nel territorio genovese. La zona di pascolo si presume sia stata Passo del Chiodo -Monte Penna- Passo dell'Incisa. Le due bestie furono uccise da una saetta, o meglio da un fulmine. La denuncia si trova agli atti nella Commune di S. Stefano d'Aveto, Capo Cantone dell'Aveto, probabilmente per competenza territoriale.

Archivio storico del Comune di S. Stefano d'Aveto, filza n° 272, "Nella presente filza sono registrate tutte le lettere scritte nel 1801 in 1803 dal Commissario del Governo alla Municipalità di Santo Stefano, sono pure registrate le lettere del Vice Provveditore, e loro risposte".

1803 a 22 Lulio Genovese(?)

Faccio Fede io sotascito qualmente che li due armentini un bue e una vacha di ragione di Bartolomeo Roffi q. Pietro sono stati ucisi dala sajeta senza aver avuto altro male ne esere morti di altra disgrazia et io sotascrito o fato la presente Fede perché così dicono li Presenti due testimonij uno Franco Granelli q. Bernardo lei testifica la presente Fede e pur non sapendo scrivere la fato la Presente croce +

E laltro sotascrito (l'altro sottoscritto) Ratti q. Giacomo pur non sapendo scrivere la firmato la croce + Io Bartolomeo Roffi q. Bernardo o fato la sudeta Fede di comisione di Bartolomeo Roffi q. Pietro

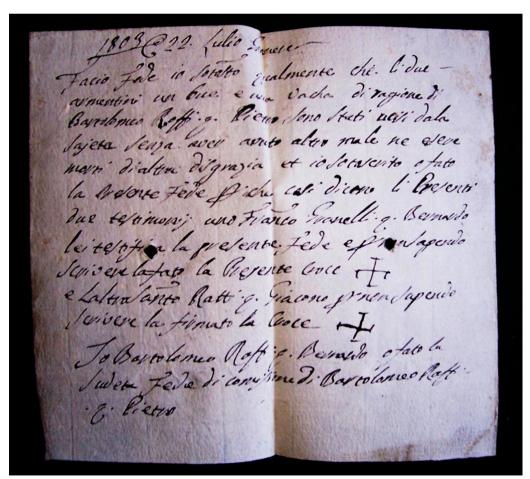


foto Sandro Sbarbaro

Archivio storico del comune di Santo Stefano d'Aveto Il Documento suddetto



SALDO VISITA FATTA A CARCERATO DEL MEDICO ROSSI (anno 1803)

Sto Stefano 25 Luglio 1803

Mi son dovute per Medicinali e visite fatte al Cittadino incarcerato **Luigi Tassi**, e ciò per cagione d'incommodi (incomodi) di salute, dissi mi son dovute lire tre moneta di **Genova**/

= MRossi affermo =

Si è sborsato detto mandato di £ 3 · oggi 15 · Luglio

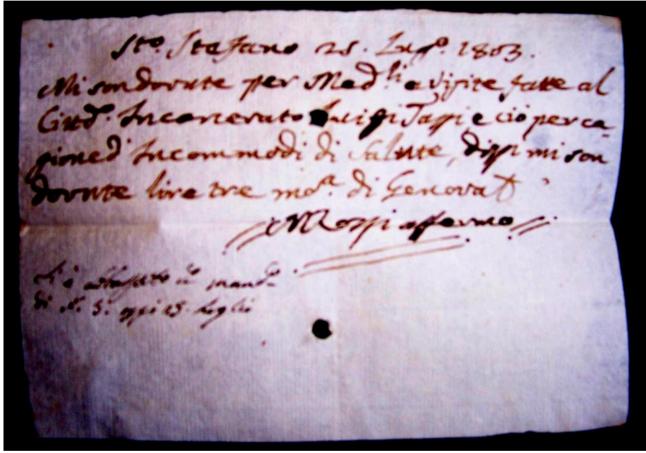


foto Sandro Sbarbaro

Archivio storico del Comune di Santo Stefano d'Aveto

Il Documento citato



AD ULTERIORE INTEGRAZIONE - CENNI SUL SERVIZIO POSTALE (anno 1803)

Da un vecchio lavoro di Sandro Sharbaro, apparso nel 2014 su <u>www.valdaveto.net</u>, con alcune integrazioni

Santo Stefano d'Aveto e il servizio postale nella Repubblica Ligure l'anno 1803

di Sandro Sbarbaro

Riportiamo le bozze di due lettere rintracciate nell'archivio comunale di Santo Stefano d'Aveto (GE). La prima fu inviata il 27 giugno 1803 dal presidente della Municipalità della Commune di Santo Stefano d'Aveto, cittadino Gandolfi, al Cittadino Ottoboni, facente le veci del Vice Provveditore in Varese Ligure. Il documento, fra l'altro, ci illumina riguardo il servizio postale tramite il cosiddetto "Pedone¹⁴⁷ che settimanalmente si porta in questo Borgo...". Il Pedone, in quell'anno, fa il percorso Scoffera-Torriglia-Ottone-Santo Stefano (d'Aveto) e viceversa. La Municipalità consiglia vivamente il percorso Santo Stefano-Borzonasca-Chiavari e viceversa, si suppone per praticità e visto che gli interessi della Commune di Santo Stefano d'Aveto vertono da sempre in quell'area. Si ammoniscono le autorità del Governo della Repubblica Ligure, che hanno istituito il servizio di Posta, all'uso incontrollato per la consegna delle lettere dei veturali¹⁴⁸, che per i loro negozi si recano in Chiavari, costoro sono alquanto trascurati pertanto la posta non giunge a destinazione con celerità. Quindi per la consegna delle lettere, e altra corrispondenza, si caldeggia un Pedone che faccia il percorso Santo Stefano d'Aveto-Chiavari.

La seconda lettera fu inviata dal cittadino Presidente Gandolfi al Cittadino Capo Battaglione Isengard, Vice Procuratore in Varese [Ligure], il giorno 27 luglio 1803. In detto documento il Gandolfi ribadisce più o meno ciò che aveva fatto presente al cittadino Ottoboni a proposito dell'utilizzo del *Pedone* per la Posta sulla via di Chiavari, ed inoltre fa un'attenta analisi di episodi fraudolenti che creano un serio danno all'Amministrazione Postale; detti episodi si cercherà di sanarli in parte con il Decreto del 15 febbraio 1806. Il percorso suggerito dal Gandolfi, anche se spezzato in due, verrà ufficializzato con *Il decreto n° 29 del 15 febbraio 1806*, emesso dall'amministrazione francese, visto che il 27 maggio 1805 era stata ratificata l'unione della Liguria alla Francia.

Il decreto suddetto estrapolando recita: [...] 3. Li Maires di Lavagna, Carasco, S. Ruffino, S. Colombano, Cogorno, Ne, Borsonasca (Borzonasca), Mesanego (Mezzanego) e Zoaglio (Zoagli) trasmetteranno le lettere del rispettivo comune all'ufficio di posta di Chiavari in ogni lunedì. 4. Li Maires di S. Steffano e Sopralacroce spediranno le lettere del loro Comune alla Mairie di Borsonasca in ogni domenica. [...] 11. Li Maires di Borsonasca, Ottone e Moconesi, i quali riceveranno intermediariamente le lettere delle Comuni più lontane e sopradescritte avranno cura della fedele trasmissione della corrispondenza di dette Comuni[...]. Cfr.: RAFFAELE CICCARELLI, Storia Postale del Dipartimento degli Appennini (1805-1814).

¹⁴⁷ Addetto alla consegna della posta che si spostava a piedi – da cui *pedone*.

¹⁴⁸ Si può immaginare che i mulattieri, o altro genere di vetturini, a cui si affidavano le lettere, giunti in Chiavari si recassero a far bisboccia, rinnovando le bevute già ingollate a Borzonasca o lungo il percorso, quindi la consegna della Posta risultasse alquanto aleatoria.

RAFFAELE CICCARELLI, Storia Postale del Dipartimento degli Appennini (1805-1814), Foggia 2004, pagg. 74-75, estrapolando cita:

Il trasporto delle lettere, dei pacchi, dei giornali come previsto dal decreto del 27 pratile anno IX (16 giugno 1801) era d'esclusiva competenza dell'amministrazione delle poste e proibito ad altre persone. I corrieri postali ed i pedoni delle poste in servizio percorrevano regolarmente i percorsi stabiliti dalle varie disposizioni emanate. Pene severe erano previste per chi avesse trasgredito le norme.

Tale legge non sempre fu rispettata, in particolar modo nelle zone periferiche del dipartimento. Il controllo si prospettò di difficile attuazione, accentuato dal fatto che talvolta anche gli amministratori, con lo scopo di risparmiare sulle spese, tendevano ad eludere le disposizioni di legge. Ne restano le tracce nella documentazione d'archivio.

Libertè Egalitè

La Municipalità di Santo Stefano dell'Aveto al cittadino Ottoboni facente le veci del Vice Provveditore residente in Varese.

Perché più facilmente si possi (possa) per esequire la corrispondenza da questa Municipalità presso di voi, ed a quest'oggetto si possa dare un pronto corso alle lettere, il miglior, e più sicuro partito si è per la Municipalità di spedire le medesime a Chiavari, perché più sovente vi sono occasioni di veturali (vetturali), che ivi si partano per i loro soliti negozi; Quanto però sarebbe comodo questo proggetto (progetto), non manca di essere difficile perché i veturali trascurati, ora smarriscono, ed ora ritardano il corso alle lettere, come l'esperienza fà comprendere chiaramente; per riparare a quest'ultimo inconveniente, sarebbe necessario, che il Pedone che settimanalmente si porta in questo Borgo, invece di tenere la strada di Schiferra (Scoffera), Torriglia, e Ottone, si partisse da Chiavari passasse a Borzonasca, e indi Santo Stefano, mentre sicura, e facilissima così sarebbe la corrispondenza che è indispensabile pel disimpegno degl'ordini pubblici; e questo modo è il metodo, che il Governo adottò la prima volta che estese la Posta a questo Cantone, si disse facilissima, quantunque anche nell'ipotesi suddetta non mancano di attraversarsi forti ostacoli, quale è l'esservi da dodici, e più mesi a questa parte il solo Municipale Gandolfi, restato alla testa di sempre numerosi pubblici affari e carteggio; il medesimo non può essere assistito dalli altri Municipali, perché non sanno comporre carte pubbliche di sorta alcuna, e aponto (appunto) alcuni di essi sanno scrivere, e quand'anche sapessero, non è fattibile che si prestino, perché tutti rissiedono (risiedono) fuori di questo Borgo, e alla distanza chi di tre, chi di quattro, e cinque miglia, atteso questo critico stato di cose, esso Municipale Gandolfi hà replicatamente esposto allo scaduto Commissario del Governo che egli solo non può resistere in carica, e che perciò, per non rendersi colpevole di mancanze in numero era costretto a chiedere la sua dimissione, che non li è mai stata accordata, e che ora nuovamente egli è costretto a richiedere, perché egli solo non può senza notabile pregiudizio di sua salute, e suoi affari, sostenere il peso di numerosi incarichi pubblici, che continuamente vanno moltiplicandosi. Tutto questo a risposta del foglio suddetto de 17.; circa l'altro poi del medesimo giorno, ma che riguarda i Conti da rendersi da questa Municipalità, si dirà che essa anzi ardentemente desidera rendere i conti della sua amministrazione, dei quali però dovendosi fare il transunto, si renderà necessario un conveniente tempo per eseguirlo, perché un solo Municipale non può compire il tutto.

A proposito di Conti di amministrazione, la Municipalità, non può passar sotto silenzio i Conti che devonsi (si devono) tuttora rendere da vari Cittadini di questa Commune, che nel 1799-1800 hanno amministrato ora con titolo di Reggenza Imperiale, ora con titolo di Municipali, conti che non si sono mai voluti rendere, non ostante i replicati inviti fatti anche per ordine dello scaduto Commissario del Governo. Tutta la Municipalità vi fa presente per dovere, e per norma, augurandovi Salute e Rispetto.

Dalla sala li 27 Giugno 1803 - 7° Repubblica

Gandolfi Presidente



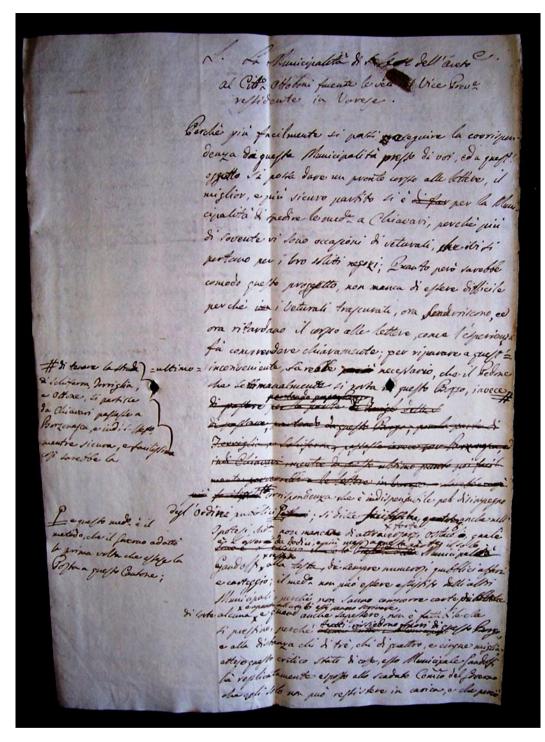


foto Sandro Sbarbaro

Bozza, o *brutta copia*, di lettera inviata dal Municipale Gandolfi al cittadino Ottoboni in Varese (Ligure) l'anno 1803 (pag. 1) – Archivio storico del Comune di Santo Stefano d'Aveto –

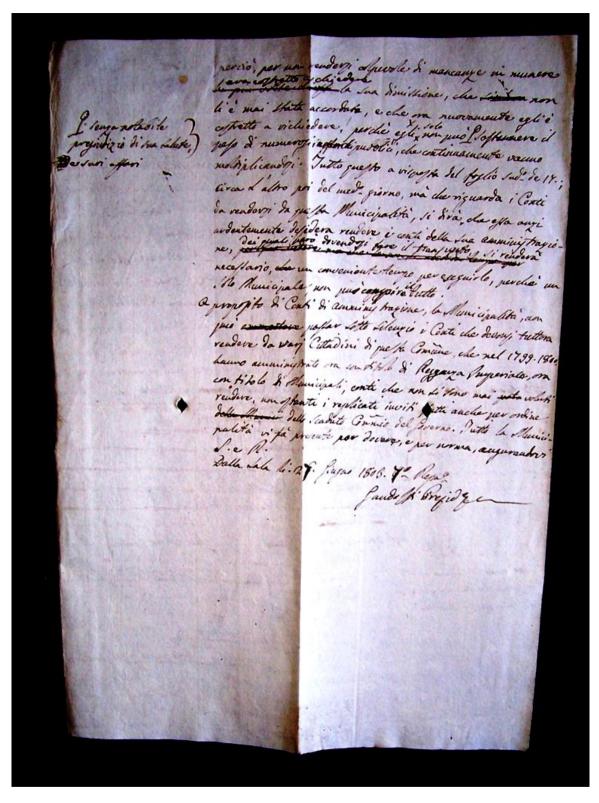


foto Sandro Sbarbaro

Bozza, o brutta copia, di lettera inviata dal Municipale Gandolfi al cittadino Ottoboni in Varese (Ligure) l'anno 1803 (pag. 2) – Archivio storico del Comune di Santo Stefano d'Aveto –

Archivio storico del Comune di S. Stefano d'Aveto, filza n° 272, "Nella presente filza sono registrate tutte le lettere scritte nel 1801 in 1803 dal Commissario del Governo alla Municipalità di Santo Stefano, sono pure registrate le lettere del Vice Provveditore, e loro risposte".

LIBERTÀ EGUAGLIANZA

REPUBBLICA LIGURE

GIURISDIZIONE

DELL'ENTELLA Varese a' 20 · Luglio 1803 · Anno 7º

 N° 3.

IL CAPO BATTAGLIONE ISENGARD VICE-PROVVEDITORE

Alla Municipalità di S: Stefano dell'Aveto Cittadini Municipali

Ho l'onore di parteciparvi colla presente d'aver finalmente sino di questa mattina assunto l'esercizio di quelle funzioni, cui la confidenza del Governo ha voluto degnarsi di destinarmi.

Io sono venuto in questo Circondario, animato da que medesimi sentimenti, che ho studiato sempre di mettere in ogni pubblica incombenza che mi è stata appoggiata, che sono quelli del rispetto alle Leggi, e al Governo da cui emanano, dell'ubbidienza il primo, a suoi ordini, e della massima precisione nell'esiggerla (esigerla) dagl'altri alla mia cura affidati, che sono quelli del buon ordine, della pubblica tranquillità, dell'Unione degli Animi, dell'oblio de passati partiti che li hanno totalmente agitati, della retta, e saggia amministrazione de' Communali introiti, che sono quelli infine che dobbiamo tutti alla rispettabile Religione de Padri nostri che io devo a me stesso, ed alla mia carrica (carica), che io devo a Voi, al vostro bene, ed alla felicità vostra.

Ma come potrei soddisfar solo a tali sentimenti, ed ai pesi gravosi, ed importantissimi che m'impongono quand'io non sia con zelo, con attività, e con prontezza da Voi secondato?

Mi ha già prevenuta la fama della buona Vostra volontà, e di quella, di questa Popolazione, Io la imploro, e la implorerò con insistenza, per poter servire al vantaggio di Voi medesimi, e rendermi presso d'ognuno, non meno stimabile, e ben accetto, del Cittadino, che mi ha preceduto, e fin ora rappresentato, e che viene adesso a cessare delle sue difficili, quanto ben eseguite incombenze.

Io vi prego di esser l'organo presso le altre Communi tutte, che formano il vostro Cantone, di questi sensi miei, che sarà Vostra cura il partecipar loro per Copia conforme.

Comincio dal rimettervi n° 2 Esemplari della Legge Organica sulla Marina, e sul Commercio, una delle quali farete affiggere e pubblicare rimettendomene la solita fede, e come sento che mancarono le Copie da affiggersi delle Leggi Organiche sulle Finanze e sul Culto, così pure vi rimetto Copia delle suddette, onde sieno affisse al solito Luogo.

Avete pure qui compiegate due Copie d'**Avviso del Magistrato delle Finanze**, una della quali farete del pari pubblicare, ed affiggere rimettendomi pur di questo la fede.

Ho l'onore d'augurarvi, e protestarvi
Salute e Considerazione
Isengard Vice Proveditore

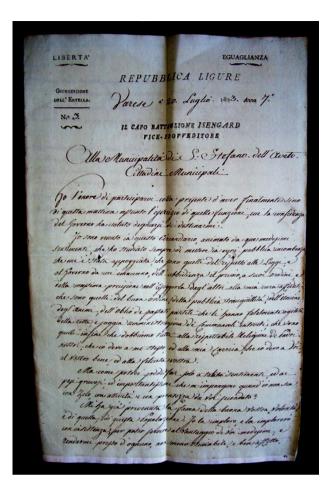




foto Sandro Sbarbaro Archivio storico del Comune di Santo Stefano d'Aveto Il documento citato

Libertè

Al Cittadino capo Battaglione Isengard Vice Provveditore

La Municipalità del Cantone di Santo Stefano dell'Aveto

Pervenne ieri al Municipale Gandolfi il vostro Foglio del giorno **20 corrente Luglio** [1803], in cui vi compiacete di render informata la Municipalità di essere entrato appunto nel giorno 20 nella dificile cariera (difficile carriera) di Vice Provveditore nella Giurisdizione dell'Entella, cui il Governo ha voluto destinarvi.

La Municipalità gode al sommo, che l'elezione sia caduta sopra un soggetto fornito di ottime cognizioni, indefesso nella occupazione, premuroso della felicità di questi Popoli, di mantenere nelli medesimi il buon ordine, la tranquillità, e l'unione delli Animi, cose tutte dalle quali dipende essenzialmente la fecilità [lapsus, o refuso, del Gandolfi - voleva scrivere evidentemente felicità] de medesimi Popoli; in una si dificile (difficile) impresa la Municipalità avrà il piacere per quanto li sarà fattibile di lentamente secondarvi (si, dico lentamente), perché le occupazioni della Municipalità non sono poche e un solo fra i Municipali che rissiede (risiede) nel Capo Cantone [ossia S. Stefano d'Aveto] tutto ne deve portare il peso, per essere assai dificile (difficile) il riunire la Municipalità, attesa la distanza di tre, quattro, e più miglia a cui si trovano li altri Municipali del Cantone: ne viene intanto, che le operazioni si ritardano, e resta penalizata (penalizzata) la pubblica corrispondenza.

Non poco contribuisce ad un tal disordine la mancanza di Posta di questo Cantone di Santo Stefano a Chiavari, e l'esser la medesima in attività verso la parte di Ottone, Torriglia, Schiferra (Scoffera) a solo comodo privato delli Appaltatori della Gabella, che si sono sforzati di procurarsi, ed hanno ottenuto con un tale corso del Pedone, privando così questa Municipalità del comodo, e sicurezza di spedirvi le sue risposte per la parte di Chiavari; e poiché si parla di Posta, la Municipalità non può tacere li abusi che si vanno permettendo da chi la dirigge (dirige), col sofrire (soffrire) che molte lettere dirrette (dirette) a persone private restino fuori del Plico a danno dei direttori, quando per giusta regola non è permesso ad alcuno il consegnare al Pedone lettere fuori di Plico; a questo proposito la Municipalità proverà col mezo (mezzo) di persone degne di Fede che non è molto, che un Plico consegnato al Pedone dal Postale(?) di questo Borgo, conteneva sole sette lettere, quando quelle che ricevette il Pedone medesimo fuori di Plico furono otto, non compresa una che avrà pesato un'oncia, e mezza circa [un'oncia pesa grammi 026,5 circa], diretta come le altre sette a persone Private; Se questo disordine non si ripara, i proventi saranno pochi, e perderemo del tutto il beneficio della Posta, troppo necessaria per questo Cantone.

Si acchiudono nella presente le Fedi relative alla pubblicazione delle diverse Leggi ricevute con detto vostro Foglio de 20 [luglio]; e nel medesimo da voi richieste.

Finalmente non si omette di avvisarvi del fatto criminoso commesso da alcuni individui di questo Borgo, i quali ieri sonosi (si sono) fatti lecito di tentare di levar dalle mani de **Giandarmi**, e de **Messi** certo Luigi Paganucci, che per ordine del Giudice di questo Cantone veniva dai medesimi tradotto in carcere; la Municipalità non prenderà ingerenza in questa pratica per essere di spettanza del Giudice Criminale, il quale si va interessando per la medesima come pure per altro Criminale occorso ieri sera verso le due circa di notte. Tanto per dovere, e vi si manifestano i sentimenti di sincero Rispetto, e salute

Dalla sala li **27 Luglio 1803**. 7° _____

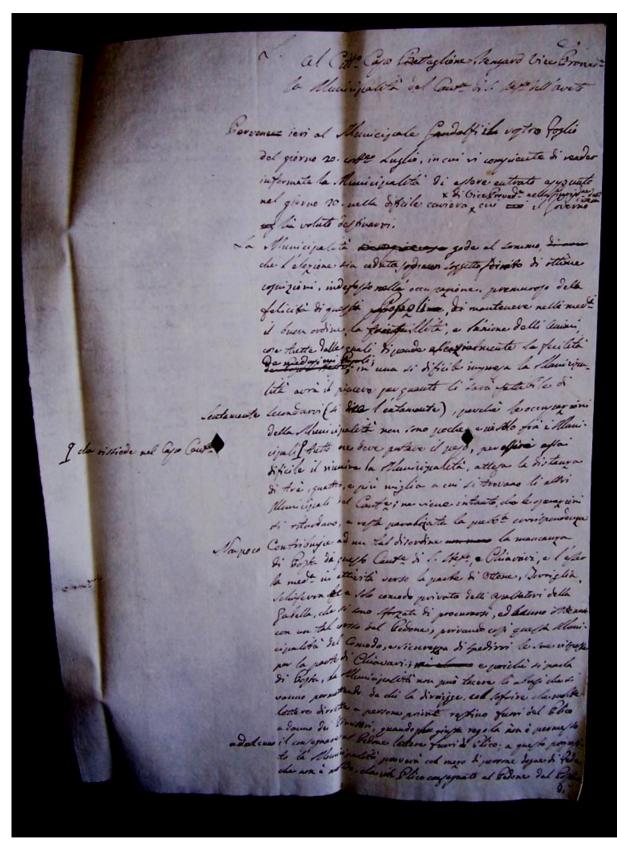


foto Sandro Sbarbaro

Bozza di lettera inviata dal Municipale Gandolfi al cittadino Capo di Battaglione **Isengard** in Varese (Ligure) l'anno 1803 (pag. 1) – Archivio storico del Comune di Santo Stefano d'Aveto –

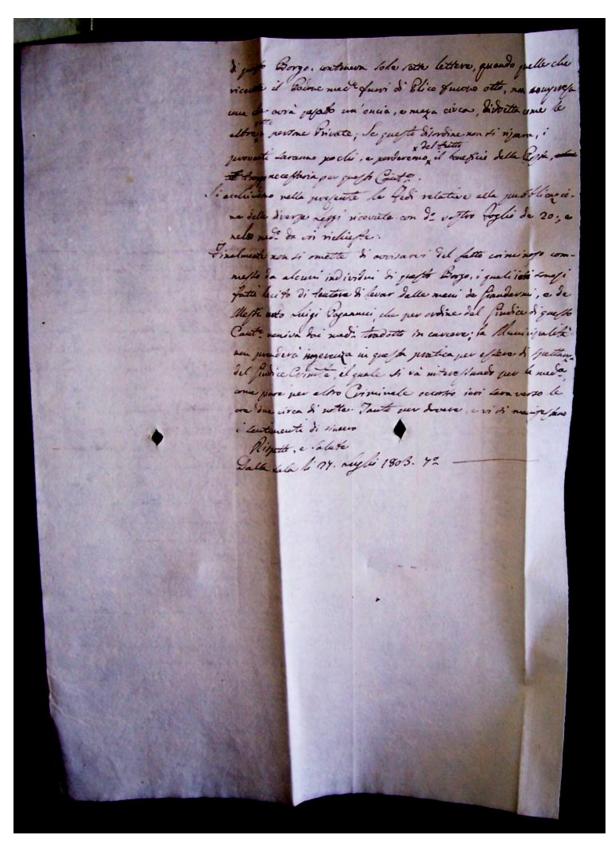


foto Sandro Sbarbaro

Bozza di lettera inviata dal Municipale Gandolfi al cittadino Capo di Battaglione **Isengard** in Varese (Ligure) l'anno 1803 (pag. 2) – Archivio storico del Comune di Santo Stefano d'Aveto –

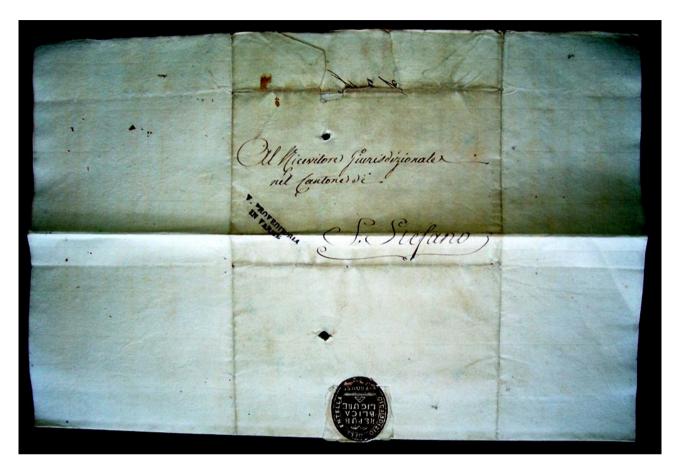


foto Sandro Sbarbaro

Lettera inviata dal Capo di Battaglione **Isengard**, nonché Vice Provveditore in Varese (Ligure), al Ricevitore Giurisdizionale nel Cantone di S. Stefano, l'anno **1803** – Archivio storico del Comune di Santo Stefano d'Aveto.

Lettera del Vice Provveditore Isengard alla Municipalità di Santo Stefano (d'Aveto), ove è evidenziato l'invio di corrispondenza, l'anno **1803**, tramite l'uso del *piego*, *entro cui* vengono poste più lettere:

Libertè Egalitè

Il Vice Provveditore in Varese [Ligure]

Alla Municipalità di Santo Steffano.

n. 305

Varese 27 8bre 1803 anno 7°

Con uno di cotesti (questi) Giandarmi ricevo nuovo Vostro Piego contenente due lettere. L'una relativa alla prattica (pratica) del Sale a seguito della quale, ho rimesse tali e quali le Vostre giustificazioni al Governo, inculcandovi intanto, in attenzione di nuove sue instruzioni (istruzioni) di astenervi da quanto ha meritato i di lui rimproveri.

Riguardo all'altra lettera, va bene quanto mi significale intorno alle instanze del Cittadino Bartolomeo Cella, invitandovi però di affrettare la verificazione del suo credito, e delle sue fatiche per fargliene una volta l'opportuno Mandato.

Sono pure opportuni gl'ulteriori schiarimenti sul nuovo usciere Andrea Corti, e spetterà al Giudice a giustificare i motivi su cui basa la sua pretenzione (pretesa).

Io non posso cessare di sollecitare i Conti della Vostra amministrazione, tanto più, che siamo alla vigilia del cambiamento della Municipalità, essendo già eletta la nuova.

Qui compiegata troverete copia di lettera del Proveditore (Provveditore) de' 20. Stante che vi sarà di norma e di riscontro alle Vostre instanze (istanze) sul proposito delle Dennuncie (denunce) Grano.

Prima d'uscir di carriera affrettatemi di grazia i riscontri tutti che sono dovuti, e che aspetto alle mie precedenti.

Vi auguro in fretta e protesto/

P. S. farete passare la compiegata alla **Municipalità delle Cabanne** ritirandone alla stessa ricevuta che mi manderete a suo tempo 149 .

Salute e Considerazione

Isengard

P. S. ho consegnato le lettere chiuse nel piego alli Cittadini ai quali si spettavano, ma non al Notaro **de Ferrari** che è a Sestri [Levante]"



In una lettera inviata ad Isengard, pochi giorni prima, il Gandolfi, estrapolando citava: "[...] Ho già consegnato all'Usciere la lettera dirretta (diretta) [a] Cabanne, con le leggi che ho compiegate in un Plico sugellato (suggellato), con incarico di tosto spedirle. Non vi riscontro di altri oggetti perché ciò eseguirà la Municipalità, e termino desiderando della grazia richiestavi e coll'augurarvi salute, e rispetto dalla sala della Municipalità li 22 8bre 1803

Gandolfi Presidente

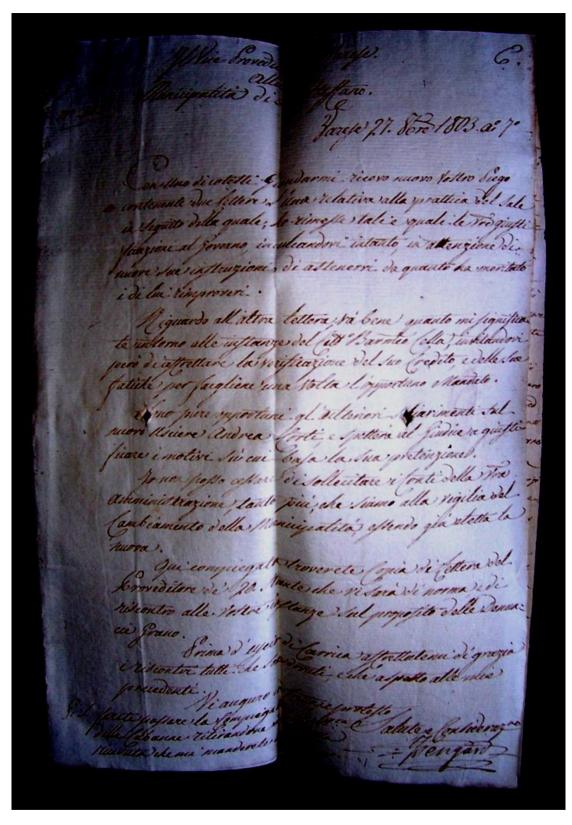


foto Sandro Sbarbaro

Accusa di ricevuta lettere ed istruzioni da parte del Vice Provveditore Isengard in Varese [Ligure]

-Archivio storico del Comune di Santo Stefano d'Aveto –

APPENDICE

RAFFAELE CICCARELLI, *L'organizzazione del Servizio Postale*, in *Storia Postale del Dipartimento degli Appennini (1805-1814)*, Foggia 2004, pagg. 15-16, cita:

1. La posta nella Repubblica Ligure

Fino alla sua soppressione, il servizio postale della Repubblica Ligure era stato disciplinato dalla **Legge del 24 gennaio 1803**, che in materia tariffaria e di percorsi ricalcava quella dell'antica repubblica genovese del 1785. Il trasporto della corrispondenza era strutturato su una rete di collegamenti, servita da corrieri e pedoni, che comprendeva:

Un corriere settimanale da Genova a Roma e viceversa.
Una staffetta settimanale da Genova a Milano e viceversa.
Una staffetta settimanale da Genova a Torino e viceversa.

Una staffetta settimanale da Genova a Parma, per la via di Sestri Levante, Passo

Centocroci, Borgotaro.

Un pedone bisettimanale per la Riviera di Levante che effettuava il percorso da

Genova a La Spezia e viceversa.

Un pedone bisettimanale per la Riviera di Ponente che effettuava il percorso da

Genova a Ventimiglia e viceversa.

Pedoni bisettimanali per Novi, Ovada, Rocchetta Ligure e viceversa.

Il corriere ordinario per Roma partiva da Genova ogni sabato sera. Lasciava a Sarzana le lettere per Lucca, proseguiva per Pisa e Firenze consegnando lì le lettere per Bologna, Modena, Ferrara, quindi proseguiva per Siena e Roma dove erano avviati dall'ufficio della posta genovese i plichi per Napoli, Sicilia e Malta¹⁵⁰.

La Liguria orientale era servita dal pedone della Riviera di levante che percorreva la strada litoranea due volte alla settimana partendo da Genova ogni martedì alle ore 23 ed ogni sabato notte, ritornando in sede il venerdì ed il martedì seguente. Esistevano in Genova, per accordi intercorsi fra gli stati, anche servizi effettuati dalle poste francesi e spagnole che prevedevano:

- Un corriere di Francia per Roma.
- Un corriere di Spagna per Napoli.

Il corriere di Francia per Roma partiva il mercoledì di ogni settimana. Il corriere di Spagna per Napoli partiva il 6 ed il 22 d'ogni mese.

¹⁵⁰ O. PASTINE, *L'organizzazione postale della repubblica di Genova*, Atti Società Ligure di Storia Patria, vol. LIII, Genova 1926.



RAFFAELE CICCARELLI, *Storia Postale del Dipartimento degli Appennini (1805-1814)*, Foggia 2004, pagg. 74-91, cita:

Il trasporto della posta

Il trasporto della posta nel dipartimento [degli Appennini], considerando l'accidentata orografia del territorio, senza dubbio non fu cosa facile, le condizioni delle strade di collegamento fra i vari centri non furono mai buone malgrado le attenzioni dell'amministrazione francese che aveva deciso sin da subito il loro ammodernamento. Il completamento della strada litoranea che doveva unire Parigi a Roma e la costruzione di strade di collegamento verso i centri più importanti del dipartimento furono gli obbiettivi principali della "Division des ponts et chaussées". I risultati ottenuti non furono però all'altezza dei progetti.

Le modificazioni geografico-amministrative avvenute negli anni successivi alla creazione dipartimentale contribuirono ad accentuare questa difficoltà.

Appena insediata, la nuova amministrazione, già nell'agosto 1805, si era premurata di inviare a tutti i comuni le leggi sulla posta delle lettere e dei cavalli con la preghiera che le nuove leggi fossero pubblicate in tutti i luoghi pubblici.

La maggior parte della corrispondenza circolante era previsto però che fosse quella dovuta alle comunicazioni tra i diversi uffici del dipartimento, essendo¹⁵¹ quasi inesistente la circolazione di posta spedita da privati cittadini.

Il trasporto delle lettere, dei pacchi, dei giornali come previsto dal decreto del 27 pratile anno IX (16 giugno 1801) era d'esclusiva competenza dell'amministrazione delle poste e proibito ad altre persone. I corrieri postali ed i pedoni delle poste in servizio percorrevano regolarmente i percorsi stabiliti dalle varie disposizioni emanate. Pene severe erano previste per chi avesse trasgredito le norme.

Tale legge non sempre fu rispettata, in particolar modo nelle zone periferiche del dipartimento. Il controllo si prospettò di difficile attuazione, accentuato dal fatto che talvolta anche gli amministratori, con lo scopo di risparmiare sulle spese, tendevano ad eludere le disposizioni di legge. Ne restano le tracce nella documentazione d'archivio.

Scriveva a tal proposito il *Maire* di Brugnato, nell'ottobre del 1807 al sottoprefetto di Sarzana, che non avrebbe partecipato alle spese per il pedone del cantone essendo il suo comune scarso di redditi e che comunque

"... perché la corrispondenza si puole avere direttamente di qui dove sono frequenti occasioni" 152

Ricorreva quindi da parte del sindaco di Brugnato e certamente praticato da altri suoi colleghi il costume di ricevere e spedire la posta attraverso intermediari e non per le vie ufficiali. Questo sistema, che provocava consistenti perdite all'erario, era diffuso in tutto il dipartimento e, come suaccennato, ancor più consistente nei circondari periferici. Inizialmente forse parzialmente tollerato, provocò negli anni successivi le reprimende dell'Ispettorato delle Poste per il Dipartimento degli Appennini.

[...] 1. *I corrieri*

I corrieri ordinari dell'amministrazione postale percorrevano le tratte a loro affidate, a cavallo o con particolari carrozze a due ruote su cui era installata una "valigia per le lettere" chiusa da lucchetto.

¹⁵² A. C. Sa (Archivio Comunale di Sarzana), Lettere al Sottoprefetto, 105-146.



¹⁵¹ La corrispondenza fra i vari uffici era quasi tutta in franchigia, il conto delle spese postali incideva assai poco sui bilanci comunali. Nell'elenco delle spese d'ufficio del **Comune di Chiavari** con due biglietti il Direttore della Posta di Chiavari aveva comunicato al sindaco che il "Port des lettres et paquets a l'adresse du Maire" per l'anno **1812** ammontavano per il primo semestre a franchi 92,30 e per il secondo a franchi 113,70, per un totale complessivo di franchi 206.

Il dipartimento era attraversato dal percorso del corriere che tre volte la settimana da Genova andava a Roma e che trovava l'ufficio postale di Chiavari sulla propria strada. L'ufficio poteva così scambiare i suoi dispacci con la capitale Parigi tramite Genova, e con la Toscana e gli stati del sud tramite l'ufficio di Sarzana luogo destinato allo scambio di detta corrispondenza.

Nei primissimi giorni (settembre 1805) del funzionamento del servizio, alcuni inconvenienti si erano verificati per l'instradamento della corrispondenza verso quella direzione, ma con il supporto dell'amministrazione postale militare che aveva fornito propri corrieri tutto era stato risolto.

Un altro corriere invece percorreva la tratta verso **Parma** due volte la settimana, sul percorso Sestri Levante via Varese [Ligure] e Borgotaro, quest'ultimo a sua volta funzionante come ufficio di scambio con il Parmense ed il Regno d'Italia¹⁵³.

[...] Tutti i corrieri erano tenuti ad osservare scrupolosamente i regolamenti postali, pena la dismissione dal servizio e la condanna a pene pecuniarie e detentive. Per la particolarità della loro funzione erano autorizzati a girare armati od a richiedere scorte nei tratti che ritenessero pericolosi.

Erano dotati di una uniforme sul cui petto era applicata una placca di metallo a forma di scudo, acquistata a loro spese, con l'immagine di un'aquila coronata e le parole "Courier des Dépeches".



Placca con scritto: Administration des Postes - Service des Dépeches - Immagine tratta dal sito www.stampcircuit.com

Non potevano cambiare per nessun motivo il percorso a loro assegnato, fermarsi, abbandonare la borsa "malle", far consegnare la posta a loro affidata da altra persona.

Dipendevano in via gerarchica dagli Ispettori delle Poste e dai Direttori e controllori degli uffici postali.

[...] 3. *I pedoni*

Il trasporto della posta tramite il servizio dei corrieri ordinari lungo la litoranea da Chiavari verso Genova e Sarzana e lungo la direttrice da Sarzana verso Parma definito dalle numerose deliberazioni emanate dal Consiglio delle Poste in Parigi aveva raggiunto prontamente un assetto soddisfacente, tuttavia risultava evidente che il problema delle comunicazioni e del trasporto della corrispondenza,

¹⁵³ Il Direttore delle Poste di Chiavari doveva essere un tipo alquanto pignolo: il Consiglio delle Poste, dandogli ragione in data 20 ottobre 1807, decretava che il Direttore delle Poste di Borgotaro e il corriere per Parma pagassero per metà ciascuno una corsa straordinaria che il Bertarelli aveva dovuto anticipare per rimediare ad un erroneo invio di corrispondenza.

principalmente amministrativa, verso il vasto entroterra appenninico del dipartimento non aveva ottenuto altrettanta continuità.

La cosa aveva richiamato l'attenzione del prefetto Rolland de Villarceau che appena insediatosi in Chiavari pensò di intervenire nella sistemazione dei collegamenti tra i vari comuni ed il capoluogo dipartimentale. Le sue decisioni in materia furono rapide e circostanziate.

Una direttiva del 9 vendemmiaio anno XIV (1 ottobre 1805) indirizzata ai Sottoprefetti dei Circondari [Arrondissements] ed ai sindaci del Circondario di Chiavari aveva fornito le prime disposizioni sullo stabilimento di pedoni atti al trasporto della corrispondenza fra i vari comuni.

Era stabilito che i *Maires* di ogni cantone concertassero, con il giudice di pace avente sede nei capoluoghi cantonali, l'assunzione di *pedoni* per il trasporto della corrispondenza in un giorno prefissato della settimana dai rispettivi comuni al capoluogo di cantone, che diventava così centro di raccolta per la rispettiva giurisdizione.

Il Prefetto, pur facendo rilevare l'importanza di un efficiente servizio, poneva l'accento sul risvolto economico così segnalando:

"... le service se fera avec la plus grande economie possible aux frais des communes..." 154

Tali criteri di economicità enunciati già all'inizio del periodo dipartimentale diventarono una costante dell'amministrazione francese. I poveri **pedoni** si trovarono sempre davanti un duro lavoro, rigidi regolamenti e salari da fame.

In questa iniziale fase organizzativa l'amministrazione del monte salari per i pedoni venne controllata dalla prefettura che anticipava il montante chiedendone poi rimborso ai rispettivi comuni. Il non puntuale pagamento delle quote assegnate da parte degli stessi portò dopo pochi mesi alla riconsiderazione del problema, con l'emissione di un'ordinanza che regolarizzava bene il servizio, ma, assegnando alle rispettive amministrazioni comunali l'onere del pagamento dei *pedoni*, si sbarazzava dell'incombenza.

Quando un *pedone* serviva più comuni nel suo tragitto, le spese erano ripartite in proporzione fra gli stessi.

Queste nuove modalità contabili provocarono non poche apprensioni ai sindaci del dipartimento poco abituati fino a quel momento ai bilanci e alla rigidità che esigeva la nuova amministrazione francese.

[...] Da Levanto il *Maire* provvisorio scriveva al Prefetto a Chiavari nell'agosto del 1805 che i *Maires* delle comuni riunite di Carro, Castello e Ziona gli avevano segnalato di non voler fare addirittura il quadro delle spese richiesto per l'anno XIV (1806)

"... pensando esser meglio di non inquietare d'avantaggio con ulteriori spese questi paesi difficili, ma correr sul piede come si è fatto per l'inanzi (innanzi) senza caricarsi di spesa alcuna tanto più che non vi è risorsa su cui si possa contare"

E riguardo alla spesa del pedone aggiungevano

"pedone non ve ne passa, e occorrendo spedire se ne darà il carico in giro" 155

[...] Il sindaco di Levanto si era anche lamentato con lo stesso Sottoprefetto [di Sarzana], in una lettera della fine dell'ottobre 1805, per aver effettuato la ripartizione della spesa fra i vari comuni del suo cantone ma di non aver ottenuto riscontri in merito. Nel frattempo per rimarcare le difficoltà finanziarie indicava che era stato costretto ad "anticipare di proprio al suddetto usciere di corrispondenza il denaro per le spese".

_

¹⁵⁴ A. C. Sa, Lettere al Sottoprefetto, 105-146.

¹⁵⁵ A. C. Le (Archivio comunale di Levanto), Registro copialettere, 187.

Una sua successiva lettera del **19 novembre** [**1805**] giustificativa di un errore di riparto nella spesa, erano state attribuite al pedone in più tre lire e due soldi di Genova, ci permette di conoscere le condizioni in cui operavano detti *pedoni*. Scriveva, infatti, il sindaco:

"Siccome il **pedone** si trova gravato per la tenuità di detto assegnamento¹⁵⁶ allegando il consumo di tre giornate di viaggio per ogni gita, così se vossignoria apprende si potrebbe lasciar correre detto errore a vantaggio del pedone medesimo, verificandosi, infatti, la gita da Levanto alla Spezia più incomoda e dispendiosa delle altre. In caso diverso ne passerà alla riforma ma sarà facile trarre che voglia caricarsi di eseguire la commissione tanto più nell'odierna stagione" ¹⁵⁷

[...] Comunque, mentre il sistema di un pedone stanziale nei capoluoghi di cantone dove erano ubicate le Giustizie di Pace, nei Circondari di Sarzana e Bardi, seppur con i problemi accennati veniva consolidandosi, nulla a riguardo, pur esprimendo la validità del sistema, era stato ancora previsto per il Circondario di Chiavari. A questa mancanza pose rimedio all'inizio dell'anno 1806 il Prefetto intervenendo con il decreto n° 29 del 15 febbraio per organizzare il servizio dei pedoni per il trasporto della corrispondenza pubblica nel suddetto circondario.

Quest'ultima disposizione intendeva così razionalizzare il trasporto della corrispondenza già esistente in embrione nel Circondario con la presenza di pedoni nei comuni più importanti e la totale assenza degli stessi nei comuni dell'entroterra ed insieme al sistema del pedone cantonale già predisposto, quella di tutto il dipartimento.

Cardine del servizio rimaneva il criterio già espresso, che comunque il tutto si dovesse fare con la massima economicità e le lettere inviate dal Prefetto ai sindaci del circondario per informazione, nei giorni precedenti la pubblicazione del decreto, dettavano indicazioni precise in questo senso aggiungendo i criteri di scelta degli individui che potessero essere idonei al servizio di pedone:

"... In conformità dovrete sollecitarvi di rinvenire un individuo atto a tale servizio e l'inserviente del comune così detto usciere sarebbe forse preferibile",

come sull'eventuale salario da erogare suggerivano:

"concertate un onorario il più ristretto possibile con la massima economia" ¹⁵⁸.

Queste indicazioni, null'altro che ordini mascherati, presupponevano che tale scelta ovviamente doveva essere sottoposta all'approvazione prefettizia.

Nel formulare questa nuova proposta il **Prefetto Roland** non aveva certamente dimenticato che la prima gestione economica dei pedoni era stata di competenza contabile del suo ufficio, e seppur trattandosi di pochi mesi, non aveva mancato di informare i comuni che avevano usufruito del servizio, di rimborsare le spese effettuate.

Una sua lettera, del primo marzo 1806 uguale in copia per tutti, esclusa la cifra, infatti comunicava:

"In seguito alle disposizioni del 15 febbraio prossimo passato relativo allo stabilimento dei pedoni per la corrispondenza ho riformato il Budget di codesta Comune all'articolo che vi era stato fissato nella prima organizzazione di detto servizio. Ho in conseguenza stabilito il conto delle spese occasionate a tutto il corrente marzo e risulta che la vostra comune deve corrispondere alla prefettura la somma di lire ... di Genova che sarete compiacente di trasmettermi quanto prima all'effetto d'ultimare totalmente questo conto" ¹⁵⁹.

¹⁵⁹ A. C. Ch (Archivio comunale Chiavari), Lettere del Prefetto, 11-18.



¹⁵⁶ Venticinque lire genovesi di salario annuale, pari a circa ventuno franchi francesi.

¹⁵⁷ A. C. Le (Archivio comunale di Levanto), Registro copialettere, 187.

¹⁵⁸ A. C. La, (Archivio comunale Lavagna) Lettere prefettizie, 42.

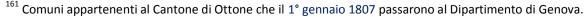
3.1 Il decreto n° 29 del 15 febbraio 1806

Sull'organizzazione del servizio dei pedoni nel Circondario di Chiavari il testo della disposizione prefettizia andava a stabilire quanto segue:

N° 29 Il Prefetto del Dipartimento degli Appennini Volendo far cessare l'imbarazzo della contabilità della spesa, ed assicurare un più esatto servizio Decreta

- Art. 1 Tutte le comuni nelle quali non esiste un ufficio di posta delle lettere, stabiliranno un pedone per portare e ritirare le lettere delle autorità pubbliche nei giorni, e modi che si dirà in appresso.
 - Detto pedone avrà una giustificazione a carico della comune alla quale sarà addetto da proporsi dal Maire, da approvarsi da noi e potrà essere preferito l'inserviente del Comune così detto usciere.
 Suddette nomine dovranno essere presentate a tutto il giorno 10 marzo prossimo per l'approvazione.
 - 3. Li Maires di Lavagna, Carasco, S. Ruffino, S. Colombano, Cogorno, Ne, Borsonasca (Borzonasca), Mesanego (Mezzanego) e Zoaglio (Zoagli) trasmetteranno le lettere del rispettivo comune all'ufficio di posta di Chiavari in ogni lunedì.
 - 4. Li Maires di **S. Stefano** e Sopralacroce spediranno le lettere del loro Comune alla Mairie di Borsonasca in ogni domenica¹⁶⁰.
 - 5. Li Maires di Pregola, Cerignale, Gorreto, Rovegno e Zerba¹⁶¹ spediranno le loro lettere ogni sabato alla Mairie di Ottone da dove il Maire le inoltrerà alla domenica al Maire di Moconesi in Ferrada.
 - 6. Li Maires di Moconesi, Neirone, Lumarzo, Orsica (Lorsica), Orero, Cicagna, Coreglia e Favale spediranno le rispettive lettere nella domenica all'ufficio di Posta di Rapallo.
 - 7. Li Maires di Portofino, S. Margherita, S. Giacomo, spediranno le loro lettere in ogni lunedì al detto ufficio di Rapallo.
 - 8. Il Maire di Maissana spedirà le lettere del suo comune in Varese a quell'ufficio di posta ogni lunedì.
 - 9. Li Maires di Castiglione, Moneglia, Casarza spediranno le lettere del loro comune all'ufficio di posta di Sestri in ogni sabato.
 - 10. Li pedoni che trasporteranno le lettere alli di sopra indicati uffizi di posta ritireranno tutte le lettere pubbliche delle rispettive comuni per le quali faranno il loro servizio, potranno anche ritirare le particolari e soggette a pagamento mediante il consentimento del distributore delle lettere.
 - 11. Li Maires di Borsonasca, Ottone e Moconesi, i quali riceveranno intermediariamente le lettere delle Comuni più lontane e sopradescritte avranno cura della fedele trasmissione della corrispondenza di dette Comuni.
 - 12. Le lettere dirette alle autorità, funzionari pubblici devono essere in fascia di liste incrociate contrassegnate sopra la stessa col nome del Maire o Giudice di Pace o Tribunale o altro funzionario a ciò autorizzato; in tal modo sono spedite franche solo le lettere dei funzionari pubblici per oggetti di servizio pubblico; la stessa misura praticano vicendevolmente tra di loro li Sottoprefetti e li funzionari dei rispettivi Circondari e tutti li funzionari del Dipartimento verso il Prefetto, e viceversa questi verso di essi, con di più l'impronta mandata a tal effetto dall'Uffizio delle Poste. Le lettere in particolare al Prefetto e Sotto prefetti sono soggette alla tassa; queste egualmente che le petizioni si devono rimettere al Bureau franche, altrimenti saranno rifiutate.

¹⁶⁰ Il comune di Gambaro, cantone di S. Stefano [d'Aveto], non risultava collegato "postalmente" pur avendo a bilancio la spesa del pedone.





Nessuna lettera di servizio pubblico deve essere indirizzata al Segretario generale; ma bensì al Prefetto, in caso diverso saranno tutte ricusate, non le particolari che saranno ricevute se affrancate.

- 13. Sarà data comunicazione del presente regolamento ai Maires delle sopra descritte Comuni, ed alli Direttori e distributori degli uffizi delle Poste per la sua esecuzione.
- 14. Avrà luogo l'esecuzione del presente il primo del mese di aprile prossimo e da detta epoca cesserà la corresponsione per la spesa del pedone portata sul budget; frattanto continua il metodo finora praticato per la corrispondenza.

fatto a **Chiavari** al Palazzo della Prefettura lì 15 febbraio 1806¹⁶²

Il Segretario della Prefettura De Ambrosijs Il Prefetto Rolland

Il servizio dei pedoni era stato pensato dalla Prefettura anzitutto per il trasporto della considerevole corrispondenza che intercorreva tra le varie amministrazioni dell'apparato francese, e la posta viaggiata nel periodo dipartimentale fu in predominanza sempre quella pubblica.

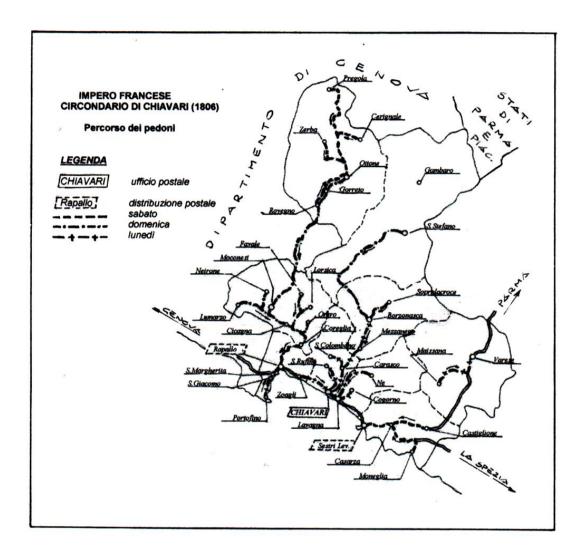
Questo primo decreto lasciava però un piccolo spiraglio anche ai privati, che soprattutto nell'entroterra avrebbero avuto molte difficoltà ad accedere agli uffici postali ubicati sulla costa o sulle vie di comunicazione più battute.

I pedoni potevano dunque ritirare la posta dei "particolari", cioè i privati, ma con la condizione che ciò fosse consentito dal distributore delle lettere.

Ritornava poi il prefetto sulle lettere pubbliche avvertendo che dovevano viaggiare sottofascia per godere della franchigia. Per sottofascia s'intendeva un pacchetto di una qualunque amministrazione bloccato da due strisce di carta incrociate che venivano sigillate con ceralacca. Risultavano con chiarezza enumerate quali fossero le lettere che non pagavano la tassa e quali fossero i funzionari autorizzati. Era evidenziato anche, che solo il Prefetto era autorizzato ad utilizzare il suo personale timbro per la franchigia inviatogli dalla Direzione delle Poste in Parigi [...].

¹⁶² È stata rispettata nell'indicazione dei luoghi la grafia originale. S. Ruffino attualmente Leivi, S. Giacomo di Corte, comune riunito a S. Margherita Ligure nel 1812, Sopralacroce comune riunito a Borzonasca nel 1812.





Cartina tratta dal libro di RAFFAELE CICCARELLI, *Storia Postale del Dipartimento degli Appennini (1805-1814)*, Foggia 2004 Itinerario dei pedoni nel Circondario di Chiavari stabilito con il decreto prefettizio n° 29 del 15 febbraio 1806

N.B.

L'autore, Sandro Sbarbaro, desidera ringraziare sentitamente il signor RAFFAELE CICCARELLI, l'opera del quale Storia Postale del Dipartimento degli Appennini (1805-1814) è stata di sommo aiuto per comprendere meglio questo importante capitolo della nostra storia, come si evince dalla corposa Appendice a corredo del testo su riportato. Si ringrazia altresì l'allora sindaco di Santo Stefano d'Aveto signor CRISTOFORO CAMPOMENOSI che ci ha permesso di consultare l'Archivio storico del comune di Santo Stefano d'Aveto e trarne fotoriproduzioni di importanti documenti.

© by Sandro Sbarbaro

Genova 2014

Il saggio di Sandro Sbarbaro, *Santo Stefano d'Aveto e il servizio postale nella Repubblica Ligure l'anno 1803*, è tratto dal sito <u>www.valdaveto.net</u>

L'AMMINISTRAZIONE NEI CANTONI INTORNO AL 1798 E FINO AL 1814

RANIERI DEGLI ESPOSTI, *Chiavari. Vicende del territorio, delle Istituzioni e degli abitanti*, Rapallo 1991, pagg.121-122, estrapolando cita: «Questa legge [8 dicembre 1797] aveva provveduto alla divisione territoriale, ma non stabiliva alcuna norma per quanto si riferiva all'amministrazione e al potere giudiziario.

A questa carenza provvide la legge del 24 e 30 maggio 1798 sulla "Organizzazione del Potere giudiziario e amministrativo".

All'art. 1 fu confermata la suddivisione indicata nella legge precedentemente citata.

All'art. 2 fu regolato il problema delle parrocchie; ciascuna parrocchia formava un comune anche se comprendeva più luoghi e borgate, ma più parrocchie di una stessa città o borgo costituivano fra tutte un solo comune.

Interessante fu il criterio seguito per la determinazione del territorio: il confine delle parrocchie che lo componevano stabiliva il territorio del cantone, il circondario di ciascuna giurisdizione era formato dai cantoni.

Ogni comune costituiva una municipalità indipendente, composta di un numero di membri variabili a seconda della popolazione; per Chiavari furono nove.

Ogni cantone aveva un'assemblea di Cantone, composta di tanti membri quanti erano i comuni che lo componevano, presieduta dal giudice di pace, che si riuniva nel capoluogo su convocazione del commissario di governo.

Ciascuna giurisdizione aveva un comizio elettorale che si radunava ogni anno nel capoluogo per le elezioni, aveva inoltre un tribunale civile e criminale, un accusatore pubblico e due alti giurati che erano eletti dal comizio elettorale, la cui competenza si estendeva a tutto il territorio della giurisdizione.

Questa legge diede ai comuni ed ai cantoni la più assoluta indipendenza nell'amministrazione dei loro interessi. La giurisdizione esisteva soltanto nei rapporti politici e nelle competenze dei tribunali; ne derivò una tale confusione che, spesso, si rasentò l'anarchia.

Nel 1799 Chiavari e la riviera di levante furono occupate dagli Austriaci, i quali combattevano sì contro la Francia ed i suoi eserciti, ma soprattutto contro i principî che la Rivoluzione francese aveva affermato e contro gli istituti che ne erano derivati.

La prima cura del **generale Kleinau**, **non appena occupata la riviera di levante**, fu quella di abolire le autorità costituite dalla repubblica e, quando ciò non fu tecnicamente possibile, ne cambiò i nomi.

Nell'agosto del 1799 Chiavari divenne Cesarea Regia Reggenza e si provvide a sostituire ai cantoni repubblicani le Regie Commissioni. La battaglia di Marengo risolse ogni questione e la riviera di levante tornò a far parte della Repubblica Ligure.

Annessa la Liguria all'Impero francese essa fu divisa in tre dipartimenti: Genova, Montenotte e Appennini. Chiavari fu scelta, per volontà di Napoleone, quale capoluogo di questo dipartimento che risultò composto di tre circondari: Chiavari, Sarzana e Bardi. La città divenne un mairie cioè un comune con a capo un maire, fu sede del tribunale della corte di giustizia criminale, del tribunale di commercio e di una brigata militare al comando di un generale.

Nel 1814 alla prima abdicazione di Napoleone gli inglesi entrarono in Chiavari al comando di lord Bentik che inalberò i colori genovesi ed emanò un proclama nel quale dichiarò di voler ridonare ai Liguri l'indipendenza. Caduta anche Genova fu ripristinata l'antica repubblica; Chiavari fu riconosciuta provincia con cinque mandamenti:

- 1. Chiavari, che comprendeva Chiavari e Lavagna;
- 2. Borzonasca, che comprendeva Borzonasca e S. Stefano d'Aveto;
- 3 . Rapallo, che comprendeva Rapallo e Cicagna;
- 4 . Sestri Levante;
- 5. Varese.

Ma mentre la Liguria esultava, il "Congresso di Vienna" senza interpellare gli interessati decise l'annessione di Genova al regno di Sardegna. Nel dicembre 1814 il governo provvisorio si dimise protestando. Pochi mesi dopo, febbraio 1815 un regio editto stabiliva la "Intendenza del Ducato di Genova"; Genova, Savona e La Spezia. Chiavari fu compresa nel territorio dell'Intendenza di La Spezia i cui confini andarono da Sarzana a Portofino a Ottone e Gorreto.»

ANTON DOMENICO ROSSI E IL GENERALE LAPOYPE

Nel *Ristretto di storia patria ad uso de' Piacentini dell'avvocato Anton-Domenico Rossi-Tomo V. ed ultimo*, Piacenza MDCCCXXXIII (1833), pagg. 207-217, estrapolando si cita:

«[...] Verso sera del giorno medesimo [14 giugno] quel Generale in Capo [Macdonald, che il Rossi cita erroneamente come Magdonald] giungeva in Piacenza, e prendeva alloggio in casa Scotti da Sant'Agostino.

L'armata Austro Russa trovavasi (si trovava) tra la Trebbia ed il Tidone, torrente che corre paralello (parallelo) alla Trebbia, alla distanza di circa sei miglia, e che mette foce pur esso in Po.

Era d'uopo a **Magdonald** di aprirsi il passo per portarsi sulla Sesia (perché pare che quivi non avesse idea di combattere, giacché non poteva esser sicuro dei movimenti del suo compagno d'armi Moreau; che anzi questo sperava tale unione prima, che dovesse venire a dei fatti d'armi, e perciò mandava una squadra di Liguri sotto il governo di Lapoype¹⁶³ a Bobbio per servirgli di scala alla congiunzione). Ma era stabilito, che nelle pianure del Piacentino, e su quei nostri due torrenti succedere dovessero quelle battaglie, che per allora decisero della sorte d'Italia...

[...] Sorse finalmente l'alba del giorno 19 Giugno, che dovea (doveva) essere decisivo di così cruda guerra. S'accinse con tanto maggior coraggio Magdonald a dare la battaglia agli Austro-Russi, quanto che aveva inteso l'arrivo del Generale Moreau a Voghera, e del Generale Lapoype, che con le truppe Liguri sapeva trovarsi a Bobbio, minacciando uno alle spalle e l'altro al fianco destro l'esercito nemico. Spedì perciò gli opportuni avvisi e all'uno e all'altro Generale, perché agissero di concerto. Risolutosi Magdonald (in realtà Macdonald) a non aspettare di essere assaltato, ma ad assaltare, muoveva alle undici della mattina dell'indicato giorno contro l'esercito dei collegati...

[...]Il Generale Lapoype che, dietro l'avviso di Magdonald, s'era da Bobbio portato verso Rivalta, sentita la rotta dei Francesi, ritornò più che presto a Bobbio, e di là si condusse per le Ferriere a Santo Stefano d'Aveto con grande sollecitudine, perché era cerco (ricercato) dai Russi. Giunto coi suoi in quest'ultimo paese, stanco dalla lunga veloce marcia, affamato perché non avea (aveva) avuto tempo di vittovagliare (prendere vettovaglie), ivi poté rafforzarli col cibo somministratogli in quella Borgata.

Ma più che della fame, era egli, coll'esercito suo, compreso dal più crudele timore; e a segno tale, che, essendo il medesimo ed il suo Stato maggiore colla Cassa d'alloggio nella casa del padre dell'autore di questa Storia, non voleva, per dubbio d'esservi sorpreso nella notte dai Russi, neppure andare, benché stanchissimo, a prender riposo: e non vi volle meno dell'urbanità del di lui ospite Gian- Lorenzo Rossi per indurlo a prender sonno offerendosi (offrendosi) esso di stare alzato tutta la notte per vegliare se venisse il nemico, e promettendogli svegliarlo al minimo pericolo di qualche comparsa del medesimo. I Russi infatti non vi andarono che sul finire dell'indomani.

Questa pietà usata dal Rossi verso i vinti, gli valse dal Generale tanta gratitudine che volle lasciargliene un attestato in iscritto, nel quale lodava l'accoglienza fattagli, e la compassione usata verso di lui».

_

Jean François Cornu de La Poype (sotto l'Arco di Trionfo a Parigi è inciso Lapoype), generale di divisione, nato il 31 maggio 1758 a Lione, morto il 27 gennaio 1851 a Brosses. Per poco, non partecipò alla Battaglia della Trebbia. Il suo cognome, Lapoype, è inciso sotto l'Arco di Trionfo a Parigi, compare sulla 24^a colonna, pilastro SUD (Avenue de Champs Élisées/ Avenue Klebeer). (Cfr.: www.wikipedia.org).



Foto di ADALBERTO GIUFFRA, detto Berto (per gentile concessione Comune di S. Stefano d'Aveto)

Oltre il cosiddetto Ponte dei Bravi v'era la casa dei Rossi¹⁶⁴, detta pure della Giudicatura; al piano terra oggi v'è l'Hosteria della Luna Piena.

 164 Nella foto è quella oltre il ponte, con lo stemma sopra la porta.

IL GENERALE FRANCESE LAPOYPE

A proposito del **Generale Lapoype e delle truppe Liguri al suo servizio**, ANTONINO RONCO, *Storia della Repubblica Ligure 1797-1799*, Genova 1986, pagg. 309-310, estrapolando cita:

«[...] La gravità della situazione determinatasi dopo le sconfitte repubblicane nella Pianura Padana, non poteva certo sfuggire alle popolazioni liguri. Per arginare l'allarme che andava diffondendosi, soprattutto nei territori del Levante e dell'Oltre Giovi, il 24 aprile [1799] il generale Lapoype indirizzò al Direttorio Ligure un messaggio in cui, pur ammettendo la sconfitta sull'Adige, assicurava che i confini della Liguria erano saldamente presidiati dalle forze repubblicane e che la completa liberazione dell'Italia era più vicina che mai. Il generale, da cui dipendevano tutte le forze di stanza entro i confini della Repubblica Ligure, manifestava anche il suo compiacimento per lo stato di perfetta efficienza in cui aveva trovato le guarnigioni genovesi della Liguria Orientale. "Le truppe di linea – scriveva Lapoype dal quartiere di Sarzana – sono piene di ardore: ufficiali, soldati, tutti sono infiammati dal sacro entusiasmo della libertà; sono impazienti di riunirsi all'Armata Francese, per combattere e vincere insieme".

Dietro il paravento di quelle belle parole, la realtà appariva alquanto diversa e più che l'entusiasmo dominava la paura. Il 30 aprile il Direttorio ligure chiese ai Consigli un piano con le misure di emergenza da prendersi "in caso di invasione ostile o di movimento di insurrezione in qualche comune". I francesi residenti a Genova - non militari - chiesero dal canto loro al console Belleville l'autorizzazione ad armarsi per costituire un campo avanzato davanti a Genova. Finalmente, il 2 maggio, d'accordo con il generale Lapoype, il Direttorio genovese in base alle facoltà straordinarie ottenute dal Consiglio Legislativo, metteva in stato d'assedio la Liguria, ad eccezione della capitale, che però subiva la stessa sorte pochi giorni dopo. Il provvedimento autorizzava i tribunali criminali a procedere militarmente per tutti i reati che potessero compromettere la pubblica sicurezza, in primo luogo gli attentati conto i poteri dello Stato, sia con fatti che con parole: le pene andavano sino alla fucilazione.

Ma la conferma che le cose volgevano al peggio si ebbe soprattutto, il 6 maggio [1799], quando il governo genovese emanò un proclama che confermò, e moltiplicò, i timori della popolazione: "Cittadini, un governo repubblicano non esagera e non dissimula i pericoli della Patria. La Repubblica è minacciata: le falangi francesi ripiegano incontro a un nemico che non erano avvezze a contare (...) Cittadini! È venuta l'ora della virtù. È questo il momento in cui il santo giuramento di vivere liberi deve risuonare profondamente nei vostri cuori, in cui deve innalzarsi con fermezza e con calma il coraggio repubblicano. Difensori della Patria! Oh voi che avete delle spose da proteggere, dei figli da conservare allo Stato, de' padri da sostenere nella loro vecchiaia, stringetevi volontari sotto le nostre bandiere e vegliate sulla sicurezza interna della Repubblica (...) uomini liberi! La Liguria vi presenta delle Termopili (...). A questo messaggio, già di per sé alquanto allarmante, Lapoype fece eco con un appello alla gioventù ligure perché accorresse alle armi in difesa della Patria. Non si trattava di un grido d'aiuto ma di un tentativo di rinsanguare le file repubblicane in vista delle battaglie future, cui la Liguria non poteva restare estranea. Proprio in quei giorni era in atto una ristrutturazione delle forze armate genovesi per adeguarle al modello francese ed evitare inconvenienti in caso di impiego combinato. Il generale procedeva ad una unificazione degli organici e degli armamenti, ad una revisione dei quadri, e ad una migliore dislocazione dei reparti già in ordine di marcia. Tra i primi a partire da Genova, al comando del colonnello Siri¹⁶⁵, furono

¹⁶⁵ Quanto fossero audaci quelle **truppe raccogliticce di soldati liguri** lo descrive un passo citato da ANTONINO RONCO, *Storia della Repubblica Ligure 1797-1799*, Op. cit., pag. 319: «*Proprio in quei giorni [31 luglio c.a] era giunta sul tavolo del Direttorio esecutivo a Genova, una lettera*

alcuni battaglioni diretti in Lunigiana dove il pericolo di una invasione nemica appariva più imminente e il fermento della popolazione più che altrove palese. Ma mentre i liguri marciavano verso Levante, la prima sommossa legata ai rovesci dell'armata francese, scoppiò nel Ponente, con la ribellione dell'ex principato d'Oneglia».

E a proposito della *Battaglia della Trebbia* e del generale **Lapoype**, ANTONINO RONCO, *Storia della Repubblica Ligure 1797-1799*, Genova 1986, pag. 323, estrapolando cita:

«[...] La linea dell'Appennino stabilita da **Moreau** aveva anche uno scopo politico. Quello di tranquillizzare le popolazioni liguri il cui atteggiamento nei confronti delle truppe francesi stava per assumere una importanza decisiva negli sviluppi futuri della guerra. La decisione di Moreau di tenere aperta la strada lungo la destra del Po alle divisioni provenienti da Napoli e dalla **Toscana**, comportò una serie di aspri scontri culminanti nella sfortunata **battaglia della Trebbia**, uno dei fatti d'armi più lunghi e accaniti di tutte le guerre napoleoniche in Italia. Moreau aveva ordinato alle forze stanziate in Liguria di tenersi pronte a proteggere la marcia dell'armata di **Macdonald**, calando dagli Appennini sul fianco dei coalizzati. In questo quadro Dombrowski aveva attaccato Pontremoli; **Lapoype, con un modesto corpo di truppe liguri** aveva occupato Bobbio e si apprestava a scendere in pianura quando fu bloccato dai cosacchi inviati contro di lui da Suvorov».

Ed ecco un delizioso quadretto dei generali francesi in quel torno di tempo...

ANTONINO RONCO, *Storia della Repubblica Ligure 1797-1799*, Genova 1986, pagg. 339-342, estrapolando cita:

«[...] L'atteggiamento protezionistico di **Belleville** [console francese in Genova] nei confronti della **Repubblica** ligure non era apprezzato da **Parigi** che avrebbe desiderato una maggiore fermezza nella gestione degli interessi francesi in Liguria. In un rapporto del **settembre del 1799** Belleville è accusato di non aver saputo adottare una linea coerente tra le varie fazioni in lizza a **Genova**, oscillando ora verso i partiti più estremistici, ora verso gli ambienti moderati. Ciò sarebbe stato – secondo i critici – il risultato non di malafede, o di trasformismo, ma di una effettiva incapacità di comprensione della realtà politica locale oltre che dalla reale drammaticità della situazione ligure in quel periodo. **Belleville – e questa era la verità – riconosceva i mali causati dall'occupazione francese e dalle esigenze di Parigi**, ma la sua posizione e gli interessi del suo Paese gli impedivano di appoggiare apertamente il partito dei "patrioti" che quei mali apertamente denunciava.

L'atteggiamento dei generali francesi appariva in Liguria particolarmente provocatorio. Essi si comportavano in modo non diverso da quanto avrebbero fatto se si fossero trovati in territorio nemico. Assumevano atteggiamenti da proconsoli, da governatori, dando disposizioni alle autorità civili, senza nemmeno concordare le loro richieste con il Direttorio Ligure, talora senza neppure consultarlo. Si era giunti a degli estremi sconcertanti: i generali Dessolle e Lapoype si erano

del colonnello Siri: sollecitava norme più severe per punire i militari "che sotto vari pretesti, compreso quello di nascondersi e di abbandonare il battaglione, tentano di sottrarsi alla marcia" Il fenomeno richiedeva ben altri rimedi che non misure disciplinari. La convinzione che l'armata francese si ritirava sconfitta e che ben presto sarebbero ricomparsi gli austriaci, faceva apparire ai liguri inutile, anzi dannosa, ogni resistenza, determinando crolli morali come quello che aveva provocato la resa di Sarzana».

Per di più dette truppe erano comandate probabilmente, come si vedrà, da un generale "un po' sbruffone" più avvezzo a fare la bella vita a Genova che a praticare i campi di battaglia (pare ripresentarsi la stessa situazione che nel 1747 interessò le truppe francesi di stanza a Genova e dintorni, all'epoca del *Balilla*).

¹⁶⁶ Da questo inciso, si capisce bene perché il generale **Lapoype** giunto a Santo Stefano d'Aveto intorno al 21 Luglio **1799**, inseguito dai cosacchi di Suvorov, non si sentisse affatto tranquillo. Ciò dopo avvenimenti traumatici come la rotta del 19 Luglio sulla Trebbia di Macdonald, e la ritirata del **Lapoype** da Bobbio al comando delle truppe liguri attraverso Ferriere. Contro i cosacchi di Suvorov cosa potevano le raccogliticce truppe liguri?

"autonominati" comandanti delle truppe liguri, sottraendole alla legittima autorità del governo. In tale veste, autorizzati da Parigi o no, chiedevano finanziamenti, forniture, viveri.

Anche sul piano personale accampavano pretese da conquistatori. Questo stato di cose era stato denunciato, già nel gennaio 1799, da Lupi al ministro Talleyrand in una lettera in cui lamentava non soltanto le continue e insopportabili richieste di finanziamenti, ma anche il fatto che tali richieste piovessero sull'esecutivo senza alcun preavviso, senza una preventiva programmazione delle spese che Genova avrebbe dovuto sostenere per il mantenimento delle truppe francesi di stanza o di passaggio sul suo territorio.

"Il est infiniment désagréable de refuser quelque chose aux héros qui composent l'armée d'Italie; mais les demandes de quelques individus sont souvent si exorbitantes et si exagérées, qu'il est absolument impossible de les satisfaire. Par exemple, il n'y a pas d'Officiers, même subalternes, qui veuillent loger dans les conventes sécularisés, quoiqu'assez bien meublés et pourvus de tuote les comodités nécessaires. Il faut des palais entiers pour les recevoir. Le citoyen Gonnard, Chef Bataillon, occupe un de plus beaux palais, et a refusé de le céder au citoyen Amiral Pleville, quoique on lui offert un appartement assez commode. L'Adjutant du Général Lapoype tient aussi à sa disposition un palais des plus vastes et de plus richement meublés de Gènes" approfittava dell'occasione per chiedere che, in caso di sostituzione del divisionario les Lapoype, fosse inviato in Liguria un semplice generale di brigata con minori pretese, e precise disposizioni da Parigi, perché la sua azione di comando delle truppe liguri fosse subordinata tanto al Direttorio esecutivo quanto al ministro della Guerra Ligure.

[...] I generali francesi in Liguria, per contro, non si accontentavano di promesse avendo ben altri mezzi per raggiungere lo scopo. Ai primi di agosto del 1799, nel momento più caldo della offensiva austro-russa, Belleville riuscì ad ottenere dal governo ligure 312 mila franchi; poco dopo il Tesoriere nazionale genovese fu costretto a controfirmare tratte per un milione emesse dal Provveditore in capo dell'Armata d'Italia, tratte che finirono poi ripartite d'autorità su 130 cittadini genovesi¹⁶⁹, soprattutto commercianti che ne avrebbero fatto volentieri a meno. In settembre Moreau, a conclusione del suo comando in Liguria, tentò di ottenere altre 500 mila lire, ma il Direttorio si disse nella assoluta impossibilità di trovarle.

In quel periodo sfortunato l'Armata d'Italia era diventata una specie di passerella di generali francesi i quali, posti a turno di fronte agli stessi problemi, finivano per ricorrere sempre al medesimo espediente: chiedere denaro a Genova. Così il sostituto di Moreau, Championnet, minacciò di imporre un prestito di 2.150.000 franchi che avrebbero dovuto sborsare gli ex nobili e Saint-Cyr, ai primi di novembre, chiese i fondi per pagare un mese di soldo a 25 mila uomini, oltre a rifornimenti di scarpe, capotti, e munizioni. Insistendo inoltre, presso il Direttorio Ligure, perché ritornasse sulla decisione di non pagare più alcuna fornitura per le truppe.

Era triste aveva detto Lupi, rifiutare qualcosa agli eroi dell'Armata d'Italia, ma l'atteggiamento del governo genovese era più che giustificato. Ogni debolezza poteva avere funeste conseguenze dato che una grave penuria di viveri minacciava il territorio ligure e **Genova** stessa».

¹⁶⁷ Il passo tradotto, all'incirca suona così: "È infinitamente spiacevole rifiutare qualcosa agli eroi che compongono l'armata d'Italia; ma le richieste di qualche individuo sono sovente così esorbitanti ed esagerate, ch'è assolutamente impossibile soddisfarle. Per esempio, non c'è Ufficiale, o subalterno, che voglia alloggiare nei conventi secolarizzati, anche se sono bene ammobiliati e provvisti di tutte le comodità necessarie. Ci vogliono dei palazzi interi per accoglierli. Il cittadino Gonnard, Capo Battaglione, occupa uno dei più bei palazzi, e ha rifiutato di cederlo al cittadino Ammiraglio Pleville, malgrado si sia a lui offerto un appartamento assai comodo. L'Aiutante del Generale Lapoype tiene pure a sua disposizione un palazzo dei più grandi e dei più riccamente ammobiliati di Genova".

Divisionario – qui il RONCO intende Generale di Divisione.

169 Indi l'oggetto della Petizione dei cittadini "benestanti", o "maggiorenti", di Santo Stefano d'Aveto, costretti a pagare per conto dei due Cantoni di Santo Stefano e di Cabanne in cambio della loro incolumità e liberazione, era una "tattica" che i generali francesi, o i loro subalterni, applicavano ovunque sul territorio Ligure. Si badi bene! In casa di un "Alleato della Coalizione"...

Ovviamente i Francesi, con la loro Rivoluzione, non portarono in Italia solo cose negative. Si deve a loro fra l'altro l'ammodernamento dell'apparato dello Stato, la diffusione di nuove tendenze nel campo dell'abbigliamento e dei costumi, l'istituzione della libertà di stampa, e il nuovo impulso dato alle ricerche e alle scoperte scientifiche. Il prezzo però furono migliaia di morti sparsi in Europa e nel Mondo.

LA PRESENZA DEL GENERALE WATRIN ALLA BATTAGLIA DELLA TREBBIA

(testo estrapolato da www.wikipedia.org)

«Campagna italiana di Suvorov

[...] Il generale Paul Kray von Krajowa

Il 7 giugno, senza attendere Moreau, Macdonald si era già mosso insieme ai 15 000 uomini al comando di Olivier e Watrin da Pistoia verso Modena, con alla loro sinistra Dabrowski e Victor da Pontremoli verso Reggio con 3 500 uomini e alla loro destra Montrichard e Rusca verso Bologna con altri 11 000 [133]. Il 12 giugno questi attaccarono le truppe di von Klenau nei pressi di Bologna, respingendolo su Ferrara. Macdonald investì poi il principe di Hohenzollern presso Modena e lo costrinse a ripararsi sulla riva opposta del Po, dopo avergli inflitto perdite per oltre 2 200 uomini sui 4 000 che comandava [134]; anche Ott dovette ritirarsi dalle sue posizioni e arretrò verso Alessandria, dove si trovava Suvorov [132]. Macdonald, pur ferito nello scontro da due fendenti di sciabola [134][135], minacciava ora le truppe alleate che assediavano Mantova [136]. Il 14 riunì tutte le sue forze a Reggio, il 15 giunse a Parma e il giorno successivo a Piacenza; il 17 infine spinse la sua avanguardia fino al Tidone e fece ulteriormente arretrare Ott che si trovava tra questo fiume e la Trebbia

Superata l'iniziale sorpresa per le fulminee azioni di Macdonald, Suvorov reagi prontamente: appresa la falsa notizia che Moreau stesse per ricevere rinforzi per un totale di 27 000 soldati avrebbe voluto concentrare il maggior numero possibile di truppe per annientare quelle di Moreau e Macdonald diminuendo quello degli uomini impegnati nell'assedio delle fortezze ancora in mano francese; a tal scopo ordinò a Ott di dirigersi verso Alessandria per rinforzare Bellegarde e al generale Kray di rinunciare momentaneamente all'assedio di Mantova (lasciandolo solo a otto squadroni di cavalleria leggera e alle guarnigioni di Legnago, Verona e Peschiera) e spostarsi verso Piacenza. Ciò avrebbe garantito un rinforzo di 12 000 uomini ben addestrati alle truppe che erano nella zona di Alessandria e la disponibilità di una massa di circa 65 000 uomini presso Tortona^[140]. Ma ancora una volta gli interessi politici particolari degli austriaci ebbero il sopravvento sulle decisioni strategiche di Suvorov: più interessato a garantirsi il possesso delle roccaforti italiane che ad allargare il cerchio delle conquiste del feldmaresciallo, l'imperatore Federico II ordinò al generale Kray di non abbandonare l'assedio di Mantova in nessun caso^[141]. A Suvorov non restò quindi che marciare egli stesso verso Piacenza, risoluto ad affrontare Macdonald con il grosso delle sue forze, ricacciando le sue avanguardie nuovamente oltre il Tidone che la notte del 17 era ormai l'ultima barriera naturale tra i due eserciti^{[135][136]}.

La battaglia della Trebbia

Primo giorno



La battaglia della Trebbia, di Alexander Kotzebue

La mattina del 18 giugno vide i due generali fronteggiarsi con circa 33 000 uomini ciascuno [137]. Suvorov dispose la sua armata su quattro colonne: due a sinistra al comando di Melas, con l'ordine di dirigersi verso Piacenza, due alla destra, composte dalle divisioni russe sotto il suo comando diretto, in direzione di Rivalta sulla Trebbia e San Giorgio Piacentino sul torrente Nure; spedì infine circa 2 000 uomini a riprendersi la posizione su Bobbio. Macdonald, ancora sofferente per la ferita subita nei combattimenti di Modena, era più vicino alla Trebbia che al Tidone e dispiegò a destra Olivier verso il Po con la cavalleria di Salm, al centro Montrichard e Victor e a sinistra i polacchi di Dąbrowski, con Watrin alla riserva [137][142]. Secondo alcune fonti le forze di Watrin, Olivier e Montrichard impiegarono quella giornata marciando e non ebbero così modo di partecipare all'azione principale, riducendo così le forze attive di Mcdonald a soli 19 000 effettivi [143]. Guadato il Tidone, gli alleati si trovarono così all'inizio in notevole vantaggio numerico e si scagliarono sull'ala sinistra del nemico travolgendo i polacchi, prima di essere temporaneamente fermati dall'accorrente Victor [142].

Nel frattempo i francesi retrocedevano prima a destra, poi al centro; il contrattacco dei cosacchi di **Bagration** nuovamente sulla sinistra costrinse infine i francesi a ritirarsi in disordine oltre la Trebbia [144]. Poiché il letto del fiume era quasi asciutto, gli scontri continuarono a lungo anche dopo il tramonto e solo attorno alle 23:00 i comandanti riuscirono a interrompere quella che era stata un'inutile carneficina [144][145][146]. Il risultato della prima giornata di combattimenti era stato sicuramente svantaggioso per i francesi: la loro ala sinistra aveva sofferto duramente ed era stata respinta dal campo di battaglia e ricacciata nuovamente sulla riva destra della Trebbia, ma in realtà non si era trattato affatto di una sconfitta decisiva e non un solo cannone era stato perso [147]. Tuttavia **Macdonald**, sofferente per le ferite ricevute e febbricitante, cominciava a credere che **Moreau** l'avesse abbandonato e che ciò avrebbe potuto causare l'indomani il disastro dell'armata di Napoli [148].

Secondo giorno

Nonostante l'insuccesso sul Tidone del 18 giugno e le precarie condizioni di salute, il 19 **Macdonald** si riorganizzò per attaccare nuovamente, portando circa 20/22 000 uomini e ventotto pezzi di artiglieria sulla riva sinistra della Trebbia; **Suvorov** aveva tuttavia ricevuto rinforzi e poteva contare su circa 40 000 soldati, sessantadue pezzi d'artiglieria e maggiori rifornimenti di munizioni^[148]. Tenendo la posizione al centro sotto il fuoco dei cannoni russi, solo alle 10:00 Macdonald fece avanzare le ali con l'intento di respingere il nemico sul Po e sui rilievi^[149]. Alla sinistra Dąbrowski e Rusca ebbero subito la

meglio sulle truppe stremate di **Bagration** e costrinsero i russi a indietreggiare fino a impadronirsi di <u>Casaliggio^{[150][151]}</u>. Ma il successo fu solo temporaneo: alle 22:00 in soccorso dei russi arrivarono gli austriaci agli ordini di **Dalheim** con un grosso rinforzo, quindi **Rosenberg** con l'artiglieria leggera. I polacchi resistettero strenuamente finché la loro legione fu fatta a pezzi, ma molto gravi furono le perdite anche dall'altra parte^{[144][150]}.

Sul Po lo scontro era altrettanto sanguinoso: nonostante il duro fuoco di artiglieria di Melas, i francesi avevano oltrepassato la Trebbia attaccando Ott e incalzando vittoriosamente lungo il Po con la cavalleria l'estrema ala sinistra degli imperiali, composta da fanteria; solo l'intervento della cavalleria del principe Luigi I del Liechtenstein salvò il fianco sinistro alleato dalla rotta, investendo prima la fanteria francese e quindi fermandone la cavalleria (152)(153). Nonostante che il contrattacco dell'artiglieria leggera di Olivier (gravemente ferito) riuscisse poco dopo a gettare scompiglio fra i soccorritori (154), la fanteria francese non ne approfittò e, travolti una seconda volta dall'offensiva, le truppe rivoluzionarie furono costrette a ritirarsi nuovamente al di qua della Trebbia (150). Al centro le cose per i francesi non andarono meglio: dopo le prime scariche di fucileria attraversarono il fiume e cominciarono i combattimenti corpo a corpo con le baionette e le sciabole, senza che una parte riuscisse ad avere la meglio sull'altra; la lotta fu risolta da un battaglione di cavalleria austriaca agli ordini del colonnello Lownehwer, che assalì il fianco della cavalleria di Montrichard scompigliandone le file e ributtandola al di là del fiume (150). Attorno alle 18:00 (155) Suvorov intervenne e attaccò con impeto Victor, che riuscì comunque a ripiegare ordinatamente per quanto lo permettessero le circostanze (144)(150).

L'ultima speranza di Macdonald era il generale Lapoype che discendeva da Bobbio: egli aveva ricevuto solo alle 11:00 l'ordine da Macdonald di unirsi ai combattimenti, ma durante la tardiva marcia di avvicinamento fu sorpreso dai russi, precedentemente inviati li da Suvorov, e costretto a disperdere i propri uomini sui rilievi vicini per non farsi catturare [144][156]. Al tramonto entrambi i contendenti si ritrovarono nelle identiche posizioni della notte prima e con pesanti perdite: 2 000 morti, almeno 7 000 feriti (compresi due generali di divisione) e oltre 3 000 soldati fatti prigionieri tra le file francesi, 5/6 000 i morti fra gli alleati e pochissimi i prigionieri [155]. La situazione di Macdonald, al quale rimanevano solo 10 000 uomini abili contro gli oltre 30 000 di Suvorov, era critica [155].

La ritirata di Macdonald

Nella tarda serata del 19 Macdonald, col favore delle tenebre e lasciando qualche schiera di volontari sulla riva della Trebbia ad accendere decine di fuochi per far credere al nemico di essere ancora accampato cominciò a ritirarsi verso il Nure, mettendo fine ai due giorni di dura battaglia sulla Trebbia. Diresse una colonna in direzione di Lucca passando per la valle del Taro, un'altra in direzione di Pistoia passando nel modenese 144. Solo all'alba del 20 giugno Suvorov se ne avvide e ordinò immediatamente l'inseguimento 155 | 155 | 157 | 159 |

«(...) Braccate ed annientate il nemico con il freddo acciaio.» (Suvorov - Ordine all'armata del 20 giugno 1799[160])

Il feldmaresciallo russo mosse gli austriaci di **Melas** verso **Piacenza** e i russi al comando di Rosenberg verso San Giorgio ^[155]. Suvorov stesso partecipò all'inseguimento con i cavalleggeri, costringendo mezza brigata di **Victor** alla resa dopo un'ulteriore, ma inutile resistenza ^{[144][157]}. A Piacenza Melas trovò diverse migliaia di soldati francesi feriti e catturò quattro generali e 354 ufficiali ^[155]. Fonti coeve riportano che Suvorov, preso in città alloggio a Palazzo Scotti, visitò i feriti e i moribondi di ambo le parti ricoverati in condizioni precarie nella Basilica di S. Agostino, trasformata in ospedale, lodando il coraggio dei vinti, e fu in un primo momento accolto dalla popolazione al grido di «Evviva il vincitorel»; infastidito poi dalle lamentele dei cittadini riguardo alle molestie e alle rapine ai loro danni da parte dei cosacchi,

pare che abbia permesso il saccheggio della città tra il 23 e il 24 giugno. Questi crimini e questi abusi furono in seguito efficacemente coperti dalle autorità austriache [161][162].

Solo le acque del fiume Arda in piena, che Macdonald era riuscito fortunosamente ad attraversare, fermarono infine l'inseguimento permettendogli di radunare le sue esauste forze, dividerle in tre divisioni ai comandi di Dąbrowski, Montrichard e Watrin e attraversare gli Appennini per riparare in Toscana presso Lucca, con l'intento di raggiungere quindi la riviera ligure di levante e ricongiungersi in ultimo a Moreau L'8 luglio Macdonald lasciò Lucca con il grosso delle sue forze, inviò l'artiglieria pesante via mare e quella leggera con una carovana di muli verso Genova e, protetto sugli Appennini dalle truppe di Montrichard e Victor, marciò verso la città ligure nella quale giunse il 17 luglio con ben 14 000 uomini, che erano però in pessime condizioni fisiche e morali [164].

Nel frattempo i generali di Suvorov prendevano Parma, Reggio e Modena, mentre Bologna sarebbe caduta il 30 luglio sotto l'attacco di Klenau^[165]. La battaglia della Trebbia, una delle più importanti di tutta la campagna, si era conclusa con la totale disfatta dei repubblicani^[166].»

LA PRESENZA DEL GENERALE WATRIN ALLA BATTAGLIA DI NOVI

ANTONINO RONCO, *Storia della Repubblica Ligure 1797-1799*, Genova 1986, pagg. 330 -332, estrapolando:

«I dettagli della **battaglia di Novi** sono stati raccontati da numerosi autori, ma spesso la passione del particolare ha sopraffatto la comprensibilità. Ne riassumiamo le linee essenziali.

Le forze in campo erano così ripartite: armata francese 34 mila uomini e 43 cannoni distribuiti tra Basaluzzo e **Serravalle**, nel seguente ordine; l'ala sinistra, al commando di **Perignon** (quartiere generale a Pasturana) era formata dalle divisioni Grouchy e Lemoine. La prima, all'estremità ponente dello schieramento, guardava lo sperone collinare di Pasturana. La seconda si stendeva dalla cascina Spaziosa sino alla Collinetta, poco ad ovest di **Novi**. Il centro e l'ala destra erano unificati sotto il comando di **Saint Cyr** (con quartier generale a San Cristoforo) che schierava la divisione Laboissiére e **la divisione Watrin**. La prima, subito a levante di Novi, la seconda verso lo Scrivia, con la brigata Dombrowski a sbarrare la valle e avamposti sulla riva destra verso Stazzano. Una modesta riserva era costituita da pochi reparti di fanteria e due brigate di cavalleria di cui una (gen Richepanse) alle spalle dell'ala sinistra e la seconda (gen. Guerin) in appoggio a Saint Cyr.

L'armata coalizzata era distesa tra Fresonara e **Rivalta Scrivia**, con quartier generale a Pozzolo. Alla destra il copro d'armata del generale **Kray**, formato da tedeschi e austriaci, al cento il generale **Bragation** con i reggimenti russi; alla sinistra, nella zona di Rivalta il corpo di rincalzo condotto dal generale **Melas**. Più a levante ancora le truppe del gen. Alcaini impegnate nell'assedio di Tortona e le divisioni Rosemberg e Hoenzollern stazionanti a Viguzzolo, quale riserva strategica.

[...] Alle 5 del pomeriggio comincia la terza fase dello scontro; già da qualche ora è in movimento il corpo austriaco di Melas che, su tre colonne, muove lungo lo Scrivia, respingendo i reparti avanzati e investendo Dombrowski sulle alture di Serravalle e le brigate di Watrin sulle colline sotto Monterotondo. L'attacco di truppe fresche contro i repubblicani logorati da molte ore di scontri non può lasciare dubbi sul risultato finale. Le linee francesi cominciano a vacillare e Saint Cyr vede delinearsi un avvolgimento dalla destra con la perdita di ogni possibilità di ritirata verso Gavi, Ovada e Genova, Moreau cerca di aiutarlo mandando in suo soccorso tutte le forze che può raccogliere, ma ciò compromette la resistenza al centro e Suvorov ne approfitta per lanciare nuovamente nella mischia i cosacchi. La battaglia si riaccende intorno a Novi. I coalizzati riescono a penetrare, da due lati, nella cerchia di mura e i francesi hanno appena il tempo di uscire da porta Genova e raggiungere le posizioni ancora salde sulle colline. Ma ormai la situazione è disperata: a Moreau non resta che ordinare la ritirata.»

LA CONVENZIONE DI MONTEBELLO

ANTONINO RONCO, Storia della Repubblica Ligure 1797-1799, Genova 1986, pagg. 406-407:

Appendice M

Convenzione 24 Vend. An. 6 15 Ottobre 1797

Sottoscritta dal Ministro Faipoult, e dai Cittadini Ruzza e Corvetto Deputati dal Gov. Prov.

Convention

passèe entre la Republique Française et la Republique Ligurienne.

Par le Citoyen Faipoult Envoyè Extraordinaire, et Ministre Plenipotentiaire de la Republique Française; muni de pouvoirs suffisans du Directoire Exècutif d'une part.

Et par le Citoyens Francesco Maria Ruzza, et Luigi Corvetto Membres du Gouvernement provisoire de la Republique Ligurienne, et spècialment autorisès par le dit Gouvernement, d'une autre part.

La Republique Française et la Republique Ligurienne voulant resserrer de plus en plus les liens de leur bonne correspondence, et amitié, tant à cause des rapports constants, et naturels qui existent entre ells, qu'en consequence de la Convention stipule à Montebello le 17 et 18 Prairial An. 5 sont convenues de ce qui suit.

Article I er

Il y aura alliance entre la Republique Française et la Republique Ligurienne pendant la presente guerre.

Article 2

La Republique Ligurienne fournirà à ses frais, et depens, à l'Armèe Française en Italie un contingent de 3000 hommes d'Infanterie, ed de 6 pièces d'Artillerie attellèe et munie des approvisionements necessaries pour la Campagne.

Article 3

Les habitans des ci-cevant fiefs imperiaux conquis par l'Armèe Française en Italie, ayant librement èmis leur voeu pour leur reunion à la Republique Ligurienne, de la quelle ils forment una partie intègrante depuis le 8 Aout 1797 (v.s) suos la denomination actuelle de Districts de la basse Scrivia, de la haute Scrivia, de la Borbera, del Laccio, della Trebbia, dell'Aveto, avec tous les lieux qui en dependent, la France cède à la Republique Ligurienne les droits, qu'elle a acquis sur les dits fiefs, et garantit qu'à la paix la reunion n'en pouvra etre prononcèe en faveur d'aucune autre puissaance. Elle promet en outre de ne point s'opposer au voeu de tous les Peuples voisins de la Ligurie, qui apres avoir recouvrè l'exercice de leurs droits, declareroient ensuite être disposes à se reunir à la Republique Ligurienne.

Article 4

Les deux Republiques se reservent de proceder à une demarcation plus convenable que celle qui èxiste aujourdhui, leurs confins respectifs du Côtè de la Riviere du Ponent, la quelle sera execute de bon accord, et sous la condition des indemnities de droit.

Article 5

La Republique Ligurienne devra être comprise dans tous les traitès de Paix que la Republique Française concluera avec les Ennemis.

Article 6

Il sera stipule dans ces traits que le proprietiès et les ventes appartenants à des Citoyens de la Republique Ligurienne, qui auroint èté confisquées, ou sequestées, depuis le 8 Auot 1797 (vieux stile) par ordre de quelques Puissanse en Guerre avec la France, leur seront restituées à la Paix.

Article 7

La presente Convention aura provisoirement son èxècution moyennat les seules signatures du Citoyen Faipoult Envoyè Extraordinaire, et Ministre Plenipotentiaire de France près la Republique Ligurienne, et des Citoyens Ruzza et Corvetto Membres du Gouvernement provisoire de la dite Republique. Mais elle devrà ensuite être signèe ègalement du Citoyen Bonaparte Gènèral en Chef de l'Armèe Française en Italie, et ratifiée par le Directoire, et par les deux Conseils à Paris, et par le Gouvernement provisoire à Gênes, et les ratifications respective devront etre èchangees dans le terme de huit decades de la date du present Traitè.

Ait Quadruple à Genes le Vingt quatre Vendemiaire an 6 de la Republique Française, quinze Octobre mil sept cent quatre vingt sept.

F.M. Ruzza

Faipoult

L. Corvetto

Dal testo ufficiale con firma autografa. ASG – Rep. Lig. F. 493.



Traduzione sui generis di Sandro Sbarbaro

Convenzione

fra la Repubblica Francese e la Repubblica Ligure.

Fra i cittadini Faipoult Inviato Straordinario, e Ministro Plenipotenziario della Repubblica Francese; munito del sufficiente potere dal Direttorio Esecutivo da una parte.

E i cittadini Francesco Maria Ruzza, e Luigi Corvetto Membri del Governo provvisorio della Repubblica Ligure, e specialmente autorizzati dal detto Governo, dall'altra parte.

La Repubblica Francese e la Repubblica Ligure volendo rinserrare sempre di più i legami della loro buona corresponsione, ed amicizia, per via dei rapporti costanti, e naturali che esistono fra di loro, quale conseguenza della Convenzione stipulata a **Montebello** il **17 e 18** *Prairial* **Anno 5** hanno convenuto ciò che qui segue.

Articolo primo

Ci sarà un'alleanza fra la Repubblica Francese e la Repubblica Ligure durante la presente Guerra.

Articolo 2

La Repubblica Ligure fornirà a proprie spese, all'Armata Francese in Italia un contingente di 3000 uomini di Fanteria, e di 6 pezzi d'Artiglieria autotrainati e muniti degli approvvigionamenti necessari per la Campagna

Articolo 3

Gli abitanti dei susseguenti feudi Imperiali conquistati dall'Armata Francese in Italia, dopo che avranno liberamente espresso il loro volere per la loro riunione alla Repubblica Ligure, della quale essi formano parte integrante dopo l'8 Agosto 1797 (v.s.) sotto la denominazione attuale di Distretto della bassa Scrivia, della alta Scrivia, della Borbera, del Laccio, della Trebbia, dell'Aveto, con tutti i luoghi che da essi dipendono, la Francia cederà alla Repubblica Ligure i diritti, che ella ha acquisito su detti feudi, e garantisce che la pace e la riunione non potrà essere pronunciata in favore di nessuna altra potenza. Essa promette in oltre di non opporsi al volere di tutti i Popoli vicini alla Liguria, che dopo aver riscoperto l'esercizio dei loro diritti dichiarassero in seguito essere disposti a riunirsi alla Repubblica Ligure.

Articolo 4

Le due Repubbliche si riservano di procedure a una demarcazione più esatta di quella che esiste oggigiorno, dei loro confini rispettivi dalla parte della Riviera di Ponente, la quale sarà stabilita di buon accordo, e sotto la condizione delle indennità stabilite dal diritto.

Articolo 5

La Repubblica Ligure dovrà comparire in tutti i trattati di pace che la Repubblica Francese concluderà col Nemico

Articolo 6

Sarà stipulato in questo trattato che le proprietà e le acquisizioni appartenenti a dei Cittadini della Repubblica Ligure, che fossero stati confiscati, o sequestrati, dopo l'8 Agosto 1797 (vecchio stile) per ordine di qualche Potenza in Guerra con la Francia, gli saranno restituite con la Pace.

Articolo 7

La presente Convenzione avrà provvisoriamente la sua esecuzione mediante le sole firme del Cittadino Faipoult Inviato Straordinario, e Ministro plenipotenziario di Francia presso la Repubblica Ligure, e dei Cittadini Ruzza e Corvetto Membri del Governo provvisorio della detta Repubblica, ma esso dovrà in seguito essere firmato egualmente dal Cittadino Bonaparte Generale in Capo dell'Armata Francese in Italia, rettificato dal Direttorio, e dai due Consigli a Parigi, e dal Governo provvisorio di Genova, e la ratifiche rispettive dovranno essere scambiate antro il termine di otto decadi dalla data del presente Trattato.

Atto in quadruplice copia steso a Genova il ventiquattro Vendemmiaio anno 6° della Repubblica Francese, quindici ottobre mille settecento ottanta sette

F.M. Ruzza

Faipoult

L. Corvetto



I saccheggi dei francesi di Napoleone in alta Val d'Aveto

di Sandro Sbarbaro

(Articolo già apparso su Il Giornale della Fontanabuona e dell'Aveto nell'anno 2010)

Del passaggio, dello stazionamento e dei saccheggi delle truppe francesi di Napoleone in alta val d'Aveto, se ne ha notizia sia tramite G. FONTANA, Rezzoaglio e Val d'Aveto - cenni storici ed episodi, Rapallo, 1940, sia dalle memorie orali dei vecchi, che hanno tramandato tali storie e che in seguito hanno assunto l'alone di leggenda.

Ne ricorderemo alcune raccontare dai vecchi negli anni sessanta/settanta del Novecento.

Si raccontava che una notte, del primo decennio dell'Ottocento, due soldati francesi entrarono in una stalla del paese di Codorso, Parrocchia di Priosa, per rubare una vacca.

La moglie di Simone Repetto, detto *Scimunottu*, nel dormiveglia sentì il tintinnare che fa la catena, che lega la vacca alla greppia, quando, sciolta, viene lasciata cadere sul *battuto* della stalla.

La donna si svegliò di soprassalto e sollecitò il marito ad alzarsi gridando: "Ommu! Ommu! I ne robu a vacca!". L'ancor assonnato *Scimunottu* s'infilò le brache ed uscì di corsa all'inseguimento dei ladri.

Li raggiunse, tosto, presso la località "Stràe burche", o "Strade biforcute", vicino al "Rià da Funtanna", o "Ritano della Fontana", qualche centinaio di metri fuori dal paese.

Uno dei soldati francesi tirava la vacca con una corda e l'altro la spingeva innanzi standole appresso.

Visto che era disarmato, il Repetto, disarticolò un "pasciùn", ossia un palo di recinzione, che stava lungo il sentiero. Giunto alle spalle del *francese* che era in coda menò un colpo mortale sulla testa del razziatore.

A quel punto il compare, vista la mal parata, si dileguò nella notte. Il morto venne poi seppellito nei pressi.

Si raccontava pure che nella casa del "Scimunottu", a Codorso, per anni fu lasciata, a futura memoria, una *ciappa* d'ardesia del davanzale scheggiata da una schioppettata tirata da un francese imbestialito, perché aveva ricevuto diniego ad una sua richiesta di cibo fatta ai villici che erano alla finestra.

Si raccontava pure che, dati i frequenti casi di ruberie da parte dei soldati francesi sbandati o in transito, gli abitanti di Codorso avessero messo tutto il "sarazzu", o ricotta salata, prodotto dalle famiglie del paese, in una cassa e lo avessero seppellito in attesa di tempi migliori in località "Puzza da Beneitinn-a", o Pozza della Benedettina, presso la località *Case Sambuco*.

Famosa era la storia dei due fratelli che abitavano uno a Codorso e l'altro alle *Ca' de là* di Codorso, ora dette Ca' degli Alessandri.

Quello che abitava alle *Ca' de là* un di venne accerchiato da diversi soldati francesi, che davano l'assalto alla sua casa.

Attraverso una piccola finestra gridava a perdifiato "Agiuttu frè! Agiuttu!"

Il fratello che si trovava da solo a Codorso, nelle case al di là del rivo, visto che la popolazione era fuggita nei boschi, ricorse ad uno stratagemma. Salì sul suo destriero bianco e galoppò in direzione del Monte Posasso, un dosso collinoso di circa 1200 metri che domina la vallata del rio Codorso e separa la val d'Aveto dalla val Trebbia. Indi spronò il cavallo sino a raggiungerne la cima.

Poi, fece impennare più volte il cavallo e sguainata la sciabola, che luccicava ai raggi del sole, bleffando si mise a gridare: "Fatte forsa Messan Stè che sun chi mi cun cinquecentu surdatti e a me cavalleria gianca!", ossia, secondo il linguaggio un poco *storpiato* usato allora dai contadini della val d'Aveto, "Fatti coraggio Messer Stefano che son qui io con cinquecento soldati e la mia cavalleria bianca"

I vecchi raccontavano che alla vista di questo prode i soldati francesi impauriti abbandonassero l'impresa.



Si raccontava pure che a Scabbiamara, Parrocchia di Cabanne, al tempo dei francesi, i paesani nascondessero i loro averi, compreso l'oro, in una grotta presso un non ben identificato "Rià".

Anche a Sbarbari i vecchi rammentavano il passaggio dei francesi. Si raccontava che un dì arrivò in paese un valligiano trafelato che aveva avvistato i francesi e urlava "Scappè! Ghen da u Lagu...", ossia "Scappate! Sono [in località] dal Lago...", e un altro spaventato gli rispose "Che ti tàsci! Bucca larga!", ossia "Che taci! Bocca larga (ossia *Chiaccherone*)!" Nel timore che altri soldati in avanscoperta potessero individuarli.

I paesani di *Ca' de Sbarbori*, com'era citato allora nei documenti il villaggio, all'epoca avevano liberato le stalle dagli armenti ed avevano portato le vacche in località "Da u Praul", ossia "Dal Prato!", nella conca che segue la strada che da Sbarbari conduce verso il paese d'Arena in val Fontanabuona. Quivi avevano forato gli alberi in modo da farvi passare le "chenn-e", o catene, e legarvi le vacche e i vitelli, in modo che non fuggissero finendo *in bocca* ai francesi.

Le vite grame dei nostri antenati, che hanno traversato la storia per lasciare a noi la loro *roba* spesso conquistata a prezzo di duri sacrifici, vengono lette oggidì, appunto, come una leggenda, qualcosa di aleatorio, una *balla* che non possiede i crismi della verità.

"Se e prie e puessu parlà!", ovvero "Se le pietre potessero parlare!" ammonivano i vecchi contadini. Ma le pietre, spesso, occorre anche *saperle ascoltare*. Noi *figli della fretta* riusciremo mai a farlo?

TRUPPE FRANCESI AD AMBORZASCO

Secondo il fu Roberto Focacci di Amborzasco, i vecchi raccontavano che il principe Doria aveva stabilito che ogni famiglia del suo Stato, ove le condizioni del terreno lo permettessero, doveva coltivare almeno 10 alberi di castagno, acciocché con la farina ricavata dal frutto potessero essere auto sufficienti nel loro sostentamento. A proposito del pane fatto con la farina di castagne...

Si racconta che al tempo dei "Francesi" (1797-1800), le truppe rifiutassero "u pan du broccu" (ovvero "pan du breuccu", pane nero ricavato con la farina delle castagne), preferendogli il pane di grano, ovvero il pane bianco. La voce popolare dice, addirittura, che il soldati facendo gesto di diniego additassero gli alberi di castagne.

Non si sa quanto sia vera questa interpretazione, infatti c'è da supporre che i "Francesi" per "pan du broccu" intendessero il "pane del Blocco" che nel 1800 era diventato famoso per via del "Blocco di Genova" da terra e dal mare. Pane che si faceva con ogni sorta di misture, quello con la farina di castagne era di certo il meno pericoloso.

I valligiani siccome "Breccu" vuol dir "Bocciolo", e da ciò si rimanda al frutto dell'albero di castagno, pare interpretassero "pan di castagne".

Dopo l'avvento di Napoleone al potere (intorno al giugno del 1800) i Francesi avevano di fatto invaso la vallata dell'Aveto, importante nodo strategico per il confluire in essa di importanti vie di comunicazione che mettevano in contatto Genova con la Padania (all'epoca Lombardia e Ducati di Parma e Piacenza). Si narra che un giorno le truppe Francesi di passaggio in Amborzasco formassero una fila di circa 300 metri. Questi soldati chiesero all'oste antenato di Roberto Focacci del cibo, che venne pagato con regolare ricevuta.

Si narra inoltre che un soldato originario di **Amborzasco** coscritto nell'esercito di Napoleone, nelle sue peripezie al seguito delle truppe, un di giungesse a far conoscenza di un Francese che anni prima era stato ad Amborzasco, e che questi rivelasse al giovine **che nei pressi di un albero di castagne**, presso detta Villa, era seppellito uno stivale colmo di monete d'oro, frutto di razzie.

Al ritorno al paese natio il giovine rivelò ai villici il fatto, e indicò l'albero ai piedi del quale secondo il racconto del francese doveva giacere il tesoro....

Ancor negli anni '30 del XX° secolo, *Cittadini* di Amborzasco... affrancati dalla "schiavitù" (sic!) grazie al passaggio degli eserciti francesi di molti anni prima.... per veder di riesumare il favoleggiato tesoro, si prodigarono a scavare una fossa estraendone diversi metri cubi di terra, ma l'impresa si rivelò, come suol dirsi, "un buco nell'acqua" anche se di terra si trattava....



IL PROBLEMA DEL SALE AI TEMPI DI MATTEO VINZONI

Archivio di Stato di Genova, Faldone 109/35 (Matteo Vinzoni, ex Sala Carte) – anno 1750 filza 11/35 -Per la strada da Genova a Milano per la Bocchetta e per la Scoffera, schivando il Bobbiese -

Fra le carte delle filze Vinzoniane, si trovano alcuni appunti che l'Ingegner Matteo Vinzoni redige qual pro memoria, e riguardano il **problema del sale**. Evidentemente sono risposte alle richieste a lui fatte dalle Magistrature della Repubblica di Genova.

- « 1) Che il Signor Marchese dell'Aula ritira nel suo Paese quantità di sale procedente dalla Stapola di Massa, per la strada, che si fà in mezzo ai Territorij di Fosdinovo, e pare che la sua Idea sia di farli passare a Bardi, Compiano, e Borgotaro; e così si desidera sapere se no' possa conseguire senza toccare i Stati della Serenissima Repubblica --
- 2) Se li Marchesati di Calice, e Madrignano possano impedire il passaggio di detti Sali, tal che non vi abbia altra strada da tenere indipendente da detti due Feudi --
- 3) Se vi sia altra strada di facile transito, e comoda ne i tempi d'Inverno --
- 4) Se la strada per **Pontremoli** sia certa, o intersecata da qualche impedimento **per far passare i sali** nel **Parmeggiano** -- Si è risposto a tutto li **21 febbraro 1754**, da S. Remo --

L'itinerario da Massa a S Stefano, e Torriglia del Prencipe Doria; et a Serravalle si è presentato in Cammera Eccellentissima li 21 Marzo 1755 -- »

E in altra corrispondenza: «[...] Non ho stimato ne meno di trasandare il far presente a VV: EE: che sia i tre primi giorni del mio viaggio per il Stato del sig.r Prencipe Doria incontrai tre condotte di muli carichi di sale, una di trenta, la seconda di 60 c.a, e la terza di 42., quali interrogati da dove procedevano, mi risposero da Massa, e dimandati, che strada avevano fatta, mi replicarono da Massa all'Aulla, a Pontremoli, per li Guinadi à Borgovalditaro, indi per il Compianese à San Stefano feudo del Prencipe Doria – et ivi ad Ottone ed altri luoghi, di questo sale col mezzo de' uomini con sachi in spalla armati d'armi bianche, e di fucile che se ne servono anche per sostegno del sacco se ne diffonde in molta quantità per il Bisagno, Porcevera, e le Tre Podestarie per quello che hò veduto, e stato infallibilmente assicurato da Persone degne di fede e testimoni di fidata assicurazione, se così seguirà nel restante delle Riviere non notizia.»

Eccolo l'itinerario suddetto, stilato dal Vinzoni, per ciò che riguarda le valli dell'Aveto e del Trebbia: **Itinerario di Strada senza toccare il Dominio di Genova**

Da Massa a Carrara	Miglia	4
Da Carrara a Castelpoggio		4,5
Da Castelpoggio, passando per sei miglia nel Marchesato di Fosdinovo Feudo Imperiale al long del Torrente Pesciola, e guadato il fiume Aulella, all'Aula del marchese Francesco Maria Malas di Podenzana Feudo Imperiale		10
Dall'Auula, passato sul Ponte di Legno il fiume Tavarone, a Terrarossa del Marchese Bernabò Malaspina Feudo del gran Duca		2,5
Da Terrarossa a Villafranca de M.se Scipione, e Federico Malaspina Condomini Feudo Imperial	e	4,5
Da Villafranca, passato sul Ponte il Torrente Virgoletta, e la Chiesa di Santa Lucia, a Filatera del Suddetto Marchese Bernabò Malaspina, Feudo del gran Duca		2,5
Da Filatera, guadato il piccolo Fiume Cravia, a Pontremoli		5
Da Pontremoli del gran Duca; passato sul Ponte il Fiume Magra; a Guinadi del Pontremolese		3

Da Guinadi a Confini del Borghegiano di Parma	4
Da detti Confini a Nostra Signora d'Albareto del Borghegiano	5
Da detto Albareto all' Isola di Compiano di Parma	1
Dall' Isola a S. Stefano di Val d'Aveto del Prencipe Doria	10
Da San Stefano a Torriglia del Prencipe Doria passando per Montebruno strada più longa, e più disastrata	26
(Da Torriglia a Montoglio, verso Ponente di Genova	3)
Da San Stefano suddetto del Prencipe Doria a Serravalle del Tortonese VINZONI	12,5
a Barbagelata della Podesteria di Roccatagliata di Genova	
Da S Stefano a Montebruno del Prencipe Doria a Torriglia strada più breve, e più comoda passando per la Pieve, Rosagni, Cabanne, (Parazolo), S.Gio: Batta della Priosa, e Sbarbori (sino alla casa bruggiata confine del Prencipe Doria con Genova) dalla casa abbrugiata a Barbagelata per Genova	13,5
	15,5 2,5
	•
Dalla boca de Corsica a Torriglia	1.5
Da Torriglia sul Territorio di Montoglio di Genova	}
Da Torriglia alla Scoffera di Genova	} »

Questa strada, che immetteva nel Marchesato di Santo Stefano d'Aveto proveniente dai confini dello Stato del Duca di Toscana, ci rammenta un documento databile intorno al **1593**, proveniente dall'Archivio Doria Pamphili di Roma riportato nel libro "Il Marchesato di S. Stefano e il suo passaggio dai Fieschi ai Doria" pubblicato da G. MICHELI per la Società Economica di Chiavari, estrapolando:

«Nella **Villa di S. Stefano** sono due case di V.E., l'una assai piccola vicino al **Castello**, che serve di stalla, et di feniera, et l'altra più grande dall'altra parte del Ponte verso la Chiesa, che per l'inondazione dell'acque hà patito qualche poco, et non solo è discoperta, mà non è alzata tutta ancora al segno, che dovea alsarsi.

Sopra la p.ma piccola si potrebbe farsi un solaro da tener corte il Commessario, et credo, che si farebbe in poco più di 200 Libre. L'altra più grande si potrebbe fornire, et accomodare per farne Osteria, et si farebbe à mio giudizio con 300 scuti, et credo, che sarebbero ben spesi, per che con essere la Casa capace, et buona, et tutte l'altre piccole, et triste, non potrebbe mancare di aver buono avviamento, et come non s'impedisse agl'altri il farne, nessuno se ne potrebbe dolere, anzi crederei, che lo dovessero veder volontieri, per che il buon allogiamento sul condur Gente al mercato il quale co la strada si farà ogni di migliore con la sicurtà del camino, et già intento, che li Mulatieri Fiorentini, et Luchesi, che fanno il Viaggio di Francia vanno pensando di far questa strada, per che avvanzano quattro, ò cinque giornate et spese di qualche Gabelle, et se lo facessero sarebbe di gran giovamento non solamente al dazio di S. Stefano, mà à quello di Torriglia, et à tutti gl'altri Luoghi di Vostra Eccellenza»

Le ragioni di allora (anno 1593) si mantennero invariate sino al 1755, e oltre, infatti la strada che dai confini dello Stato Fiorentino attraverso il Marchesato di S. Stefano d'Aveto e poi in parte quello di Torriglia immetteva nel Genovesato, per evidenti motivi di risparmio di tempo e denaro veniva preferita a quelle che passavano sul litorale più disagevoli e sottoposte a dazi più gravosi.

Indi la Val d'Aveto pur essendo un *Feudo tra i monti* non perse mai "il contatto col mondo", anzi fu a lungo il "mondo". Finché le sue mulattiere, che permettevano al "mondo" di attraversarla, non vennero sostituite, a cominciare dai primi del "Novecento", dalle "Carrozzabili", termine mutuato dalle strade per carrozze a cavalli della fine del "Settecento". Tal rivoluzione segnò la fine della "Epopea Valdavetana". I *cavalli a vapore* delle vetture crearono un turbine entro il quale sparì il "sentirsi parte del mondo", il mondo dell'**Epopea** Contadina con i suoi ritmi fatti di fatica e silenzi, ove le imprecazioni son note improprie trascinate dal vento.

Da altri appunti del Vinzoni:

«Da Serravalle per andare a Grondona del Prencipe Doria bisogna passare o' per il Castel de Ratti del Stato di Milano, o' per Varinella del Marchese Filippo Spinola d'Arquata -

Da Tortonese à Garbagna, confine con la del Marchese R.do Carlo Spinola, con Villa Vernia col Marchese Passalacqua, e con Cassano del Marchese Giannotto Spinola.

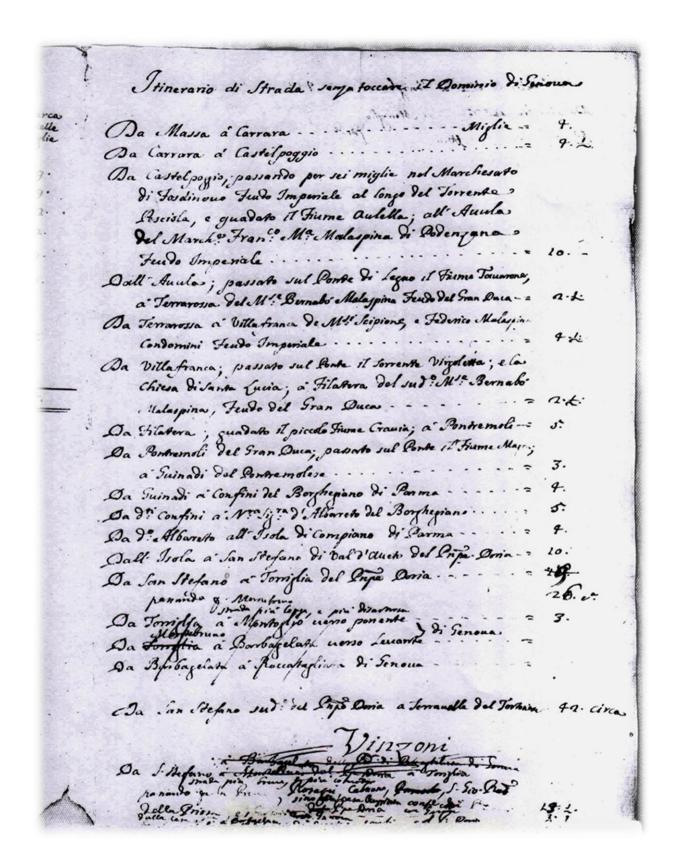
Dal Tortonese si entra ne i feudi di Pasturana per San Sebastiano, e Fabrica di Val di Curtone, questi si danno mano con li feudi di Carega - fra li feudi del Marchese Felice Spinola, di Val Borbera, et indi con tutti li restanti del detto Prencipe di Val di Trebbia, cioè Torriglia, Montebruno, Garbarino, Ottone, e continua con quelli di Val d'Aveto, Rosagni, S. Stefano, etc con quali confinando col Bobbiese, include li feudi del Prencipe Centurione, Marchese Felice Spinola, Vescovo di Tortona, Marchese Botta Adorno, Confine con li Marchesi Nicolò Crosa, Conti Fieschi - Marchesi Gio Batta Spinola, Gironimo Spinola,......, --

Detaglio delle Strade, che da Milano si può comunicare col Genovesato, senza toccare li Stati soggetti al Re di Sardegna, cioè il Pavese di qua da Pò, il Tortonese, ed il Bobbiese --

Strada da Milano a Genova, passando per il Piacentino e per li Feudi del Principe Doria

Marca delle Stazioni		Marca delle Miglia
1	Da Milano a Maragliano	9
2	Da Maragliano a Lodi	9
3	Da Lodi a Zorbasco	12
4	Da Zorbasco a Piacenza Da Piacenza a Ponte Nure	12 5
5	Da Ponte Nure a S. Damiano Da S. Damiano a Viano Da Viano a Cogna	5 5 8
6	Da Cogna alle Ferrere, ove è vicino il luogo di Carisco, per distribuire l'allogo Dalle Ferrere a Confini del Stato del Prencipe Doria	gio 5 7
7	Da detti Confini a S. Stefano del detto Prencipe Da San Stefano a Rosagni	1 4
8	Da Rosagni alle Cabane Dalle Cabane per la Priosa alla casa abbruggiata Confine, ove s'entra nel Genovesato a Barbagelata	4
9	Da Neirone, e Roccatagliata alla Scoffera	14
10	Dalla Scoffera a Genova	<u>12</u> 112

E pure da Rosagni suddetto si può passare per Montebruno a Torriglia, et alla Scoffera Strada che fanno li Mulatieri».



Archivio di Stato di Genova -(Autor. Nº 29/99- prot. 3768. V/9.99)-

BIBLIOGRAFIA ESSENZIALE

ANTON DOMENICO ROSSI, Ristretto di storia patria ad uso de' Piacentini dell'avvocato Anton-Domenico Rossi - Tomo V. ed ultimo, Piacenza MDCCCXXXIII (1833),

ANTONINO RONCO, Storia della Repubblica Ligure 1797-1799, Genova 1986,

D. CALCAGNO, M. CAVANA, S. SBARBARO, Canto di un patrimonio silente. Pietre disposte a suggerir cammino, Rezzoaglio - Santo Stefano d'Aveto 2003,

DARIO CALESTINI, Santo Stefano da "stato" feudale della montagna d'Aveto a centro turistico di Liguria, Genova 1989,

GIOVANNI FERRERO, L'albero della Libertà è stato abbattuto, Genova 1997 (stampato in proprio),

GIUSEPPE FONTANA, Rezzoaglio e Val d'Aveto (cenni storici ed episodi), Rapallo 1940 –XVIII,

GIUSEPPE MICHELI, Il Marchesato di S. Stefano e il suo passaggio dai Fieschi ai Doria – in Atti della Società Economica di Chiavari, VI (1928), Chiavari,

GIUSEPPINA GAMBARO OTTONE, Santo Stefano d'Aveto e le sue passeggiate, Genova 1942,

MASSIMO BRIZZOLARA, La Val d'Aveto. Frammenti di storia dal Medioevo al XVIII secolo, «I Quaderni di Ivo», II (1998), n.3, Rapallo,

MAURO CASALE, Patranico divertita strata, inopinata via. Medioevo a Donetta, Genova 2007,

PIA SPAGIARI, Sarzana centro produttivo di Teleblù e bordati nella prima metà del XIX secolo, in Giornale storico della Lunigiana e del territorio Lucense, Gennaio-Dicembre 1990-1991, La Spezia 1998,

PIERO CAMPOMENOSI, Gli Statuti Malaspiniani di S. Stefano d'Aveto, Savona 2009

RAFFAELE CICCARELLI, Storia Postale del Dipartimento degli Appennini (1805-1814), Foggia 2004,

RANIERI DEGLI ESPOSTI, Chiavari. Vicende del territorio, delle Istituzioni e degli abitanti, Rapallo 1991,

SARA MEDICA, Caratteristiche generali e principali cause del declino del sistema agro-silvo-pastorale, in Aspetti e statistiche dell'economia agro-silvo-pastorale avetana, opera inedita,

VITO VITALE, Onofrio Scassi e la vita Genovese del suo tempo (1768 – 1836) Con appendice su Raffaele Scassi, Genova – Nella sede della Società Ligure di Storia Patria – Palazzo Rosso – MCMXXXII,

ORDINI, E COSTITUZIONI CIVILI, E CRIMINALI, E TARIFFA DI S. E. IL SIGNOR PRENCIPE GIAN ANDREA III. D'ORIA L'ANDI. Per i Suoi Feudi DI TORRIGLIA, GARBAGNA, OTTONE, CARREGA, S. STEFANO, LOANO, STELLANELLO, E GREMIASCO, E LORO ANNESSI. Nuovamente compilate dagli Statuti, ed Ordini antichi colle opportune riforme, ed aggionte., Genova 1736, (vedi Civica Biblioteca Berio - Genova)

www.wikipedia.org

www.valdaveto.net

RINGRAZIAMENTI

Si ringraziano:

Il Comune di S. Stefano d'Aveto, l'Archivio di Stato di Genova, Giovanni Ferrero, Agostino Vinzoni, Cristiano Torre, Fausto Amalberti, Sara Medica, Giovanni Liconte, Graziano Fontana, Fausto Pagliughi, Cristoforo Campomenosi, Mario Senoglosso, i fu Alfredo ed Italo Sbarbaro, la fu Ersilia Sbarbaro, il fu Roberto Focacci, e tutti coloro che, nel corso degli anni, hanno collaborato col sottoscritto.

Dedicato ai nonni Giuanin Repetti, Virginia Garbarino, Andrea Sbarbaro e Clementina Sbarbaro

© Sbarbaro Sandro, Genova, 28/04/2020 - (Die quinquagesimus segregationis sucundum cursus Coronavirus)

Il saggio di Sandro Sbarbaro "Truppe Francesi ed Austriache a S. Stefano d'Aveto (1799/1800), e la Repubblica Ligure" è stato tratto dal sito www.valdaveto.net

